

Tommaso Franci

L'ALGORITMO

ROMANZO 2021-24

Non si deve mai dimenticare che lo sfruttamento incondizionato della natura che sta conducendo il pianeta Terra sull'orlo del collasso definitivo, benché attuato per ragioni economiche, ha trovato nel diritto il proprio alleato più fedele
(A. Porciello, *Filosofia dell'ambiente*, Carocci, 2022, p. 155).

*Un reale incontro tra diritto e politica, nella storia occidentale, non si è mai verificato. Le traiettorie del nomos non si sono mai saldate con quelle di *dike*, così come la tradizione romana del *ius* non si è mai veramente congiunta con quella, greca, della polis. È questa mancata integrazione la ferita che taglia, disarticolandola in due fronti asimmetrici, l'intera vicenda dell'Occidente. Il formalismo del diritto non si è mai integrato alla lotta politica per la giustizia*
(R. Esposito, *Istituzione*, il Mulino, 2021, p. 112).

GIUDICE

12:00. Si guarda le unghie. Ben smaltate. Piuttosto soddisfatta. Le mani le ha belle. Le dita. «Leggermente appiccicose» entro un'epidermide troppo bianca per esprimerla appieno salute gliele avrebbe «maybe» trovate quell'amante che è tanto non ha o che non ha mai avuto. Non s'accorge delle campane di mezzogiorno. Oggi non suonano. «Perché ieri sì» ribatterebbe interrogativa se sollecitata su di un tema distante siderale da lei Giudice. Seduta alla scrivania braccia conserte non operativa. Per lo stesso motivo delle campane. Blackout o quel che sarà. «Increscioso non abbia un tribunale generatori di corrente» se lo pensa non lo dice neanche a sé. È di nuova nomina deve ambientarsi Giudice. Generatore o no compenetrata ancora della vittoria «se ci ripenso squirto» al concorso. Porta stretta collo di bottiglia turning point della vita che per un nonnulla perdi tutto. «Non sarà un generatore elettrico a togliermi la soddisfazione» di concorso incarico unghie. Giudice poi non s'intende di generatori blackout elettricità né di politica o inadempienze ministeriali. «Se manca la corrente e non funzionano generatori ci sarà un motivo». Dalle unghie passa a guardare la mummia minuscola dell'orchidea «sembrerebbe sfiorita» all'angolo della scrivania. Alzatolo lo sguardo no per la pianta ma per reagire all'effetto che le procura incumbendole addosso da destra la chiazza nera del monitor spentosi d'improvviso. Esclude frattanto attacchi d'ansia. Sa d'aver lavorato «e spedita» finché le circostanze consentitoglielo. Adesso spetta ad altri. «Idem per la guerra in Ucraina» «o la pandemia di coronavirus». La pianta «forse mai fiorita

forse non fiorisce» scórta voltando la testa la potrebbe ritenere viva in maniera dissimile non troppo da sé. Ma non ha tempo no curriculum no abilitazione per sentenze del genere. «Cosa vuoi» non ci si dedica alla pianta neppure il vasetto che la contiene e che prima ne conteneva un'altra e che poi quando questa secca a sua volta «già ci siamo» ne conterrà un'altra ancora sennò sciò in discarica. Vasetto rosso made in China che sta malissimo sulla scrivania color legno mezza plastificata e che di «stare» e di «male» e di superlativi non s'occupa veriddio. Né il rosso né il vasetto se n'occupano. «Tutti disoccupati». Un poco «2-3%» se n'occuperà o se n'occupava da viva «afflitta magari anche da questo» l'orchidea. Che però molto mai parlato. **12:01**. Tutti gli altri non solo Giudice a ignorare in città l'assenza delle campane. Campane elettriche «elettrificate». Tecnologia di quando non esistevano circuiti elettrici e che persiste quando non ce n'è più bisogno. Da secoli fra' Martino campanaro non detta l'ora. Timer digitali programmano il quando e come del rintocco e «fra'» l'appellativo in Italia dei rapper se non l'americanismo «bro» direttamente. Rintocco mantenuto una chiesa ogni cento per tradizione. Alla stregua dei tratti di mura senza più necessità «senz'assedi e con missili da 10 km/s» di fortificazioni. Alla stregua dei colombi introdotti per fronzolo nell'Ottocento industriale cioè proprio mentre si demolivano baluardi e rocche. «Via le mura dentro i piccioni» scriverebbe al computer ci fosse corrente ma il laptop batteria al 70% quindi lo digita «può» il laureando per la sua tesi d'urbanistica. Nella sala lettura centrale della biblioteca di Facoltà. Sala «causa noia e abbruttimento nessuno vi bada come non badato finora all'interruzione della corrente» stressata di ticchetti da dattilografi tra aria mefitica e schiene frolle. Ottocentesca no per colombi o motori a scoppio ma per massicci scaffali d'ebano e finestroni dai vetri sottili con tende bianche di

ragnateli. E per i marmi «le loro venature» o il controsoffitto in foglia oro. Negletto tutto questo dagli studenti «e dai proff. agli esami» con la sala che attraversando un paio di vetrate s'apre al giardino affacciato nel raro spazio verde dell'avvallamento sottostante a un blocco superstite di mura. «Bello» ripete al massimo qualche volta qualche matricola tra liofilizzati sigarette sbadigli e col Samsung «sulla Terra più telefonini che uomini è anni» fisso nel mezzo. T'incolla mano e occhio al monitor. Richiede input e output a catena. Più ferrea di quella dei codici nei leggi delle biblioteche monastiche. Non suonano tutte l'ore le campane zona palazzo di giustizia. Suonano mezzogiorno e qualche altra ora icastica. Con suoni che si sente esserci un meccanismo elettrico a dirigerle tirarle. O il saperlo dà quest'impressione. Non si sa a chi perché nessuno avverte niente e si continua come nulla fosse. L'elettricità nelle campane come nulla fosse. Le campane in città mezzo millennio dopo finito il millennio medievale nulla bis. «Il blackout costringerà perlomeno alla riflessione» non si domanda diamine che no Giudice. Mentre Campane il nome «a proposito di parole sopravvissute alle cose» del forno storico cittadino. Rimastone il nome dopo il trasloco dal centro a un'area artigianale la rubricano in Comune è però il solito falcidiante susseguirsi di capannoni rotatorie parcheggi. In vendita merce standardizzata della grande distribuzione. **12:02.** Non sembra rifletta né desiderarlo il Presidente della Repubblica nella foto ufficiale alle spalle di Giudice. Trovata in stanza. Dove non messo ancora nulla di suo e non è detto ce lo metta. Potrebbe ogni personalizzazione esser considerata pecca di professionalità. «Eppoi la mia personalizzazione è non personalizzare» le scandisce l'inconscio. La foto del Presidente guarda la porta. Nessuno in tribunale discuta la liceità di Presidente e foto. Sarebbe assurdo quanto discutere la liceità delle porte. Stesso che un tempo quella di Dio. La foto staglia il

Presidente il mezzobusto a cui è ridotto su di un fondo bianco. Fondo senza sfondo uomo senza paesaggio. Senza corpo tranne testa e collo all'incipienza della cravatta del suo nodo di seta. Sguardo astratto «si vede che non vede» il Presidente. Però comunica impone che il cittadino «osservi» che osservi per obbedire. «Chi non osserva non obbedisce» il monito del Presidente. Nella Repubblica vige l'osservare per obbedire. «È la cosa più importante. È la Legge» potrebbe aggiungere fosse inserita in una conversazione simile Giudice o il suo curriculum. Qualcuno ha infilato «è secco c'è da Pasqua» fra il vetro e la cornice un ramo d'olivo benedetto. Carico di polvere è l'unica eccedenza d'un ritratto basico quanto perentorio. Nei lineamenti del primo piano assoluto e nella assoluta mancanza di terra. Pendant entrambi alla liscia squadratura industriale della cornice in serie. Le cadesse sulla testa il rametto nemmeno questo le stimolerebbe scanzonatezza o autoironia a Giudice. «Non me le posso permettere» né le desidera. Le concepisce o addirittura talvolta e con un po' d'imbarazzo le apprezza «per un frangente di ricreazione» negli altri. Caduto lo poggerrebbe il rametto sulla scrivania aspettando intervenga a rimuoverlo il servizio pulizie. Non lo rimuovesse «in effetti hanno ragione potrei aver lasciato intendere di volerlo conservare» dopo qualche giorno lo butterebbe lei personalmente. **12:03.** Tranne microaritmie di cui non sa perché non si sottopone ad elettrocardiogrammi sotto sforzo dai tempi del liceo il cuore a Giudice che non pratica sport e fuma sua massima trasgressione sigarette 1 la settimana le garantirà lunga vita determinato com'è in quei due miliardi e mezzo di battiti medi dalla nascita alla morte. La cosa più giovane e sprint che possiede. La tiene su dandole slancio. Cuore quasi allegro. Che tende no a riscattare ma a non curarsene di naso a patata di capelli corvini «niente velluto» e degli occhi mal tagliati pertinenze dello stesso corpo.

Siede alla scrivania inconsapevole esteticamente della scrivania quanto chimicamente dell'aria Giudice. Del mondo esterno inconsapevole quanto dell'interno quanto di viscere e battiti cardiaci. Battiti a loro volta non meno inconsapevoli. Dunque Giudice è più vicina al cuore si comporta più come un cuore di quel che sembri. Punto esclamativo. Suspance. Tolte aritmie «ine ine» compie il suo esercizio regolarissimo il cuore e non oltre due giorni di malattia l'anno Giudice. Al buio il cuore d'ognuno pulsa fra polmoni e torace. Mai riflettutoci d'aver in comune qualcosa con qualcuno sia pure il buio Giudice. Sopra il naso «piccola se patata» gli occhiali divenuti sua parte integrante resala fin da bambina cyborg. Le nascondono in compenso la linea approssimativa degli occhi. Trent'anni fa non si ribellò il cuore all'oculista. Né ribellatosi nei trent'anni successivi agli occhiali. Piuttosto ne è il corrispettivo. Avrebbe infatti potuto se collegato palpitare da una scatola dentro un cassetto della scrivania. D'ogni petto il cuore non solo quello di Giudice non riesce forse ad emanciparsi a differire dallo status pressoché d'oggetto in scatola. Gomma per cancellare graffetta stick di colla. Solo per ossequio alla sua integrità professionale non le catalogherebbe Giudice simili elucubrazioni nelle idiozie. O se sì no maggiormente della mostra con bookshop che la sovrasta dove qualche festivo il borghese «chi finge ancora d'esserlo» si mette in coda più che per aggiornarsi «la cultura» o anche più che per noia «una moda sorpassata» per imperio di réclame e battage pubblicitari. **12:04.** Le unghie Giudice non caricatele di smalto cosicché diano l'impressione volgare d'esser finte. Pur rendendole preziose metafisicheggianti le dita che avviano il touch sullo smartphone. Unico dispositivo in funzione dopo il down. Tramite esso non bastando il tramite dello zelo vorrebbe lavorare a qualcosa e magari lo farà se il blackout si prolunga. Intanto non può non rispondere alle notifiche

comparse ad accensione di schermo. «Ti ho preparato il ragù. Passa quando esci» MAMMA. «Il volo Barbara non può il 3. Il 5 ti va bene lo stesso» punto interrogativo ANNA DOTTORATO. L'esposizione dell'ufficio garantisce riparo dai raggi solari diretti grazie ai tetti prospicienti. Poi ci sono gli scuri a una delle due finestre. Dunque nessun riflesso molesto sul telefonino. Immacolato per la pulizia da Giudice riservatagli. «È la mia Madonna». Le impronte digitali quelle ch'è inevitabile vi spanda le rimuove più volte al giorno con spray e salviette monouso «meglio di un criminale sul luogo del delitto» boutade sua di quand'è in vena. Non le percepisce le unghie a spicco sui cristalli liquidi Giudice. Abituataci. Anche se non potrebbe rinunciarvi. Lo considererebbe traducendo il suo pensiero in linguaggio adeguato «un arretramento di civiltà». Risponde a entrambi i messaggi. Salta invece le news di politica e cronaca come fossero spam. Apre infine la casella di posta istituzionale. Non potrà procedere col caso cui stava lavorando prima che saltasse la corrente ma pazienza dacché giudice riceve quotidianamente valanghe di mail. «Tutti mi chiedono tutti mi vogliono». Deserta invece la casella di posta privata. La lusinga le scrivano «tutti» sebbene solo per lavoro. Sa che le sue risposte valgono suppergiù da risposte della Legge. Epperò disturbata «incerta se farlo» dal rispondere col Samsung. Nel pc la casella di posta un layout diverso. L'autorizzazione ad evadere la corrispondenza istituzionale un device privato le risulta non l'abbia. Pagherebbe inoltre di tasca propria «col traffico di giga del mio abbonamento». Già le mise che indossa più che decorose per non dire impeccabili rappresentano un esborso notevole non riconosciute da nessuno tantomeno dal ministero. Né detrazioni né nulla in busta paga. **12:05**. Rimugina continua se rispondere o no alle mail. Comparirebbe «inviato da Galaxy». Scarabocchia intanto la carta

sempre a disposizione sul sottomano. Svolazzi che mostrano un segno una calligrafia da chi avrebbe potuto «esageriamo» ambire all'accademia di belle arti. Non fosse che per la precisione e sicurezza. Seppure proprio queste sarebbero è probabile state d'ostacolo all'azione creativa ad una fantasia qualsiasi. «Amanuensalità» esistesse la parola il dono di Giudice. Che n'esprime la consapevolezza tratteggiando un ghirigoro non procedendo con ulteriori ripassandolo e ripassandolo ispessendone i contorni. Getta inchiostro fino a rendere la figura di partenza irriconoscibile e quasi bucare il foglio. Si ferma dopo lasciatoci evidente sul sottomano in finta pelle il segno della pressione ripetuta della penna. Vergognosa «un 30% ca. non di più» per questo sfogo su carta. Non l'appallottola il foglio dovrebbe altrimenti far canestro nel cestino «troppo distante». Lo sposta così com'è nella sua integrità martoriata allato del sottomano. Ce lo plana. Lo cesterà dopo alzatasi facendocelo scivolare senza rumore nel cestino. Da dentro il sottomano che perciò spalanca estrae un secondo foglio. Avvicinasse il naso allo scarabocchio se non asciutto l'inchiostro ne sentirebbe l'olezzo soffocante. Vedrebbe l'imperlato sulla cellulosa v'avvicinasse l'occhio sfiorasse la carta. Resta invece ben eretta e arzigogola indefessa. Non scrive parola. Disegna qualcosa simile a fiori stilizzati. I fiori ornamento d'un cancello. Fiori di ferro battuto. «Dovevo fare il fabbro» ironizza con un'ironia interiore e per meno tempo del necessario a muover labbro. Labbra abbastanza carnose. Passa ripassa solca gli ultimi fregi. Pilota in gara su pista che giro dopo giro passa e ripassa dal traguardo. «Dovevo fare il pilota» ironizza ma meno anche di prima. Concentrata sui propri doveri le bussasse d'impeto qualcheduno non avrebbe di che scomporsi sarebbe pronta e irreprensibile a riceverlo. Si vanta della propria serietà. La carta imbrattata d'inchiostro un antistress ch'è riconferma. Quanto allacciarsi

le scarpe riconferma sulla correttezza del percorso. Che se davvero assurdo ti si ribellerebbero perfino le stringhe. **12:06**. Davanti a Giudice due poltrone vuote. Da anni prima che divenisse giudice s'addottorasse laureasse nascesse ci si sono sedute per motivi legati direttamente o no alla giustizia cioè a «l'esercizio pubblico della violenza» un fottio di persone. Deve avervi lasciato il sommarsi dei loro andirivieni un non so che d'impalpabile ma no nullo. Disinteresse estremo «più estremo del fu grindcore» Giudice allo stile delle poltrone. Dozzinali repliche della tubolare datata 1925 Wassily. Eppure intorno a «un non so che d'impalpabile ma no nullo» orbita pressoché tutta la sua vita. «Un non so che d'impalpabile ma no nullo» la giustizia la Legge e l'ordine in cui mantiene la propria persona «la vera forza dell'ordine» scherza ci prova. E la pulizia dello smartphone «un non so che d'impalpabile ma no nullo». Come la sospensione con la messa in mora dei lavori a causa della corrente elettrica venuta meno. A volte suo malgrado le guarda «ma non le vede non le considera» le poltrone lì a un metro e mezzo. Ce l'ha trovate «dovranno starci». Non postasi il problema. Visto sedercisi cancellieri magistrati poliziotti qualche rappresentante d'altre istituzioni «per la divisione dei poteri fondamento dello stato di diritto» eppoi il responsabile del servizio pulizie «la vera polizia la pulizia» scherza ritenta. «No imputati». Gli imputati correntemente correttamente eccetera «solo in aula». Lei non è pm né gip non fa indagini preliminari «preliminari nemmeno se indagini» qui però ha poco da scherzare. Più elastico il suo predecessore. Congerie e pletore sulle pseudo Wassily. Non ne trae non ne trarrebbe invidia in un confronto né dubbi Giudice che non vuole né si sente di far diverso da come fa. L'invidia sarebbe per una spregiudicatezza maggiore da parte del collega ma «ma una poltrona è spregiudicata» potrebbe controinterrogarci indotta a uno sforzo di teoria

Giudice. «No non sono spregiudicata» risponderrebbe la poltrona fosse in grado un Carroll di costringerla nella tana del coniglio. Alice il cartone Disney le piaceva abbastanza per i colori e i ritmi e per la protagonista bambina a Giudice bambina. Anche Alice però non si chiede non è incline a chiedersi che ne rimanga delle sedute su una poltrona ossia di migliaia di persone e chiappe diverse fratto decenni. Ad Alice siano pure ologrammi o sogni ma deve qualcosa apparire deve colpirla per poterle suscitare interesse. La sua azione è reattiva. È meccanica è newtoniana è stimolo-risposta. Ha bisogno di prove Alice per quanto assurde e di denunce autodenunce proteste d'esistenza. «Come me» potrebbe concludere Giudice. Stornando il 1925. Anno sul quale Giudice al pari delle due Wassily riprodotte nel 1980 e probabilmente di tutti noi non ha mai fantasticato. Né intende farlo. Le impedirebbe di vivere il 2022. «Sì» punto interrogativo. **12:07**. Di sicuro «impalpabile o no» non nullo il caldo montante dopo dieci minuti senz'aria condizionata. Eppure il climate change qualcosa d'impalpabile rasenta il nullo per Giudice. Lèttone rientra nell'informazione minima «il diritto/dovere d'informarsi ed essere informati dell'art. 21 Cost.» su magazine online. Vistolo negli speciali negli approfondimenti tv e sentitolo risentitolo per passaparola. Aggiungici un venerdì traffico interrotto manifestazione studentesca dei Fridays For Future ritardo e difficoltà ad arrivare in tribunale. Bollore dalle dinamiche prepotenti «pretenzioso» nella stanza senz'aria condizionata. Causa e concausa coi suoi nessi e connessi l'aria condizionata dell'interruzione di corrente. Impalpabile per Giudice il clima. Continua a non pensarci. Lei sente caldo no «global warming». Impalpabile quanto la mafia di cui non s'occupa e che al pari del global warming pur non occupandosene non nega sapendo esserci chi e d'istituzionalmente riconosciuto se n'occupi. Di solito sia per

complezione sia perché sottrae il suo corpo a sforzi fisici Giudice non suda. Dovrà ricredersi e sudare se non li riaccendono presto i condizionatori. Al momento più che sudare non respira. L'avverte in progress sebbene all'inizio fatto finta di nulla mancarle il respiro. Cristalli di sale sulla fronte ad ogni respiro sacrificato. «Forse perché sto seduta da troppo» congettura senza prendersela subito con l'aria dattorno in ammassamento benché lo sappia benissimo trattarsi di questa. Sbuffa una prima volta. Misurata e misurando il circostante. Torna quindi animistica a guardare il monitor per spronarlo «accenditi» e con esso il condizionatore. Punta poi diretta questo. Rimasto aperto nelle alette «ma non buttano». Fuori sulle pareti del palazzo senz'alberi a ombreggiarle tranne all'ingresso col boulevard postunitario di rappresentanza il sole avvampa più che di luce di «L'État c'est moi». Tra la disposizione delle finestre e gli scuri resta tuttavia confinato all'esterno dell'ufficio. Dentro non se ne incontrano i raggi. Schermati lo fossero anche dalle nuvole possono però produrre i loro effetti lo stesso. Asfissia e arroventamento in ufficio quasi senza perché. Non desidera qualcuno accanto né chiederglielo «perché» Giudice. Dieci minuti di blackout bastano adesso se n'accorge per insinuare perfino in lei sempre sola senza mai soffrirne un primordio di solitudine. Come se a far compagnia a dar senso alla vita fosse la corrente elettrica fossero le attività ad essa legate. In stanza a fianco della porta chiusa un termometro a mercurio in aggiunta a quello spentosi col condizionatore. Non lo intercetta Giudice. Lo intercettasse dovrebbe farlo rimuovere «illegale il mercurio dal 2009». **12:08**. Per spirito di sopravvivenza o propulsione da ragazzo del Turkana «risalente nientemeno a» s'alza e dirige alla finestra Giudice. Una stranezza questa nei suoi iter in stanza ridottisi i pochi mesi dacché l'occupa all'andirivieni rettilineo e da fuso «dritto come un fuso» porta-scrivania. Eccezionale

oltre a dirigersi alla finestra cerchi d'aprirla «né i fusi né i ragazzi del Turkana aprono finestre». In effetti non sa da che parte cominciare. C'è una maniglia ma «in che verso muoverla» si chiede. Prova in uno e nell'altro «ci sarà un terzo quarto quinto verso». Con mani che sembra non abbiano toccato mai oggetti tranne gli strettamente inerenti alla carriera in giurisprudenza. Circospetta per non romper nulla ma scattante di nervoso «insopprimibile il galvanismo muscolare» la tira e spinge la finestra. Sente che tira e spingi cede inizia. Prima si spalanchi e diragni fa in tempo nella manovra ad accaldarsi ulteriormente e per i suoi canoni insopportabilmente rispetto quanto già non lo fosse da seduta subendo gli impietosi effetti del condizionatore disattivo. La finestra in plastica nera non aperta neppure «è evidente» dalla ditta delle pulizie spicca dall'esterno contro muri secolari con destinazione d'uso è qualche decennio una sezione tribunizia. Fattoci un applique sopra a secoli di pietra per la finestra di plastica. Potesse Giudice «puah» a pietre e secoli. Di fatto «puah». Sennò «boh» o «mah» per la plastica nera della finestra cui accede da una stanza pesantemente imbiancata e controsfittata. Mentre mattoni di fornace quattrocentesca l'incorniciano s'intravedono la si guardi come la si guardi la finestra. Apertala lo spostamento d'aria e l'esito dell'operazione risolvono Giudice sebbene la temperatura esterna mozzi il fiato peggio dell'interna. E si è a un piano alto uno dei più alti del palazzo di giustizia e della città. Tenendo conto almeno di quelli dei fabbricati storici limitrofi. Conto che neppure in teoria ha possibilità di tenere Giudice perché non s'affaccia. Resta in piedi dita alla maniglia e pentendosene «il coronavirus circola ancora si deposita ancora sugli oggetti». Non pensa ad alcunché si rià dallo sforzo. Fisicamente a livello cardiaco e muscolare. Che le si adatti il sangue alla postura eretta e scorra a dovere. **12:09**. Abbandona la maniglia poggiando con sussiego le dita

alla base del telaio della finestra. Almeno dal lato anteriore l'espone busto e testa all'aperto. Sporgere sembra dalla cabina senza tettuccio d'un pionieristico biplano Giudice. Davanti a sé tetti dalle altezze irregolari che non si capisce come sovrapponendosi possano permettere fra un casamento e l'altro vie sottostanti fughe snodi. No però vertiginosi tetti e facciate «sono del tempo che fu» tanto da precludere alla vista il cielo. Qualche nuvoletta quando appare e scie di Ryanair. Sprazzi di vegetazione «pasta da ravioli o biscotti che tra stampino e stampino avanza nonostante li avvicini al massimo» su colli diluvio sennò cementizio. Inala afa ottenendone affanno nessun sollievo Giudice. Le ricorda il phon dalla parrucchiera in una torrida pausa pranzo. Il casco della permanente. E non ci sono phon no caschi. L'impulso sarebbe richiuder subito ma ormai ha aperto bisogna dia spessore alla sua azione per non ridurla a bizza non rivelarsi ai propri stessi occhi bimbetta. Dunque si costringe. Non parendole esserci altro davanti a sé e ci fosse non avendo le parole per valorizzarlo abbassa lo sguardo «vediamo quanto siamo alti» bimbetta finendolo involontariamente. «Pari a tutti coloro senza cervello dei luoghi o dello scorrere del tempo nello spazio» sentenzierà uno storico o moralista futuro o extraterrestre. Non soffre vertigini lo giudicherebbe indizio di determinazione carente Giudice. Guardando giù rimane delusa perché la finestra non dà sulla via. «Non c'è nulla da vedere». Lo stima nulla l'intermezzo che crea distanza fra la parete di quest'ala del tribunale e le fitte stratificazioni murarie giro giro e che è costituito da terra in disuso. Qualche albero rinselvatichito una scarpata non si sa se scarpata o frana e un sentiero interrotto. Cresciutaci varie volte erba nuova sulla varie volte marcia. Arriva a scorgere Giudice ferri dimenticati da tutto tranne che dalla ruggine. Salta essendo troppo a perpendicolo del suo sguardo il lavatoio in pietra attaccato al muro. Dai

Capuleti e Montecchi parrebbe secco d'acqua. «A proposito d'acqua» non abituata Giudice a bere spesso. Non previsto d'averne bisogno stamani. Le farebbe bene se non esserle mancando la compensazione dei soliti fluidi refrigeranti indispensabile. Per il momento non importa è lontana dal disidratarsi dall'equivalere la sua gola alla secca del lavatoio sbrecciato nido di rovi sepolti da polvere «i sudisti nei film western di cui nel deserto non si distinguono le divise dalle nordiste» e che soffrono è mesi la siccità ogni anno più lunga. Impossibile sembrerebbe qualcuno mai ci guardasse le more trovino i sali minerali e l'idratazione «potrebbero in effetti non trovarne» per fruttare d'agosto. **12:10.** Rialzato lo sguardo passa Giudice a dar giustificazione alla finestra «tenerla aperta» accendendosi una sigaretta. Estrema ratio. Fuma con le amiche a cena per far festa o nei momenti di decompressione dopo giornate di lavoro particolarmente lunghe e impegnative. «E basta». Adesso è in servizio e in luogo pubblico. Però si tratta di «fine del mondo» secondo titolano è anni bestseller e giornali o di qualcosa d'eccezione di questo tipo con la corrente elettrica interrotta e tutto fermo. Ci sono dunque attenuanti se non ammissibilità per la sua condotta «l'ultima sigaretta del condannato a morte» della serie. Va verso la borsa no la cartella coi documenti per i verdetti ma la personale lasciata entrando in stanza su una delle due poltrone addossate alla parete. Enfie e sfatte d'anni di piombo. Non c'entrano nulla nello stile con le simil Wassily. Dovrebbero costituire assieme a un tavolinetto basso a suo tempo fumoir una specie di salotto o area conversazionale. Latamente e non senz'imbarazzi per la plateale modestia «di rappresentanza». Accanto a una di queste poltrone il tricolore con per portabandiera una pedana in metallo. Sproporzionato da infastidire chi si sedesse sulla poltrona. Non ci si siede mai nessuno. Ingombrata di conseguenza con carte no di Giudice ma del precedente

titolare di stanza. Sull'altra la vuota di poltrone la borsa con le sigarette. Necessariamente costosa. Più che per far mostra d'aver raggiunto i piani alti del palazzo perché ritiene Giudice un simile posizionamento lo imponga. Dress code. Da quando giocava con le Barbie stimatili giustificati abiti e accessori costosi. «L'abito fa il monaco». Fino a concludere Giudice che se la legge non ha corso senza rispetto formale il rispetto della forma passa dal costume «da una borsa e dal contegno». Giorni non l'apriva il pacchetto di sigarette e l'accendino le rincresce non personalizzatolo non averne avuto l'agio. Torna alla finestra. Poggia il filtro morbido e perfetto alle labbra morbide e perfette quel che può renderle un rossetto lussuoso e ben steso. Appena avverte il contatto di cartonato misto a nicotina appiccica. Attua quel che ripropostasi quel che concluso d'aver in diritto. Alla finestra con la sigaretta sebbene in servizio e in un edificio dov'è DIVIETO si sente più giustificata di starci. Espira con risolutezza. Aggiungendo azoto ammoniacca benzene ai già sovrabbondanti. Subendo passiva l'eccesso termico la percussione del calore «eccesso rispetto alle possibilità di sopravvivenza». Minimizza della percussione le ripercussioni Giudice. A lei spetta d'intervenire solo per quel che prescritto dal codice di procedura. **12:11**. Mentre che in un falso silenzio «semplicemente nessuno in stanza» Giudice fuma non cessa è ovvio «semplicemente da qui non si vede» il traffico automobilistico. Macchine semoventi grazie all'elettricità immagazzinata prima del blackout. Quelle col motore a scoppio e non solo le poche nuove «che presto saranno vecchie» elettriche. Bisogno d'elettricità c'è per rifornire di petrolio. Mainframe il fruscio continuo del traffico. Ogni tot un clacson e statisticamente un morto in bici o sulle strisce pedonali. Invasione che ha preso il posto delle mura demolite ai tempi di Henry anche proprio per far spazio alle Ford. Circondando il centro però il traffico è assedio più

che mura e circondandolo da viscera che fuoriesce è un'ernia più che assedio. Dà il tribunale su un versante dove maggiore lo sfogo automobilistico indirizzandosi verso la superstrada una delle sue bretelle. Ma di versanti sfoghi superstrade Giudice niente. Non avverte a finestra aperta e testa fuori il rumore di fondo delle auto. Non sai se per lo stesso motivo per cui non riesce a distinguere musica immonda dall'artistica o perché cresciuta sì borghese ma sul bitume. La villetta a schiera dei genitori distava un incrocio o due da strade a grande scorrimento. Fra rotatorie nemmeno aiutate architetture eteroclite tirate su dall'oggi al domani e per massima concessione alla natura desertiche piste ciclabili. A scuola nessuno in maniera organica e capace di costituire un esempio parlatole d'inquinamento acustico né d'altri possibili modi di star al mondo anziché con villette a schiera rotatorie e quattro corsie. Squilla il telefonino. «Anna». «Com'è che hai risposto» chiede Anna. «È saltata la corrente. Siamo tutti fermi». «Incredibile». «Già». «Volevo dirti di questa benedetta Maiorca». «Dimmi». «Per il 5 avrei trovato il volo ma orario pessimo». Pausa. «Undici di sera. In pratica perdiamo la notte e il giorno dopo o si dorme o siamo zombie». Intanto che affèta dalla voce amica l'ignora se possibile ancor di più l'esterno davanti a lei ritrae leggermente Giudice la testa in stanza per sentir meglio all'apparecchio e scostatala dalla bocca poggia sul davanzale la mano con la gauloise. Teme o comunque non vuole la senta l'amica ispirare ed espirare. La cenere che si forma in cima alla sigaretta la spicca nel vuoto a colpetti. Aggiungendo la poca prima di disperdersi compatta e visibile cosa di questa al calderone atmosferico soffocante di polveri sottili e temperature semitropicali dall'effetto piumone. «Se non altro Anna m'è servita a smetter di fumare. Questa sigaretta se non altro» chioserà fra sé quando meno del solito a proprio agio col tabacco riattaccherà il telefono

Giudice. **12:12.** La conversazione continuando «se non ci sono alternative prendiamo quel volo» risponde dopo aver rapidamente calcolato che costretta a dormire il giorno successivo all'arrivo recupererà il tempo perso per il lavoro deciso di sbrigare durante la vacanza Giudice nelle ore prima della partenza «l'aereo decolla abbondantemente dopocena. Salto anche cena». Riattaccato con Anna e il telefonino ormai in mano non può non usarlo per rispondere no a Whatsapp «nessun messaggio» ma ad almeno una delle mail all'indirizzo suo istituzionale. Fa per aprire l'account poi nuovamente ci ripensa «non è serio» e nella velocità della digitazione torna ad imbattersi nelle news. In piedi con la cicca pressoché spenta la fronte flessa sullo schermo la città «dieci secoli di storia» squadernata in faccia e lasciata squadernarsi fino a che dipendesse da lei il caldo non la squagli o un tifone spazzi o spezzi. Allora anche Giudice si squaglierebbe verrebbe spazzata via si spezzerebbe. Senza è probabile lamentarsene. Arrembante una vespa l'entra in stanza ronzandole all'orecchio. Si gira scattosa strappandosi da news e gossip. «Dove si sarà posata» un allarme più che un interrogativo. D'istinto chiamerebbe aiuto e senza scherzi le forze dell'ordine il braccio armato di cui contribuisce a costituire la mente. «Il protocollo non prevede che una vespa entri in tribunale». Per quanto ridicolo se non lo pensa qualcosa del genere lo sente. Ma il protocollo le impedisce d'esser istintiva. «Non si chiamano le forze dell'ordine per una vespa» impone sebbene implicito il codice di procedura. «Non chiamerò le guardie giurate» conclude tra conscio e inconscio avvicinandosi circospetta al cestino per buttarvi la cicca avvolta in un intero nuovo foglio di carta. Avvoltacela sia per spegnerla completamente sia per nasconderla e nettarcisi le dita usate in un primo spegnimento del mozzicone. Foglio accartocciato senza misericordia anzi con una certa foga dopo che l'aveva predisposto sulla scrivania per usarlo

cestinato l'ultimo servitole agli scarabocchi. Smartphone in pugno guarda ci prova invece dello schermo seppure fatale ci ricaschi ciclicamente l'occhio dove possa essersi cacciata «maledetta» la vespa. **12:13**. Abusiva proverrà da qualche paese esotico-tropicale. O geneticamente modificata «accoppiamenti» con insetti esotici o tropicali. Sennò soltanto sitibonda e più grossa e aggressiva per questo pare a Giudice. Prima di trovarla bisogna decida con che colpirla. Scruta attorno non individua niente d'adatto non abituata al pronto intervento. Potrebbe ma non arriva a immaginarlo abatterla col tacco d'una scarpa. Décolleté della stessa pelletteria da via Tornabuoni della borsa. Coordinate scarpe e borsa. In pitone o coccodrillo o pelli esotico-tropicali del genere. Leggerissime sfoderate e alti i tacchi. Decisolo dal diciottesimo con l'ausilio della madre di poterseli permettere tacchi anzi di doverli «hai belle gambe». E la gonna sopra il ginocchio. «Non ho belle gambe» lo sa epperò non ribattutole alla madre perché «nemmeno brutte» le gambe. I tacchi slancerebbero una frittata e nude nonostante pori cutanei troppo larghi e carne imbarazzata di bianchiccio sono gambe desiderabili. Dall'eros non meno che dagli insetti. Fifona di pungiglioni vorrebbe per proteggersi coprirle le ginocchia «non mi sono data neppure l'antizanzare stamani». Rotea occhi e testa ma della vespa niente. Inizia a innervosirsi. Dà quasi la colpa agli occhiali che se di solito l'aiutano a vedere potrebbero in questa circostanza tradirla. «Devo calmarmi». La vampa difuori nel frattempo finisce con la finestra aperta d'estinguere ogni residuo d'aria refrigerata in stanza. Cercando la vespa incrocia Giudice con lo sguardo la bottiglietta d'acqua frizzante lasciatagliela come ogni mattina «con questa calura» un inserviente. È sul fumoir dove per legge non può più fumare nessuno da vent'anni. Si ricorda alla vista della bottiglia d'averne accumulate altre nel minifrigo «bevo poco». Vespa o no va con prudenza

ad aprirlo. Traendone l'effetto d'un'urna. Spento senz'elettricità né ronzio «tipo per l'appunto quello delle vespe» né luce il minifrigo ad apertura di sportello. «Sarà sicuro metterci le mani» dubita non vedendo non abbassandosi le bottiglie sdraiate. Cauta ne sfila una senza neppure rinunciare al telefonino posarlo. Un paio di bottiglie rotolano nel vuoto creatosi. Piccola catasta che rovina. Richiude lo sportello per finirla sul nascere questa storia che non le interessa. In piedi una figura «bisogna ammetterlo» da rappresentanza diplomatica la sua. Tranne per la giacca del tailleur di lino alla sedia della scrivania sulla spalliera. In camicetta smanicata Giudice. Per svitar l'acqua necessario lo posi il cellulare si accorge che. **12:14**. Con qualche sforzo in cui non si trova abbastanza signora «devo migliorarmi» riesce nell'impresa di far girare su di sé il tappo di plastica dopo fattone con le unghie che rischia di sciuparsi scattare gli addentellati. Scorge di sghembo «sempre bene tenerlo sottocchio non allontanarcelo mai troppo dal corpo» il cellulare sul fumoir. Messolo accanto alla bottiglietta a temperatura ambiente farà il prima possibile per riprenderlo rientrarci in simbiosi blindarcisi. Dimentica un momento la vespa cui è poco più d'un momento che bada e si gode la freschezza gassosa e salvifica dell'acqua. Un sorso castigato che fa calare non più di tre centimetri il liquido. No la prima volta ça va sans dire che beva in vita sua ma una delle prime in tribunale in questa stanza specialmente. Al bisogno Giudice si reca come si conviene al bar del piano terra o a quello «il più vicino» nel viale. Effettua così uno zero virgola di moto l'unico della giornata o quantomeno delle 8 e a volte 12 ore lavorative. La sigaretta l'afa l'amica il protrarsi «un'apprensione» della mancanza di corrente resegliele necessità bottiglietta e acqua. Che dopo il sorso Giudice s'affretta a scambiare di posto col telefonino finalmente restringendolo «più che abitudine una fonte di vita». Lo

schermo s'illumina su news e gossip dov'era rimasta l'ultima volta azionato. Fattolo illuminare però solo per il controllo di nuovi avvisi che non ci sono. Lo riabbuia. «Debbo occuparmi della vespa prima che qualcuno magari allergico si faccia male». Irrisolto ancora il reperimento dell'arma. Sulla scrivania sul suo bordo anteriore ha in evidenza il libro d'un ex compagno di liceo. Regalatole iersera alla presentazione. Libro che facendosi scrivere la dedica sapeva non aver modo di sfogliare pur rispettandolo in quanto libro Giudice. Che mai entrataci nella disputa ontologica «carta vs. ebook». S'arma del volume l'unico nei paraggi e dal formato saggio e copertina rigida. Inizia con decisione crescente a perlustrarci la stanza. Forse la prima e ultima volta la scruti a 360°. Non lo fa per la stanza l'ambiente lo spazio il luogo. Lo fa per la vespa ucciderla e per sé non esser punta o avvelenata. Perlustrando guarda fra le poche cose che le risultano riconoscibili o dotate di senso il Presidente della Repubblica la sua effigie. Potrebbe «dovrebbe» aiutarla. Bastare la sua foto «il ritratto ufficiale». Dovrebbe bastare sempre l'ufficialità. «Come la croce contro i vampiri» non la fa la spiritosa è seria quanto impotente a tu per tu con una vespa Giudice. Lo avverte questo. Tanto impotente quanto incapace ma l'avverte meno di vedersi da difuori. Incapace di vedersi da difuori quanto di guardare fuor di finestra o fuor d'effigi e ufficialità. **12:15.** Chiedersi se attragga se potrebbe piacere a qualcuno venir desiderata carnalmente interessare per un ritratto «sia pure un pittore del Cinquecento redivivo» nulla di più lontano da Giudice tolti tutti o quasi gli oggetti che la circondano e quelli fuor di finestra. La chiude la finestra non calcola che tenendola aperta potrebbe risolverlo senza colpo ferire il caso della vespa. «Adesso ti scovo imprigiono giustizia» minaccia spiccicasse parola Giudice. La chiusura della finestra suggella rende definitivo e asfissiante il caldo in stanza. Quand'entrava

da fuori pareva «anche se non lo era» meno caldo avevi l'illusione «d'accordo» dello spostamento d'aria d'un movimento. Piomba ora addosso e opprime nell'immobilità la chiusura di tutto. Finestre condizionatore porta. Oppresse le poltrone Wassily anni Ottanta e quelle anni Settanta pur sempre di pelle per quanto scrausa. Prescinde ciò dalla loro annosità e abitudine a escursioni termiche a corpi seduti al gravame di schiene e sederi alle pile di documenti dimenticatici sopra. Giudice becca la vespa proprio sulla scrivania. Dove compie un breve volo il salto d'una pulce e riplana stanca ferita ubriaca. Le ali ricoperte di polvere o fiaccate peggio che lo fossero. Posa il cellulare in un angolo della scrivania e afferra a due mani il libro Giudice. Assesta un colpo no da spiacciare un insetto ma da far svenire un uomo. Si sbilancia perde quasi l'equilibrio è sui tacchi. Trampoli che però l'hanno aiutata consentendole quei centimetri in più per slanciarsi. Accartoccia il foglio immacolato «un altro» dov'ha giustiziato la vespa. L'accartoccia con ribrezzo e col timore non abbia la botta echeggiato nel corridoio. Getta la pallottola di carta nel cestino riempitolo in pochi minuti metà. Non c'è bisogno di un entomologo per capire che l'uccisa è un'ape no una vespa. «Non amo gli animali» risponderebbe glielo si facesse notare e stizzita perché sa «vanno amati» Giudice. Con le ultime energie agguanta telefonino e borsa non ricordando addirittura nella convulsione se abbia la bauletto o la shopper e abbandona la stanza. **12:16.** Destinazione servizi igienici. Il meno possibile ci va. Anche per non averne spesso bisogno beve poco. Così non si distoglie dal lavoro. «Se un giudice risponde in esclusiva alla Legge non capisco perché sete e vescica che Legge non sono esigano risposte». La toilette più vicina con wc separati e lavabo in comune «senza distinguo tra due cromosomi X e uno Y uno X» è ricavata a mezzo fra palazzo storico e il nuovo accollatogli quando Reagan bombardava

Tripoli. In un camminamento plastificato e rivestito di cartongesso più da discoteca che tribunale. Il lato del lavello per un lungo rettangolo ad altezza uomo è vetro ispessito d'acrilico. Il sole vi sfolgora indisturbato producendo un acquario fotonico sporco e asciutto. Senz'aria condizionata è sacchetto di plastica in testa nemmeno serra o sauna. È cane costretto in macchina nelle lamiere al solleone. Lasciato morire a colpi di calore dal beota che tarda rischia col corso di nuoto. Il goccio d'acqua e l'adrenalina per la vespa/ape oltreché per l'interruzione di corrente «l'abisso che spalanca» stimolano ed è qualcosa d'irrefrenabile Giudice a servirsi del wc. Se ne rammarica di cedere a bisogni corporali. Ricorda un monaco nel deserto alle prese con gli istinti del sesso. Verso cui di norma ostile e risentita pure lei. Forse perché non trovato né spasmodicamente ricercatolo l'eros. Dà un occhio all'oblungo infuocato oblò del bagno non per veder difuori paesaggi subito diversi rispetto alla sua stanza ma per trovare ragioni immediate al «caldo killer» titolano i tg. Il parallelepipedo in insolazione e l'accecamiento senza requie che ne deriva gliel'forniscono. «Non mi sbaglio. È per davvero un caldo osceno». La mascherina «oddio» sgomenta s'accorge d'essersene dimenticata perché gliel'avrebbe perfino esacerbato questo sati senza Shiva. Non riflettutoci uscendo di stanza se mascherarsi o no con la legislazione che ne permette è un mese l'opzionalità. Nel voltarsi per accedere al vano wc realizza che addirittura la giacca rimastale in stanza «dove ho la testa oggi» si rimprovera. Da sbracciata finge che depravati la mordano su spalle e collo. Se lo guarda un braccio. Dev'esser l'effetto nonostante sia Giudice al trentesimo e passa giugno più caldo «da quando si fanno le rilevazioni» di tutto questo fungo informe. Di tutta questa radiazione sulla sua pelle indifesa abituata ai boudoir no a esporsi. Delikatessen e virginea a differenza dei peli sul pube maschi e setolosi.

Per fortuna nessuno in giro quantunque in un blackout improvviso intimidente da ammutolirti e questa cappa con termometri impazziti e l'aria condizionata non in funzione sarà lecito «a un povero giudice» non mettersi la giacca se non riceve nessuno e se va a far pipì. Alza la gonna ha l'erotismo involontario d'una monaca reso proverbiale per esempio dalla varietà di pere dette cosce di monaca. S'accovaccia è diversi centimetri dalla ceramica della tazza. Attenta a non avvicinarsi e al contempo non far rumore. «Sarebbe tutto di guadagnato dopo una certa età magari da quando s'inizia a leggere smetter di farla pipì. Di doverla fare. È solo un ingombro un intralcio». Gettito non torrentizio rigagnolo che fluisce si pèrita Giudice d'ottenere. **12:17**. Estrae dalla borsa si vedesse da difuori fra gonna alzata slip calato posizione a uovo «la ridicolaggine in persona» un kleenex. Non si fida igienicamente di quelli del dispenser. Lo getta nel wc è divieto ma questa norma non l'ha recepita. Ne prende un secondo per ripulirsi meglio e intanto deve lo devono le sue ipoidrosi anidrosi frigidità cedere alla fronte che stilla. Petto costipato d'aria irrespirabile. Non c'è spazio no riciclo per l'aria. Da troppo tempo compressa e morta in un'angustia di stanzino. Tira lo sciacquone due volte le pare così d'esser più rispettosa di chi verrà dopo e aberrantemente di rinfrescalo l'ambiente. Ignora le decine di litri di cui non ha evitato lo spreco. Si rassetta cercando di velocizzare i tempi. Inizia a esser esasperata. Esce dal vano wc è di nuovo in piedi al lavandino. La lastra di luce solare che la schiaccia nell'orizzontalità della lunga finestra incorniciata di plastica bianca più che trasfonderla di luce paradisiaca «ascesa al cielo con trionfo e gloria» le dà un assaggio di penitenza infernale il calderone luciferino il tridente le fiamme. Non fa in tempo a pensarci perché «e bestemmierebbe se bestemmiasse» deve tornare svelta indietro al water ripetere l'operazione sta venendole il

ciclo. Caldo che si aggiunge a caldo «menomale senza mascherina». Caldo stavolta di sangue proveniente dal suo corpo che fermenta. Avesse potuto scegliere «non foss'altro per le mestruazioni» avrebbe preferito nascer uomo. Benché siccome un giudice comprende qualsiasi fatto «solo in quanto determinato da norme giuridiche» il fatto di due cromosomi X o uno Y uno X non le stimola comprensioni particolari. Non la compenetra come non la compenetrano esasperarsi e stressarsi. Torna si sforza alla calma. Suda di meno si convince che. L'avverte di meno si convince il caldo. Riè sulla ceramica senza toccarla. Le fuoriesce un Mar Rosso o un nylon bruciato di Burri o una Notte di San Bartolomeo. Rossi più chiari più scuri più e meno densi. Si mescolano con l'acqua della tazza. Remake fai-da-te del brodo primordiale. Non guarda a rossi notti Burri nylon. No a chiari densità scuri. Le sue mestruazioni sembrano fa tutto il possibile perché sembrino mestruazioni d'altri. Il suo sangue d'altri. Meglio sarebbe di nessuno «e nessun sangue». **12:18**. Durante l'operazione tiene fissa testa e sguardo alla porta. Il rumore prodotto è quello di stalattiti le loro gocce. L'indifferenza per cui si concentra è quella di una stalattite che goccia. Premunitasi d'assorbente prelevandolo dalla borsa getta semiseduta l'involucro nel cestino all'angolo senza curarsi di raccolte differenziate o no. Cestino dove nella ristrettezza del gabinetto tocca quasi le ciocche della chioma pendenti. Lo sciacquone per ripulire le vie di Parigi dal sangue fatto spargere nel 1572 da Caterina de' Medici o di uno simile lo tira tre volte adesso. Deve aspettare ogni volta che si ricarichi ma ogni volta compie prima del tempo un tentativo a vuoto. Riesce dal gabinetto «sono a posto fino a sera spero» corrispettivo di una frase del genere il suo contegno. Unicum per lei che di solito espleta distaccata le funzioni fisiologiche senza parteciparvi. Ha cercato di farlo anche in questa circostanza senza lamentarsene senza

soddisfarsene e il prima possibile non badando alla volta successiva «quando sarà sarà» «io devo pensare ad altro». Però la giurisprudenza non è che si distingua essenzialmente dalla fisiologia. «È merda» un villano intervenisse con vociaccia fuoricampo potrebbe sintetizzare. Sbagliando perché riferirsi semmai bisogna alla defecazione. Come la defecazione infatti la giurisprudenza insegnavano al dottorato conseguito dalla futura giudice «non è altro che una specifica tecnica». Ogni giorno ogni momento «che per me è memento» ricorda Giudice gl'insegnamenti impartitele al dottorato senza i quali non avrebbe potuto vincere il concorso. Insegnamenti che non citando il parallelo con la merda anzi la defecazione aggiungevano «la giurisprudenza si rifiuta di servire a qualsiasi interesse politico». E la merda impolitica cioè defecazione non è né giusta né ingiusta. L'autonomia poi quanto le hanno insistito sulla «autonomia del diritto» tre punti esclamativi. «E non è autonoma una bella cacata» potrebbe chiedersi Giudice avesse lo spirito che non ha. Indugia invece allo specchio. «Oggi sono troppo indecisa e confusa». «Non è colpa mia. È questa luce che non c'è». Per un sapiens dell'epoca di Giudice «luce» è l'elettrica e se non c'è questa c'è il buio ci accechi il sole quanto Giudice è accecata dal vasistas su un lavandino privo malauguratamente di supporti per appoggiarvi la borsa. Deve ricorrere alla maniglia «senz'altro sporca comunque non igienica e si chiamano servizi igienici» di uno dei gabinetti. Appendercela. E non ha spray disinfettante. Indecisa Giudice se struccarsi o sistemarsi il trucco «già che non ho la mascherina» o sennò per rinfrescarsi «acqua sul viso e magari sul collo» ma farebbe un disastro s'impiastriccerebbe peggio d'un moccioso in spiaggia o al carnevale. «Poi dovrei mettermela sì ma no per il virus la mascherina» parodizza. **12:19**. Sa di esser giudicata manifestatoglielo fin dalle elementari «bruttina». No però «brutta» non ha

posture no parti del corpo non dà netta l'impressione di bruttezza. Considerando poi la concorrenza c'è di peggio anche se niente «fica» come dicevano a liceo e università e ripetono suoi colleghi magistrati all'indirizzo d'una presenza femminile incarnazione grossomodo di certi canoni. A prescindere da forme e linee le manca anche fisicamente un po' d'esuberanza e lo sa Giudice «persona in tutto realistica». Il suo dubbio quando ce l'ha come adesso ch'è incerta sul make-up è se lo sia realistica in quanto persona o in quanto magistrato. Allo specchio non commenta ulteriormente il proprio volto già ecceduto su questo dall'infanzia. Tira fuori dalla borsa dopo trovandosela alle spalle una torsione salviette inumidite Fresh & Clean. Si tampona guance e naso gl'incavi del naso stando alla larga da occhi ombretto mascara. Rinfrescata rinfrancata subito. Senza per questo provar gratitudine verso niente e nessuno «le salviette inumidite fanno le salviette inumidite inumidiscono». Dalla confezione in plastica con l'apertura che le strappa al punto giusto della segnettatura n'estrae altre tre o quattro. Si deterge il collo sovrappone due e prova sollievo ulteriore. Con una terza Fresh & Clean appallottolando le usate in un pugno passa alla fronte. Soddisfazione corrispondente a quella d'una friggitura quando l'olio inizia a sfrigolare. La quarta salviettina cui n'aggiunge una quinta e sesta è per ascelle e braccia. Stando sempre attenta e volta per questo spesso la testa a che nessuno entri in bagno. Senza toccare rubinetti e ceramiche di dubbia igiene «calcare in ogni angolo» dopo gettato nel cestino le vecchie estrae nove pezzuole «quasi la serie di fazzoletti o bandierine dal cilindro magico» e se le passa con cura su mani e ancora braccia facendo attenzione a non imbrattare lo smartwatch cui non s'è abituata ricorrendo continuando per notifiche e orari allo smartphone ma di cui dovuto munirsi in una versione enfaticamente femminile o così recepita. Dovuto

per opportunità sociale o tempora o mores e perché l'obbligo va di continuo ricercato se non si vuole ci cerchi lui «e allora è galera». **12:20.** Davanti allo specchio senza truccarsi né contemplarsi e rinfrescata per quel che rinfrescano moccichini di viscosa imbevuti di calendula e malva «estratti» rimpugna lo smartphone. Si ricorda di un acquisto. Per un'amica o conoscente più che amica. Partorito il secondo figlio. Deciso di regalarle un libro d'arredo e complementi per bambini «arredo e complemento esso stesso». Un'altra amica/conoscente suggeritagliela qualcosa del genere. Copiaincollatole il titolo. Lo googla approssimativamente anzi copiaincolla a sua volta dall'app Note dove l'ha salvato prelevandolo da un WhatsApp. Sfoglia su Amazon catapultatacela Google le prime pagine «leggi l'estratto» dopo per veder meglio ruotato in orizzontale i pixel. Ingrandisce all'occorrenza le schermate zooma con quelle sue dita ammaliani «spero» di smalto e manicure. Si tratta di progettisti e designer che illustrano prototipi «acquistabili esclusivamente nei website dei vari marchi e solo su richiesta solo su ordinazione» di culle seggiolini passeggini tappeti posate giocattoli. Forme irregolari non classiche ma rigorose e denotanti funzionalità. Nordiche non mediterranee. Colori vividissimi resi spropositati nel minuscolo dello schermo dall'efferata mattanza di sole e cielo sul lattescente del bagno. Sproposito no per gli occhi di Giudice se né «coup» né «foudre» hanno provato e dilatazione di pupille. Giudice che respira bisogna o di rado o a micro inspirazioni altrimenti non potrebbe non sentirsi mancar l'aria riuscendo erculea a starsene in questo sacello da bagno chimico di spiaggia estiva. L'ordinamento coattivo del diritto cerca d'esprimerlo consapevolmente o meno a partire dal suo contegno personale Giudice. Amazon un ordine online effettuarlo l'esprime piuttosto bene ordine e coazione. Rientra in qualche modo

l'algoritmo l'organizzazione e logistica d'Amazon nelle forze dell'ordine. È diritto nel senso di ciò che va diritto «straight on». Andrà diritto «dritta dritta» la spedizione ordinata da Giudice sulla piattaforma pigliatutto dell'e-commerce. Gliela recapiteranno direttamente alla portineria del palazzo di giustizia vivendo in pratica lei tolto il sonno stretto indispensabile e qualche scampolo di tempo commissioni ecc. più qui che a casa. Riguardo al bambino dell'amica non desidera figli balocchi pannolini Giudice. «Se verranno». La sua è una scienza limitata alla conoscenza di norme e complessivamente la norma del 2022 non ordina alle donne di far figli. Lascia in sospeso il giudizio. «C'è in ogni caso la fecondazione assistita l'utero in affitto l'adozione». **12:21**. Oramai ch'è riassorbita dai cristalli liquidi e gli è indifferente trovarsi in uno sgabuzzino in ebollizione senz'aria condizionata né finestre aperte con ch'evaporano i prodotti chimici per la pulizia oppure invece all'ombra d'una quercia presso un vigneto ricontrolla come se recitasse una pantomima le notifiche di social e messagerie. Alcuni profili con il suo nome altri con nickname. Facebook Twitter Instagram WhatsApp. «Le norme giuridiche non sono valide in forza del loro contenuto». Questo affascina Giudice e le fa apprezzare Facebook Twitter Instagram Whatsapp. No i loro contenuti ma la loro validità a prescindere. Le loro strutture e procedure. L'averne una struttura e procedura. Il loro essere invalsi. Il loro esserlo così tanto. Meno contenuti ci sono e più le strutture e procedure vengono esaltate risultano evidenti dominano. Il suo pollice che chatta il suo indice che mette like esprimono struttura e procedura. «Fanno bene» se fa bene il modello struttura-e-procedura. Bene però no nel senso di «fa' il bene ed evita il male» o di «a ciascuno il suo» o di «mantieniti nel giusto mezzo». Queste sono formule vuote. Ogni contenuto è vuoto. È il vuoto che deve diventar contenuto o esserci deve

soltanto il funzionamento. «La mente funziona o impazzisci». Strutture e procedure funzionano. La giustizia processuale è questo. Struttura e procedura. Funziona. Non si chiede Giudice ammesso e non concesso abbia mai monologato in termini amletici il funzionamento in che spazio e tempo avvenga. Se riguardi le mattonelle del bagno/sgabuzzino o il mondo fra cent'anni o solo autoreferenzialmente il codice di procedura ch'è come dire il libretto d'istruzioni della lavatrice o gli algoritmi di Amazon per il suo ordine del libro di 250 pagine fra puericultura e design scritto in francese tradotto in italiano stampato in Cina «perché molte immagini stamparle con il relativo sversamento d'inchiostro in mare e interrimento di rifiuti tossici costa meno in Cina». L'opzione «regalo» si morde la lingua Giudice dimenticato durante l'ordine di farci la spunta nella casella apposita. Le invieranno il libro senz'averlo impacchettato con carta anche questa made in China «dove del resto la carta venne inventata». «E come faccio io» si chiede non fra sé ma qualcheduna pronunciandola di queste sillabe. Chiude chat e social ritorna su Amazon prova cercando nella pagina I MIEI ORDINI se può apportare modifiche o se imm modificabile l'ordine perché in lavorazione. **12:22.** Mentre mezzo in scacco mezzo nel sacco non si raccapezza della modificabilità o no dell'ordine le scatta d'infilata corridoio su corridoio tutta una serie di tintinnii ronzi vibrazioni inneschi. Solitario quindi un «alé» in lontananza e applausi anonimi. I dispositivi elettrici tornano a vita riprendono le loro stereotipie concludono operazioni avviate prima del crash ed esattamente da dove interrotte. Fotocopiatrici stampanti fan coil asciugamani elettrici. Se n'accorge zero Giudice che nel bugigattolo dove ha stanziato gli ultimi minuti ai vetri al fosforo del giugno agostano s'è aggiunto dal soffitto il neon «per motivi di sicurezza» fisso acceso. Tornata la corrente finita l'apnea. Vinta la guerra o i mondiali «tipo».

Sangue di san Gennaro liquefattosi ancora ecc. Esplicitate o no ma sensazioni convergenti di questo genere tra il personale del palazzo di giustizia non esclusa nell'interno del suo homine Giudice. Dopo il ripristino gli si vuol più bene un minimo quantomeno al prossimo scontrato per le scale. Commozione tra guardia e ladro «dopo». Embrassons nous. Qualche istante e a distanza. Alienati gli abbracci da due anni di pandemia. L'umanità s'esprime ed emoziona quando riecco la corrente scomparsa. Torna a sé con la corrente l'umanità. «Non ci s'estingue oggi dunque». «Esistiamo forse per davvero». D'avercela di nuovo fatta gli pare allo scimpanzé parlante. «S'è scampata». «Scampata bella» i più pessimisti. Fra questi no Giudice. Non estremamente fiduciosa mai felice ma pur sempre giudice. «Un giudice non deve rivolgere la sua attenzione alla coscienza». «Bene» «tanto meglio» qualcosa d'analogo le occorre lo stesso d'esclamarlo al riavvio dell'apparecchio che con un motore a spazzole asciuga le mani. Accanto ce l'ha e nel suo boato di qualche secondo le alzerebbe come una Marilyn involontaria la gonna a Giudice fosse a pavimento il soffio d'aria forzata già però cessato. Chiude il telefonino riprende una postura più eretta si guarda allo specchio per verificare se contegnosa abbastanza e si appresta a uscire dal forno crematorio con la scritta WC. Senonché levata una gamba perde gas. Addirittura con strepito. Dà colpa alla rilassatezza da riattivazione di corrente «le 230 volt però così le genero io col culo» non se lo dice manco per sbaglio questo. Meravigliata invece di sé del venirle meno l'autocontrollo impostosi e che dovrà imporsi sempre di più in futuro. Se infatti per un verso è al culmine per un altro è appena agli inizi della carriera. Impossibile camuffare il peto i suoi esiti. Vero che non c'è nessuno. E il condizionatore ripartito «se la mangerà» la flatulenza. Precauzionale però lasci la borsa appesa alla maniglia apra la finestra

faccia uscire con l'eco del terremoto intestino e le particelle aerosolizzate di feci lo zolfo infame. Mescolarlo all'urbe ai miasmi per lei aria pura provenienti da difuori. «No. Troppo lavoro». Serramento cricchetto cerniere. «Servono muscoli». «Un operaio». Guarda ci fosse mettì caso un bottone. Sperimentatili sportelli identici ma che si aprono automaticamente. **12:23**. «Lasci stare non si preoccupi. Tanto c'è il condizionatore è tornata la luce» la voce la prima dopo parecchio per Giudice quella d'una donna delle pulizie prossima alla pensione. Entrata nel bagno senza Giudice se n'accorgesse. Piuttosto gioviale «sempre bene tenerselo buono un magistrato». Potrebbe esserle figlia Giudice. Anzi l'ultrasessantenne con un mensile che non varrà metà della Bottega Veneta penzolini alla maniglia del gabinetto ha una figlia più vecchia. Le sorride grata abbastanza Giudice distolta se non proprio salvata da quell'operazione-finestra dicerto fallimentare. Si guardano un secondo congratulandosi in silenzio per il camin'-back-to-me dell'elettricità. Magari se l'addetta alle pulizie si congratulasse per il tanfo di merda esalato da Giudice le cose al mondo andrebbero diversamente. Però se coltolo il lezzo attribuitolo al cesso no a Giudice. «I giudici non scoreggiano». Eppoi impugna un secchio con uno stordentissimo inzeppanarici e cuore effluvio chimico. «Profumo di bosco» la didascalia riferita al deodorante del detersivo fucsia. Giudice se ne va. Zitta zitta la donna «per non saper né leggere né scrivere» allenta quasi di rimbalzo o strato su strato una vescia che la moltiplica l'acuisce l'intensità il potenziale di stordimento dell'imperterrita di Giudice. Mentre sgassa apre il rubinetto. Lasciando scorrere con indifferenza oceani. Indifferente se possibile di più mette a terra il secchio n'estrae con la mano inguantata di gomma lo straccio da sotto il livello del liquido. Ajax o Ace con mescola di sporcizia e di quanto raccolto

nell'ultimo giro di spazzolone. Prima di dedicarsi allo straccio convoglia il guazzo nel lavabo. Sciacqua quindi il Mocio. Litri e litri per questo. Con ulteriori Niagara ripulisce il secchio. Una vita lo fa ma soddisfazione «quel 10%» rimastale nelle varie fasi di strizzamento risciacquo sciabordio. Soddifazione l'acqua il gettito che gonfia la microfibra. Soddifazione il compito ben eseguito «zero fondigli nel secchio io».

12:24. Tornata nel corridoio fra toilette e ascensore la vita. Quella che non aveva riscontrato raggiungendo la toilette durante il blackout Giudice. Quando la gente sembrava autocensurarsi non autorizzata a parlare né muoversi. V'era una sospensione adesso risolta o creduta risolversi positivamente. Del contrasto fra l'interno del palazzo mal ammodernato a plastica plexiglass carton gesso e l'esterno «uno degli affacci» con parte dello scheletro magnatizio «da tutela delle Belle Arti» si torna al solito perenne non curarsene non porvi attenzione. Né le cause del blackout s'indagano. Ineducati a interessarcene quotidianamente della corrente elettrica purché a regime. Sorride intanto un po' forzata Giudice a chi stampa fotocopie a chi chiacchiera in capannello «uno ce ne sarà in tutto il tribunale di capannelli» a chi maneggia faldoni. Scene del 1972 1992 ecc. nel 2022. Ha deciso di passare in ufficio per verificare sia tutto a posto e non l'abbia cercata nessuno. Quindi scenderà per prendere qualcosa al bar voltar pagina rispetto alla mattinataccia e riattaccare tempo mezzora alacre il lavoro. A oltranza finché non soddisfatta di quanto prodotto o stanca morta. Il pc nel vederlo entrando in ufficio deve trattenere l'impulso d'accenderlo per ripartire fulminea da dove interrottasi ricominciando dal salvataggio automatico del documento Excell. «Fino a che punto il salvataggio» chiede al monitor spento «l'ultime battute gli ultimi dati dovrò riscriverli ribatterli». Si mettesse alla tastiera dovrebbe comunque fermarsi subito. Malgrado tutta la buona

volontà e integrità zuccheri e glicemia son quel che sono e da stamani alle 6 iniziano a farsi sentire rivendicar esigenze. Aggiungi «purtroppo» la componente psicologica. Nonostante la tenacia fideistica durante il blackout sorta di concentrato della dimostrata nei mesi di lockdown abbisogna di decompressione fisiologicamente pure lei come tutti. Cambiare pochi minuti di posto sgranchirsi le gambe assumere glucosio e qualche caloria. Termini e concetti questi ovvio inesperti da Giudice. Che grossomodo considera «persona» termine utilizzato per riassumere gruppi d'obblighi e autorizzazioni ossia complessi di norme. Senza calorie e glucosio però possibili nemmeno persone siffatte. Con calorie e glucosio energia al pari dell'elettricità. Lo s'insegna alle scuole dell'obbligo ma per divenir giudici va obbligatoriamente dimenticato.

12:25. Riesce dall'ufficio. Nessun commesso segretaria collega recapitate comunicate nulla. Non dunque impegni pressantissimi. La sosta pipì non è stata deleteria. Questione di pochi minuti in effetti. Senza ammetterlo vorrebbe Giudice dopo la donna delle pulizie incontrare qualchedun altro parlare con un conoscente un magistrato. Riconfermarsi «tra pari» sulla tenuta del sistema. Senza pretendere «non importa» che quest'ultimo coincida col mondo. «La validità di un ordinamento giuridico come totalità non è lesa dal fatto che a una singola norma manchi l'efficacia». Il blackout potrebbe star al posto della singola norma giuridica mancante d'efficacia. Non indugia però in raffronti o equazioni Giudice. Soprattutto non incontra nessuno nel pianerottolo nel disimpegno dell'ascensore ricavato allo snodo fra due o tre corridoi traforati d'uffici. Un vaso con una pianta di quelle resistenti da sembrare artificiali non le significa niente nemmeno lo vede. Così il pavimento a rotoli di linoleum bianco sporco. Orrido a prescindere dall'incongruità spudorata rispetto all'edificio alla sua parte storica. Numerosi «avvisi al pubblico» più o

meno svolazzanti precedente forse qualcheduno la digitalizzazione attaccati con scotch e puntine a bacheche e porte. Questi «ce n'era da leggere e di timbrato» li ha da tempo scorsi praticamente tutti Stachanov Giudice. Adesso non può riesaminarli. Si consegnerebbe alla sensazione deprimente di perder tempo e «chi si ferma è perduto» cantilenava suo nonno parodiando era costume dopoguerra Mussolini. «Che fare» chiede più che Giudice il suo corpo. Torreggia nel disimpegno un lucernario a soffitto. Altissimo inarrivabile in mezzo a questa specie di scalcinata camera ardente. Calano di lassù le lame o sciarpe della radiazione di mezzogiorno. Attraversano la doppia tripla plastica semitrasparente di quel boccaporto quadrato. Cui Giudice un po' costernata leva è la prima volta lo sguardo. Attribuendogli inconsciamente la causa la concausa del fatto che l'aria condizionata nonostante il «fiat lux» acclamatissimo non abbia ancora represso la temperatura impazzita dopo l'interruzione della corrente. Cumulo di caldo che bisogna smaltire far a pezzi scacciare. Il portello invece gode si compiace dei riflessi solari li esacerba tenendoci per quel che può in ostaggio o come sotto incantesimo il tribunale al completo. Un artico un polo nord che non si scioglie ma scioglie e dalle dimensioni e fattezze di un vecchio schermo a tubo catodico. Tre secondi dopodiché Giudice passa sollecita ad altro. **12:26**. In piedi con le spalle alla porta dell'ufficio e la borsa i manici sull'avambraccio «posizione signorile infatti démodé» afferra il telefonino e inizia per darsi un contegno una collocazione spaziotemporale «oggi ci si dà così» a compulsare il monitor a casaccio. Avrebbe da eseguire un update però adesso non minimamente il tempo esigendo riavvio caricabatterie ecc. Chat niente messaggi inevasi. Vorrebbe «non lo è» esser contattatissima da potersi lamentare d'esserlo. La carriera costatale fattole lasciare sul campo i già non molti amici «anzi amiche» raggranellate tra liceo e

università. Quelle per le ferie d'agosto a Maiorca due colleghe di dottorato. Più che amiche colleghe. Mamma su WhatsApp assieme alle amiche-colleghe una delle tre persone che le scrivono in privato. Non risponde tempestiva ai loro messaggi del resto non compulsivi per non dare anzitutto a sé l'impressione di non aver altri interlocutori altri impegni. Il lavoro per quanto impegnativo e per quanto lei ci s'impegni non può impegnarle totalmente la vita. Se gli si fa impegnare la vita totalmente poi si lavora male non fa bene nemmeno al lavoro «non è professionale». Configurazioni da concludere semmai Giudice sullo smartphone. Configurazioni che non le servono e di cui non sa nulla. Anche le news qualche articolo da leggere però la rassegna stampa all'autoradio il mattino venendo in tribunale e il tg la sera cenando da sola bastano «avanzano» ai suoi interessi quelli che ritiene gli interessi legittimi di cronaca e politica da parte di un giudice. Insomma all'art. 21 Cost. alla ricezione che ne fa. Le mail nella casella personale ci sarebbero. Tolte le notifiche degli ordini su Amazon sa bene che senza nuovi messaggi. E all'istituzionale di posta deciso di rispondere dal pc dopopranzo. Desidererebbe velocizzarsi ma bisogna mezzoretta si trattenga «13.00 massimo sono in stanza». Non sta bene è segno di squilibrio sennò. Deve regolarsi. Le buone maniere. Rispetto dei tempi rispetto dei canoni. Finora a cominciare dall'asilo bambina e dentro il lockdown e fino al blackout riuscite. «Non devo cedere». L'attendono lunghi «la vita media di un tempo» anni di carriera. «Non cederò». Consulta per farci qualcosa col device che una volta all'università uno screanzato mettendola volendola mettere in imbarazzo chiamò «citofono» le previsioni meteo. Legge senza badarci «respirabilità dell'aria peggiore di ieri». **12:27**. Didietro a Giudice sulla parete accanto alla porta un estintore. Non servirebbe a estinguere no rabbonire la più infima

fiammella della vampa «+8° sopra la media» enfiatasi da subito dopo Pasqua «e siamo appena a giugno». L'acuiranno invece gl'incendi gl'immani roghi estivi. Genie di speculatori e piromani che alla fine fanno quel che fa la Legge. Quel che si può per Legge. Consumano suolo e ossigeno. Genie è che mangiamo hamburger. Che non si ha un'educazione contraria. Spicca l'estintore il suo rosso il suo metallo fra il cereo della parete e Giudice. Nell'abbacinato spazio dal corridoio all'ascensore tutto plastica e polistirolo senza pietre ombre archi medievali. Abbacinamento che l'aria condizionata dovrebbe nei suoi effetti termici azzerare. A costo lo Stato di farne un frigorifero del palazzo di giustizia. Spendendoci intere centrali nucleari francesi intere navi per la liquefazione di gas qatariota. Mentre l'estintore che per utilizzarlo hanno seguito al piano di Giudice corsi d'aggiornamento «c'è un responsabile fra gl'impiegati il sig. ***» oltre a non ridurre la temperatura contribuisce con inox e biossido di carbonio involontariamente «non desidera» a wormingzzarci. Involontarietà «non desidera» quella anche di Giudice a suo modo quindi estintore. Estintore che lei ignora può permetterselo da quando diffidente ne analizzò apriva la porta dell'ufficio era una delle prime volte la data di collaudo la validità operativa «in regola fiuuu». Sia l'estintore sia Giudice stanno qua in questo spazio senza alcunissima considerazione per esso né per lo spazio in genere. Avrebbero potuto trovarsi in qualsiasi altro posto. Bucarest Valencia. E forse tempo «ce ne fossero state le condizioni». Tecnologiche per l'estintore sociali per Giudice che si annoia e tentenna invece di godersi in questi minuti spazialmente architettonicamente il tribunale il luogo in cui perlopiù vive. Non sa che fare tranne affrettarsi. Il vuoto sbranala sennò. Fretta di cui non necessita l'estintore e questa è una differenza se non la differenza con Giudice. «L'obbligo è la sola

funzione essenziale del diritto» e Giudice deve spasmodica tendervi sempre. L'estintore no perché col suo biossido il suo inox ha la funzione incorporata è puro obbligo non può far altro d'esser obbligato e per quel che licet obbligare. «A patto i controlli di funzionamento siano in regola e venga usato secondo regola». Cosa cui bisogna provveda qualcheduno come Giudice. **12:28.** Giudice s'occupa d'estintori proprio perché non se n'occupa. Occupandosi di ciò di cui s'occupa lascia tempo e modo a chi s'occupa d'estintori d'occuparsene. Qualcosa del genere Giudice sempre avvertitala fin dalle suore all'asilo e sempre attenutavisi. Non capisce allora ma non si dà a deduzioni non formulaiche perché s'annoi. Perché rischi addosso o dentro sé vuoti incolmabili. Non l'aiutano sigarette a differenza di quel che occorso «più con sigari che sigarette» a stuoli di giudici prima di lei. Dalla Legge 3/2003 entrata in vigore il 10 gennaio 2005 «è vietato fumare nei locali chiusi eccetto quelli privati non aperti al pubblico». La sigaretta le sarebbe servita per l'imbarazzo da cui farà sì presto a smarcarsi ma che intanto subisce. Per qualche minuto inaspettato e come una lontana arcaicità l'imbarazzo Giudice. Né con la pianta alta a misura d'uomo e impolverata può identificarsi farci un po' di paesaggio dell'anima non vedendola nemmeno sebbene le sia di fianco. Non va del resto più di moda da secoli l'anima mentre il paesaggio mai andatoci di moda. Né c'è in tribunale «no in quest'ala» un tappeto o moquette da stendere col piede e nonchalance «ma precisione» perché formatevisi pieghe a dune. Né dato che pure questi non vanno insieme all'anima più di moda essendo fra Hiroshima e Covid-19 inconcepibili può trastullarsi con problemi che una volta si sarebbero detti esistenziali. «Dopo Cobain poi impossibile suicidarsi perché pure la massa arrivata al suicidio». Il vuoto di Giudice sarà dunque procedurale. Vuoto normativo o come quando il computer gira a vuoto «s'impalla». Come quando s'accende per

un momento nel cruscotto dell'auto una spia che non avrebbe dovuto e infatti scompare subito. Nessun nichilismo «ci mancherebbe altro». Né volesse fuor di finestra potrebbe guardare Giudice almeno per vedere la gente il viavai o l'assetto e utilizzazione del territorio. In questo punto del palazzo non ci sono finestre accessibili e in ogni caso interesse e skills in tema Giudice zero. Potrebbe pulirsi gli occhiali «perché non ci ho pensato prima» drammatizza. Perplesso però non sia in qualche modo in qualche grado indecoroso compiere in pubblico un atto igienico seppure scarsamente intimo. «Dove appoggiare la borsa» già questo un problema. Con la borsa al braccio non puoi pulirteli ammodo gli occhiali. No una sedia no un tavolinetto no davanzali ci sono. Vuoto quanto il frangente che sta attraversando Giudice l'«andito» ecco la parola giusta non le veniva. Dopo esserseli tolti e averli tenuti qualche istante in mano deve rimetterseli gl'occhiali. Istanti che gliel'hanno confermati «in effetti a guardar bene» leggermente appannati. Immane quando ci si tolgono di dosso e s'osservano controluce. Mentre portandoli eccetto patacche o condensa non noti nulla. Li pulirà dopo. «Garantito». Un compito in più per dopo. **12:29**. Ripensandoci potrebbe pulirli subito. Dovrebbe gli occhiali. Dopo non avrà tempo. Ora invece ha un minuto. «Chi ha tempo non aspetti tempo». Pulirli le consentirebbe sia d'assolvere un obbligo sia di guadagnar tempo per dopo sia d'occupare il tempo presente. «Le norme giuridiche sono poste da un particolare atto che non è di pensiero ma di volontà». Se lei è giudice e quindi il più vicino possibile alla norma bisogna lo dimostri bisogna eserciti volontà. Pensiero o non pensiero. Bisogna che faccia. Che dia seguito. If-This-Then-That. Si guarda intorno con ritrovata pertinacia. Finalmente dopo il vuoto o nulla di lucernario estintore pianta andito ha qualcosa da vedere qualcosa per cui occhi e occhiali servono possano obbedire. «Un punto d'appoggio per la borsa»

l'obiettivo. Questo si tratta d'inserire nella funzione SEARCH che non può Giudice far a meno di figurarsi in mente «se non a portata di mano salvo poi non trovarcela» abituata com'è a utilizzarla al computer. Appoggiare la borsa estrarne panno in microfibra e spray nebulizzatore detergere gli occhiali con accuratezza con ineccepibilità come fanno i tergicristalli dell'auto nuova col parabrezza. «Datemi un punto d'appoggio per la borsa e vi solleverò il mondo». Prima di muoversi SEARCH in tutte le direzioni Giudice. Girandosi lenta a 360°. «Devo fare qualche passo non ho alternativa». Attraverserà allontanandosi dall'ascensore il corridoio n'è all'imbocco. Potrebbe rientrar in ufficio ma sarebbe un fallimento del proposito d'uscirne starsene fuori mezzora. Procede dunque. Corridoio omologato standard tipo quelli rimovibili e tunnel dei terminal negli aeroporti. Senza finestre illuminato artificialmente. Saranno 20 metri oltre il suo ufficio quando curva. Le sembra benché interscambiabili i corridoi tribunali di non esserci mai stata qui. Di trovarvi nuova vita. Nuove fotocopiatrici «della serie la pubblica amministrazione che doveva essere interamente digitalizzata» nuove porte e bacheche. A metà di questo tratto il più lungo della L formata dal corridoio trova quel che cerca. Traballante e basso con ben in vista la targhetta per il numero d'inventario. Grigio laccato il ripiano e di ferro il resto. Un tavolinetto epoca Gorbaciov o Brežnev. Ci appoggia subito la borsa e dando le spalle alla direzione da dov'è venuta prende né indugia né osserva a pulire gli occhiali dopoché apparecchiato il necessario traendolo rapida dalla borsa. Di solito li pulisce «un obbligo» prima d'uscir di casa o quando rientra. L'obbligo corrente sarà giovare dell'obbligo della pulitura per ingannare il tempo. Faccenda di qualche minuto. «Temporeggiare per non aver troppo tempo da trascorrere sola al bar». Minuti che senza capacità di considerazione delle cose circostanti

senza repertori cui attinger formule pesano un'eternità a Giudice. E all'impiegato peserebbero. Sopraggiunto didietro a Giudice alcuni metri. Se non dovesse fare delle fotocopie peserebbero. Allegro invece l'impiegato allegra la fotocopiatrice dopo il ritorno della corrente. All'orecchio di Giudice allegri o codiceconformi. **12:30**. Ostenta indifferenza per lo spray puliscilenti. Per la microfibra Giudice. L'estintore indifferenza ostenta per Giudice. L'impiegato per la cellulosa grandissima indifferenza e per le cartucce della stampante che oltretutto «non si vedono». Totale l'indifferenza del sole. Picchia senza nessuno nemmeno Giudice sotto al lucernario presso l'ascensore. Picchia sulla plastica del lucernario il suo spessore opaco di sporco. Tutte queste indifferenze o non contano o rendono sennò possibile proprio loro la parola che si sente rivolgere da un collega Giudice. Rimette lesta gli occhiali. Fortuna avesse già sparecchiato riacquisito compostezza. Si parlano Giudice e collega. Con una parola che ha la solita funzione della corrente elettrica. Che n'è causa ed effetto. Che è corrente. Corrono dietro la loro parola dietro il loro parlarsi Giudice e collega. Dipendenze concatenate. Corrono felici. Si elettrizzano. Se non felici codiceconformi. Parlano in effetti di codice e conformità. Sono il corrispettivo dell'impiegato con la fotocopiatrice. Corrispondenza nota a queste mura da quando mura di tribunale. E dapprima se ad esempio nel Cinquecento nella parte ovviamente preesistente dell'edificio no nella giustapposta allestivano danze. Corrispondenza nel Cinquecento fra uomo e danza e uomo e stampatrici «le prime» o fra uomo e liuto o fra territorio e mappa in attesa di quella fra uomo e fotocopiatrici. «Queste mura da quand'è sono mura di tribunale» se lo chiedessero Giudice e collega non sarebbero codiceconformi. Non sarebbero giudice e collega non ce l'avrebbero mai fatta ad entrare in magistratura. Non avrebbe ottenuto

all'esame di maturità la futura giudice il massimo dei voti. «Hanno spostato la riunione». «Non lo sapevo». «È arrivata è poco l'info». «Dopo il blackout non ho ricontrollato la mail». «Non hanno mandato nulla. Trovi l'avviso sul portale». «E quando c'è» chiede Giudice. «Dopodomani alle 17». Mai lamentarsi Giudice delle riunioni. Delle attività burocratiche extraprocessuali. Mai sembratele tempo perso. All'incontrario la giusta natura della giurisprudenza. «Il diritto non si occupa dell'uomo ma di alcuni suoi atti ben determinati». La burocrazia serve alla determinazione. Eppoi Giudice a casa non ha niente da fare. Paga una donna per pulirgliela. Non ha una casa ha un dormitorio. Uno spazio chiuso e riservato dove espletare le necessità fisiologiche e provvedere alla rehab psicofisica. Dove almeno di notte non bisogna risponda a niente e se funziona l'aria condizionata non boccheggia. Dove può non vista da nessuno spogliarsi sbadigliare togliersi la FFP2. La vita vera però sta in tribunale fra le «determinazioni». Il resto è una discarica o una carica di questo determinare. Serve alle deiezioni di giudice-determinator. O a procurargli energia. **12:31**. «Energia» una delle parole uno dei concetti meno nella mente di Giudice. La presume a priori o qualcosa del genere. Per motivi come sempre d'educazione. Perché educata così e perché si fosse educata autonomamente all'energia non avrebbe conseguito risultati in una civiltà di training e test set. Si capisce dunque che dopo lasciato il collega prenda Giudice fattasi l'ora ripercorsi i propri passi l'ascensore e no le scale per scendere a piano terra. Forse nemmeno sa esistano scale o non la considera una possibilità. Mai prese. Non visto colleghi prenderle. Non esistono per nessuno. Come non esiste la materia dell'energia che mette in funzione l'ascensore. Esiste l'ascensore e basta con l'energia incorporata col funzionamento garantito dal suo stesso essere ascensore. Il blackout non utile a Giudice a farle

considerare le scale o la materia dell'energia le sue basi. Non più di quanto furono utili l'eclissi nei millenni del geocentrismo a metter questo in discussione. Chiama l'ascensore pretendendo «la luce è tornata» obbedisca abracadabra all'ordine. Pretesa coincidente oltreché coi comportamenti medi post-Covid col non meravigliarsi non apprezzare affatto il complesso e dalle remotissime frastagliate cause funzionamento dell'ascensore. Coincidente con un tot in apparenza illimitato d'energia disponibile senza bisogno di chiedersi delle condizioni di questa disponibilità. Già aperte le porte dell'ascensore quando si palesa di fianco a Giudice la donna delle pulizie. Secchio spazzolone strofinaccio. «Scusi». Giudice risponde piegando con ampiezza e falsissima le labbra a sorriso. Sullo specchio interno alla cabina apparirà accoppiata Giudice rinfilatasi rientrando in ufficio il tailleur di lino con questa donna più bassa di lei più tozza che avrà sotto al camice della ditta vincitrice dell'appalto per le pulizie soltanto il reggipetto. Scendendo guarda un momento allo specchio Giudice. Non può stretta in uno spazio tanto ridotto farne a meno. Scontenta «antipromozionale» esser vista ad apertura di porta emergere da una specie di ripostiglio ambulante «mi mancano solo la cuffietta e le Birkenstock». Birkenstock che la donna delle pulizie è anni desidererebbe «le originali» e non può permettersi.

12:32. Al bar Giudice va non al bar del tribunale quello interno quello che prima della Legge 3/2003 i magistrati riempivano del fumo di toscanelli minuscolo snack-bar senza finestre uno scantinato invivibile ma al bar detto «del tribunale» che si trova 200 metri fuori dal palazzo. Chiosco installato lì dall'epoca dei chioschi che è la liberty. Dà sbocco alle possenti mura oggi giardino e passeggiata della fortezza semimillenaria cittadina. È sotto ad alti platani. Degli alberi i nomi non li sa nessuno. Riconoscerli non li sa nessuno. Figùrati Giudice che è giudice e tanto più

afferzata quanto non sa di platani e non riconosce alberi. Verdi le chiome nonostante la siccità. «Devono avere radici molto profonde» commenterebbe chi un minimo interessato a botanica e mondo. Sotto l'asfalto che calpestiamo senza cognizione le radici. Calpesta Giudice armata di tacchi che nel giro di poco finita l'università ha imparato insieme alle gonne a indossare. Le danno tacchi e gonna un quid forse involontario d'erotismo. No da Bond girl ma da chi il sex appeal non lo cerca e proprio per ciò incuriosisce stuzzica. Sebbene tolti tacchi e gonna la carne resti quel che è. Su questo Giudice non può farci nulla. Quel che non può non fare è «non fare tutto il possibile rispetto quel che può». Dal «puoi» al «non puoi non» al «devi». Ripetendo tutt'i giorni a scioglilingua e mantra il postulato giuridico «si è liberi di fare o non fare quello a cui non si è obbligati» Giudice. Obbligata al chiosco alla mezzora di pausa anche se non ha fame «non l'ammetterò mai d'avercela» né sete. Anche se avrebbe dipendesse da lei voluto o a prescindere dalla volontà avrebbe ripreso subito a lavorare a tracciare per i cittadini «le linee da seguire». Differenti obblighi nel corso del tempo negli anni quelli magari dello sviluppo potrebbero averla portata a non aver fame no sete «comunque a non ammetterlo» e a lavorare infaticabile. Obblighi «nessuno può attribuire diritti a sé stesso» le impongono adesso di bere mangiare riposarsi. Obblighi i vecchi e i nuovi intrecciatisi sul suo corpo fra posture abitudini vestiti messi e dismessi. Dalle arterie senza tracce d'alcol all'epidermide depilata. Dal liceo all'università alla magistratura. Per rispettarli appieno gli obblighi correnti le ci vorrebbe una compagnia «un collega» di cui al momento di cui spesso «mi c'inclini o no l'istinto» non dispone. **12:33**. Si siede a un tavolino in alluminio del chiosco dopo essersi guardata intorno per chiedere «è libero» e non aver incontrato sguardo d'inserviente Giudice. Ha sempre

difficoltà al chiosco relazione ottenerla. Alle 13 perché troppi avventori e a mezzogiorno perché preparando la coppia di baristi per le una non si fanno vedere ai tavoli. Che non sono molti. Quello di Giudice nella fila indiana al lato del chiosco. Che dà su uno spiazzo semipedonale «c'installano a volte l'esecrazione di giostre» oltre cui il parcheggio e poi la via alberata di faccia al palazzo di giustizia. I più al chiosco consumano in piedi sotto gli alberi appoggiandosi a tavolini da autogrill alti e stretti oppure al banco. Dehors fra la ghiaia che inoltra al cancello monumentale e prima al ponte «falso perché murato» della fortezza. Davanti sé Giudice non pienamente in regola troppo in anticipo «giustificata dal blackout d'accordo» sull'ora X e scompagnata ha un menu in plastica. Pornografiche riproduzioni di prodotti surgelati che non la disturbano. Refrattaria oltreché al menu a fortezza rami ghiaia ponte murato. Al parcheggio accanto e disotto essendo su una balza il chiosco e alla strada didietro. Al colore del cielo Giudice fieramente catafratta. Sotto gli alberi la situazione la stessa che dappertutto «non si respira». Fumi e pulviscolo di gomma misto a catrame la peggiorano la situazione. Non se n'avvede Giudice «magari il suo corpo alla lunga sì» o non biasima «magari il suo corpo alla lunga sì». «Che prendo» nel ripetersi la banale ma impegnativa domanda sopraggiunge il cameriere. Tavolo sporco non lo pulisce. Giudice nonostante le igienizzazioni residuo dei due anni di Covid lascia perdere «tanto ci sto poco». «Una Coca Light con ghiaccio e cannuccia» la prima cosa le viene in mente ordina. Il cameriere un ventenne con contratto volante non le offre i due non si sono mai visti margine per aggiungere «da mangiare». Lei n'approfitta per la dieta per vedere se riuscirà a saltare il pranzo. Vanno di moda digiuni intermittenti e regimi ipocalorici «digiunare a oltranza mangiare a singhiozzi e col contagocce». Meglio più mistico e mitico un aereo per il

weekend «giro d'Europa in 48 h.» e camere d'hotel con shampoo accappatoi lenzuola sennò paia d'inutilissime scarpe nuove o al limite Zara e Marionnaud piuttosto che papparsi qualche bella fetta di pane. Prima il cameriere ritorni servendo insieme alla Coca patatine fritte da vendita all'ingrosso Giudice ha il tempo di ghostare il piccione stecchito pochi metri appresso. Tra asfalto e marciapiede il collo mencio. In quello che sarebbe c'è pure la grata uno scolo per l'acqua piovana verso le fognature. Scolo che però non svolge alcuna funzione coi sempre più frequenti nubifragi. Ricorda semmai e non si sa a chi di quando pioveva non diluviava di quando la defluivi l'acqua. Con la perdita di quell'acqua e suo inutilizzo fra le cause del successivo cioè odierno alternarsi di siccità e tsunami «bombe d'acqua» massmediaticamente. **12:34**. Né s'avvede Giudice del foglietto fermato nello svolazzare «no adesso non c'è uzza di vento adesso» da una delle gambe del suo tavolo. Ha su scritto «non circolare prima di un'ora dalla fine dell'intervento non esporre biancheria coprire frutti e ortaggi non consumarli prima di 24 h. dalla disinfestazione». Volantino del sindaco diffuso iernotte per la disinfestazione dai moscerini che negli ultimi giorni hanno di nuovo invaso la città dopo averlo fatto sortendo il medesimo disinteresse collettivo l'estate scorsa «estate scorsoia» denominata da un'associazione ambientalista locale. Di questi moscerini a dire il vero accortasene Giudice. Azionato per venire con l'auto in ufficio abbondanti spruzzi d'acqua e tergicristalli più volte. Ceduto perfino al lavavetri del semaforo prossimo al tribunale sennò anche per motivi di legge «mai». Non datoglielo ci mancherebbe «altro cui pensare» gran peso ai moscerini. Argomento filtrato nei frizzi e lazzi da corridoio dei magistrati. Sostanzialmente nel palazzo ad occuparsene però e per questioni di mansionario gli addetti alle pulizie. Qualcosa d'analogo i moscerini a

blackout o Covid. Rimastone a Giudice oltre all'euro al lavavetri il volantino ai piedi del tavolo «neanche questo cioè» non vedendolo. Invece del virus rimastole scòrte che non riuscirà a smaltire di FFP2 insacchettate singolarmente e gel igienizzante. Del blackout l'anticipazione di pausa pranzo e bar l'effetto massimo su Giudice. Cui adesso servono Coca ghiaccio cannuccia. Con limone in spicchi non richiesto. E patatine non richieste. All'inizio le guarda sdegnata perché timorosa d'esserne corrotta. «Ci farò pranzo» ipotizza. «Ma quante sono» si chiede temendo d'eccedere nelle calorie. Di precipitare dal digiuno all'ingozzamento. Ne preleva una. Senza bere. Aggiunge all'alcol dell'igienizzante di cui si è appena ricosparsa le mani il salato delle Pringles «della sottomarca ossia». Un frammento di simil Pringles alla secca di labbra e gola aggiunge. Portando al limite della sgradevolezza un corpo accaldato messo in salvo dallo scroscio improvviso di CO2 ghiacciata che sugge con perizia morsicchiando la cannuccia assaporandone la plastica Giudice. La proprietà è «il dominio esclusivo sopra una cosa» per questo può bersela in pace la Coca. Grazie al diritto «Coca e pace». Riconfermata nel servirlo al meglio il diritto bevendo Coca Cola Giudice. «La fonte di tutto il diritto pubblico e privato» bere poterlo una Coca Cola. Con ciò ne scolerebbe qualche centilitro e correrebbe in ufficio lasciando le patatine intatte tranne lo zinzino d'una. Ma la mezzora d'obbligo «per un professionista che si rispetti» di pausa pranzo è iniziata da poco. La «lettera» anche non scritta vero spirito del diritto glielo impedisce. Bisogna resti. «Keep Calm and Qualche Cosa» la t-shirt con cui va a letto regalatale per melensa goliardia «un meme lo slogan della Corona inglese per incoraggiare nel 1939 la popolazione sotto le bombe della Luftwaffe» dalle invitate a uno dei suoi ultimi compleanni. **12:35.** Morigerata e pulcino e santa Caterina quanto si vuole

nel bere e mangiare non ce la farebbe con un sorso di Coca e briciole di patate fritte ad arrivare a sera Giudice. Lavorerebbe male se non distratta verrebbe dal lavoro. Distratta da una Coca non bevuta e patate non mangiate «grottesco» «meglio obesa». Mangia e beve con decisione qualche secondo. Per il muratore al banco del chiosco «avrà il cantiere qua in centro» Coca e patatine di Giudice non basterebbero da aperitivo. Manciate di patatine gratis «e quando finiscono le rimettono nella ciotola da un sacchetto formato maxi» sgranocchia ci si unge la faccia le butta a terra. Coi jeans no le scarpe di vernice «queste sono antinfortunistica» e la canottiera tra imbrattature e gore di sudore. Trincando uno di quei bitter con estratti dicevano di coccinelle «80-100.000 insetti ogni chilo di colorante». Aspetta gli scaldino al microonde il piatto precotto e surgelato «riso ai gamberetti» secondo il listino. Anche il muratore al pari di Giudice deve averlo anticipato il pranzo causa blackout. Oppure lui pranza sempre presto perché s'alza presto fa colazione presto inizia a lavorare presto. Giudice che lo intravede quando leva gli occhi da un punto cieco fra tavolo patatine e bicchiere non se lo domanda. «Per privacy» metti. Per privacy «la mia di me che mangio e bevo» fissa il punto cieco guarda nel vuoto. Né si chiede quanto guadagni quel muratore o mai chiestoselo «non sto all'Inps» se un muratore possa permettersi pranzo al bar se invece sperperi soldi. «Tranne non abbia buoni pasto o non si tratti di un'eccezione». Si facesse domande eppoi di queste Giudice non potrebbe fornire risposte emettere sentenze. Ritmo quello del suo non farsi domande non troppo diverso dagli hertz scanditi dall'impianto stereo del chiosco che invade il suolo pubblico snaturando i pochi alberi superstiti sradicandoli «potesse». Assaltano le mura della fortezza rap pop dj. No problem Giudice la tregenda nemmeno di volume la trova fuori scala «non lo sarà dicerto perché forze dell'ordine e

municipale vigileranno». Figuriamoci se stilisticamente obsoleti di quarant'anni «per non risalire a Tin Pan Alley» i suoni. O se le importi che non si siano nel frattempo invasi di nuovi. **12:36**. Proprio non li sente i rap pop dj o Tin Pan Alley delle casse Giudice. Venisse costretta a focalizzarsi dopo aver sorriso d'imbarazzo e per non disturbare né disturbarsi dichiaratolo ambito non suo «concorde manifestazione di volontà fra individui» la derubrirebbe quella sottospecie di musica. Prossima addirittura all'essenza della legge. Per quanto riguarda invece le patatine il loro sale non basterà il bicchiere di Coca Cola a smaltirlo. Trascorsi però troppo pochi secondi da quando gliene hanno servite patatine e Coca non lo presagisce. Vorace s'ingozza qualche istante e belluina beve. Gareggia col muratore qualche istante. Nella macina del crunch nel gorgo del glu. Simultaneamente oltre il cancello di quando «era la Belle époque» riattarono la fortezza a promenade nelle prime stanze che s'incontrano all'interno dei bastioni stanze alte disopra gli archi per l'ingresso in quello che fu un campo di Marte strimpellano jazz. Scuola aperta dal Comune o da qualche associazione «col patrocinio di» dopodiché il jazz dopo l'acid dopo l'hot dopo il free chiusi i battenti. Per mantenere stata aperta la scuola «oltretutto piuttosto costosa» una tradizione e confermare l'arte o l'espressività nei suoi termini sempre più innocui. Sempre più zoo sport hobby o business «nei casi random di chi pesca il jolly di campare suonando». «Valida fino alla sua abrogazione la norma che qualifica sé stessa come legge» chioserebbe Giudice difendendo in un processo da Giovanna d'Arco nel Paese delle Meraviglie il jazz. Processo di natura esistenziale e con per giudice la stantissima «poveraccia» coscienza critica. Chioserebbe per difendere difendendo il jazz lo status quo. La norma come normalità o ciò che socialmente accade perlopiù. Il suo stesso successo di magistrato ci

rientra in «ciò che socialmente accade perlopiù». Insieme al permafrost di jazz rap dance o Puccini «di luglio a Torre del Lago per dire d'esser stati all'opera». Bisogna seguire certe severe procedure per aver successo. Massime in un reparto come quello della giurisprudenza che insiste sul seguir procedure. «Il più bravo a seguir procedure sarà il più bravo a farle seguire». Giudice è piuttosto brava. Così brava che al 5° minuto di caffetteria pur annoiandosi a morte finge nascondendolo anzitutto a sé di non annoiarsi. «Mi devo divertire» si ripete allo specchio il maranza e poi esce e si sballa d'anfetamine. Le anfetamine sono legalmente proibite ma Giudice proprio per contribuire alla proibizione per es. delle anfetamine «mi devo divertire» si ripete a sua volta. Impostosele di default scendendo al bar. **12:37**. Dalla fortezza non si propagano nell'aria fino al chiosco i movimenti vibratorii di chi s'esercita si algoritmizza ci prova con sax o batteria. Tranne qualcheduno a seconda del vento. Oggi però è cappa più di ieri e ce ne fossero di cadute non s'alzerebbe foglia. Le casse del chiosco la radio i suoi volumi coprono «il suono è movimento nello spazio fisico di particelle materiali» l'esercizio jazz. Si mischiano con rattrappito dal blackout l'andirivieni d'auto e moto al parcheggio attorno al bar e con quello del traffico nella via retrostante. Lungo la scarpata i tagliaerba di un'azienda appaltatrice che stagionalmente «un secolo dopo non ci sono più le stagioni» fa lavorare stranieri e disoccupati. O grazie ai sussidi pubblici ex detenuti. Continuano ad esser in funzione perché alimentati a benzina i motori a scoppio dei decespugliatori. Neanche accortisi del blackout gli operai. Per Giudice tutto ciò è norma se non sinfonia l'unica che conosce. No perché sia giudice da trent'anni ma perché nei suoi trenta o trentacinque anni di vita non avuto educazione diversa dal considerare norma normalità «vita» condizioni del genere. «Guarda brutto il maxischermo che il Comune ha

permesso al bar d'installare nel dehors e dove mentre la radio troppo amplificata sversa gli ultimi hit proiettano a ripetizione F1 MotoGP Champions League fra live repliche spot» nessuno mai dettoglielo a Giudice né al Comune «al sindaco alla giunta». No scuola no babbo e mamma no Facebook no Giudice al Comune mai dettolo né il Comune Facebook ecc. a Giudice. «Shhh» concluderemmo se l'unica cosa a mancare non fosse proprio il silenzio. «Manca il silenzio» anche questo mai dettolo nessuno a Giudice né al Comune. Sebbene il Consiglio comunale sia preposto a dar «consigli» e Giudice a giudicare. «Chissà che cosa e come consigliano e giudicano» non si chiede il muratore. «Un procedimento esplicito e descrivibile con un numero finito di regole che conduce al risultato dopo un numero finito di operazioni cioè di applicazioni delle regole» imbiancare una parete montare un'impalcatura. Intanto gli è arrivato il piatto di plastica e con il piatto e la forchetta di plastica il muratore ha sostituito all'aperitivo color coccinella o coccinella di colore e di fatto birra messicana. Il palazzo di giustizia non spedisce avvisi di garanzia per questo. Plastica usa-e-getta & Messico. Non indagano messicanità di birra Giudice e colleghi e l'insieme della magistratura o della Chiesa o dell'Ordine dei giornalisti. Non si processano il muratore o il bar o il porto le capitanerie di Genova Livorno Piombino per l'importazione dal Messico 20.000 leghe attraverso i mari della «cerveza». 20.000 leghe di «cerveza» se metti in fila tutte le 33 cl. La distanza dal Messico corrisponde o sarebbe colmata dallo spazio occupato dalle bottigliette «da quante sono» importate lungo questa tratta. Giuridicamente è legittimo «ciò che è in grado di procurare durevole obbedienza». Il sistema che prevede al suo interno il trasbordo di birra messicana da un capo all'altro del mondo e il suo imbottigliamento in misure da 33 cl. tale obbedienza la procura l'ha procurata finora. «La

Procura della Repubblica è alla fine procurazione di questa obbedienza qui» continuerebbe nell'immaginifico processo la sua arringa autodifensiva o difensiva dello status quo Giudice chiamata a far l'avvocato della giurisprudenza stessa perché del jazz e della misura da 33 cl. **12:38**. Passato mezzogiorno il sole i suoi raggi e riflessi tra le nubi iniziano a inclinarsi a colpire obliquo. Se non passato per qualche bisticcio tra criterio legale e naturale mezzogiorno inizia lo stesso diretto o indiretto il sole a compenetrare di sé fin sotto gli alberi fino alle lenti degli occhiali da vista Giudice. Non solita portar occhiali da sole. Non ne avverte il bisogno. I suoi occhi sebbene miopi o proprio perché miopi devono esser duri «di aquila». Epperò pur non avvertendone il bisogno fisico se lo chiede Giudice tra vincoli immateriali e accanimenti prescrittivi se sia in difetto e se grave «lesa maestà» non inforcando occhiali da sole. Passa quindi senz'addentrarsi in risposte e con la Coca e le patatine ridotte di un terzo a illuminare lo schermo dello smartphone per cui prova qualcosa d'analogo che per gli occhiali da sole. Non avverte granché bisogno di notifiche o messaggi però non averne potrebbe essere in qualche modo sbagliato non perfettamente ligio al protocollo per la costruzione della sua facciata pubblica. Digitare un touch screen l'aiuterà inoltre a ingannare il tempo. Stanno riempiendosi i tavoli digitano tutti sui propri dispositivi lei non può non avere «dinamiche della socialità in rete» nulla da digitare. Sente fra muzak e station-wagon incolonnate e con in lontananza qualche acuto o stecca di sax commentare l'ultimo blackout. Lo commentano guardando il maxischermo all'aperto e senza perder d'occhio gli smartphone. Attendendo il microonde 2 minuti a 800 watt riscaldi scongeli quel che l'Organizzazione internazionale per la normazione reputa cotolette di pollo o spaghetti alla carbonara. Lo commentano come si commenta o commentava uno scroscio improvviso

d'acqua «che acquata» dopoché trascorso. «Ci ha infradiciato» «non ce l'aspettavamo» «eravamo senz'ombrello» «ci asciugheremo presto». Commentano per scrollarsi di dosso l'ultime metaforiche gocce dell'elettricità in tilt. Delle attività interrotte e della sgraditissima sorpresa. «Non è successo niente tutto apposto» non lo dicono ma l'esprimono perché ci mettono esagerata convinzione e sollecitudine a succhiar cannuce fumar sigarette fissare video registrare Whatsapp audio o fra l'una e l'altra cosa rivolgersi al vicino. Giudice inizia dopoché resistito per la gestione della reputazione a spazientirsi. «I miei minuti al break dedicatiglieli posso iniziare l'operazioni di rientro riprendere il lavoro» lavoro consistente nel render possibili break del genere e Whatsapp audio e scuole jazz. Deve però prima sollecitare il conto «un giudice non può starsene in piedi per la fila alla cassa» e che le portino un pacchetto di chewing-gum allo xilitolo «aiuta a neutralizzare gli acidi della placca» ha mangiato non ha spazzolini. Sputerà la gomma all'ingresso del tribunale masticandola con verve per i 200 metri di tragitto. Fra scontrino e chewing-gum le ci vorranno «ahia lo stesso dolore che dal dentista la stessa fitta da nervo scoperto» 5 deleterissimi minuti. Dovrà attendere con Coca e patatine che non le vanno. Lasciate a metà cestinabili e basta oramai. **12:39**. Non fatti trascorrere dopo riaccesso il telefonino mercé il riconoscimento facciale i 30 secondi per il blocco automatico dello schermo si decide ad aprire l'app di Tinder «nessuno né può né deve intercettarmi» «sono anche fuori dal tribunale» «eppoi bisogna ancora liberarlo il diritto da quel legame per cui è sempre stato unito alla morale» adagio quest'ultimo del suo professore di riferimento all'università vecchio seguace delle dominanti è un secolo tesi di Hans Kelsen. Forse MARIO CARO con cui sta chattando da giorni «nickname LINA DUSI» le ha inviato un messaggio. Ricontrolla il proprio profilo in

primis la foto decapitata per privacy. Nello scatto è vestita con tuta da chi
tranne l'unboxing non fa ginnastica. Abbastanza femminile considerando
la posa obbligata per il bastone da selfie e considerando condividere la
tuta l'effetto XXL del costume da Winnie the Pooh. Intanto nel chiosco
dove della pandemia rimasti gli avvisi con divieti non più validi e flaconi
d'igienizzante vuoti si aggiungono s'intersecano ai commenti sul
blackout quelli più stanchi che eccitati sull'invasione dei moscerini.
Vituperano lo sporco procurato a carrozzerie e parabrezza. Le ore per
rimuoverlo e certe macchie che non vanno. Le code agli autolavaggi
anche di notte. Giudice non recepisce nulla di moscerini e autolavaggi
concentrata su Tinder e in attesa del conto. Si accorge però con
un'occhiata distolta rapida che sono arrivati suoi colleghi. Di grado più
basso o che appena conosce di vista. Nessun obbligo dunque d'andarli a
salutare eppoi spetterebbe «per cavalleria» a loro. Da cui inoltre si trova
piuttosto distante. Saluto o no le fa piacere la riconfortino nelle ultime
scelte «non la sola ad aver anticipato la pausa pranzo l'anticipano tutti».
Immagina i giudici senior del tribunale quelli che suppone pranzino a
tavoli riservati di ristoranti gourmet avere anch'essi anticipato la pausa
per ottimizzare i tempi e riprendere con più solerzia il lavoro. Non
immagina invece «questo mai e poi mai» qualcuno dei suoi di fatto
superiori possa bere un bicchiere di troppo e riprenderlo con meno
solerzia il lavoro. Addirittura modificare il giudizio di una sentenza
condizionato da quanto e come abbia mangiato e digerisca. «Sempre deve
rimanere un margine più o meno ampio di potere discrezionale»
istruirebbe contro ogni eventualità Giudice. «Il diritto è incorporeo non si
può afferrare con la mano è un continuo gioco d'occultamenti e rinvii»
rispettosa fino alla capziosità dei colleghi più su in graduatoria. Rispetto

che fa parte che è parte integrante dell'osservanza delle leggi. «Nessuna abiura».

PM

12:00. Sotto al Luminor Panerai verde militare con cinturino in coccodrillo costo 10.000 euro «più che un must un ornamento esclusivo gerarchi della sua ghenga compresi nell'esclusione» PM ha tatuato la fiamma tricolore. In Italia l'apologia del fascismo è vietata dalla XII disposizione transitoria della Costituzione e dalla Legge 645/2 giugno 1952 ma alle imminenti elezioni il partito che in mancanza d'avversari oltreché di votanti «vince e vincerà» la sfoggia al centro del proprio simbolo. Come fece indisturbato tra 1946 e '95 il movimento neofascista dei reduci della hitleriana «lo si dimentica sempre» Repubblica di Salò e poi l'«alleanza» che ne raccolse nel ventennio berlusconiano il testimone. «La fiamma simboleggia lo spirito fascista che risorge dalla tomba del regime» sostengono alcuni dei militi più anziani. Quelli che fatto in tempo ad arruolarsi fra gli ex repubblicani e che roboanti votano oggi Tinelli d'Italia. PM è di sicuro un «camerata» come si definisce nei dopocena fra una decina d'Orazi «il Giuramento degli Orazi di Jacques-Louis David del 1784 uno dei pochi quadri che conosce». Lo è per tradizione di famiglia con armadi la sua di camicie nere. In pubblico invece PM troppo giovane «peccato» per salutoromanare gli onn. Almirante e Rauti tronfiando alle adunate missine lo nega perentorio che la fiamma significhi «Mussolini ha sempre ragione». Pur sapendolo esser lo stesso di negare che falce e martello significassero «soviet + elettricità» significassero 1917. «La prima dote di un buon fascista è la menzogna. Mentire anzitutto a sé stesso. Essere una menzogna». Nella

quotidianità PM nasconde la fiamma tattoo sotto l'orologio di lusso che anche per questo getta in faccia con gran consiglio di soddisfazione a chi non potrebbe permetterselo accumulasse un anno di stipendi. Quand'esce dal tribunale e adesso è in auto sposta i 40 mm di diametro della cassa satinata e rimira la fiamma PM. Spostamento equivalente a un bacio al sarcofago del Duce o meglio «non so se l'avrebbe gradito un bacio» a un inossidabile A NOI. Controllata l'ora che ovviamente è sempre la stessa quella del Luminor «è l'ora di credere obbedire combattere» «l'orario PM come tutti lo guarda sullo smartphone» ricopre il tattoo con l'acciaio. Sta percorrendo l'alberata davanti al tribunale. ZTL ma traffico lo stesso «oggi poi con lo psicodramma dell'Enel». Spacca il cemento il sole «o il suo spettro» perché a fasi alterne incappucciato da nuvole o asfissiato anche il sole dall'aria. Risulta l'atmosfera un bigio derivato da una specie d'esplosione seguita da una specie d'inaridimento dei colori. Che comunque PM non vedrebbe. Alterano le lenti dei Persol in cristallo e titanio handmade in Japan che estate e inverno inforca Batman o Superman «o nell'effetto statua equestre di Marco Aurelio» dapprima d'uscire col Maserati dall'off-limits garage sotterraneo del palazzo di giustizia. **12:01**. La fiamma oltreché sul polso l'ha tatuata molto più grande PM sul petto dalla parte «boia chi molla» del cuore. Parte che ogni po' si tocca con sopra i vestiti per sentire il simbolo suo totem o corresponsione da adulto dell'orsacchiotto da bambino. Si figura poi mentalmente è un rituale che in ossequio alle formule rigidamente stabilite segue uscendo non importa se per rientrarvi poco dopo dal tribunale il terzo tattoo il più fresco fra quelli con cui gladiatorio s'è adulterato in maniera permanente la pelle. Trattasi dell'effigie inequivocabile del Duce arringafolla «aringa folle» qualcuno glielo echeggiasse PM l'ammazzerebbe lo desidererebbe. Ce l'ha sul polpaccio.

Gliela possono vedere solo i turnisti di calcetto trend neofascio o zitti perché pm lui. Riandando con l'estro che si ritrova e come rito propiziatorio e rassicurante alla sua trinità tattoo esce PM dal tribunale senza ogni volta o mai che sia mai considerarlo fra traffico e occhiali nella sua fisicità il mondo esterno. «Me ne frego». Carattere mistico e devozionale l'uscita di PM dal palazzo di giustizia. Altresì management. Mentre parcheggio riservato e Maserati «la reputazione di un marchio» lo collocano tra il primato del sapere degli esperti e le gerarchie di controllo. Un rosario avvolto allo specchietto retrovisore fa invece scendere lo stretto indispensabile un microcrocifisso d'oro che ondeggia secondo il beccheggio del SUV. Lasciandogli imperturbata la vista non l'unico senso tonto di PM «le figure giuridiche sono pure essenze». L'olfatto viziaglielo un diffusore d'Acqua di Parma in pelle Frau fissato ultima gratificazione professionale a una delle bocchette di ventilazione della plancia e con refill regolarmente sostituito. L'udito occluso dalla radio invariabilmente accesa e sintonizzata su stazioni commerciali a volumi sconci. Oltracciò guidando PM fuma e mastica chewing-gum. Surfa è vietato dalla legge «ma ci sono soglie di leicità» sullo smartphone. Divieto al quale invero supplisce abbastanza con l'uso settimana dopo settimana intensificato d'assistenti virtuali. Parlatoci di gran lunga più a fine giornata che con sua moglie o figlia o con sé stesso. Ogni volta come gli accade ora adocchi lo specchietto retrovisore imbattersi nel crocifisso è il modo di PM d'esser cristiano. Di rifarsi contro chi «anatema» vorrebbe rimuover Cristo dai luoghi pubblici a cominciare da tribunali e scuole. «In una scuola senza crocifisso non ce la mando mia figlia». Si percepisce pubblico ministero di un culto PM. Culto cattofascista appellatolo nella Roma dei Patti lateranensi «o nel Portogallo di Salazar o nella Francia di Vichy». E in tanti paesi anche UE del 2020 truccata a stento qualche

sillaba. **12:02.** Marcia lentissimo non ci fa caso «è sempre così» dalla ZTL alla circonvallazione. Accomodatocisi vestito «un figurino» nell'abitacolo preda di cartacce e cenere. Indossa la giacca. Le scarpe «non le pulisco io» non si perita di non sporcarle né di non rovinarle «le ricomprerò». Stretta alla cintura di sicurezza allacciatala perché sennò suona l'avviso «alla grandissima» ci sta per PM la giacca. Innumerevoli i motivi che senza ulteriori ponderazioni gliela consentono quella giacca 40° all'ombra. Uno perché «tanto devo scendere subito» e di norma se la toglie la giacca per l'extraurbano e basta. Due perché «c'è chi stira» rumena la sua «faccetta nera» soprannominatala. Tre perché programmato il condizionatore a una temperatura di 20° nell'abitacolo e quattro perché nemmeno dovuto togliersela in ufficio la giacca. Occorso infatti immediatamente prima che uscisse non a tempo il blackout per infliggergli il ko del Daikin. Si gode dalle bocchette il getto d'aria sul lino. Gli occhiali a riposargli la vista fin quasi addormentarlo. Aziona dapprima automa poi per gioco infine imprecante «i moscerini i loro cadaveri spiaccicati non spariscono lasciano sul parabrezza bruscoli neri» l'acqua del tergicristalli. Acqua demineralizzata arricchita di liquido detergente e sgrassatore che dal parabrezza nell'ignoranza atavica non meno che pubblicoministeriale sgocciolerà ed evaporerà sulla carreggiata oltreché sulla carrozzeria di chi didietro in coda. Già fattolo ripulire dai moscerini il parabrezza stamani al lavavetri del semaforo. Dopo averci ieri a casa provveduto lui personalmente con aristocratica pelle di camoscio. Moscerini che non abitando PM in città ma in una villetta fuori non l'avrebbero raggiunto più di tanto senza gli andirivieni con il centro. Giacca made in Italy il blazer di PM «patriottismo è anche questo». Made in Italy per patriottismo o bandiera e no «cristosanto» per km0 o fisime ambientali. Mascherine FFP2 alcune usate altre nelle loro guaine in

plastica trasparente da 1 pz. affiorano sparpagliandosi fra i portaoggetti degli sportelli e i tappetini. L'esprimono in un colpo d'occhio il tipo d'attenzione di PM al virus. Verranno rimosse o raggruppate quando alla gran turismo spetterà la pulizia mensile degli interni. Per il momento le FFP2 i 5 strati di tessuto-non-tessuto in polipropilene di ciascheduna subiscono l'onde acustiche della radio. Sovradimensionate rispetto alle registrazioni di quanto trasmesso. Con aggravamento ulteriore nel passaggio dalle canzonette «degeneri ch'è incredibile nessuno lo denunci» alla pubblicità «evidentemente anche nella ricezione delle canzonette o si vota a destra o in mancanza di sinistra non si vota affatto». **12:03.** Oltre a PM a non sporgere denunce estetiche «sono altre le priorità della Giustizia» c'è per citare un caso tra infiniti il fegato di PM. Il fegato di PM non denuncia trap reggaeton San Remo o i dinosauri del rock. Nessuno di solito si fa domande del genere. Ridicole inopportune cringe. Né il fegato denuncia il vino rosé. Di cui PM credendolo sciccoso dopo averne esclusa l'ascendenza culattona s'inebria e che ordina e offre. Né il cervo o il fagiano ammazzati e cotti apposta per PM li denuncia minimamente il fegato. Non si espone per questo. Dicono «ci vuole fegato». Intenderanno «ci vogliono fegati capaci di denuncia». Che abbiano «almeno loro» la parola giusta e pronta e che si espongano. Zitto invece nel buio delle viscere di PM il fegato. I «valori» che l'uomo riconosce al fegato e quelli che il fegato consente gli uomini gli riconoscano sono quelli di transaminasi o albumina no di rosé o reggaeton. Ma il punto non è questo. Il punto è «perché». «Perché» chiederselo sia più distante da PM di quanto lo sia la fiamma tricolore da falce e martello. Dedicati al fasciocomunismo romanzi se non paesi. La Russia di Putin e l'Internazionale fasciocomunista che gli si attribuisce. PM come per il reggaeton o le interruzioni pubblicitarie o la società dei

consumi non ha nulla contro Putin. È fascista PM dacché senza ricerca o denuncia. Indifferente al pari del suo fegato a reggaeton e Putin. Al pari della Legge. La Legge non aiuta contro il Festival di San Remo è 70 anni non aiuta. Né contro l'invasione russa dell'Ucraina. Durasse 70 anni. Né aiuta PM a superare la fila difronte durasse questa 70 anni. Non più di quanto l'aiuti il fegato. Che pure sta dentro PM tutto bello intero e gagliardo. Senza ne sappia niente PM di fegato e segmenti epatici nemmeno quel che sottoforma di transaminasi o albumina ne sa lo specializzato in gastroenterologia. In ognuno di noi alberga un PM. Quando si guasta il fegato allora ci si lamenta. Come si lamenterebbe dell'Armata rossa in Italia PM. Come s'è lamentato del Covid o si lamenta di moscerini e blackout o si lamenterà dell'innalzamento dei livelli del mare se gli sommergeranno il cottage di famiglia in riviera. Non troppo a dire il vero lamentatosi di Covid moscerini blackout PM. Perché non troppo colpito. No abbastanza. Se come niente fosse Maserati Persol Vigorsol e giacca in lino su misura lo stesso PM. **12:04**. No che con lo stipendio di Stato possa permettersi Maserati e lino su misura stropicciandolo. È di famiglia buona PM. Bontà che gli consente oltre spendi e spandi di dedicarsi a inchieste giudiziarie incaponircisi sicuro non abbiano ripercussioni nella sua carriera si rivelino montate sul nulla e nessunissimi effetti su Maserati lino ecc. cui accede per eredità. «Non ho problemi di rancio io». Sembra piuttosto gli ci passi la remissione dei peccati dalla repressione di prefissi reati. Dopo soddisfatte abbastanza l'esigenze di famiglia divenendo «grazie papà» «algoritmi sviluppati in house» pubblico ministero. La sua ultima inchiesta quella cui non può non continuare a riflettere lasciato da meno di cinque minuti l'ufficio riguarda un crimine abominevole. La pedopornografia. Sull'abominevole andante però pure il motivo per cui ha deciso d'occuparsene d'indagare

cioè se un dato individuo appartenga a uno degli insiemi più nefasti. L'ottenere sovente questo crimine l'attenzione dei media ha indotto PM «tra le fonti primarie del diritto insieme a consuetudine e legge scritta v'è la necessità e questa è mia necessità» ad occuparsene per quanto riguarda la zona di competenza del suo foro «governance aziendale per un foro tribunale come per un pastificio» che di pedopornografia non occupatosi ancora. PM vuol esser il primo ad occuparsene «la reputazione è un mercato» il primo a far emettere i relativi provvedimenti coercitivi. Riceverebbe attenzione almeno dai media locali. Di rado avute interviste rilasciate comunicati stampa letto il suo nome su titoli di giornale. «È il momento di un upgrading». Ha 40/50 anni. Dopo sarebbe tardi. Un sacco piacciono a PM il suo nome e la sua faccia sebbene si vada inflaccidendo. Vuol renderli noti al pubblico. Condividerceli col pubblico. Diffonderceli. Viralizzarceli. Far vedere alla sua famiglia «chi sono io» no quel raccomandato impenitente che dietro le spalle alcuni colleghi gli rimproverano. Immagina paginate col suo nome. Fotografie in posa con idealmente un basco nero in testa e sulle ginocchia un nerbo di bue. Interviste servizi tv. «Magistrato scopre pericolosa rete pedopornografica». «Sgominatore della più vasta organizzazione italiana di pedopornografia». E così via fino all'attuale sostituto della Gazzetta ufficiale cioè le stories di Instagram. Senza che mai «sia pure nella fonetica» un crimine del genere abbia rivoltato o interdetto PM i suoi sogni ad occhi aperti. Lo stesso di un giornalista «ai tempi del quarto potere» per uno scoop o di un gestore finanziario per saliscendi di titoli crac & boom borsistici investimenti non etici. Sogni ad occhi aperti che si aggiungono agli occhiali da sole al monitor dell'auto e a quello «ci sbircio crolli il mondo» dello smartphone nel precludere ogni possibilità a PM di percezione e critica del mondo circostante. Dello spazio

attraversato «più lento che a piedi» ingrossandosi ancora il pitone delle auto in fila. **12:05.** «Importante sarebbe riuscisci a trovare il mostro da sbattere in prima pagina». E si lancia staccando le mani dal volante «tanto siamo fermi» nel profilo del mostro ideale. «Senz'altro un insospettabile. Qualcuno che dovrebbe essere il più lontano possibile dalla pedopornografia. E che proprio perché supposto estraneo ma anche perché ci sono già stati scandali simili l'opinione pubblica s'aspetta se non richiede». A una maestra un professore un omosessuale «un anarchico» pensa per il capo d'imputazione PM. Pensiero indottogli anche dal fatto che non ha mai avuto simpatia per scuola studio e minoranze. E dal fatto che va bene sì un insospettabile ma no upper class. No di quelli che frequenta «papà». Da sempre PM tra amici di famiglia e amici d'amici. VIP che hanno e fanno soldi relazioni palazzi. Che implicano lo studio solo nel senso di possedere importanti studi di commercialista notaio architetto. Come per i nobili Ancient Régime la giurisdizione non dovrebbe nella testa e cuore di PM nemmeno lambirli costoro. «Princeps legibus solutus» avrebbe potuto essere la quarta impressione indelebile sulla pelle di PM. Quarto tattoo per rispondere al «Quarto stato» di Pellizza da Volpedo una riproduzione debitamente rimpicciolita del quale costituisce il posacenere nella sala riunioni del suo clan di nostalgici. Il lino del vestito protegge intanto PM e sogni ad occhi aperti dalle punture «sennò un'infestazione» di pappataci. Infiltratisi e ronzano disturbandoli tra i 430 cavalli del SUV. L'accusa di pedopornografia sarebbe implicitamente poi un'accusa d'utilizzo «troppo libero» di internet e insomma un'accusa a internet. «Fa male» «meglio la tv» o qualcosa del genere il messaggio moralistico ultimo. Dalla condanna della pedopornografia passeremmo a quella del porno. Crociate arriva ad immaginarsi PM. «Internet = porno». «Porno = pedofilia». E

magari da parte di qualcuno pronto a spingersi perfino oltre PM «sesso = porno» e da ultimo «democrazia = abuso». Cortei in strada s'immagina con striscioni «no internet» e «no gay pride» e a favore di svolte reazionarie. È forte e debole insieme PM di un lessico una semantica una logica approssimativi e contraddittori rispetto anzitutto ai suoi comportamenti quotidiani. Approssimazioni e contraddizioni funzionali «insegnatome la Fiamma» per vanificare e disorientare ogni resistenza alle sue teoresi se non deliri e raggiungere l'obiettivo di vincere cause pretestuose. «Luridi pidocchi» depreca riferendosi non si sa a chi e terminando metà arteriosclerotico le pensate sul processo da imbastirsi. «Imbastire e imbastiremo». **12:06**. La guerra a internet «almeno che non lo consideri algoritmico a sufficienza» sarebbe la prima la più paradossale delle contraddizioni di PM. «Credere obbedire combattere» è algebra è quintessenza dell'algebra o di quel complesso di regole e operazioni chiamato algoritmo. Anche a scuola e poi università PM «favorevole al ripristino del servizio militare obbligatorio e di 16 mesi» comportatocisi volenteroso da algoritmo o con mentalità digitale. Digitale da cui internet o no è circondato PM e di cui si circonda. Touch screen grande quanto un televisore il Maserati e hit in heavy rotation alla radio che sono digitalissime sono strutturate meccanicamente prevedibilmente reiteratamente seppure non fossero assemblate al computer Auto-Tune ecc. Paradossali a loro volta touch screen e Maserati segnalano la «qualità dell'aria» intanto che con SUV a benzina e di grossa cilindrata contribuiscono a comprometterla «per quanto sia possibile comprometterla ancora» l'aria. Gli studi di PM sono stati algoritmici sia nel senso che non gli hanno dato e lasciato nulla tranne credere-obbedire-combattere o qualcosa del genere «il che poi equivale a tatuarsi» sia nel senso che dal liceo all'università fra palestra e schemi mappe slide

Bignami andato avanti PM. Come vanno gli ingredienti del ricettario in una ciotola. Andato avanti a ritmo 4/4 di sintetizzatore cambiando all'occorrenza ritmo ma sempre meccanicamente proceduralmente. Costretto ai tavoli scomodi zozzi pigiapigia delle biblioteche universitarie cercava il più possibile di mandar a memoria ripetendo e ripetendo tenendo con la gamba qualche stupido ritmo interiore o tamburellando con le dita. La giurisprudenza per come viene studiata all'università «stesso che la poesia cazzarola» è l'ideale per questo tipo di marce forzate. «Presentatàrm». Molto catechistica molto militare l'università. Molto fascista l'insegnamento sottoforma d'indottrinamento. Molto tattoo l'insegnamento che non lascia questo o quel segno «insegnare sarebbe lasciar il segno però un segno-seme» ma solo l'algoritmicità la sua accettazione. Solo credere-obbedire-combattere. Sapesse inoltre e un po' lo sa quanto dei codici civile e penale fascisti si ritrovi nei repubblicani PM ne concluderebbe entusiasta e non senza tutt'i torti che «la Repubblica è fascista». Capitato vent'anni fa abbia trascorso perfino giorni interi sopra i libri «allora esistevano i libri e non c'erano alternative». Con tuttavia l'atteggiamento del muratore che mattone dopo mattone e strato di calce dopo strato rizzi un parapetto. O della lavandaia «non farà piacere a un aspirante superuomo a un aspirante fascista sentirselo dire» che a schiena curva stira col ferro camicia «almeno nera la camicia» su camicia «almeno intoni All'armi All'armi siam fascisti». Vent'anni dopo messi su PM una decina di chili magari 20 uno per anno «se non in memoria del ventennio i chili anche». Da matricola universitaria palestrato. E in casa sua oggi tranne gli scolastici misto online della figlia no un libro nemmeno di figure. Appena twittato il ministro in pectore per la Cultura è di Tinelli d'Italia «se diverrò ministro m'impegno a leggere 1 libro al mese». Non precisando con o senza

figure. **12:07.** Troppi cinque minuti «300 secondi» starsene lì senza far niente PM. Brevissimo il tratto che vuol coprire in auto da zona a zona di città inoltre per entertainment la radio e il volante una cloche da jet. Sofisticata nel comfort la strumentazione Maserati. Potrà poi qualche sguardo al Luminor per l'infantilismo di veder muovere le lancette. Sennò alla Fiamma sguardi per riconfermarsi nelle capacità del tatuatore o «più blandi se sguardi» alle notifiche senza tregua dello smartphone. Ma non gli basta ha smania d'azione. Sarebbe pur sempre stato «ai tempi» ci scommette uno squadrista col manganello. L'incolonnamento peggiora «non ancora posto rimedio al blackout» la sintesi educata e non complottista del profluvio di messaggi che gli compaiono nelle varie chat. Telefona decide a «papà» inserendo il vivavoce dopo ordinato alla segreteria vocale di chiamarglielo senza bisogno di ricorrere direttamente allo smartphone collegandosi questo via bluetooth al computer di bordo e la funzione «telefono» disattivando la radio che in automatico riattiverà a fine chiamata. Papà non risponde. Fa squillare fino in fondo PM. L'abitacolo rintrona di TU-TU-TU perché erano roboanti i volumi della radio. Incede a singhiozzi il SUV fattosi traffico esso stesso oramai. Tra il solleone o l'abbacinamento di bianco da cappa di materiale particolato aerodisperso e misto a umidità equatoriale. Rari caveau d'ombra quando s'infittiscono i rami degli alberi sopra al tettino. Il TU-TU-TU va a vuoto mentre guida PM all'altezza del chiosco fra tribunale e fortezza. Non si cruccia perché non rispostogli papà. Fascisticamente «e secondo l'ordinamento repubblicano fino all'abrogazione con la Legge n. 151 del 19 maggio 1975» il padre è capofamiglia. Non si cruccia non solo per questo ma perché sa quanto debba a papà. Che a sua volta «dopo tanto» deve forse qualcosa a lui. Prestatosi in maniera immersiva a collocarsi e a rimanere «fino a nuovo ordine» nel posto assegnatogli. «Da autentico

legionario». Il padre di PM un avvocato più importante in città di giudici e notai. Nessun esagerato bisogno del figlio pubblico ministero che però gli fa comodo è un addentellato in più in tribunale una spina nel fianco contro gli eccessi quelli che lui reputa eccessi della democrazia «giustizia uguale per tutti» eccetera. Dicerto papà in aggiunta alla mente fascista ereditata dal nonno di PM vanta una mente mafiosa. Questo il senso pregnante per PM e papà del termine a chiusa della triade reazionaria Dio-patria-famiglia. **12:08**. Significativo «e m'era d'imbarazzo» avesse quando studiava PM una calligrafia bambinesca. «Quel che ho fatto è stato col tempo camuffarla». Calligrafia impacciata e dalle lettere grandi e incerte ben distinte «fin troppo» l'una dall'altra. Col tempo fra tastiere touch screen e registrazioni audio richiestogli sempre meno di scrivere a mano. «Tranne la firma». Specializzatosi allora in uno svolazzo. Imparato copiandolo da qualchedun altro e dopo parecchi tentativi dopo sessioni sistematiche d'apprendimento. Nemmeno s'occupasse di meccanica quantistica mentre anche nel caso della firma la prossimità è coi tatuaggi. Intanto la Maserati il motore lo scappamento battono ricadono su sé stessi. La colonna d'auto non procede i semafori spenti causano ingorghi più che d'accesi e scattanti dal verde al rosso. PM tamburella con le dita sul volante «in pelle umana» humorizza col Fantozzi «la poltrona del Megadirettore Galattico» di quando guardava la tv in famiglia. Siede su sedili in seta Ermenegildo Zegna PM. Senza la minima considerazione per la seta no per i 6000 bachi a cui con acqua bollente o gas viene impedita «ogni chilo di fibra» la metamorfosi in farfalla. Considera piuttosto il marchio. Con il fascismo che fin da subito fu marchio «brand». E segno della croce benché uncinata il nazismo che nei lager li marchiava i prigionieri. «In vendita su Amazon marchiatori per bistecche da barbecue». Tamburella PM e i secondi non passano. È uscito

definitivamente dall'alberata e per quanto gelo spari il condizionatore non colpisce neanche di striscio l'ultravioletto caldo assassino. Complice la bassa velocità del vento. Il suolo «il terreno no perché terra non si vede» supera i 30°C infuocando l'aria soprastante creando cumuli «bolle d'aria» che salgono al cielo. Particelle d'asfalto e di pneumatici freni diesel raggiungono « $\mu\text{g}/\text{m}^3$ » trachea e bronchi. PM che nella pagina dell'app Meteo consultata compulsivo indipendentemente dal bisogno siccome bias siccome tic epocale troverebbe ma l'ignora la quantificazione dei «tipi inquinanti» con relativa legenda «particolato sospeso» «monossido di carbonio» «biossido di zolfo» «ozono» «ossidi di azoto» ipotizza finalmente di togliersi la giacca. «Sarebbe togliersi la vita». Dovrebbe contorcersi «roba da circo» e togliersi prima la cintura di sicurezza. «Eppoi lunga che sia la coda finirà». Dall'alto «vi badasse mai qualcuno» tutt'altro il conglomerato urbano e il traffico. Guardando dal basso in alto gli edifici o immaginandosi in alto ed effettuando da lassù le sue proiezioni PM senza filosofare o poetare su percezioni e dettagli infinitesimali scolletterebbe con agilità mezzogiorno «e l'una e le due». Si chiama architettura planimetria urbanistica. Si spogliano emancipano gli edifici dalle loro funzioni spicce e ubicazioni amministrative. Da ciò che sta a servizio dell'utente affaccendato. Se ne considerano lo scheletro i volumi le geometrie alla maniera del programmatore coi software. Si ruotano tridimensionalmente. Come le macchinine i bambini che le assolutizzano ne fanno eucarestia se le portano all'occhio focalizzandole finché non risultino perfette «prototipi stellari» e canticchiandoci sopra per isolarle innalzarle ancor di più. No a scopo di celebrazione dovrebbe essere «né solo per trascorrerlo bene il tempo» lo studio spaziale del pezzo di città che si attraversa. Ma allo scopo di non finirci dentro al ventre della balena «il terribile pescecane» peggio di Geppetto. **12:09**. Né

letto né leggerà di Pinocchio e Geppetto PM. Che non teme balene o pescecani d'ignoranza e insensibilità. L'architettura tutt'al più per lui come per il fascismo «il monumentalismo» status symbol. Senza pensarci né all'architettura né a quel che stia facendo riprende lo smartphone «curare la tendinite da smartphone» l'ultima pagina consultata. La scrolla cambia app inizia a chattare. L'auto il poco che avanza che ci riesce lo può tranquillamente d'inerzia. La chat la prima venutagli in mente o a portata di pollice quella del motocross. Un occhio allo smartphone sulla mano sinistra altezza volante uno alla strada lo stop a LED della Citroën «stesso gruppo Stellantis di Maserati» «fine del mondo per PM» che metallizzata di radiazioni UV e con un solo passeggero lo precede. Il cross benché già da ragazzo avute PM moto Enduro iniziò a praticare dopo lasciata la palestra. Lo chiama sport alla stregua del tiro al bersaglio con pistola che pure pratica. Una pistola per difesa personale nel portaoggetti del cruscotto. Quella del poligono nel bagagliaio. Il cross è più comprar moto e accessori e cene di gruppo che altro per PM non riuscito a togliersi «mi scoccia parecchio» una certa paura dei salti in pista. Paura non n'avesse la sua preparazione fisica dai polsi alle spalle alle ginocchia al sovrappeso gli renderebbe suicida affrontare rampe di salto men che juniores. Gustagli mucho lo stesso reputarsi motocrossista. «Fa macho». La questione discussa in chat è la riapertura dopo anni della pista vicino città inondata dallo straripamento di un fiume ora da mesi in secca. Si blocca PM alla beffardaggine dell'alternanza inondazione/secca senza indagarne i motivi. Particolarmente coinvolto nella discussione perché tra i finanziatori quello che ha sborsato di più. Oltre esser stato l'elemento chiave tramite papà per ottenere nonostante la pista sia privata un sostegno dalla Regione accampando a motivo della richiesta «l'eccezionale servizio fornito dalla pista alla cittadinanza sia in termini

di sua fruizione diretta che per le spettacolari competizioni di livello internazionale che ospita». Nella chat cerca d'intervenirvi poco PM non più di un paio di volte al giorno così da «non inflazionarmi». Sgrammaticato e pittografico quanto gli altri membri che comunque sapendo incorniciati PM titoli loro mancanti «laurea ecc.» mai lo correggerebbero ribadendone lo status di magistrato che officia la cerimonia. Nessuna novità di rilievo controllata l'ultima volta alle 11:03 la chat in preda «decine di messaggi in dieci minuti» a sbigottimento e imprecazioni per il blackout. **12:10**. Si ricorda ed è un'illuminazione «perché non ci ho pensato prima» capace di dar senso a un intermezzo altrimenti disgraziatissimo di dover acquistare «giovedì ho la cena» delle nuove griglie da carne per il suo braciere. Switcha da WhatsApp ad Amazon. «Griglia da carne» digita e il correttore automatico l'aiuta perché errata la digitazione dovendo fra una lettera e l'altra dedicare un occhio alla strada alla distanza dalla Citroën. Parendogli spender poco «prezzo ridicolo le griglie da carne» aggiunge al carrello quel che gli risulta subito con le sue 5 stelle «voti dei recensori» uno strumento indispensabile «come ho potuto farne a meno finora» domanda al vuoto PM. Si tratta di un termometro per carne con 4 sonde. Alimentazione a batteria e pile in litio ricaricabili tramite USB. Misurazione istantanea. Connessione wi-fi al telefono previo download di app. Display LCD. Antipioggia e magnetico «emette un allarme acustico quando la carne raggiunge la temperatura o il tempo d'impostazione». Nelle immagini degli acquirenti-recensori si vedono le sonde infilate nei pezzi di carne con modi che ricordano i drenaggi dei ricoverati in chirurgia. No a PM entusiasta lui del doppio ordine che sta concludendo e che da abbonato Prime gli verrà recapitato a domicilio entro 24 h. La radio frattanto discute del tour estivo di una popstar. Di quello che si apprende chiamarsi

Beach Party. Che dovrebbe contribuire a risollevarne il morale della nazione dopo la pandemia. «La Procura di Lucca a séguito dell'esposto di un'associazione ambientalista ha aperto un'inchiesta per il reato che configura la distruzione o deterioramento di habitat secondo l'articolo 733 bis del codice penale». Il sindaco del comune dall'habitat coinvolto cioè Viareggio si è ovviamente schierato dalla parte della popstar scrivendo su Facebook che nella spiaggia in questione «non ci sono specie protette» e dimostrando di aver mal interpretato l'orwelliano «tutti gli animali sono uguali ma alcuni sono più uguali degli altri». «Comunisti» col tono d'un'imprecazione mista a disprezzo commenta PM la notizia alzando dalla rabbia ulteriormente il volume della FM dove per fugare ogni dubbio su chi sostenere trasmettono impuniti una canzonetta della popstar del Beach Party. Che una procura della Repubblica debba aprir inchieste a séguito d'una denuncia di «stronzi ambientalisti» rende PM ancor più deciso a trovare una fattispecie di reato e soprattutto qualcuno cui applicarla per la sua inchiesta tutta ancora da costruire contro la presunta pedopornografia cittadina. **12:11.** Sciupatogli il piacere dell'acquisto del termometro elettronico per carne sentire di che debba impicciarsi una procura ma prova a recuperarlo istantaneo con un altro acquisto di cui si rammenta l'impellenza. «Anche questo bisogna arrivi per giovedì». Gli si sovrappongono intanto notifiche d'email sms chat che stavolta trascura. Fra esse una citazione che lo farà molto ridere tempo qualche minuto. «Se il rapporto uomo/donna si basa su Sodoma ci sono due tipi di donne. Quelle che partono da Sodoma quelle che ci arrivano». I 15 altoparlanti dell'impianto audio surround da 1280 watt trasducono «il più bello spettacolo dopo il Big bang siamo noi» mentre PM ricerca su Amazon uno spillatore di birra. Lo trova da 6 litri e che garantisce per 30 giorni birra «alla temperatura perfetta di 3°». Fusti

delle principali etichette industriali vengono prodotti per questo spillatore Philips. PM può scegliere tra Leffe Löwenbräu Franziskaner. Non ne capisce molto di birra. Nemmeno abbastanza per questa scelta. Sta poi abusando della disattenzione. Troppo «da troppi secondi cioè» disattento alla guida. «Non voglio finire dal carrozziere» escluse può grazie ai sistemi di sicurezza e alla stazza del Maserati l'ortopedia o peggio. Dal carrozziere finitoci non è tanto. «Quando sei oltre vai a sbattere» giustificatosi facendo in tribunale tra colleghi il gesto dell'«oltre». Dopo sbattuto all'alba per andar a riprendere la figlia a un campo scout senz'aver dormito nulla e al termine d'una settimana burnout di sonno d'ore piccole e caffè. Si stacca dallo smartphone «alla birra ci penserò dopo» fa per concentrarsi sulla guida ma di nuovo non c'è bisogno. Perché la fila e la Maserati con essa non procede. I pneumatici la preziosità della loro gomma del loro disegno scolpito cui nessuno s'avvicina col naso per sentirne l'odore mutevole da stagione a stagione da velocità a velocità da temperatura a temperatura né con l'occhio per misurarne in diretta l'usura ruotano su sé stessi mettendoci quantità di tempo fin troppo percepibili a completare un giro. Rilasciano particelle della loro anima. È pelle di gomma dura e rispetto a un sasso morbida. Compatta senza cedimenti tranne la progressiva impalpabile ma costante spoliatura. Sulla parte laterale delle gomme la parte che non tocca terra l'impressione in rilievo di numeri e sigle utili all'identificazione nei cataloghi. Gomme descritte in maniera meno tassonomica dal nome autocelebrativo in caratteri alfabetici «Scorpion» e da quello del marchio antonomastico italiano venduto nel 2015 a cinesi «Pirelli». **12:12**. Dà mezzo colpo di tosse PM. Le full immersion d'aria condizionata gli esiti «uno degli» è. «Covid» azzarda d'impulso. Fra scaramanzia e sarcasmo. Full immersion d'aria condizionata ottenutone in cambio la tosse PM.

Dovuta oppure a quell'astinenza che mette la scimmia ai tabagisti quanto ai cocainomani. Nicotina «da tanto e troppo» per quel che giudica PM mancagli. Dalle 11.00 o giù di lì. Sebbene il diffusore d'Acqua di Parma non intacchi la zimarra di fumo il suo ristagno nell'abitacolo a parte questo niente sigari in tasca e se la tasta la giacca. Né dentro al cassetto della plancia e sportosi sul lato passeggero PM. Imbottigliato poi «somma sfiga» nel traffico. Gli ci vorrebbe lo pagherebbe «costi quel che costi» un elicottero spedito da Amazon. Arriva a figurarselo atterrare sul tettuccio dell'auto per consegnargli una scatola di sigari d'alta gamma. Marca Italicò nella versione «superiore barricato» che arrapandocisi opziona sempre PM quando riesce a trovarla. Meglio un drone però di un elicottero per la salvaguardia del tetto panoramico in vetro colorato «sebbene infrangibile». Che sia aperto o ventilato o chiuso neanche tramite tettuccio panoramico guarda il cielo PM. Consegne immediate e H24 come i download «o meglio come fosse in streaming come fosse un flusso continuo» con elicotteri e droni Amazon. L'immagina per sfottersi «lo considera sfottersi questo» e per trascorrere qualche secondo PM eppoi per non arrabbiarsi troppo. Tuttavia Amazon streamer o no lo fanno anche i bambini che online non possono smerciarsi monopoli di Stato. «Comunista» accusa PM lo Stato. «Va cambiata la legge 111/2011». Entrerebbe in Parlamento Montecitorio o Madama solo per questo. Non riuscitoci «e provatoci» perfino papà a farsi eleggere. Vàluta lo stesso brevemente la cosa. No invece la distanza tra il pneumatico anteriore destro e il piccione già ferito «o malato o sordocieco» sulla striscia laterale a bordo strada. Non è immobile procede coi suoi passetti senza cambi né scarti senza spostamenti allato. «Tu non ti sposti io non mi sposto» conclude PM quasi fosse una faccenda d'onore del Seicento manzoniano. Alla velocità di 5 km/h tra lascia-e-premi del freno e i mille

inutili nonostante alla fine si facciano frenetici pesticcii del piccione le 2 tonnellate di PM e SUV gli montano sopra spiaccicandone l'1/4 di kg. «Mi ci mancava il piccione» impreca PM sopraffatto dal sudicio «spropositato» che fra piccioni spiaccicati e moscerini sul parabrezza la sua Creatura a quattro ruote sta negli ultimi giorni raccattando. «Come pestare una merda» la descrizione che fornisce a sé stesso dell'investimento del piccione passando immediatamente a un parallelismo con le «merde» ambientaliste e comuniste. In compenso dall'istante successivo alla frittata di budella e piume PM non baderà più a piccioni in vita sua. Eccetto eventualmente quelli dentro al piatto d'un'osteria di campagna. Crede ancora dà per scontato PM esista «la campagna». Come i leoni quei commercialisti o avvocati o parrucchieri che «del tutto legalmente» si pagano safari in Africa per sparargli dalle jeep con fucili a doppia canna di fabbricazione italiana. **12:13.** Mentre il resto del mondo cittadino è paralizzato PM in auto grazie all'energia accumulata quasi non se n'accorge «è fra quelli che» del blackout. Non fosse per l'incremento del traffico e lo scompiglio seguito allo spegnersi dei semafori. Che lo fa imbestialire decide stavolta. S'imbestialisce e indigna per ammazzatempo. Per trovare un'occupazione «nemmeno di minuti ma secondi» che lo lancinano sennò. Senza sigaro senza rimorsi su cui riflettere senz'acume critico per Jovanotti o orecchio per la musica riattiva all'ennesima fermata obbligata lo smartphone scattando una foto tre foto cinque foto alla fila antistante «è uno scandalo una vergogna» aggiungendo nell'inviarle all'amica o conoscente giornalista di una delle «sempre meno ce ne sono» gazzette locali. «Facci un bel servizio». Adesso si sente meglio. Sia per lo sfogo sia per gli scatti fotografici sia per aver confermato a sé stesso una disponibilità come quella di conoscenze nella «stampa» sia per aver almeno qualche ragione di

credere che la sua richiesta «da combattente» verrà obbedita e l'articolo sul collasso cittadino a séguito di un misero blackout «che una giunta di camerati avrebbe evitato o risolto» sia pubblicato a tamburo battente domattina. Si sente PM come quando ieri ha ucciso rientrando per cena «faceva ancora giorno» un calabrone gigante «ce ne sono sempre più quante meno gazzette» nel suo giardino dove il verde riesce a fatica a mostrarsi fra cemento mattonelle e gazebo. Il calabrone una vespa crabro dalla peluria giallonera e la lunghezza d'un tre centimetri esplorava incauto il tavolo sotto la pergola dopo aver fatto la spola diverse volte fra un pero che non dà frutti e una rosa arrampicante troppo cresciuta. Spappolato PM annichilendolo più di un elicottero esploso in aria. Sproporzionata arma del delitto la cartella in pelle che porta in tribunale. Graffiata e fatto traballare se non dissaldato il ferro del tavolo. Espressa poi istantaneamente alla figlia che usciva per salutarlo la soddisfazione sul proprio operato «dovevi farmi un video» quando in un futuro senz'api sarà preziosa l'impollinazione anche di vespe e calabroni ritenuti oggi nocivi e basta. «Da eradicare». Sparecchiata la tavola iersera. Non cenato all'aperto la famiglia di PM. Match di calcio in tv. PM uno almeno a settimana lo guarda. **12:14**. Giacché ha lo smartphome in mano dopo spedito messaggio e foto all'amica giornalista riprova a chiamare papà. Vuol sapere se sia libera la casa al mare per il weekend. Se non c'è pericolo di suo fratello. Il minore dei tre con PM mediano per età e riuscita. Il maggiore assunto «eppoi di sicuro al suo posto» nello studio di papà. Il minore «cocainomane» lo definisce PM. Non vuol arrivare con la famiglia mentre «il minorato» infesta casa insieme a qualche succhiacazzi. Ritenendo tra l'altro di far cosa gradita al padre non ci parla è anni PM. Perciò non telefona direttamente a lui. A papà invece gli telefona e non messaggia «per rispetto». Perché quando iniziò papà il

cursus honorum nemmeno il telefono c'era «no in tutte le case». Squilli a vuoto PM. Fra pochissimo le elezioni amministrative e nazionali. L'avvocato potrebbe esser impegnato con un politico con più politici «locali e no». Si conferma in questa tesi e pieno di sé stringe la pelle viva delle dita sulla concia del volante PM riconoscendosi soddisfatto della posizione sociale che occupa. La posizione della gran turismo invece spostata forse un chilometro dal tribunale. Lungo una strada che si avvolge su sé stessa «e quindi in linea d'aria ancora meno». In pratica è sempre sotto al tribunale. Questo non lo disarmo non troppo PM perché contano i chilometri no le distanze effettive «no l'aria» e non soltanto per PM ma per tutti in società. Il piccione «suoi pezzi budella ecc.» con l'incoercibilità della coercizione estrema rantola nell'indifferenza intergalattica. Concludendo meccanicamente la propria carica vitale nello stesso punto di bordo strada dello spiaccichìo ma oltre la linea bianca. Catapultato i nervi più che i pneumatici. Nessuno saprà mai del piccione del suo spasimo dello spreco del suo sangue. Va collegata quest'indifferenza o ignoranza anche al fatto che non sono fuorilegge i Maserati. «A piede libero» Maserati su Maserati e idealmente «Maserati per tutti». Né il piccione a sua volta saprà di sé di quel che successogli e perché. In aggiunta a quelle del SUV e delle Pirelli ignoranze tutte che «fanno succedere». Per es. uccidono un piccione «e il piccione muore davvero». Così i platani e se non platani gli alberi del viale davanti al tribunale adesso scompaiono. Nel punto con a sinistra le sbarre automatiche per l'accesso al parcheggio della fortezza dove stentatissimo procede PM. «Se sono platani» sapranno della loro esistenza di platani quanto ne sai tu che degli alberi davanti al tribunale «zero». **12:15**. Senza molli il telefonino dopo la seconda chiamata a vuoto al padre torna alla chat del motocross PM. In contemporanea riceve godendone la pronta

«daje» notifica dell'amica giornalista per il messaggio e le foto. Notifica consistente in uno degli emoji più rozzi ma nessuno «sarà per il suo diffuso utilizzo» pare accorgersi quanto. L'emoji del pollicione recto e simil sorridente. Che vorrebbe si presume esser un semplicistico booster di fiducia. Nella chat del motocross PM legge gli ultimi interventi senza nemmeno capisca quel che legge «seppure non esattamente Finnegans Wake» perché preda a un calo di zuccheri. Voragine gli si fa lo stomaco. Spropositata la rabbia da fame. «Mangerei un muflone. Mangerei quanto un muflone» pur non avendo la minima idea di che cosa sia un muflone tranne somigli forse a un bisonte. Senza nicotina la fame cresce non la camuffi. Segue più o meno PM la dieta cosiddetta «paleolitica». Carne carne carne. Che ci sta gliela esaspera la fame. Esponga a cali di zuccheri ad abissi accecanti e gorgi in cui non si sa come orientarsi se non ingurgitando a oltranza per colmare il baratro. Se però resiste un quarto d'ora poi gli passa e superato il gap può tirar avanti digiuno fino alle due del pomeriggio o delle volte fino a cena quando ad attenderlo e compensarlo la voluttà «per la serie da angelo a maiale» di sbizzarrircisi nel rimpinzamento. Giorni addietro cliccato su YouTube il video di un ragazzo che in 10 minuti trangugiava hot dog per 12.000 calorie. Sorrisoci come irresponsabilmente «a cuor leggero» si sorride davanti un mostruoso guinness. Fumò e insistette a scollar video. Quegli «shorts» ripresi da o sorta di TikTok. Se richiesto della navigazione «essendo in tribunale» avrebbe potuto sostenere di star documentandosi su «l'uomo digitale» i suoi comportamenti e perversioni. Sempre «si capisce» per l'istituenda indagine sulla rete pedopornografica cittadina. Di colpo qualcheduno con una bici elettrica lo supera. Maserati superata da una bicicletta. «È la fine del mondo. Dovrebbero tagliargli le gambe a quelli che vanno in bicicletta. O non ridurre le Maserati a lumache»

manifesterebbe a un ipotetico dux führer o caudillo PM. **12:16.** Aziona di nuovo «anche per far qualcosa» mentre bisogna gestisca oltre lo stress da traffico «da bicicletta che ti sorpassa» il buco ipoglicemico e l'astinenza da nicotina la vaschetta con il liquido per i tergicristalli. L'illusione ordinaria è che la disponibilità di questo liquido sia illimitata quanto l'ambrosia degli dèi. Non un goccio invece. I tergicristalli dalle spazzole mammut e smoothie del Maserati grattano sul parabrezza. Genitali «il loro stantuffo» senza più sperma causa troppe eiaculazioni. Il vetro si sporca anziché pulirsi. Insiste PM col solo movimento la sola forza la sola gomma dei tergicristalli senz'acqua. A costo di rigarlo il parabrezza e in ogni caso compromettendo le spazzole. Tiene la leva in funzione qualche secondo. Ci si sfoga. Al posto del clacson. C'esprime potenza o lo crede o avverte. Gran risultato non traendone. «Comunque meglio» si convince. Quasi n'avesse bisogno per guardare il colore del cielo. Che se glielo si chiedesse quale sia non risponderebbe senza gli standard «blu» o «azzurro». Nell'arco d'un minuto non finito solo l'Arexons «s'accorge che». Pure la benzina. «La fine del mondo» di nuovo. No. Non del tutto. Della benzina lo sapeva. Quando un istante fa accesagli la spia se l'aspettava. Uscito programmaticamente dal tribunale anche per il pieno. Dimentico però o non considerando che col blackout le pompe di benzina off. Continua a non considerarlo il blackout. Fa mente locale invece su dove sia «come raggiungerlo» il distributore più vicino. Nel frattempo il mondo o natura nonostante niente e nessuno se n'accorga regge. Il motore del Maserati gira benché quasi ferma la Maserati. Le ruote del SUV quando girano non hanno scoppi no perdite. Il cuore di PM batte la circolazione apporta alle cellule gli elementi necessari al loro sostentamento il fegato gli produce bile. L'unico tatuatore cittadino no quello dove si tatua PM che ricorre a uno esterno per evitare chiacchiere è

uscito dallo studio «studio come avvocati e architetti i tatuatori». Senz' elettricità non può tatuare no muovere il sistema di bobine e la barra metallica della tattoo machine. Appiccica una sigaretta davanti bottega. Scene da Medioevo e prima ancora per esempio Pompei. Lo studio o bottega del tatuatore sarà massimo un chilometro dal tribunale. Si girasse lo vedrebbe PM. Non si gira. Si girasse le rimaste dal Medioevo «vie torte» gliel' impedirebbero loro la vista. **12:17**. Accetterebbe sigarette da un tatuatore cannato e rasta con dub reggae di sottofondo «o un cicchino da un punkabbestia» PM in crisi d' astinenza. Noia inoltre comincia a provarne parecchia. Invece la fame riassorbitagli in parte dalle pieghe dell' adipe in eccesso e dai grassi che rilascia. Si appella «ultima risorsa» «il bisogno aguzza l' ingegno» ai chewing-gum che tiene sempre in tasca per assestare l' alito dopo fumato e per non fumare troppo o come in questo caso con funzione di spezza-fame e spezza-noia oltreché d' antistress. Sono i chewing-gum che si vendono oggi «cioè da vent'anni» allo xilitolo. «Per denti bianchi». Ne avrà una trentina di confetti nella giacca. Non lo disturba se camminando sbattono rumoreggiano parodia di speroni cowboy. Estrae l' astuccio di carta incellophanata. Butta giù 3-4 chewing-gum. Di solito ne mastica 1 e dandolo a vedere «impaccio da non abituato da chi fa cosa non sua». Sugar free gli rilasciano con l' aspartame sensazioni zuccherine «bomba di zucchero» e lo rinfrancano oltre dissetarlo tramite la sua stessa saliva. Non si porta dietro bottigliette d' acqua PM banna ogni forma di termos. Quando ha sete che non resiste c' è il bar o chi gli offre da bere in qualche studio o ufficio. La sete uno di quei pretesti che gli servono per socializzare «per le pubbliche relazioni». Rientra nel suo lavoro di pubblico ministero gestirla e non bere al rubinetto. Bere poca acqua «ho altro cui pensare» bere esclusivamente bevande in bottiglia. Masticando i

chewing-gum la matassa formatagli in bocca gli aumenta la salivazione. Goduria nel sorbire la pallottola morbideccia. La morde e quella cambia di forma mantenendosi però intatta se non crescente di volume. Presto ai lati della bocca gli si formano «lo stesso che dopo aver parlato molto o non aver bevuto da troppo» strascichi di saliva. Non se n'accorge. Non si guarda allo specchietto e quando ci si guarda si dedica agli occhiali al loro riflesso. Continua a masticare però con meno foga perché il gusto peppermint sta evanescendo. Mastica chewing-gum con xilitolo e aspartame guida Maserati ma rispetta lo schema comportamentale la forma mentis d'un cavaliere. D'un Lancillotto o Perceval. Graal il successo in tribunale e società. Di cavalli per condurre la sua queste anziché uno i 4 o 500 del motore 6 cilindri biturbo. In pugno anziché Excalibur lo smartphone e il cambio automatico a 8 marce. **12:18**. Lo sfuma parlandoci sopra il dj al ritornello «il più grande spettacolo dopo il Big Bang» quando finalmente PM svolta dal rettilineo del tribunale. Messoci con l'ingorgo 10 volte di più in auto nonostante la «aerodinamica impeccabile» che a piedi. Scomparsa dallo specchietto retrovisore occhieggiata «è benaugurante» ogni minuto la nuova sede del suo partito con la vecchia fiamma tricolore. Per la campagna elettorale affittategli in una città che si vantava d'essere senza davvero esserlo no dicerto i suoi abitanti «la più rossa d'Italia» tre ampie sale con vetrine sulla via all'angolo fra tribunale e piazza Gramsci. Fra gli alberi del tribunale e la piazza che non ha forma è slargo riconvertito ad autostazione garrisce la Fiamma. In bandiere insegne cartellonistica. Wellcome per il nuovo arrivato col bus o la scala mobile sotterranea. Per tutti gli studenti che scendono dai bus. A Garibaldi nel giardino pubblico «più ghiaia che altro» antistante piazza Gramsci fra piazza e tribunale la cittadinanza un secolo e mezzo addietro «epoca dell'haussmanizzazione

della mania per il barone Haussmann e Napoleone III o Stato & Impero» eresse una statua equestre in bronzo. Il cipiglio di Garibaldi «accipigliato forse in previsione della Fiamma» è sottoposto alla tortura che ti costringe a tenere gli occhi aperti durante il massacro dei tuoi cari. Guarda notte e giorno perché anche di notte arrogantemente illuminata la Fiamma. Simbolo di tutto ciò che Garibaldi «nazionalista in funzione internazionalista» rigettava. PM no mezzo sguardo ai giardini pubblici. Li crede ricetto di clandestini e zingari. Né al pari di tutti «tranne i piccioni che ci cacano sopra» alla statua di Garibaldi. Avrebbe sennò rinvenuto incongruità fra l'Italia di Garibaldi e quella della Fiamma sebbene nel nome il partito che la sfoggia si rifaccia al garibaldino Goffredo Mameli al suo inno. Né uno sguardo PM «al pari di tutti» a Gramsci ai suoi quaderni dal carcere. Sennò di nuovo paradossi verrebbero fuori tra una piazza dedicata a un martire e nel suo grembo il simbolo in bell'evidenza degli eredi di coloro che l'hanno martirizzato. «Cambieremo il nome a piazza Gramsci. Butteremo giù va di moda la cancel culture la statua di Garibaldi. O riscriveremo già fattolo il fascismo la storia di Garibaldi» se messo alle strette e nessuno ce lo mette tantomeno in un SUV che occupa da solo e con un abitacolo migliore dei migliori salotti potrebbe PM Rodomonte de' noantri rispondere attaccando. **12:19** Quarto d'ora d'imbottigliamento 30 minuti d'astinenza nicotinicca scocciano PM allo stremo. Appena può accostare in seconda fila per raggiungere a piedi percorrendo quei 25 metri il tabaccaio «sotto al tribunale» accosta. Non mette la freccia guadagna all'ultimo tra cofani e bagagliai uno spazio in tralice. Del golino d'aria torrida che lo colpisce e quasi stende appena fuori dal freezer dell'abitacolo non può almeno di questo non accorgersi. Però non se ne preoccupa non lo commenta. Lascia ogni reazione all'istinto e massa del suo corpo e va avanti. L'obiettivo è il tabaccaio.

Fumare per riprendere in fretta e furia la refrigerazione e il tragitto interrotto «la pausa pranzo dura poco». Per non subirle offline shitstorm da hater deve poi sbrigarsi dopo parcheggiato «un tutore della legge un fanatico d'ordine e manganelli» in seconda fila. Seppure nessun vigile urbano s'azzarderebbe a multare un'icona a sanzionare ciò che desidera per sé. Quel Tridente giallo Modena dai fanali a forma di boomerang. Per di più col pass del Ministero di grazia e giustizia sul cruscotto. «Basterebbe il sistema d'infotainment Maserati ad assolvermi». O le gomme «uno stipendio di vigile urbano l'una». Entra nella rivenditoria con slancio PM. Sorride nemmeno fosse un agente di commercio. E ringalluzzito dalla cessazione dell'obbligo di mascherina. Il tabaccaio anni lo conosce gli porge subito «dopo cioè averli reperiti in uno scaffale non a portata di mano» i migliori i più costosi sigari che ha. Glissando sugli altri clienti «un paio» che temporeggiano e che riduce a stoccafissi. Ai clienti abituali tanto più del rango di PM il tabaccaio «perché così fa il mondo» riserva canali paralleli e privilegiati «loro che dei vini possono permettersi sempre la Riserva». Planando i contanti sul bacone PM si compiace d'una battuta non è detto non indirizzata ai due impalati all'angolo. «Senza luce ti pagassero tutti con carta di credito andresti fallito». Il tabaccaio risponde sghignazzando fra la stima per PM e quel che ha proferito e la soddisfazione per i 50 euro incassati. Esce PM salutando magnanimo o diplomatico i due sconosciuti «evidente no del mio ceto» con già il sigaro in bocca. Sta la tabaccheria in un casermone forse di pubblico demanio dalle forme incurvate perché segue il curvarsi della strada. Eretto dopoguerra non si sa e PM non se lo chiede se al posto d'edifici più antichi distrutti nei bombardamenti o se ex novo sfruttando le speculazioni edilizie settant'anni fa bulimiche e settant'anni dopo né diagnosticate né curate. Contrastano il suo calcestruzzo sovietico

o francese «béton brut» intervallato da lastre d'Apuane deportate e le sue finestre «tapparelle a ghigliottina» con gli alberi che sebbene in diminuzione prolungano l'effetto viale originatosi difronte al palazzo di giustizia. Contrasto simile a quello del legno d'una bara e del suo contenuto organico «il tuo corpo» rispetto al marmo e cemento del loculo. «Finiremo tutti in un bad trip di Le Corbusier». «Magari se non fosse vissuto Le Corbusier nessuno morirebbe». «In ogni caso probabilmente non verrebbe infornato». «Si procederebbe più spediti al compost» come di fatto sempre successo. «I cadaveri non sarebbero cadaveri ma compostaggio». «Anche se questo creerebbe problemi igienici» lamentavano ai tempi di Napoleone con scandalo del Foscolo. **12:20.** Legno o loculo alberi o cemento Le Corbusier o Napoleone si lascia automatico tutto alle spalle PM rischiando in macchina. Le altre macchine «a nastro sul nastro d'asfalto» dimostrano per il Tridente giallo riverenza istintiva. L'inconscio esiste in questo senso fisico. Lo lasciano passare reinserirsi nel serpentone PM. Che «beato me» può tirare fumo. Tenere la bocca e più in generale l'intera postura impegnata. A ciucciare qualcosa. La fame la caccia via definitivamente almeno per un'altra ora. Si riempie di fumo per espellerlo godendone le volute. E delle foglie di tabacco essiccate gode. Coi polpastrelli. Della loro consistenza incartapecorita ma vegetale. Si riacclimata nell'aria condizionata a 20° cioè -20° rispetto all'esterno. Si riprende dalla corsa avanti-indietro dal tabaccaio uno sforzo fisico di 50 m complessivi «giorno da leoni». La radio quel che passa passa. Musicalmente potremmo essere per PM negli anni Quaranta Sessanta o nel 2050. Indifferente all'estetica quanto scendendo prima dall'auto alla mascherina abbandonata sul marciapiedi e che lui con tanti altri che l'hanno resa piatta ha pestato tranquillo senza commenti biasimo sull'abbandono ecc. Ora è ok. È seduto morde il

sigaro. Si è reimmesso nel traffico. Correttamente ha gettato il bozzolo dei chewing-gum nel cestino all'ingresso del tabaccaio «facessero tutti come me». La radio trasmette «peggiolata decontestualizzata scaduta» la stessa zolfa che con la stessa noncuranza di PM ascoltava suo nonno. Settant'anni fa si chiamava Elvis. Oggi Moneskin Meneskin o qualche avaria «o aviaria o avemaria» del genere. Abbassa il volume PM quasi da non sentirla la sbobba. Deve concentrarsi. «Un benzinaio un benzinaio». «Mumble mumble». Per sé è sistemato deve adesso sistemare l'auto. «Il benzinaio più vicino il più vicino». Pensiero/immagine del benzinaio-più-vicino che gli si interseca con quello perdurante nella sua testa del comizio tenuto dalla leader di Tinelli in un palasport dedicato a Mandela. Leader del partito più lanciato dai sondaggi «perché i sondaggi lanciano» «sono profezia che s'autoavvera» alle prossime elezioni e capace di proclamare la fiamma missina «un simbolo de quale andiamo fieri». L'intemerata della «fascista» secondo i mass media di tutto il mondo tranne d'Italia non era a palasport pieno ma su di un palco mentre un centinaio d'invitati cenava sotto nel rettangolo dove di norma vanno a canestro i cestisti. Cena d'autofinanziamento con gran tavoli rotondi all'americana. Come fanno nei loro ritrovi «all'Oscar o simili» gli americani ricchi e tronfi. **12:21.** PM «io c'ero» ha applaudito. E bevuto vinaccio da cirrosi. O no non-da-cirrosi quanto il prezzo della bottiglia «a giudicare dalla quota di partecipazione» avrebbe richiesto. Grazie a dio senza dovizia di gusto PM non accortosene della feccia. Apprezzato la carne e la compagnia di gente più ricca più in vista meno provinciale di lui gli è parsa. «Un simbolo del quale andiamo fieri» sorride a ripensarci confondendola sovrapponendocela la fiamma missina con il logo Maserati il tridente ripreso dal Nettuno accanto piazza Maggiore a Bologna pure quello «il mio logos è un logo» fisso in testa PM. Cui non

manca l'aria non condizionata. Non ne avverte persiste a non avvertirne «mai avvertitolo» senso e necessità. Il flusso forzato che gli giunge dalle bocchette lo gratifica «ne andiamo fieri» gli permette di mantenere una giacca con 40° all'ombra. Che guardasse tutt'intorno a sé non vedrebbe. Non se ne vede infatti l'ombra dell'ombra. Impicca in campo aperto il sole. È sole e solitudine. Un tappeto che mette a tappeto. Scolorato d'asfalto cemento lamiera. Parterre di lamiera. Gialla a dileggio quasi o concorrenza del sole la supercar di PM e dal look «assertivo». «Il benzinaio più vicino» non risoltolo il problema del. Sviato dal pensarci e risolverlo «causa ingorgo» che non accenna a diminuire. Finalmente dopo un tempo percepito infinito il corteo delle quattroruote avvista i benzinai. Quelli dove PM di solito non si rifornisce. Le loro stazioni di servizio lungo la via a scorrimento veloce che immette nella circonvallazione essendo «sotto il tribunale» PM quando ci passa e non ci sono ingorghi l'ha appena lanciato il biturbo non gli va di bloccarlo. Il climatizzatore nemmeno a temperatura il sigaro giusto un tiro e la cintura di sicurezza a stento allacciata né fatto in tempo a godersi i sedili ventilati o a riconoscere il logo del Tridente in rilievo sul poggiatesta. Adesso invece sfilandoci lentissimo davanti li considera è costretto Tamoil Q8 Total. Invidia gli automobilisti all'altezza delle pompe dei distributori o a buon punto della fila. Tanto più che le file dopo qualche decina di metri debbono interrompersi per consentire il passaggio lo stretto indispensabile al traffico sull'arteria in discesa con due corsie per direzione di marcia. Poi si ricorda realizza PM che col blackout rifornimento «non si può» e che quindi tutte queste vetture stanno in fila per nulla. Se lo ricorda lo realizza in ritardo «in delay» così come pur sapendo che non c'è elettricità continuiamo tutti d'istinto un istinto compromesso evidentemente forever a premer interruttori di stanze e

dispositivi. **12:22.** «Guardiamo se resto a secco in pieno bailamme» s'inquieta e per un momento suda freddo nel bollore PM. Figurandosi di finire in folle farsi venire a prendere da un carroattrezzi farsi portare una tanica di benzina «ci vorrà un'eternità». Al primo svincolo «eccolo» torna indietro. Ci riesce. «Indietro popolo non venitemi addosso». Riconverge verso il centro. «Meno caos» in entrata. Nel bel mezzo della manovra alla stazione di servizio attorno cui gira intravede contro il sole sfatto accendersi luci muoversi spazzole «l'autolavaggio» sente clacson suonare per festa o sfogo. Situazione simile all'autostrada sbloccata dalla paralisi d'un incidente o alla vittoria della Nazionale «i caroselli». Se prima le macchine asserragliate ai distributori perché spenti adesso lo saranno perché riaccesi con «se possibile» aumentato moltiplicato il numero. «Fatto bene» a proposito della decisione lampo di svincolarsi anziché mettersi in coda al distributore «non ci sarei mai riuscito a rifornirmi». Il nuovo intento dunque raggiungere un garage privato dov'è di casa PM. «Metto benzina lì. Daranno una pulita a Titta. Ce la lascio». Con altri mezzi andrà a fare quel che deciso da ieri. «Pazienza per i soldi» cercati di risparmiare provvedendoci da solo alla benzina raggiungendolo provandoci autonomamente il posto dov'è atteso. Intanto la fiera che avverte per il ripristino dell'elettricità fiera rivolta alla cosiddetta civilizzazione è sì fiera ma relativa. Mai messo in dubbio che sarebbe tornata «e presto» l'elettricità. Quasi non accortosene «ingorgo e tabacco a parte» della sua assenza come quasi non accortosene ospedalizzazione di sua moglie a parte della pandemia di Covid «attaccatoglielo lui il virus alla moglie» né più di recente dell'invasione di moscerini «per me potevano essere blatte o cavallette». Garantito che non ha imparato «né voglio imparare» nulla da virus e blackout. Invia piuttosto uno smile per rispondere alla risposta dell'amica giornalista.

Qualche secondo resta illuminato dopo il WhatsApp il telefonino. Sul portaoggetti in basso accanto al cambio compare formato 6 pollici il Sironi della foto in homepage. È l'attrazione dello studio di papà. PM sa che è un Sironi non ne sa però altro. Tranne l'ovvio che costa un mucchio di soldi. Salvatolo in homepage «precedentemente il Giuramento degli Orazi» nella speranza e a volte gli accade che qualcuno magari qualcuno da impressionare «magari qualcuna» lo scorga e senza sapere sia un Sironi gli dica «bello» permettendogli d'effondersi. «È un Sironi. Un quadro di famiglia» eccetera. **12:23**. Durante la convention insomma cena elettorale di Tinelli d'Italia al Mandela Forum dove nessuno ricordatosi di Mandela «africano come quelli che gli eredi del repubblicano Almirante vorrebbero respingere in alto mare» provatoci PM attivando molte volte lo schermo e lasciandolo platealmente sul tavolo il telefonino a far abboccare qualcuno «se non una miss una milf» al Sironi ma nisba. «O tutti qua hanno Picasso in camera o non sanno riconoscere neanche un Sironi» come se lui sapesse riconoscere altri dipinti di Sironi sapesse con sicurezza Picasso riconoscere. Fatto l'esempio di Picasso senza coscienza PM che il più famoso artista del '900 era «almeno a parole» comunista. Cambiata direzione di marcia procede sempre sotto apoplezia ma procede il SUV. Mentre «non un pedone in vista» il pulviscolo di gomma dei pneumatici migliaia sotto stress e del catrame semiliquefatto si mescolano «continuano» ai gas di scarico nell'aria cappio al collo. Incrocia e ci ride sul ciglio della strada alla sua destra PM una ID.3 ferma. ID.3 prima elettrica Volkswagen. Dà dei colpetti col palmo della mano sul volante al posto di suonare per sfotterlo «quello» rimasto in panne sotto il sole di mezzogiorno senz'aria condizionata e costretto a esporre il triangolo catarifrangente perché nemmeno potuto accostare in posizione non pericolosa. Simile la rivalsa di PM a chi per i fornelli di

casa insista col gas e magari la bombola «se va via la luce che si mangia» chiedendo retoricamente a propria giustificazione per ribattere a interlocutori sia pure alla lontana progressisti. Si volta PM a guardare ci riuscisse la faccia dell'appiedato «uno con l'auto elettrica» «nemmeno Made in Italy» «fottuto dalle batterie». Ne giubila «che olio di ricino». Avvisaglia della vittoria politica data per bulgara. «È la fine dei comunisti» «la fine dell'Italietta» sentenza PM che coi suoi definiva «comunisti» nel 1996 e 2006 effimeri governi democristiani. «A noi» e sgassa. Non troppo perché la spia arancione minacciosa. Sarebbe il colmo rimanesse a piedi lui. «Sarebbe la fine della civiltà» «la fine della giustizia». Se il diritto è «lo spirito del popolo». **12:24**. Tempo un minuto si dimentica d'auto elettrica della questione idrocarburi vs. elettricità e del malcapitato a bordo strada. Sfila sotto al liceo il maggiore cittadino. «Cittadella studentesca» trattandosi di più istituti eretti negli anni del miracolo economico «la superficie italiana si trasformò in lottizzazione infinita» sul pendio fra il colle con la fortezza e le arterie che calano in valle alla superstrada. Pendio riempito dai geometri comunali dopo svuotato della sua terra e senza poi manutenzione con cemento alluminio ascensori garage scale mobili e vetri spessi e opachi. «Il modello di un pezzo operativo deve contenere in sé le caratteristiche della sua ripetibilità». Ogni volumetria una monotonia qui. Le scuole si confondono hanno disopra e accanto altri pezzi operativi ad uso residenziale «v'abitano i primi minus habens fuoriusciti dalle mura negli anni Cinquanta cioè i loro discendenti» che sono caserme e prigioni quanto le scuole. Non un albero «di alberi non fai assonometrie». Non un presupposto di qualche tipo «a cominciare dall'estetico» che giustifichi il passaggio da un piano una facciata un blocco agli altri e dal centro storico a tutti questi alveari morti. Voragini buie di cortili mattonellati e di

parcheggi riservati «riservato preside riservato condomini». Più aperti al cielo i parcheggi dei cortili ma siccome sempre al completo richiusi subito e al cielo e a tutto quanto dalle vernici delle carrozzerie. Rassomigliano ambulatori tunnel faraglioni senz'acqua questi cantieri niente affatto scuole o case. Inoltre eccetto domenica e notte vittime come se non fossero cancro già di per sé della metastasi automobilistica. Non si capisce che vi si possa insegnare «un po' come su Marte temperatura media -63°» in aule container di smog motori a scoppio accelerazioni in prima. Per superare la salita oltre il semaforo alla curva che immette nel breve e pericoloso rettilineo scolastico. Rettilineo e scuole e pericolo «ragazzi che attraversino ecc.» cui non bada PM più che alla mancanza totale d'alberi o al legalissimo obitorio generale «generale anche nel senso che comanda se non che genera ulteriore obitorio» «legalissimi e obitorio l'alluminio e il calcestruzzo armato». Si sfrega invece le mani esultando PM perché non in funzione i semafori. Ripreso solamente a lampeggiare i gialli e avuto la fortuna che da dove transita lui questo agevoli non ostacoli la marcia. Si sente quasi in pista può «dopo tanto» premere un minimo d'acceleratore non più costretto a mandar avanti il Maserati per forza d'inerzia. Copre veloce abbastanza 3-400 metri. Giunto al quartiere liberty delle villette falsonobiliari senz'avvertire lo stacco col brutalismo dell'edilizia pubblica «non ha tutti i torti se fra queste villette tutù e bomboniera non mancano ammucchiate di palazzoni spastici d'insulsaggine» subisce l'ipertesa circolazione la centesima battuta d'arresto. Ma 30 sec. e voilà il viale che il 17 marzo 1861 «poco dopo» ottenne il suo Lebensraum sbancando tutt'attorno alla fortezza d'epoca lanzichenecca «il piccone risanatore avutocelo quanto i fasci quelli che sono venuti prima e poi». A forza di parcheggi a pagamento t'immette in centro storico previa interruzione madornale in un'Olimpia

spaesata e spaesante per dar sfogo dal 1923 allo stadio. Ogni volta PM solchi il viale dalla parte opposta della fortezza rispetto al palazzo di giustizia «fra il viale dei Mille e l'architettura industrializzata Sixties c'è insomma la fortezza c'è il Cinquecento» sorride al pensiero di quand'era ultrà e il viale ring «più immaginato che effettivo» per gli scontri con le tifoserie ospiti. Abbrivio «si ricorda di questo PM prende in considerazione questo non altro accelerando sul viale» a cori fumogeni bandiere. **12:25.** «Ultrà» ripensa a quando lo era. A che si prova esserlo. E quasi investe gli suona strombazzata maledice un altro ciclista «no è lo stesso» si chiede «ancora» sbrocca. «Stupido triciclo» «cazzo di bici elettrica». Attraversava sulle strisce. «Ci si va a piedi sulle strisce po' po' di cretino» urla PM cui sorge un dubbio. Il codice della strada non è l'abbia ripassatissimissimo in tutte le sue parti ultimamente. Arrossisce sotto gli occhiali per la possibile *défaillance*. Sa non esser d'ampie e continue letture «uomo d'azione io». Avesse il martelletto emulerebbe il giudice che lo batte per richiamare all'ordine imponendo la sua autorità. L'autorità di PM quella dell'azione quella dell'agire «chi si ferma è perduto» password del Vate. Anche i water senza bisogno di parole d'ordine agiscono in questo senso «agiscono e basta cioè» e non si possono fermare una volta tirato lo sciacquone. Se si fermano siamo perduti è idraulico sono centinaia d'euro «siamo nella merda». Una battuta del genere PM non potrebbe non vorrebbe capirla «apprezzarla poi». Fuori dal suo perimetro il fescennino. Nostalgico «squadra retrocessa in C» supera a sinistra lo sbancamento di terra e sradicamento d'alberi detto stadio. A destra la chiesa del 1200 grande un duomo lasciatasela alle spalle. PM la nota meno d'un supermarket o bowling. Ci fossero al suo posto lo preferirebbe beffando involontario il mantra Dio-patria-famiglia. 100 metri dopo è davanti e da giovane lo sapeva ma

adesso socialisti non essendocene ha rimosso sono anni questo sapere alla sede atta pure a conferenze «bunker da razionalismo metà '900 anzi anni '80 con telai d'acciaio rosso e passerelle aeree in metallo» d'un partito sinistrorso bertuccia pure terminologicamente d'ogni sinistra per entrare «certi truzzi in carriera con buona famiglia e migliori stomaci» nelle maggioranze governative le più sbrago e nel loro volatilissimo sovrapporsi. Incassata l'ex sede fra il domenicano della basilica e sul davanti dal lato opposto della strada il liberty di un «sarà cent'anni esercita» «ha ghiaino e palme» hotel. Segue l'hotel la guardia di finanza in uno scolorito tempietto neoclassico. Mentalmente gli dà il cinque PM alle Fiamme gialle «sempre fiamme sono» queste qui gli piacciono di battute. «E servitori dello Stato» le Fiamme. «Papà» un orecchio dopo dabbennaggini simili sulla GdF glielo tirerebbe a PM che reagirebbe solo con «papà». «Viva il Duce» urla d'improvviso e a casaccio forse perché giocondo nel mettere la freccia PM. È al garage «in salvo» «in porto». Piede «come se» nella più comoda delle pantofole o «con questo caldo» infradito. **12:26.** «Buongiorno dotto'» non è vero glielo dicano perché l'ideale «la più comoda delle pantofole o infradito» non esiste ma il concetto è questo. Al garage ch'è una bocca nera sdentata e fisso aperta. Col regolare permesso del Comune dai gloriosi tempi «Trente Glorieuses» del boom. Dabbasso il garage «boom avrà fatto la dinamite per il buco che l'ha prodotto» in un quartiere signorile inizio Novecento «almeno nelle facciate» che fa d'appoggio alla sopraelevazione d'una piazza sorda e grigia voluta non lo sa PM dal suo Dux. Col palazzaccio «iperfascista non perché voluto dal Duce ma perché tale lo stile architettonico Fifties e seguenti» di qualche pubblica associazione per il commercio. Metà della piazza sono piccioni morti e cacche di piccione. Metà manipoli di motorini. Tra le due metà bivaccano spacciatori e

turisti. Che PM sprangato nella strada sottostante non vede. Non avrebbe visto nulla neppure trovandosi al centro della piazza. Non guardando nulla già lì dov'è. Scende dal SUV. Stanco più che percorsi 500 chilometri. Saranno stati 5 e avanti-indietro. Dal tribunale sebbene altro versante dista ora 500 metri. L'ombra sarà pure ampia e spessa quella del primo Novecento sfondato dal garage. Ma caldo oppressivo Egitto delle piramidi lo stesso. L'affronta col suo lino PM. Con lo slancio per quel che andrà a fare lasciata l'auto e per gli impegni pomeridiani edulcorati dall'ordine di griglie e spillabirra. L'affronta con gli occhiali di marca e il pensiero agli investimenti «sicuri parola di squali amici di famiglia» nel business delle fibre ottiche sottomarine. Schifa la pizzeria «ci vanno immigrati» «non solo per questo» accanto al garage. Regreditagli la fame. Può permettersi di schifare. Fa bella mostra delle chiavi. Le dondola nell'aria al garagista «osso/cane la dinamica» che gli va incontro dopo fattolo attendere quei 30 secondi che aduggiatolo PM nonostante finga di no. Per distogliersi ha preso di mira uno degli ingressi allo stadio. Un cancello gorilla rivestito «all rights reserved» di pannelli tappasguardi. «Curva» c'è scritto e qualche numero insieme al simbolo della squadra coi colori araldici della città. «Te la lascio un'ora. Pieno. Vetri. Pulizia interni. Quel che ti riesce». «Zì badrone» non l'avrebbe disdegnato PM. Qualcosa del genere girando le spalle considera lo stesso d'aver ricevuto in risposta. Qualcosa del genere d'un abbonamento PM al garage che servitolo coperto soccorso in svariate situazioni «tattiche». Magari più del corrispettivo «salasso e in nero» versatogli ogni volta. Blackout moscerini Covid giudicando dal viavai di quest'area semipedonale non sembrano statici mai. Non esistere al mondo. Sembra non esista mondo. Soltanto viavai turisti garage. **12:27**. Naturalmente impugna il telefonino PM. Soppesarlo è «per la norma di condotta» soppesare il mondo.

Tenerlo in pugno. Più o meno. Il mondo-viavai. Davanti al garage da solo PM ma non vuole darsi il tempo di sentirsi. Vede la Maserati scomparire marcia indietro nell'antro. Ne ha una fitta di gelosia. «Basta non darsi il tempo di sentirsi» più vulnerabili che con l'auto il sigaro la radio. «Cavaliere sceso da cavallo» o Cristo dalla croce. Il sigaro ce l'ha sempre però. Spento lo stringe fra i denti. «La spada che il cavaliere sceso da cavallo può usare per combattere» della serie. O almeno mezza croce. Fra telefonino e sigaro e cravatta e scarpe extra lusso «la spada» e la croce «che poi hanno forma analoga». Non un nemico in vista. Il tribunale sì invece la sua stecca alta 25 m. con 5 piani d'uffici costruiti sopra i ruderi d'un antico pezzo di fortezza. «Sparerò al sole» non sa con chi prendersela a chi attaccarsi chi attaccare «cane rabbioso alla catena poi sciolto e non c'è nessuno» PM. Qualcuno ci sarebbe. Gli avventori della pizzeria alla sera e trattoria di giorno. Che ha ripreso a pieno regime subito dopo il blackout. Che non ha ancora ripulito i teloni in materiale plastico imbrattati dall'invasione di moscerini. Svettono i teloni del dehors a ridosso del garage. Nella stessa piazzola semi acciottolata e intrisa d'olio motore vecchio di generazioni risalenti alle Brigate rosse se non alle camicie nere. Mangiano guardando PM Andrei Kozma Omar. Non lo invidiano superata l'età dell'invidia i muratori o quel che sono comunitari o extra ai tavoli e sedie in plasticaccia bianca del ristorante pizzeria trattoria proprietà «probabile» russa. Mangiano senza disdegno per il garage accanto per il manovrare d'auto e pullman lo smarmittare dei cinquantini nella strada l'ultima prima della ZTL. Gli sgassano addosso auto e pullman «elettrici l'1%» ai lavoratori barba fatta che un tempo «nemmeno i signori». Con lamette macchinette schiuma «rasatura profonda». Seduti a pranzo fra olio spagnolo e carne brasiliana. Da qui a mezzora in grado «per condizioni psicofisiche economiche energetiche»

d'alzarsi sparire tornarsene a lavoro. Non commentano il pattume ingurgitato senza vino. Al suo posto Coca o sottomarca. Al massimo qualcuno «birra piccola». Andrei Kozma Omar hanno i figli a scuola. Possibile la scuola per i figli dopoché in Albania Romania Però possibili negli anni Novanta e Duemila scuole «ragioneria o meccanica» per loro che saranno discendenti di famiglie contadine. Fra una possibilità e l'altra le scarpe di PM non fondono. Nel catrame a 40° e passa. Né gli fanno ribollire troppo i piedi. Le rispedirebbe sennò «e con astio» dove confezionategliele. **12:28**. Ricorre al solito salvavita alla solita misura cautelare «temporeggiato anche troppo» si reimmerge nelle chat PM. Continua il mondo a ridursi per PM «e per la norma vigente di condotta» a schermo. Occhio e mente continuano a ridurcisi. Una chat particolare stavolta PM. Quella con la sua prostituta «ma dal 2001 in Italia si dice escort» di fiducia. «Arrivo tra 15 minuti» digita. Il rendez-vous era alle 12.30. La prostituta è abituata agli aggiustamenti d'orario di PM. Li accetta «cliente di riguardo». C'è una discreta complicità fra loro. Lei lo teme per il potere lui le riserva qualche stima sia perché suppergiù lo fa sentire «principone» sia perché potrebbe comprometterlo «provarci» e il ricatto insieme col patriziato sostanzia per PM la liceità nella vita civile. La stessa Legge è ricatto. «Do ut des». Siamo ancora «quando va bene» all'occhio-per-occhio. «Tu fai questo io ti fo questo» quando va bene. Il tempo di chiamare un taxi tutto lo sbatti di PM. Postazioni fisse di taxi nella paradossalmente mussoliniana piazza Matteotti quella disopra al garage. Basterebbe per raggiungerla salire «è leziosa di neoclassicismo» una breve scalinata. Gli telefona però PM al taxi ha il numero salvato in rubrica. Le scale gli sono di troppo con o senza caldo «neppure mi passano per l'anticamera del cervello» più immediato il touch screen. Com'era di troppo il chilometro dal tribunale alla bionda ossigenata.

Anche se ormai è mezzora ci gira intorno senza arrivarci all'ossigeno della bionda. «Taxi dovrei prenderlo ad ogni modo per tornar indietro» la risposta di PM nel caso che vivaddio non gli si presenta di dubbio sull'andar a piedi. Bionda o no l'abitacolo Maserati il sigaro la canzonetta di Jovanotti canticchiata masticando chewing-gum hanno già rappresentato l'ossigeno per PM insieme al traffico che pur dovendosene proforma lamentare recepisce pressoché da comoda pantofola. E insieme alle telefonate allo smartphone alle chat. In rapida successione chiama ritto in piedi il taxi quindi riceve la risposta della professionista con un cuoricino infine scrive anzi WhatsApp audio alla segretaria che gli compri un toast per il rientro in ufficio tra un'oretta. WhatsApp audio pure alla moglie «ho ordinato la spillatrice di birra per la festa» anche se la festa il ritrovo d'amici in cui utilizzerà la spillatrice è «per soli uomini». Che oblitereranno ogni fantasia a forza di motocross poligoni videotutorial Champions League e carne alla brace. La moglie gli risponde istantanea con l'emoji d'un pollicione recto. «Tutto a posto» riconferma può a sé stesso PM levando per un secondo la testa dallo schermo per sancire la propria soddisfazione più che respirare. Del resto tra un caldo indelebile e polveri sottili indelebili non si respira molto. Per quel che s'ossigena PM s'ossigena «tolte escort e Maserati tubi di scappamento entrambi per lui cioè corrispettivo del brum brum dei bambini» a bocca aperta più che col naso. Incatramato di tabacco «non infarinato di coca non spesso». E contraffatto dai sentori del dopobarba più quelli dell'Acqua di Parma alla bocchetta di ventilazione dell'auto più quelli del Panama 1924 le gocce che a due a due si spruzza PM ogni mattina «persistenza del legno di sandalo» dietro orecchie e polsi. **12:29.** Tutto tutto a posto per davvero non è. Sarebbe bene prima della botta dopaminica aizza-giornata o segna-punti-nel-tabellone PM resolvesse con

babbino la faccenda della casa al mare della sua disponibilità o meno. Non osa però bissare il disturbo a chi smista molto più potere di lui. Darebbe inoltre l'impressione di non avere niente da fare. Messaggia piuttosto al fratello maggiore c'è costantemente in contatto anche proprio perché gli serve da accesso a papà. «È parecchio impegnato oggi papà» gli chiede mordendosi le labbra «domanda idiota» subito dopo spedito il WhatsApp che s'affretta a eliminare. «Speriamo non l'abbia visto» piagnucola nel portarsi senz'alzata di sguardo la mano sulla testa spaccata dal sole. Due minuti scarsi n'è in balia. Gli si riflette sui capelli lucidandoglieli quelli un po' arruffati rimastigli. «Se non arriva il taxi muoio» fa impacciato dal mondo esterno e dall'aria. Non una cartella da ufficio per darsi contegno. Allarga intanto scriteriatamente le ascelle. Gabbiano che a terra sbatte l'ali per sventolarsi mimarne la necessità. Nodo della cravatta camicia colletto allarga. Gocce di sudore gli scendono sulla montatura degli occhiali che finora in tandem con lo smartphone l'avevano illuso d'essere in una postazione se non di comando perlomeno riparata astratta VIP. «'Sto taxi non arriva». Il taxi arriva. Incoscientose più di macigni hanno rotolato le gomme sui 200 metri con svolta a gomito da piazza Matteotti al garage. Costeggiato dalla parte della rampa in asfalto la scalinata la sua di deportazione d'Apuane. Intravedibili fra le spallette e colonnine di marmo «si fosse qualcuno dato pena d'intravederle e non se l'è data». Non guarda PM nemmeno la faccia del tassista apparsa dietro i vetri elettrici. Non si stacca salvo l'aprichiudi dello sportello dalle chat. Il tassista contraccambia guidando in automatico sbirciando il più possibile tassametro smartphone consumo di carburante plancia col navigatore. Cerca nelle interfacce un contatto della rubrica o alla radio un canale. Attenderà un evergreen. Seguirà la next-big-thing il suo titolo che scorre lungo il display. Difficile però

gl'interessi davvero «a forza d'interessamento le hit dovrebbero pubblicarne per forza di migliori» benché sempre più che l'Apuane o la scalinata. E mastica chewing-gum il tassista. Lo vedesse PM deprecherebbe «tre secondi perché poi chisseneffrega» chewing-gum e masticazione. Dopo masticato lui fino a un attimo prima del sigaropoppata/biberon. Masticando lui tutt'i giorni varie volte. **12:30.** «Guarda che schifo. Poi eliminala» la didascalia sopra una foto agghiacciante d'abuso ai danni d'un bambino irriconoscibile se maschio o femmina inviata da un suo collega a PM. In questo periodo ha iniziato a prenderlo a modello esempio maestro per la propria indagine «contributo concreto al sistema Paese Italia» il collega di un altro tribunale di una città più grande. Sul sedile posteriore del taxi ci fosse lungo strada un occhio a scrutarlo si vedrebbe fra il bianco a strisce quadrettate della carrozzeria l'inquadramento digitale di quella carne viva immolata. Costretta «fatto appena in tempo a nascere» a subire il turpe prima ancora di lontanamente saperlo del turpe. Ricorda a PM «non so perché» la foto la più celebre della guerra del Vietnam con la bambina nuda in mezzo a una strada da finimondo che ustionata dal napalm fugge e urla. Il taxi ripercorre a ritroso l'ultimo tratto piuttosto a cielo aperto fra basilicagarage-stadio percorso è pochi minuti da PM. Che fa dello shock fotografico davanti agli occhi «mi buca infuoca mi passa al napalm le mani» una sfida cavalleresca una dichiarazione di guerra il punto su cui concentrarsi per la svolta della sua carriera. Simbolo negativo quanto positivo il crocifisso alla catena d'oro nascosta sotto la camicia. «Inizia il match. La challenge». Elimina intanto immagine e raccapriccio PM. Apre al loro posto il link l'ultimo inviatogli in una chat di Tinelli d'Italia. «Troppo forte» la didascalia. Linka e appare un video con l'audio che si sovrappone fracasso su fracasso alla radio del taxi. Vedi un candidato di

Tinelli camerata sconosciuto a PM che passeggiando nel centro storico d'una città coi negozi del corso spiccati a quelli d'ogni città «Sephora Tezenis Swarowski» si filma mentre indica una donna rom che chiede l'elemosina e commenta «questa se ci votate non l'incontrerete più». «Troppo forte» esclama PM disinteressato abbia il tassista intuito compreso o se soltanto infastidito dall'audio sopra la radio. Subito dopo bisogna è il momento se n'occupi del tassista. Dirgli almeno «finora la marcia era obbligata» dove andare. Dimenticatisene tutti e due della meta «il tassista pure non ha chiesto» guinzagliati ai rispettivi schermi. Il nome della via non provoca alcuna reazione sul tassista che PM nel trapezio obliquo dello specchietto retrovisore fissa un secondo. Casomai lo conoscesse l'avesse di recente portato da qualche parte c'intrattenesse o avesse intrattenuto diretto o no qualche sia pur minimo o velato rapporto clientelare. In città fa il politico anche senza partito PM. Politico politicante «no ai livelli di papà» con le sue relazioni la sua rete e aura e connivenze. In ritardo se n'accorge il tassista «nella routine non l'aveva inquadrato» di trasportare gliene capitano un paio al giorno qualche lei-non-sa-chi-sono-io. **12:31**. Fra i due nessun contatto nei 300 sec. che condividono d'abitacolo sudiciume trascuratezza e oggettistica a capocchia. Troppo diverso dovrebbe essere un contatto umano da quello per es. fra taxi telaio bulloni e tassista «che certo non si pensano a vicenda». Non cambia molto PM per telaio e bulloni «che certo non lo pensano». L'esterno dell'abitacolo se non dello smartphone è a sua volta telaio bulloni ecc. per PM. Addirittura meno per il tassista che ci passa e ripassa da quest'«esterno» tutt'i giorni tante volte. Gli arriva la chiamata che d'attendersela pienamente in diritto non ci si sentiva PM. Papà. «Scusa se ti ho disturbato» risponde con un'eccitazione alcolica. Il tassista adocchiando lo specchietto «umile il signore» irride fra sé.

Procede la telefonata padre/figlio col figlio che vorrebbe premunirsi di capire se la casa al mare sabato e domenica «inizia la stagione» «considerando le temperature iniziata mesi addietro adesso quasi tardi si scotta fa troppo caldo» sia libera se lo sia dal Minorato. Papà l'ignora dice. Rimbomba nella testa di PM come un «non m'interessa» un «fottiti». Subisce una severità che «sarebbe meglio non m'avesse chiamato se doveva trattarmi così». Guarda lo specchietto retrovisore «sta su con una ventosa ricambio non originale 9 euro da Amazon» per sincerarsi il tassista non lo spii «non osi» in questo frame d'umiliazione. «Sarebbe comunque mille ori per 'sto pezzente» discutere «anche solo discutere» di una casa al mare averla o no disponibile sabato e domenica e successivi infiniti sabati e domeniche. Bianco e miliziano un piccione avanti e indietro «il becco le zampette» lungo il marciapiede antistante l'hotel ex villino liberty da dove sfilava ignorando piccione hotel e liberty il taxi. Le lamiere e i sedili ignorano piccione marciapiede ecc. quanto l'ignorano autista e passeggero. Trova qualcosa da beccare «il movimento è quello» il piccione percosso da un sole che tramite le grate raggiunge scova l'infimo il livello delle fogne «i bottini». Becca col taxi già oltre. L'incolonnamento per l'ingresso al parcheggio dello stadio allungatosi fino alla strada bloccherà fra qualche decina di metri il taxi. A sinistra di taxi e occupanti bloccati una bancarella in mezzo alla sorta di sagrato esteso della basilica valevole da belvedere sul monte sacro cittadino. Sulla sopraelevazione del duomo metà maestranze medievali metà Fidia e sulle contrade acquistate a presepe disotto. Ombrellini made in China issati sulla bancarella proteggono dagli UV un imbrattatele i suoi acquarelli cm 10x20 che incrementando col buco dell'ozono gli UV smercia simil industrialmente ai turisti. Alle incessanti frotte di bucaozono-incrementaUV. **12:32.** «I miei 30 minuti di relax ne ho il

diritto me li devo prendere» si ripete PM per scrollarsi di dosso al più presto la conversazione chiusasi irrisolta col padre. In un sito per escort che come Booking o TripAdvisor funziona tramite guest rating apre il portfolio della sua «habitué» così sgrammaticando la soprannomina. «Per creare atmosfera» eccitarsi nonostante Celsius e i morsi della fame pendenti. Mette in bocca un altro chewing-gum attendendo di riaccendere il sigaro appena smonti dal taxi. Anzi chiede al tassista se può fumare. Anzi non glielo chiede «avrebbe ragione a rispondermi di no» e non li tollera i no. «Il tragitto è breve aprirei il finestrino ora glielo chiedo». Non glielo chiede mette in bocca il chewing-gum che nell'indecisione teneva in mano stava appiccicandoglicisi. I 2-3 chewing-gum che pur essendone «free» gli fanno una seconda volta nel giro di pochi minuti l'effetto di rialzo momentaneo degli zuccheri e lo ridissetano con la sua stessa saliva. Sete di cui s'accorge dopo masticando e deglutendo essersi dissetato un poco. Le labbra secche se non screpolate le bypassa. Col retro del sedile dove tocca i ginocchi. Il poggiatesta la tasca portaoggetti la superficie vellutata il suo grigio spesso con ancora più spessa polvere sopra. Il coupon che affiora dalla tasca con da cliché istruzioni mai lette effetto coupon sugli aerei. Ritorna ai Photoshop della sua escort. Passa a quelle di altre escort. Più che «a puttane» sembra stia andando «a foto». «Sto andando a fondo a forza di foto» dovrebbe forse realizzare e non realizza. Nemmeno di foto si tratta nemmeno «a foto» sta andando. Va «a fondo» per via di ritocchi perfezionamenti maquillage camouflage. Magie digitali. Una volta in stanza gli sarà indotta l'eccitazione anche dal costo dal fruscio dalla carta moneta old style dall'onnipotenza fornita da quel fruscio & carta & cash da cui e solo a partire da cui «coucher voulez vous». Il tassista approverebbe la procedura gli offrisse «una fetta nel sandwich» «mezzo giro sull'escort» «magari di guardare e basta». Lo

trasporterebbe gratis considerandosi ripagato in natura. La natura dell'arrapamento effetto della magia «crederci» e del voyeurismo e del silicone e delle posizioni peepshow. Giarrettiera o autoreggenti sempre sognati PM mai visti su carne e ossa non in affitto. Il cash per una prestazione sessuale «il sesso del denaro» il tacco 12 l'arrapano. Richiude però la videata hot & off limits «come se non lo fosse hot & off limits già la fornace centigrada». Tante volte un gonzo ficcanaso da bordo strada lo intercettasse cogliendolo in flagrante. Avverte prurito a una gamba. Se la gratta distratto. **12:33**. La ressa per l'ingresso al parcheggio dello stadio sfolla parecchio lenta lungo la curva fiancheggiante la basilica che il taxi bisogna svolti. Alcuni pullman in sosta fra strada e basilica nella piazzetta con le scale del sagrato esasperano la congestione. Escono intanto «classi evidentemente con l'uscita anticipata» ragazzi dal liceo ricavato nei cunicoli e magazzini dell'ex convento dai cui frati venne commissionata «Dante non ancora nato» la basilica. Sedici-diciassettenni generazione iPhone «che è del 2007» indifferentissimi «una strage» al contesto. Ancor più che ai manuali di scuola. Indifferenti quanto PM a loro. Conciati secondo trend «da strada» con gli zaini flosci jeans e t-shirt oversize le facce schiacciate sugli smartphone che non recedono di smanettare. Smanettamento anzi parossistico «bisogna rifarsi» dopo l'astinenza o insoddisfazione dello scrolling sottobanco. Uscissero da una metropolitana o LIDL la postura «tranne chattare con più calma perché potuto da tempo indefinito naufragarci nell'oceano digitale» sarebbe la solita. Nulla di nulla per loro le pietre squadrate e l'argilla cotta reduce d'un millennio né lo spiazzo acciottolato con divieto almeno per qualche metro di transito. Assolutamente nulla la valle disotto nulla il cielo disopra nulla il dirimpettaio casello autostradale «una sorta il PARKING STADIO». Preferiscono sono zoomer il nulla di «scialla» «drummino»

«bro». Non li sente «quel che dicono» PM in taxi. Finestrini chiusi aria condizionata radio. Non ci baderebbe. Voluta piuttosto che chat aprire su WhatsApp. Guarda l'orologio ha i minuti contati. Anche senza orologio è come se contassero i minuti pure i teen. Suonata adesso la campanella fatto in tempo prima delle 12.30 la corrente a tornare. S'affrettano per ammassarsi alla stazione degli autobus. Vanno e non stanno. Non stanno fra i mattoni non toccano ad es. la guancia in quelli per terra «sarebbe da ggiovani figo crazy». Non stanno a capacitarsi dell'unico albero fatto crescere in un'aiuola di cicche nella piazzetta. Non stanno né si preoccupano di niente neanche quelli «sono un gruppetto» con gli zaini strasciconi qualcheduno seduto qualchedun altro distesocisi alla scalinata della basilica dov'è un po' d'ombra «fosse un'oasi teneresti 'sti gonzi ne prosciughino o inquinino le falde». Aspettano e basta. Che si faccia l'ora prefissata per qualche cosa. Se non l'ora d'uscita dell'intero liceo «le 13.30». O qualche raga aspettano. O d'annoiarsi definitivamente. Di finire sennò il drummino o d'intascare la stagnola con l'erba. Non dissimili rispetto al becchime quando lo trovano e a tutto il resto «non considerarlo» dai piccioni che salvo sparuti «come quello bianco 200 metri più in là» non si vedono con questo rogo senza fiamme. Saranno chi ci riesce a ripararsi «è difficile non solo per i piccioni trovarlo un posto» dalla tempesta di calore. Forse negli orti della vallata disotto alla basilica dall'altra parte della piazzetta. S'intravedono coperti da vegetazione «acacie» quest'orti asfissati dai gas di scarico. Per idratazione ricevono acque di scarico. Mantenuti facendo due conti parrebbe «quei pochi che ci sono d'orti» da BellaZì non troppo tempo fa ggiovani. Ondata dei primi «giovani». Dei primi o quasi consumatori d'articoli per giovani «Tex Atari Roy Roger's». Orti-cianfrusaglia con bottiglie di plastica «anche per insetticidi» e nastri «la plastica stavolta

quella argento dell'uovo di Pasqua» spaventapasseri. Con cisterne in cemento e sedie in resina bianca che fanno nel verde patacca. Non dissimilissimi dunque i boomer dai loro nonni partigiani «quelli che lo furono» eppoi però sostennero il piano di cementificazione nazionale INA-Casa. **12:34.** Accanto all'ingresso del liceo nell'ex convento c'è un gabinetto per turisti a 2€ «prezzo d'un chilo di pane». Tour operator shanghaiesi o texani si soffermano al portale «dopo il chiostro rinchiuso in una breve cinta muraria che ribassata e con mattoni di foggia diversa prolunga la basilica» per capire se dovervi accedere dacché meta turistica. Deciso di no passano oltre con l'attrupamento shanghaiese/texano. Puntano il wc in laterizio antico o anticato e contapersone di metallo «uno per maschi uno per femmine» sotto al livello del portale e dietro cui «ma nessuno li vede» gli orti. «Una qualche loro possibilità» inquantoché coltivati più che altro dall'abbandono. Fra erbacce siccità vasche da bagno e vasi da notte come fioriere «idea dei nonni vasche e vasi dei nonni adesso senza fiori ma terriccio secco soltanto» ed oggi col divieto «vuoto perché nessuno interessatone» di raccogliere frutta e verdura dopo la disinfestazione dell'area urbana causa moscerini. Supera la curva tra la sbarra automatica d'entrata al parcheggio dello stadio e la lunghezza di un lato dello slargo per l'accesso e dispiegamento dell'ex convento PM in taxi. Supera la bancarella con souvenir kitsch che in quell'angolo presso l'unico albero della piazzetta staziona fin dall'epoca d'inizio dell'industria turistica «sempre l'epoca dei nonni» cui dà il suo modesto ma tenace e benacetto contributo «prima del 2007 tra bancarella e albero una cabina telefonica». Più avanti aggirato lo stadio la sua copertura di siepi «ci buttavano negli anni '80 siringhe gl'eroinomani» e reti da LIMITE INVALIDABILE aggirata la gigantografia promoter di qualche mostra fotografica internazionale aggirata poi la fortezza i bastioni-

giardino la città finalmente si riapre in un'altra più vasta prospettiva con sempre però il duomo le sue striature in aggetto. Che PM non guarda attratto invece 5 secondi «e perché non ancora scelta la chat» da un'installazione enfaticamente moderna. Scultura in ferro battuto che impalla il belvedere con l'idealizzazione d'un olivo «oppure di mani». Impedendo l'effetto acropoli. Il degradare ai piedi del duomo di terrazze storiche e tufo e radici d'alberi. Mozza panorama e fiato lo sproposito di quest'arte posticcia. Insieme o d'accordo con le sedie i tavolini gli ombrelloni del bar tratto da un'edicola o gabella appendice della fortezza. Autorizzato dal lockdown del 2020 a invadere il suolo pubblico «per rifarsi degli incassi perduti» «per incentivare col servizio all'aperto il consumo». Dietro gli occhiali scuri non batte ciglio PM. L'intravede di sbieco e filtrato quel ch'intravede. Da papa nella papamobile. La cui preghiera il cui Cristo è l'individuazione di una chat confacente. **12:35.** «Anzi faccio una foto» PM mentre il taxi stop ancora. Presso l'impiastrato contemporaneo sovrapposto con proterva nonchalance a duomo e paesaggio. Abbassa il finestrino invade l'abitacolo d'afa cattiva PM scattando all'installazione una foto in modalità ultragrandangolo. «Per le bimbe» o la moglie o sé stesso «un intenditore». Lui che non scattato mai foto al duomo né riservatogli interesse. E lo riazanna la fame. «Rieccola». Si pente quasi d'aver anteposto il sesso al cibo. «Ma anche il sesso è cibo». «Cibo per la mente» li giudica da spiritosone PM 'st'apoftegmi. «Sesso al posto dello sport». «Digiuno e sesso». «Chissà che gusto stasera la birra all'aperitivo». «Però si schianta di caldo. Mesticciare un corpo anche se è il corpo di lei» per evitare puntini di sospensione rivà alla webpage dell'escort. Con foto di quand'era diciottenne poco più e straritoccate. Lo sa «il 75% delle immagini presenti nel catalogo Ikea sono simulazioni computazionali» ma non

gl'importa. Eccitatosi di nuovo «quel che volevo» richiude la pagina torna alla chat l'ultima opzionata senz'essersi deciso d'aprirla. Quasi che «troppa fatica con questo bollore» la chat. Fra calo verticale degli zuccheri e mezzodì inoltrato stancano touch screen scrollii apri/chiedi e schermate che velocissime «CPU 6-core» appaiono e scompaiono. Velocissimo insensibilmente senz'accorgersene diventatolo anche PM «dopo il 2007». In pratica un teenager nell'utilizzo dei dispositivi digitali. Gli balotta intanto una gamba «eco del mastichìo del chewing-gum» non può star fermo è iperattivo. «Io mi concentro così» s'illude. Tiene con la gamba il ritmo della radio. Dapprima inconsapevole poi di proposito per galvanizzarsi in funzione della visita a Venere. Inoltre «perché no» per attestato di rispetto verso il tassista che ha messo l'hit. Lasciato semplicemente la radio con la sua programmazione routinaria il tassista. Solfa inascoltabile pur essendo fatta in teoria per esser ascoltata. Come i piatti in 9/10 dei ristoranti. Immangiabili seppur fatti per esser mangiati. Come le persone che sono disumane pur essendo persone. Richiuso il finestrino occhi nell'abitacolo senza veder niente PM. Occhiali «loro indice di rifrazione loro filtro ultravioletto» e noncuranza e inabitudine accecano. Drizza la schiena arriva è un momento a canticchiare. Gli s'abbuia sulla gamba che non balotta il display. **12:36**. Il tassista ha la mascherina. Tardi s'accorge PM di non aver indossato la sua. Lasciatola sparpagliata in macchina con le altre «n'avrebbe tutt'al più presa una fra queste nuova o usata che fosse». Controlla nelle tasche leggere della giacca. Non la sente «lo sapevo» non c'è. «Pazienza» non obbligatoria nell'attuale fase per i passeggeri dei taxi «retrocede la pandemia». E se non obbligatoria «non importa» «sono autorizzato». Il tassista infatti non dettogli nulla. «Non m'avrebbe detto nulla lo stesso. Lo pago». Non più d'uno skip il pensiero a mascherina e tassista. Passa oltre PM «8" la

soglia attentiva della generazione Z e PM è della X». Oltre il finestrino ci sarebbe ci si soffermano per forza causa traffico un grande albero. Impossibile seppure lo guardasse riconoscerlo dirne il nome o la specie per PM. Accanto a questo che giganteggia e rasenta la carreggiata altri alberi a raggiera creano una specie d'aiuola torno cui le strisce di vernice tutte occupate del parcheggio automobilistico. Uno dei parcheggi dell'ipertrofica tessitura blu cittadina. Tre auto per albero nei pochissimi casi come questo che «sono forse lecci» si danno alberi. La corteccia dell'albero/leccio preminente è spessa e rugosa. Fa ombra ogni sua ruga. Ombra di cui ci sarebbe gran bisogno e che la gente «PM in taxi» invece di cercare sostituisce «il potere appartiene al popolo» nelle funzioni refrigeranti con l'aria condizionata aumentando così il surriscaldamento quindi il bisogno di refrigerazione. Con lo smartphone in mano la vita in un network globale e istantaneo PM risulta indescrivibile. È come se si scervellasse più di Hegel o il pensiero lo modificasse gli alterasse di continuo la fisionomia. Formati JPEG PDF MOV protocolli HTTP lo modificano «a prescindere dal loro contenuto e non foss'altro che nella pupilla nel battito cardiaco nella sudorazione» PM che manipola con impulsività blanda quanto più compulsiva «quanti più input e output» il display. Invidiato dal tassista che non può «sto lavorando» attaccarcisi completamente al proprio Huawei. Popparlo. Del che dà invece l'impressione PM «non lavoro sono in pausa» «lavorassi terrei un altro atteggiamento un'altra posa» non si dice fra sé ma potrebbe. **12:37.** «Più avanti» sprona il tassista PM. Gli s'avvicina all'orecchio «drops o no» perché senta meglio. Dopo imboccato il viale indicatogli. Viale mutilo con traffico ristretto ai residenti e a senso unico in discesa. Parcheggiate l'auto dx/sx a lisca di pesce. Zero spazio per alberi solo per un marciapiede interrotto d'improvviso dalla mancanza di terra. L'ombra

quella poca penzola da palazzine popolari ma con canoni borghesi. Accatastate «i cadaveri nudi e lividi di Manzoni sui carri dei monatti» saranno sessanta settant'anni «governi Fanfani Moro Andreotti Craxi» sottosopra il livello stradale. Soquadro di condomini variazione tutti di geometrie e materie nulle tranne per l'impatto ambientale. Insensibili «appresso e non possono competerci» «effetto racchia con una figa o Pitti vs. fast fashion» alla conchiglia gravitante senz'appesantire ombelico del centro storico che rende celebre. «Ma ci sono anche cose positive nel quartiere» c'è l'iniezione di schiume poliuretatiche per l'isolamento termoacustico c'è la resina siliconica contro l'umidità. Tre o quattro cassonetti per i rifiuti «la differenziazione» hanno l'immondizia ammonticchiata indifferentemente più fuori che dentro. Interrompono le raccolte di vetro carta ecc. nuove mitraglie d'auto in sosta. Qui s'arresta il taxi «via Martiri di-qualche-podere con fucilazione al muro nel '45» per far scendere PM che scendendo nemmeno si sente un po' cowboy in un western. Nemmeno la più trita fantasia à la Mezzogiorno di fuoco. Ed è mezzogiorno e fa fuoco nella strada allo scoperto. Scopre miraggi il catrame. «Normale» non si pone minimamente il problema no una mezza dedica per il catrame per il mezzogiorno per il fuoco PM. Quanto il gatto che non passa ma che avrebbe passasse la medesima indifferenza e insensibilità a mezzogiorno catrame fuoco di PM che procede dritto skippa alla sua meta. 20 metri. Tuttavia romantico o senz'ecologia abbastanza da non valutare la macchinosità «perlomeno» di quanto s'appresta a fare «o subire». Pène incappucciato + in piedi lui e 4 zampe lei + convesso/concavo + avanti/indietro + mostruosaggini dappertutto nei loro corpi. Polvere inoltre e puzzo d'eau de toilette da discount. Tv accesa «per non far sentire i vicini» aria condizionata accesa tapparelle abbassate finestre chiuse luce accesa sborra «fosse mezza molecola» del

cliente precedente e quella che PM lascerà al successivo. Il tutto condito dal germinio dei soldi la loro cartaccia insozzadita. Questo e altro per un ARGH falcidiarsi. Un Sisifo che stranotissimamente fa dapprima dio ma subito dopo nausea «tristitia post coitum» per riemergere tempo 2 h «alla seconda ora di mosciaggine è risorto». Accaduto dalla notte dei tempi accadrà fino al tempo della notte «er giorno der giudizio». Oggi ci siamo tra notte dei tempi e tempo della notte col sole a piombo e «appena libero dalla rognia di questi 20 m eppoi delle scale le rampe è meglio non ci pensi» l'aria condizionata al massimo e le lampadine non poche sempre a incandescenza. **12:38.** «Amore sali» al citofono la tecnicamente parlando puttana. PM sulle rampe del gabbiotto di cemento armato «uno dei 20.000 cantieri x 2.000.000 di vani e 355.000 alloggi d'edilizia popolare del ministro del Lavoro do-lavoro-consumando-suolo Fanfani». Gabbiotto di cemento armato nello stilema imposto ai nonni inurbatisi «la generazione quella degli ultimi mezzadri». Aria viziata di sagrestia senza Dio e zerbini eteroclitici. La luce naturale «ma accesasi in automatico anche l'elettrica» fiotta dai vetri spessore e grandezza da fondi di bottiglia «tante bottiglie impilate due a due sorta di» in un incasso sul vano scale tra avvolgibili serrati e intonaco beige sporco. Prova qualche falcata di slancio PM è la sua unica attività motoria dopo riprenderà di nuovo il taxi. Zero scrupolo o preoccupazione d'incontrar qualcuno. Faccia tosta abbastanza. Può trovarcisi per fraccate di motivi in questo ex terreno isolato ai margini della città e inghiottito negli anni dal processo d'urbanizzazione. «Eppoi vaffanculo. Ti piscio in testa se voglio». Non incontra anima. Non vola mosca né tempo od orecchio per accorgersene PM. Abbrancasse dovesse un'altra rampa stramazzerrebbe. Avvertirebbe ossia il primo minimo cenno di fatica e il minimo cenno di fatica avvertirlo equivale per PM a stramazzo-al-suolo. «Mi si sciupa la

camicia» giustificandosi. Senz'ulteriori rampe zuppa lo stesso la camicia. Zuppe le brache zuppo nel buco del culo «i peli» PM salvato solo e in parte dall'antisudore la sua pellicola isolante il roll-on sulle zone «fondamentalmente l'ascelle» più fontana. La pancia gli gronda e il petto fatto di pocce «no pettorali». Qua non ci può far niente. Né gli rincresce. Le iniziali della camicia su misura riscatteranno tutto «sennò pazienza di più non posso». Né un friccico per l'impulso «l'avesse» di suonarli i campanelli delle porte. Tanto gli passa in grembo PM tramite zerbini e campanelli all'intimità di sconosciuti quanto «m'importa 'na sega». Ha un target è atteso può permettersi di pagare può permettersi di non occuparsi d'altro «rientro nel cluster dei consumatori tipo». Se nessuno dei condòmini statoci con la puttana è semplicemente perché non può permettersela. Perché può permettersi a malapena e posticipando dilazionando i pagamenti 50/60 mq in questa fossa a 1 km dal centro «ma trapassata l'epoca dei nonni inurbati il centro è già qui». Girano le puttane non sono fisse. «Escort» nel senso che cambiano affitto trottolano di continuo. PM statoci con questa altre volte in altri affitti «altri nonneschi sfruttamenti fondiari». Del condominio chi può permettersi una puttana «se c'è» sarà stato o andrà in altre palazzine «paradossi della socialista sciaguratamente legge Merlin» a meno che non abbia fatto in tempo a saperlo che l'affittuaria/subaffittuaria dell'ultimo piano esercita. I puttanieri sono quelli «il 13% dei maschi ca. 3 mln» coi soldi «5 mld all'anno il quintuplo che dei libri compresi ebook e audiobook il giro d'affari della compravendita sessuale nello Stato col Vaticano dentro». Sono quelli con le minime minime arditezza e forza che ci vogliono pure per andar a pago e andarci bene. **12:39.** Ardito e forte «vivo pericolosamente» si giudica PM. Che non lo sa il MSI unica-cosa-giusta-in-vita-sua votò CONTRO il 20 febbraio 1958 alla Abolizione della

regolamentazione della prostituzione. Almeno chi va a puttane «assalti travolgenti» fa qualcosa. Corre qualche rischio «bisogna soprattutto osare». Combatte e se cade «HIV HSV prostituzione minorile» «il 10% della prostituzione in Italia è di minori» cade invitto di spirito. Alla porta non c'è bisogno PM bussi è socchiusa. Sulla soglia la prestatrice d'opera in bikini e zeppe di PVC trasparente. Strati di zaffate vorticano nell'appartamento. Spera o esige «dove mai si va a ficcare il diritto» siano vortici di piacere PM. Quanto quella pelle morbida e nuda ch'enfatizza la nascosta dal bikini e gli fa stimare quintali i milligrammi di produzione giornaliera testosteronica. Per qualche minuto il tempo della maturazione degli spermatozoi nei testicoli trovarsi qua risulta a PM non solo comprensibile ma necessario. Il letto quando coi pantaloni ancora indosso ci poggia un ginocchio per prenderla da dietro «slacciatasi lei lo slacciabile non lasciato fare a lui fattolo rincrescere» cede. Rivelando materasso e molle di pessima qualità «come fai a dormire in un saccone del genere» non si domanda PM divertito invece al repertorio «ma è solo un cenno» che stanno recitando. Lui cacciatore «più profondo il solco più alto il destino» «agricoltore dunque no cacciatore» lei preda. Cedevole però da mettersi in una posizione che rende praticamente impossibile il vedere. Nel senso che in posizioni del genere «orifizi aperti e offerti sull'altare» l'unica cosa che si può è il salto dalla vista all'atto. Con gli occhi chiusi e comunque senza vedere salta all'atto dopo debitamente ingommata la sua baionetta italiana PM. Senza dubbi nulla di nulla «noi tireremo dritto» su molluschi contagiosi rotture di lattice o altri incidenti e possibili infezioni. Né che gli venga «possa» un ictus «l'ampiezza della probabilità» in quest'obitorio senza cadaveri con lampade fluorescenti di squallore e puzzo un misto d'incenso e mensa dei poveri. Cose tutte che PM azzera a priori nella sua rendicontazione. È qui

per una performance non altro «non esiste altro». Né della carne capta consistenze o valori tranne porno. Semplice silhouette semplici misure. E silicone. Una quindicina d'anni meno di PM la portatrice di silhouette misure silicone. «Matura» per il mestiere e minuta ma no delicata «senz'esser spigolosa o tropp'ossi». Leggera no inconsistente. Hai «PM non se lo chiede se ce l'abbia» la sua leggerezza per intero in ogni punto che tocchi. Leggerezza di volatile che non fugge. Non più del cielo sebbene inafferrabile. Rapito cielo nordico «bisogna ammetterlo» in questo bazar torbo e profugo i suoi duri vasti occhi di donna del meridione. «Un'italiana. Dovrò pagarla di più» l'estremo pensiero di PM che da cliente exclusive pagherà après.

HUB

12:00. Suicida uscir a quest'ora con bicicletta e sole a picco. Inserisce l'allarme. Mezzo lusso d'una casa povera. Ha davanti il giardino dopo richiusosi dietro con una ginocchiata il portone a doghe e unica anta riparo della porta a vetri. 50 mq con muretto e patio dal pergolato sempre giovane di rose. Lo guarda senza dirgli né fargli dire «poterlo» nulla. Guarda per qualche secondo e son già troppi «lo sento» rispetto alla media della specie umana. Ancor oggi e chissà da quanto il vizio «se è un vizio non guardare» dilaga. Si volta a sinistra verso «sa di trovarcelo sopra la siepe» un castello. Quattro torri variazione una dell'altra ma invariabilmente autenticate dai secoli. Oltre sullo sfondo in seno a una collina che la distanza obnubila il prodigio e patibolo cittadino. Un suo scorcio non troppo rapallizzato capace d'armonizzare «offrirne l'esempio» storia e terra. La maglietta che diventi «dopo tre pedalate o senza nemmeno salirci in sella» zuppa di sudore non ci pensa. Né pensiero a sufficienza o non sufficientemente articolato e costante per altro. Sebbene una striscia d'ombra l'offrirebbe l'abitazione già stalla o magazzino parte delle stalle o magazzini d'una pieve del Mille «la sua villa» fortificata. Agio col rezzo di contemplare un minimo e per quanto approssimativamente gl'insetti pullulanti in ogni zolla. Bruchi vespe formiche. Non li contempla. Né il greppo o erboso o arato o a grano secondo i mesi e anni disopra alla fabbrica «denominazione antica per qualsiasi architettura d'apprezzabili dimensioni». Bodyguard della casa quel greppo assassinato è settimane da temperature record. Gli getta uno

sguardo ma non più d'una scorsa. Per dirsi se non d'aver fatto «il mio meglio» d'aver fatto qualcosa in funzione dello studio «uno qualche» del paesaggio. Monta in sella. No non ancora. Deve toglierla la bici dal casottino in legno costruito «non la disturba molto la vista» apposta per la bici «che non c'entra però» tranne in piedi su d'una ruota e il resto incastrato all'angolo dell'assi. Rischia di picchiarsela addosso la ruota didietro nel tirar giù il telaio che atterra con violenza. Difficile il suo peso dominarlo. Rottoglisi una volta nella manovra il faretto posteriore. Dovutolo scotchare. Col nastro adesivo nero da elettricisti. Dettaglio che da solo rende la bici vecchia e guasta quand'è nuova o quasi. Sporcandosi le mani e allo scoperto subendo dell'anticiclone «i suoi effetti» il primo assalto controlla le gomme. Un po' sgonfie. Ormai chiusa casa. «Le gonfierò domani». Nel tratto prima d'inforcar la bici «dalla messa a terra al cancelletto» un senso acuto abbastanza di libertà. **12:01**. La libertà finisce dove inizia il sudore. Che inizierà da subito «bollino rosso» il meteo di questo martedì 7 giugno. «E dove inizia il pericolo» per cui basta mettersi in strada anche di campagna esistesse ancora campagna e no tutto periferia e dormitorio con al massimo un più o meno di scempi condoni cemento. Mezzogiorno è quando transitano meno auto del mattino con l'ingresso a lavoro e della sera con l'uscita. Lavora in banca o all'ospedale o in qualche assicurazione la maggioranza dei condòmini dei condomìni della zona. Senza parlarsi senza vedersi si sta in «condominio» denomina il catasto quel che fu o un podere o una pieve o un casotto di caccia o «deturpando deturpandosi da sempre» una scuola rurale fascista. La bicicletta un UFO tra queste curve e saliscendi e improvvise aperture di crete in una via asfaltata dopoché concepita secoli addietro per carri. Aliena la maggioranza o totalità che travolge il travolgibile in auto moto scooter più che alla bicicletta «ammesse le

sportive e turistiche» a chi pedali in abiti borghesi e per spostamenti «effettivi» cioè in sostituzione se non polemica o j'accuse rispetto auto e moto. Non si sa gestirla una bicicletta. Non fa rumore. Non s'impone. Non occupa intero lo spazio. Eppoi pretende dal prossimo responsabilità richiede «al pari d'un pedone» d'esser visto il ciclista perché non si nasconde dietro lamiera d'auto o velocità di moto. Ha steso il deodorante antisudore lungo l'ascelle. Non altro contro la certezza di grondare no t-shirt di ricambio «non ho tempo né posto» è senza zaino. Né ha voglia d'infingimenti. «20-30 minuti di pedali se non li regge il sole no la pelle no la società non è colpa mia è piuttosto qualcosa simile al prezzo della giustizia». Si butta nella discesa. Senza pedalare questa prima breve parte del tragitto. Vento in faccia. Lo stesso una sauna che mozza il respiro nonostante passi sotto gli alti e folti arbusti ai due lati dell'antico tracciato che s'incassa profondo nella terra. Frena siccome freni e tenuta della bici non granché e non vuol correre più rischi di quelli che già corre. Per ridurli i rischi indossa nella bolla di calore africana un gilet catarifrangente sbracciato. Tessuto leggero ma uguale non lo fosse perché appena iniziata la salita procurerà chiazze scure fino all'altezza delle scapole e un senso di soffocamento da plastica in liquefazione. **12:02.** Abborda dopo il paio di curve in discesa un bel rettifilo. La piana inserisce in una vasta creta erbata. Suo limite boschetti e nemmeno un torrente ma l'affluente d'un torrente. Chiavica in secca il letto tranne quando straripa. Invasa ha la testa oltre che da un motivetto decerebrante oltre che da transazione-negata credito-insufficiente «l'incubo di» dalla vanagloria di stimarsi spostandosi con la bici recluta in una sorta di nuovi partigiani e nuova Resistenza. «Contro auto moto centrali nucleari insensibilità irrelazione totale e premeditata agli spazi che percorriamo come fossimo proiettili razzi supposte di glicerina o cartoni animati».

Controlla l'orologio sul contachilometri. Dovrebbe farcela ad arrivare puntuale. Ricorda «mai lette l'istruzioni per sistemarlo» che l'orologio è fermo all'ora solare e dieci minuti avanti. La batteria l'icona sul display tacca l'80% «oggi basterà ma regge sempre meno». Tirasse le cuoia non ha soldi per sostituirlo il litio. Impreca vedendo all'inizio del fondovalle che supererà in 20 sec. i rifiuti tracinati o mai messici ammodo nei cassonetti. Scorie che fanno stupro d'un campo di grano. Spighe altrimenti virginee tranne la polvere del lungo sterro ortogonale all'asfalto che inoltra ai poderi riattati a residenze di vario tipo quando non costruiti ex novo vedi i capannoni di metallo per fieno o cavalli «il loro maneggio sporco e sterminio di ferri e plastiche». Non ha tempo né suo invero l'animo di maledire i turisti «forse li aumentano loro i rifiuti è iniziata la stagione lasceranno coi b&b senza card per aprire i cassonetti i sacchi fuori dalle pattumiere ch'è come dire al grufò dei cinghiali sennò la disperderanno diretti nell'ambiente l'immondizia» una jeep in lontananza all'altezza della grande quercia usurpa l'usurpabile nella perdita d'occhio dei campi quelli accanto a dove la vegetazione è sipario al rigagnolo. Solleva uragani di polvere il bolide. Asfissia di quel che gli sta dietro il massimo. Sarà in pochi secondi sull'asfalto. È un reattore. Travolge travolgerebbe gli si parasse difronte il 1260. Quando da qui un 4 settembre marciava l'esercito della Balzana a giornata campale contro quello del Giglio. Sulla bici rimette la testa in posizione e fissa la corsia. Si fa dallato fino a sfiorare con le ruote i ciuffi a bordo strada l'immondizia che borda la strada. La jeep rombando sorpassa e sfiora quasi la bici. Dicerto la prende nel risucchio d'aria. Sigillati i finestrini fumé più che per il clima «ventola presumibile a tutta» per l'aggressività compattarla tra l'impressione. Prima d'arrivare «dileguata è la jeep» al ponticello seminascosto causa stesso livello della strada e dopo la sfilza i

500 metri di campi con quello giallo a grano quello verde di non sa che cereali o legumi ritrova in uno spiazzo varco al rivolo e dove non cresce niente «lo flagellano solchi secchi prodotti nel fango da grossi cingoli» la pila di pneumatici per trattore o camion che sperava giorni fa momentanea. «A che scopo impilati qui» si chiede «se non scarica» probabilità in crescita esponenziale settimana dopo settimana. **12:03.** Imbocca il ponticello ristretto rispetto alla carreggiata girandosi indietro «speriamo non mi si strappi la schiena non becchi il torcicollo» perché le macchine tranciano non si fermano e il passaggio è dell'età di quando macchine non c'erano. Sul ponte «devo frenare per riuscirci» un occhio a sinistra argini aperti dal disboscamento e uno a destra dove tra felci e acacie quasi non filtra luce. Alveo di sassi tranne in pozze tracce d'acqua con l'odore e umido preistorici «vampire da 50 milioni d'anni le zanzare» nonostante mormorino funga il rigagnolo da scarico per i liquami ospedalieri «città ospedaliera» registra la cartellonistica. A volte ci si ferma sul ponte poggia il piede su una spalletta i suoi mattoni corrosi fatti a mano diversi l'un l'altro ricordano quelli delle pievi. Oggi non ha tempo e sempre gli costa sacrificio o autocostrizione. Nel giro d'una manciata di secondi comunque sia macchine private con un'unica persona a bordo o furgoni e corrieri espressi piombano sul ponte anticipati dall'onde dello spostamento d'aria e costringendo chiunque vi sostis ad andarsene togliersi d'intralcio. Scavalcato il guado tocca al tratto a bacio ampolla dell'umidità di rivo e valle. Atmosfericamente è una depressione e t'assale con incessanti abbaii. Settimana dopo settimana fatti circolare decine di cani nella pensione per animali da compagnia ricavata con l'immane aggiunte d'inferriate e cemento in quel che per posizione e mura in pietra sarà un ex mulino. Trova insieme all'abbaiare «diverso ogni giorno ma furente invariabilmente» due o tre auto in sosta fra

l'asfalto e l'erba del pioppeto di fronte alla cancellata. Operazione di carico/scarico dei cani con gabbie e guinzagli senza curarsi minimamente di chi circoli o no da una strada ritenuta è evidente della campagna più deserta «la campagna o quel che resta ritenuta è evidente un deserto». Va avanti raggiunge le ramaglie del boschetto al termine del cono d'ombra e l'incrocio con la strada a sterro che prima di salire a destra spezza due querce e sottomette un fosso. All'altezza di questo bivio lungo la comunale cassonetti da gabbiani di discarica e didietro al guardrail per il fosso sacconi sventrati «c'entrerebbe il corpo d'un uomo» d'immondizia indifferenziata. Una pietra miliare segnala con vernice bianca stile racing la corsa ciclistica internazionale che si tiene una volta l'anno e lascia 364 giorni sul territorio così appropriatosi segni come questo «tanto nessuno li giudica» «passano ingiudicati». Sotto l'ultime querce mezze sbancate dall'asfalto «penzola qualche loro radichetta» aggredisce è brusca la china. Non sente «troppa velocità perfino una bici in salita» «è colpa dell'aria mossa e del fiatone» il cinguettio. Che ci sarà se il caldo non ecceduto da seccargliela l'ugola ai cardellini. **12:04**. Pochi metri d'erta ed è in balia dell'astro che in un'ora fornisce alla Terra più energia di quanta devastandola la Terra ne utilizzi l'uomo in un anno. Scomparsa le querci spunta un vigneto uno di quelli fatti si vede da macchine. Troppo geometrico e pulito con qua e là gettate di cemento «parrebbero» a reggere i filari. E una «porziuncola un cazzo» in forati lisci nuovissimi senza valore brutti «e con una grossa quanto lei porta scorrevole» rimessa. Per attrezzi trattori se non direttamente la raccolta d'uve. Il metallo del tetto brilla «caloria vuota» al mezzogiorno. Potrebbe essere un inceneritore. «Ci sono geometri che guardando un edificio ti dicono con che versione del software Autodesk realizzate certe volumetrie». Un campanile sullo sfondo dalla parte opposta della rimessa annuncia un

gruppo di vecchie abitazioni che avranno nei secoli senza cemento e Autodesk fornito il loro contributo per uva o castagne. Sa che dal Duemila ci risiedono i soliti con l'ufficio in centro che se non ereditata la casa stanno lì per poter dire di vivere in campagna «fa status symbol mentre nel mondo aggiungiamo una città da 1/2 milione d'abitanti ogni settimana». O per andarci con l'Audi in ufficio giocare con l'Audi ciascuno per conto suo ma tutti insieme alla stessa ora «qualche ora fa» incolonnandosi tra le vigne e questa piaggia dove s'arrischia il sorpasso più stupidi che nel film con Gassman. Piaggia stretta «potrei esserci io che pedalo» non quanto però lo stradello «di campo anche se asfaltato» che mena al borghetto e lungo il quale fra le 7:30 e le 8:00 Audi Volvo BMW. In una fila simile per materiali sintetici e matematica ai filari di perpendicolo a essa. Mette la bici «la batteria» in modalità Power. Le gambe girano su una pendenza del 15% quasi fosse discesa. «Quasi» valevole da sudore e abbondante perché di pendenze prima che arrivi dove deve ci saranno parecchie. A bordo strada «tendo con le ruote a coprire la striscia attenzione a rovi e sbandamenti» la vaschetta d'un fast food nemmeno McDonald's. Patatine fritte tra erba e asfalto e forchetta usa-e-getta lorda di ketchup. Nottetempo per qualche gozzoviglia senza fame sufficiente eppoi abbandonata fuor dal finestrino la vaschetta. «Per farci sentire tutti abbandonati» nella migliore dell'ipotesi. «Per niente o senza perché nella più probabile» rettifica e svolta la curva al culmine della pettata. Il panorama si riapre al di là d'un prato la floridezza del quale è nascosta da un canneto. Vede a un chilometro o due casa. Quella che sentendosi ospite e vantandosene non chiama «casa mia». Una porzione del complesso piuttosto integro stratificatosi tra XII-XVI secolo. Dépendance della pieve dedicata al torrente e intonacata nell'Ottocento «di consacrazione però AD 1189». Ridipintolo con l'ocra delle crete

limitrofe il complesso architettonico-monumentale già annesso agricolo «con logge e torri» della pieve. L'infetta purtroppo guastando ogni festa l'assorbente usato e disperso nell'ambiente «sorta di» d'una struttura comunale chiusa sarà vent'anni. Sfregio del bello superstite quando nel XX sec. il bello «e superstite» si riteneva evidentemente senza valore. Sulla destra sopra di sé mentre digitando passa alla modalità Ultra perché sennò suda davvero troppo e in modalità Ultra percorre 10 km stecchiti svetta un casolare fiscalmente per «agricoltura diretta» in realtà abietto. Antenne e parabole si sprecano sui tetti. Fusti e taniche tra gabbie spalancate e aratri arrugginiti. Pneumatici conche è anni d'erbacce. Persiane in plastica. Silos col marchio da cartellone pubblicitario sulla scocca in vetroresina. Offesa su offesa «per quel che ancora possibile» d'occhio e terra. **12:05.** «Non ho tempo d'offendermi». Bisogna sterzi per la curva. Dolce e coperta da un muretto a secco che sorregge una piccola oliveta. All'altro margine della via comunale l'ingresso con colonne sbrecciate e cipressi per il castello delle Quattro Torra. Fiabesco letteralmente «e più delle lettere dell'alfabeto» almeno di lontano. Dal basso in alto della vallata sottostante se visto. Dalla curva accanto all'ingresso invece non vedi niente «ci sono siepi». Ma pochi metri dopo a sinistra comparirà uno squarcio con un paio di torri a doppio spicco sul verde. Rimette la modalità Power e cambia manualmente «pacco pignoni» si chiama l'ingranaggio. Nella tensione della catena il deragliatore crocchia. Preoccupa lo Shimano «ci manca solo debba ricomprare la corona la moltiplica o quel che è». Usa il cambio manuale per non approfittarsi della batteria benché il sudore «sono un lago di». E appena iniziato a pedalare. «La crema» impreca poi. Dimenticatala la Protezione 50 per difendere i nei. Non la mette di solito negli spostamenti «siano in pieno giorno e piena estate» di 20-30 minuti. E la stagione

«l'estate» non è non dovrebbe a rigor di calendario esser iniziata. 20-30 minuti bastano sono fin troppo ne sgomenta per la cancerogenicità. Con l'estate e il sole agostano che imperversano da maggio «anzi aprile». Si stramaledice. «Muori in ogni caso ma per una dimenticanza o trascuratezza o scemenza del genere» si stramaledice per questo. Perché peccato d'ecologia omettere la crema. È omettere la materia e l'ovvio «la materia della pelle l'ovvio della crema». Non omette «perlomeno questo» lo scorrere dell'asfalto sotto le ruote evitando ci prova oltre a buche cretti avvallamenti i punti dove potrebbe forare causa vetri o chiodi. I punti con graniglia o un brillio improvviso. Costeggia l'altezza d'un antico muro di cinta. Sulla sinistra un'ulteriore oliveta e sopra il muro «l'intravede perché sa c'è» una villa con per raggiungerla scale in cotto e arenaria. Violentata dalla fine della nobiltà «se non finì la nobiltà complici violenze del genere». Convertita dall'Azienda Sanitaria Locale in ricovero per anziani e famiglie indigenti. Sventrata all'interno ogni coerenza estetica con l'esterno. Fòrmica bric-à-brac mattonelle bianche da macellai neon da macelli. Scorre qualche centinaio di metri la bici e subisce l'olocausto ordinario. Salvo rimanenze sparse salvo l'affaccio privilegiato su torre civica «la sua merlatura dopo 400 scalini» e duomo. Unifamiliari anni Settanta in bozze con ringhiere e station-wagon quali cani da guardia sono l'olocausto ordinario. Dopodiché la strada precipita in un cavalcavia a schiena d'asino di quelli di tutto il mondo industriale. Lo fronteggia con prudenza estrema. «Troppo stupido cader di bici. Non voglio». Dritto in testa il sole elevato al cubo dall'asfalto vampirizzerebbe ogni midollo ne avesse il tempo. «Quando poi il ferito cade non piangetelo dentro al cuore perché se libero un uomo muore non importa di morire» canticchia per distrarsi dall'incapacità di concentrarsi.

12:06. Arriva alla rotatoria alla serie di rotatorie in uno svincolo fra i

peggio cittadini. L'ora non è di punta. È quella del turistume transumanante by pullman. Di linea invece e no d'agenzie viaggio gli autisti «disotto al cavalcavia l'autorimessa» che hanno finito o iniziano il turno e che «panino mortadella o prosciutto» fanno ressa dall'alimentari. «Bravi stupidi a fottervi lo stipendio» li accompagna con la coda dell'occhio mentre aspetta d'immettersi nella rotatoria. Poggiato «c'è lo stop» il piede a terra. Raggi più scellerati che radiosì il sole smerigliacasco. Dietro alla nuca «ormai è alle spalle» «appena intravisto» sa dello stabile vecchio d'uno o due secoli «l'età della classe operaia in Italia» eretto quando la campagna diveniva periferia anche a forza di simili poderi senza zolle. Oggi lungo vie di scorrimento «che in 5 minuti sei alla superstrada» posizione compravenduta per «strategica» e «centralissima» subito fuori dalle mura com'è. Tira sospiri di sollievo «questa l'ho azzeccata» con la sua porzione di restauro scampo «una panic room» dal martello «colpi dappertutto» metropolitano. Le case-dormitorio dello stabile ex operaio presentano in luogo dei fondi l'alimentari. Camuffamento pseudo tradizionale d'una catena francese di market. Non si rassegna possano viverci o anche solo dormirci «per il rumore lo smog l'assalto infinito». Calcola quanta insensibilità sia necessaria per viverci quanta insensibilità viverci provochi. «E quanti voti a Tinelli d'Italia» non perde occasione di ripetersi costernandosi fino alla trance o all'epilessia. Abatterebbe la torre civica con dentro «quando c'entrerà» il sindaco di Tinelli d'Italia. Per l'ammettere la torre «i suoi 700 maledettissimi anni» se non propiziare «fu collaborazionista nel 1926-44 con podestà e saluto romano» un sindaco di Tinelli. «Italia ridotta a tinello». In confronto casalinga di Voghera e papa Giovanni «illuminismo puro». S'infila nella rotatoria. Potrebbe forse dovrebbe scendere e spingendo la bici a mano passare sulle strisce pedonali che

l'attraversano «di recente collocatoci sciamannati una stentatissima statuaccia in bronzo cavallo+cavaliere insulto incrociato alla disidratazione ontologica d'un Giacometti e alla naïveté tragica d'un Marini». «Ma le cose per quel ch'è giusto vanno affrontate e la rotatoria è una cosa». Una cosa ad alto rischio da qui il dubbio nell'affrontarla però pure il valerne la pena. Per l'equazione bici = «25 aprile» o «Gandhi» o «spedizione di Sapri». E perché dopo aver preso X cautele se la legge consente di procedere ciclisticamente in quella rotatoria ed inoltre è giusto è bell'esempio «io procedo non esagero nelle cautele nella remissività sarebbe codardia o ignavia». Bisognerebbe piuttosto stampasse delle magliette con scritto sulla schiena «sto pedalando per voi». Epoi magliette colorate «una rossa una gialla» con davanti la foto degli impiccati a testa ingiù di piazzale Loreto «avessi i soldi per un avvocato uscirei fisso con magliette del genere finché almeno governi destrorsi» «una serie me ne farei mettendole sotto giacche e giubbotti». Imbocca la salita che in un chilometro conduce alla prima porta cittadina. Ha le dimensioni d'un viale di rappresentanza. Quel che c'era d'antico e bello è «insieme al verde» strozzato da interventi edilizi d'ogni risma sempre comunque fra condoni e abusivismi senza criterio «niente cornici d'archetti pensili trilobati» né materiali di qualità. «Nessuna fisica o chimica né estetica urbana. Nessuno a renderne conto né chiederne conto». Auto e pullman sfrecciano zarrì sopra parecchio il limite di 50 considerando «dando l'impressione netta di» quelli a piedi o in bici papilloma virus. **12:07**. Ordinato lungo il viale il sindaco uscente una staccionata in legno. Tronchi tagliati di fresco gusto montanaro disgusta d'incongruità. La guarda con orrore «ogni volta ci passo» rinvenendoci «senz'esagerazioni» la fine del mondo. Per non perder più di speranza ch'a trovar la Diana o desalinizzare l'acqua marina aumenta il ritmo della

pedalata. Cerca intanto tracce dell'invasione e moria di moscerini di cui ricevuto notizia e che «in campagna» evitato. Le trova abbondanti come la neve quando «sempre meno spesso e si sa e non si fa niente» ci nevicava sui parabrezza. Le auto sono le parcheggiate a bordo strada. Presso quel muraglione che puntella il terreno sovrastante crivellato d'abitazioni d'epoche le più svariate e seminascoste fra muro sopraelevatezza un po' di macchia qualche albero. Non raggiunge il vinaio «vino sfuso della zona tenuto in botti d'acciaio inox» sotto le volte mattonate del primo edificio d'una sfilza ch'è secoli accompagna salendo alla porta cittadina. Deve fermarsi sorpresa immonda «sembro dentro una diretta streaming da Shenzhen o Nairobi» addosso un incolonnamento uno spam senza fine. Non può immaginarlo il blackout che l'ingorgo sia dovuto a questo. Si sposta sulla destra prova a sorpassare dall'interno. La fila esaspera irradiazione e sfacelo. Parossistico schiaccia il sole al suolo. Con un senso di fungo nucleare d'incidente irrimediabile e paralizzante. «Se non faccio attenzione l'incidente capita a me» si dice ma giudica incidente irrimediabile e abbondantemente in corso che nella paralisi del transito tengano tutti «non solo per l'arie condizionate» i motori accesi. Qualcuno «i manichini dei crush test dimostreranno più intelligenza procedurale» lancia il motore su di giri per quei pochi centimetri di margine che illudendo d'una risoluzione si creano fra paraurti. Dai pullman i miasmi massimi. Fumo sbalorditivamente nel 2020 nero Dickens. Passandoci accanto alla loro mole si sente soverchiare non sa se più dai gas di scarico o dal rimorso per aver infranto «se l'infrango e mi faccio male non è colpa sua» il codice della strada. La sensazione quella d'una homepage senza tasto per il login di cui ci sarebbe bisogno urgente. Sale lasciandosi alla sinistra un incrocio in cui una seconda sequela «spostarsi in auto è la matrice di tutte le containerizzazioni» s'innesta nella principale. Mentre

relativamente poche vetture frenando per evitare chi fuori di testa fa inversione di marcia provengono «possono addirittura procedere» in senso contrario cioè quello dell'uscita da città. **12:08.** Raggiunge il fornice le sue pietre bianche squadrate. I merli con l'antiporta nelle mura rosso terra. Situazione tra la fiera e l'inferno. Affollamento più di mezzi che di uomini. Con l'aggravio d'un pugno di negozi al dettaglio rimasti attivi nell'epoca della grande distribuzione. Bar parrucchiere agenzia assicurativa assistenza telefonica farmacia tabacchi «cose che servono» o sennò il macellaio quello dalla carne di prima scelta. Incolume si lascia dietro le spalle quest'ulteriore nevralgia dov'è ricorrente il rischio di cader di sella tra fermate d'autobus ZTL eccetera. S'appresta a bordeggiare le mura i loro saliscendi ma prima decide «non si sa mai e non voglio passare dalla ragione della bici al torto normativo» di riprendere la sinistra. La supererà regolamentarmente da sinistra la schiera d'auto. A costo d'invadere l'altra corsia nei casi «troppi dicerto» in cui la gente piazzata ignorante la vettura nel mezzo di strada e non un po' più da parte «come sarebbe giusto e gentile» «semplicemente intelligente» «segno di considerare il prossimo di considerare il resto del mondo» «no insomma il corrispettivo di gettar a terra rifiuti o consumar energia senza bisogno». «Praeter necessitatem» si dice fra il serio il faceto e lo sconcolato dovuto lo sconcolato «oltreché al prete» a dover ammettere che il suo latino non va nonostante 5 anni di liceo al di là di poche espressioni fatte che ricorda per giunta solo con incertezza. «Questione tecnica». No troppo dissimili latino e matematica dal funzionamento ingegneristico delle auto imbottigliate che «a mio rischio e pericolo» sorpassa. Serbandolo ancora nelle orecchie l'eco lacerante dei latrati dei cani ospiti forzati della cascina «centro cinofilo» sottocasa. Sentitili «ci sanguinano le orecchie talmente perso ogni orizzonte di

giustizia» dapprima di uscire «con l'imposte chiuse e il caldo lo stesso» «dalla tarda mattina si soffoca nel piano a tetto». Eco cui s'aggiungono adesso «moltiplicazione sterminata e multisensoriale da ottunderli i sensi» motori che vibrano parabrezza che riverberano raggi con un asfalto stinto da premonire la nostra d'estinzione. Eppoi la violenza dietro l'angolo s'aggiunge e moltiplica «fino a renderti infinito e quindi dissolverti». Sempre pronta a infierire spietata quando meno te l'aspetti la violenza d'un incidente fossero mignoli rotti. Non invidia quel che fanno in questo momento o quel che nei decenni avranno fatto «sesso eccetera» giovani e vecchi nei palazzoni a ridosso delle mura. Sono gli ultimi edifici prima della discesa. Della vallata con gli orti e lavatoi «almeno un tempo almeno un po'». Versante opposto al vicino lo tocchi con mano centro storico. Ha signorili «abbastanza e in lontananza» caseggiati ottocenteschi. Snodo questa conca disorientante ma piacevole dell'orografia cittadina «dei colli su cui poggia la città». **12:09**. Tra il non capacitarsi «perché traffico immane eppoi a quest'ora» e il capacitarsi «quel che posso» della sua insufficienza nella disamina del paesaggio prende «è finita la discesa» a pedalar di lena. «Sudore o no incidente o no» «m'aprano all'improvviso uno sportello» «mi vengano addosso dall'altra corsia». Giudicatela la cosa più razionale togliersi di torno il prima possibile. Avanza ripetendo sarcasticamente il semisecolare slogan punk «live fast die young» nella convinzione che non v'avrebbe creduto nemmeno da adolescente del 1976. Senza problemi tranne il chi-va-là e il «rieccolo» d'uno sportello in faccia o d'un braccio fuor dal finestrino o di cadere rovinosamente sotto un camion per un bello «neanche bello» splatter raggiunge «inizio a capir qualcosa» lo svincolo con semaforo alla seconda porta cittadina che incontra. Deve superarla e non può. Causa semaforo spento e finimondo del transito che non transita «miracolo non

tamponamenti morti feriti». Non riesce a passare neanche fra auto e auto tanto sono ridotte a isteria di massa e sopraffazione reciproca. Si ferma «fatto bene a metter il gilet da cantonieri». Questo «bene» sovrasta adesso il male dell'ustione scrosciante dal cielo. Inizia ad attribuire se non proprio ad un blackout a qualcosa del genere il semaforo fuori uso e il caos. «È semplicemente la verità o esplicitazione del quotidiano questa». «Non è l'eccezione è la norma ad esser eccezionale eccezionalmente assurda e insostenibile». Commenta e scende di bici stimandolo dapprima no «ma subito dopo sì» arrischiato. In sella una maggiore o perlomeno una qualche protezione «fosse pure per motivi simbolici» «c'è la parola ciclista no quella spingitore di bici». Spingendo la bici occupa inoltre più suolo s'espone di più al senso opposto di marcia. Tuttavia la lentezza del procedere «e da una sola parte» compensa forse la sua poca invasione di corsia. «Che se dio vuole finirà presto». Un'Hyundai viene all'indietro qualche centimetro lo spazio d'una frizione rilasciata. Evita l'urto guadagna il marciapiede allato del collasso attorno alla bandiera tutt'asta senza vessilli del semaforo. Non il margine a un pedone per attraversare la strada. Si discosta perciò qualche decina di metri da porta e mura raddomantandolo l'interstizio che infine trova. Lo percorre da Gesù che cammina sull'acqua. Intoppa senza salutarlo nel giornalaio che anacronistico quanto i giornali si gode fuori dall'edicola lo spettacolo. Passato il giornalaio ha da affrontare una nuova salita. Con a soffocamento di barbacani e feritoie l'appiccaticcio e usurpazione d'improvvide casette a schiera. Le macchine ce n'è una caterva sulla salita di «abbandonate diresti» non vi fluttuassero larve dentro. **12:10.** Questo punto della città al pari di molti altri se non tutti gli extra moenia non è fatto per camminare. Non ci sono marciapiedi. Non sufficienti. S'interrompono di botto. Lasciano in balia del traffico. Spingendo la bici

trova la zona diversa fino all'irriconeoscibilità. Spicchi s'intravedono di campanili e torri ti sta addosso però l'infestante sequenza d'edifici moderni in gara di sfacelo e bruttezza. Ci passa è una vita. Dapprima in auto e pullman poi con la bici scoprendo capendoci di più del luogo «se è un luogo» comunque sempre meno di quel che capisce o potrebbe «ne avessi la grammatica» adesso a piedi. Grammatica o no deve badare agli investimenti. «C'è chi bada agli investimenti patrimoniali. Quei pochi che avendo patrimoni possono permetterseli. Io bisogna badi è questione di vita o morte all'investimento nel senso materiale di un furgone». Battutona. «I miei investimenti si distinguono dai finanziari perché ne basta uno. Eppoi mentre i ricchi investono io cerco di non farmi investire». Raggiunge tra spalti che razziano e irretiscono d'uffici dismessi o falliti «un tempo quello dell'industria agli arbori fabbriche di qualche cosa» l'incrocio con un secondo semaforo dopo sorpassato «dovrebbe essere area residenziale e di transito e basta» un sushi-bar triste di rosso Giappone inserito dentro al margine superiore d'una grotta tufacea. Dabbasso nella stessa grotta del sushi con fatiscente scala ferrata un centro estetico. La scritta «abbronzatura» o facsimile. Al semaforo di fine salita così bloccato il traffico e il marciapiede presente «strano» e abbastanza largo senza nessuno a camminarci che decide di rimontare in sella. Pedala veloce più che può mette modalità Ultra cerca di raggiungerlo in un battito di ciglia là dove allucetterà la bici. Segue dunque le mura in un viale in salita «un'altra» con qualche albero «razionalità ed estetica ottocentesche». Sa d'esser nel torto «fuorilegge» la bici sul marciapiede. Ma «obietto» dovrebbe esserlo la legge stessa e chi la rappresenta o fa valere «fuori» punto esclamativo. «Se non s'accorgono del panorama da questo muretto» mima di guardar disotto passando. «Non dico è ovvio della disseminazione d'obbrobri e di un

ospedale vasto quanto l'orizzonte. Se non s'accorgono dello spazio qual esso sia. E non c'è non può esserci legge dell'accorgimento. La legge non sente». Lascia la curva e l'affaccio ignorato «credo» da tutti girano di lì solo macchine e votate al semaforo. Affaccio all'altezza «dall'opposto lato della strada però» d'un'ulteriore antica e forse principale porta cittadina. **12:11**. Parcheggia. Fattacela a non incontrare scontrare nessuno pedalando fuorilegge sul marciapiede. Va parcheggiata pure la bici e non è semplice innervosisce esige pazienza attenzione supporti robusti per la catena incatenare il telaio al supporto «il palo d'un cartellone pubblicitario». Seconda catena per le ruote affinché non le portino via vandalizzino. Nei cinque minuti pieni necessari «minimo anzi» si chiede gli accade spesso se non facciano prima «eccetto oggi» quelli in macchina. Subito si rimprovera anche solo per la domanda. Della serie «padre mio perché mi hai abbandonato». Il problema non si pone. «Non deve». Sebbene tolto il gilet di poliestere sudore dappertutto ascelle schiena petto collo. Guarda ai semafori spenti dell'incrocio sul poggio della porta. Non si capacita di simile finimondo. Smette però di far ipotesi. Teme esclusivamente preoccupandosene impaurendosene non ci siano conseguenze extra. Ostateive a quel che bisogna faccia nei prossimi minuti. Gli scoccerebbe parecchio doverci tornare in centro. È giorni non esce tranne il jogging che non conta se «uscire» equivale a entrar in città. Per qualche secondo contempla il marasma della paralisi immolazione ad un'aria che disidrata spolpa all'osso scolora cofani. Dista pochi metri da marasma e paralisi. Al sicuro grazie stavolta alla bici «e agli alberi» forse tigli. Consentono al viale che guarda dritto la porta e s'interseca con quello attorno alle mura sprazzi d'ombra protezione minima contro un sole «uno spacco» in pratica «che ti spacca». Mutata dal giallo al grigio la dominante del suo pigmento. Dà le spalle all'incrocio. All'ingorgo qui

sommo. Gli rincresce «le spalle» sia per i motivi che non analizza del tilt collettivo sia per la porta non analizzata neppure 'sto giro. La sovrasta un cornicione con bassorilievi è dell'epoca dei «trabucchi» le macchine d'assedio medievali tipo catapulte. Benché stabilito un record «10 minuti» da casa a città non vuol esser in ritardo «piuttosto in anticipo» all'appuntamento. A fare quel che deve. «Sbrigarsene il prima possibile» non gli piace per nulla gli mette ansia ogni agire. Eppoi non granché di strumenti culturali né l'abitudine per riserbar interesse «fisicamente proprio» alla porta né per illazioni sull'ingorgo. Oscilla tra vaghi sentimenti di nequizia e penultimi sguardi alla bici. Parcheggiato non benissimo ma parcheggiato. C'era poco spazio. Il solito lestofante battaglione di scooter. **12:12.** «Gli scooter ammonticchiati» si potrebbero sennò vedere «come cacche di piccione qualora non lo fossero direttamente cacche nel senso che ce l'hanno sopra a sommergerli» non lo pensa questo. Dà le spalle a scooter ammonticchiamento semafori porta. No alle auto. Immobili «un nuovo trend l'autoimmobile» al suo fianco lungo il viale che non possono percorrere. Ci va a forza di costernazione al suo obiettivo. Supera un asilo «nido» «boh». Avvertita mai simpatia per i bambini. Fattili uscire le maestre in questo girarrosto. Adocchiano tra le inferriate sotto gli alberi che da Vittorio Emanuele II «il viale» ombreggiano lembi di giardinetto la viabilità impietrita più che l'Italia davanti a un rigore al 90° nella finale dei mondiali con gli Azzurri 1-1. Non li guarda i bambini «le facce». Prova semmai fastidio per l'entusiasmo le corse sulla ghiaia le urla. Non si sa che vogliano. Se distogliere rivalersi infierire «come si potesse» sul traffico. Che c'è ma non c'è perché non può esprimerlo appieno o secondo norma «quella dell'abnorme quotidiano» sé stesso con il suo corredo di frenate accelerazioni sorpassi. Voltandosi dal traffico al marciapiede che dovrà

attraversare per intero s'imbatte in un ex compagno di «lotta partito movimento» di quando dieci anni fa contribuitovi per dovere e idealismo. Non si parlano dopo dissidi arrivati alle offese personali «perché la politica è intimità». A causa delle persone ha lasciato no l'idea ma la lotta il partito il movimento parteciparvi. Tira dritto l'ex compagno e intimo. Più che torvo determinato ad apparirlo. Farcisi vedere nella circostanza presente circostanza di vendetta o qualcosa atavica del genere. «La pandemia una parentesi» «ogni odio ripreso se mai interrotto» «io comunque non l'avrei salutato m'avesse salutato lui» giura senza convinzione. Con «lui» vecchio quanto un padre o uno zio. Anche per questo prova rincrescimento dell'odio. Prosegue «che senso ha proseguire dopo abissi del genere» chiedendosi. Deve raggiungere l'appartamento della nonna. Unica sua rendita e fonte di reddito. Da quando la nonna era viva. Con una paghetta cresciuta d'anno in anno fino ai venti trent'anni fino a dimezzarla la pensione della nonna. Poi rendita e reddito l'appartamento grazie all'affitto. Problemi con l'affittuario. Deve cambiargli la caldaia. Non ha i soldi. Perciò dovuto chiedergli appuntamento. Per verificare con un tecnico se la caldaia va cambiata davvero. «Con tutto questo caldo l'acqua calda» non lo pensa. Usa come tutti con tutto questo caldo e nonostante i benefici della doccia fredda l'acqua calda. In realtà non avrebbe i soldi neppure per il tecnico. Pur di non farseli prestare dalla compagna «n'avesse avrebbe giusto quelli» magheggi sul filo del rasoio con la carta di credito. S'appresta a dichiarargli al tecnico che pagherà tramite POS no a nero in contanti con lo sconto dell'IVA. S'appresta a subir occhiacci se non ingiurie. A subire «il POS non funziona bisogna faccia coi contanti» che non ha. **12:13.** «Avevo imparato l'inglese sarei art advisor. Avrei soldi senza far troppo male. Parlerei con gli artisti conoscerei il mercato saprei di finanza.

Saprei quindi difendermi perché con finanza e inglese possederei il linguaggio più linguaggio di tutti oggi. E viaggerei che è un altro linguaggio anche questo». Subito però e mentre con tecnico e inquilino si preparano a distanza discussioni delegittimazione incomprensione disprezzo reciproci gli ritornano in mente i CFU «che cosa sono i CFU» mai voluto imparare l'acronimo relativo ai crediti + qualche ciuf ciuf che hanno sostituito i vecchi esami universitari suddividendo la laurea in triennale e magistrale. E dei 16.000 euro per il master in Art Management alla LUISS o analoghe istituzioni si ricorda. In un anno non ne prende dall'affitto di casa della nonna nemmeno la metà «e molto lordi» tolte le tasse la manutenzione ecc. Per scacciare e scacciarsi da quest'incubo a occhi aperti si ferma. Nonostante il sole «il suo riflesso fra le nuvole» un'ascia di taglio sul cranio. Può quindi scacciare e scacciarsi per pochissimo tempo in mezzo di strada. Deve riprendere veloce la camminata alla ricerca senza condizioni «l'urlo da taglio è senza condizioni» dell'ombra. Intanto sforzandosi di no ma rivà lo stesso con la mente «e braccia piedi cuore un teletrasporto» ai 6 crediti di ARCHIVISTICA II/LS o a quelli di MUSEOGRAFIA CONTEMPORANEA e di PALEOGRAFIA LATINA. «Non me ne pò fregà de meno». Discipline intraviste tramortendone fra gli steccati e il filo spinato di «caratterizzante» «opzionale» «obbligatorio» «secondo semestre» «primo semestre» l'ultima notte che non riuscendo a dormire in preda all'ennesima crisi depressiva da fallimento «aggiungici il caldo poi l'indigestione i caffè gli integratori di ferro e B12» ha navigato sfinendosi di LCD e website UNI. Alla ricerca più che di apriti-sesamo o del 1° biglietto vincente di qualcosa da ruminare qualcosa su cui esercitarsi per mantenersi in vita attraversare la notte non affondarci. Sia pure qualcosa da non inghiottire e anzi «con tutto quel che ho mangiato»

sputare dopo averne estratto il succo a furia di masticazione o d'esercitarsi mentalmente virtualmente sopra. Dopo averne perlomeno assunto nella saliva/pensiero il retrogusto di master ecc. «Bruttissimo ricordo» quella nottata di Grande Bouffe online. Anche se l'alternativa a inglese CFU e museografia resta la rendita «potrebbe andarmi pure peggio» di casa della nonna. Che quando si dovrà restaurare «è meglio non ci pensi». **12:14.** «No non posso permettermelo di non pensarci» al futuro restauro intende. «Non pensieri del genere portano allo spillover o cose del genere». «Tutte cose che abbiamo pensato tanto poco da non averne nemmeno i nomi proprio mentre le causavamo». «Spillover estinzione eutrofizzazione salinizzazione» inutile continuare l'elenco «a parte lo sforzo di ricordarsi i termini scientifici» se non ci si fa carico «e non mi riesce» di ciò ch'è davanti ch'è tutt'attorno. Il marciapiede i cartelli stradali l'ex cinema divenuto bar dove bisogna svolti. Dove trova una piccola folla nel dehors sotto la tenda-ombrellone. Strano non stiano seduti «e in troppi a quest'ora». Assebrati e sull'attenti. Roba da discorso di fine anno del Presidente della Repubblica o «stop al televoto» a San Remo/Miss Italia. Però non ci sono tv e guardano difuori no dentro al bar. Guardano la strada. Che guarderebbero così ci fosse un'ambulanza un incidente una rapina. Che non ci sono. Guardano il traffico in panne. Arreso enormemente più del solito all'immobilità. Svicola non si fa ulteriori domande su traffico e astanti «l'unica domanda cui ricondurre ogni altra sarebbe su ciò che si ha difronte non riuscire a considerarlo adeguatamente non riuscire a passarci la vita bisognosi invece di mille dislocamenti diversivi rimandi». Allora più che della folla gli rincresce dell'insegna del bar «la sua materia» o dell'angolo sbrecciato del palazzo «non riuscire a parlarne» viverci dentro appassionarsi trovarci «il senso della vita» come si dice e farlo a prescindere da Politecnico di Zurigo o

MIT di Boston. Con l'autostima a pezzi e la stima per la società in disintegrazione ritrova svoltatolo l'angolo la via che s'aspettava. I mattoni scorsi migliaia di volte tutte quelle «una al giorno o quasi da quando ha imparato a camminare» delle visite alla nonna. Si sofferma tra le villette a una delle poche con esterno in questo quartiere «umbertino» lo chiama per quanto non sappia se risalga al 1878 e seguenti e sappia ancor meno di Umberto I re d'Italia eccetto di provare qualche senso di dolorosa giustizia a seguito del suo assassinio da parte di un anarchico «Bresci» si chiede non ricordandone con esattezza il cognome. Ricordando a uno speciale tv «tv in casa i miei» la sadica fine inflittagli «peggio d'una condanna a morte» dal trentenne allora Stato italiano. Fra torture 41bis ante litteram ed elevato al cubo eccetera. **12:15**. Rimuove suo malgrado «e per essere come tutti» lo spazio circostante. Procedo in automatico senza pensiero al paesaggio stranoto «anche per questo non conosciuto». Pensa invece ritenendo che comunque abbia a che farci sebbene indirettamente col paesaggio alla caldaia. Sostituendola l'installerebbe una meno energivora. «Giusto». Però si tratterebbe sempre di sostituzione. Di pezzi in più di plastica in più. Di un mondo fatto «se possibile» più a pezzi. Eppoi non ha i soldi. «Anche per impattare di meno per ridurre la materia il suo consumo ci vogliono soldi. Per esser giusti o meno ingiusti ci vogliono soldi». «La giustizia non è uguale per tutti». «Una giustizia dove ci vogliono soldi per esser giusti è ingiusta in sé». «Il caldaista dirà senz'altro di sostituire la caldaia». «Non riparano più» ripeteva la nonna ignara che inventatolo la sua generazione l'usa-e-getta. Si vergogna di queste «banalità sì» «no però all'atto pratico». Non essendoci ancora riusciti a metterle in pratica trarne le conseguenze. Né a prenderle alla lettera «giudicarle importanti almeno quanto l'alfabetiche di lettere». Pure del caseggiato e delle tre stanzette desuete della nonna si

vergogna «vecchiame non antichità». Qualche centinaio di metri dalla maggiore porta cittadina ma «di tutt'altro stile». Anzi senza stile senza materiali di pregio caseggiato connivente col brutto e di reputazione equivoca. Affittano subaffittano non ha mai capito a che piano appartamenti «per il mercimonio del proprio corpo» scherza cercando di tirarsi su dopo al liceo perché all'università «niente Zurigo niente Boston nemmeno Luiss» già cambiate le cose aver condiviso l'adolescenza con la borghesia e intelligenza cittadina «i figli della». Vent'anni dopo è a barcamenarsi con quello che uno scrittore a la page ironizzando chiama con Marx «lumpenproletariat». «Formalmente vivendo di rendita avendo due case rientrerei fra i rentier i possidenti la borghesia. Di fatto no e anche per questo si dice forse che la borghesia non c'è più. Con rendita e due case non vivo ma sopravvivo a stento e la differenza con chi vive con chi cioè non deve preoccuparsi di budget per arrivare a fine mese è da mutazione genetica». Banalità «mannaggia» anche questa. «La borghesia è tramontata perché» e non riesce a dirlo perché. Vorrebbe trovare un motivo legato all'ambiente alla materia all'energia all'indifferenza verso lo spazio e i luoghi o all'indifferenziata «la spazzatura». Riesce solo ad esprimerla una simile volontà o direzione no a tradurla in argomenti e dimostrazioni. «Si vede che non ho un dottorato. Non ho il mestiere del pensiero. Manca d'esercizio la mia capoccia. E per dire qualunque cosa serve tecnica. Tecnica su tecnica senza pietà. Per parlare della ringhiera difronte o della nuvola disopra o del tuo fegato ingrossato devi fare il giro lungo. Passare da Boston e Zurigo. Rischiando però di non tornare a nuvola e ringhiera. Di perderle lo stesso. Magari d'ammalarti al fegato» finge di consolarsi. **12:16**. Nessuna pietà. Il campanello dell'appartamento della nonna non suona. Di solito anche se non è al primo piano si sente da fuori. La strada senza sfondo tranne pedonale non

è trafficata ci parcheggiano d'ambo i lati e per il resto quiete abbastanza. Inoltre i muri compresi i portanti sottilissimi e senza pannelli cappotti finiture fanno echeggiare trasmettono ogni rumore. Sul momento non si capacita perché il campanello non suoni. «Dovrò aggiustare anche questo» trema nonostante la canicola vedendosi definitivamente in bancarotta con a carico pure un elettricista la manodopera e ricambi di cavi alimentatore spine o l'intero citofono. Presagisce la voce doppiamente astiosa dell'inquilino. Gli telefona. «Il campanello non fa» valuta prima di pronunciarla la frase il più convenzionale «buongiorno» senza riuscire a non accostarci per l'ipocrisia della parola «un accidenti». Nel paio di squilli in attesa che l'inquilino risponda fissa il campanello la pulsantiera dov'è alloggiato. La sfilza degli altri campanelli l'inaffidabilità di tutto questo. «Io non sono altrettanto inaffidabile o sono altrettanto inaffidabile e basta» non lo sa. Né sa se assicurarsi o disperarsi per l'indifferenza del campanello. Dà per garantito che occuparsene di questo «sapere» sarebbe indispensabile politicamente non solo scientificamente o educativamente. «L'arte la pittura Caravaggio Monet è secoli ce lo ripetono ma si fa finta di nulla non si considerano le cose nella loro fisicità. Soltanto simboli e funzioni. Funzionalità in funzione di simboli si considerano le cose». L'inquilino risponde. «È andata via la corrente» non specifica altro. «Scendo» aggiunge e vien giù ad aprirla a mano la porta condominiale. Si sentono gli schianti delle ciabatte in gomma. «Peggio» le infradito che saltano gli scalini il loro marmo infimo «ma marmo» viscera di montagna. Che montagna si mantiene rilasciando contro il caldo omicida un gelo cadaverico. No la minima sensibilità l'inquilino per gli schianti che provoca. No per gli altri inquilini no per sé stesso. Né si chiede se s'abbrutisca così. «Se abbruttimento è non accorgersi delle cose». «Non accorgersi delle cose»

balbetta ma il semisconosciuto compare. La sagoma dietro i vetri opacizzati e profilati d'alluminio. L'eventualità più assurda sarebbe 'sto tizio fosse «un fine collezionista di cammei antichi». Impossibile più che assurdo. Non si degraderebbe «con budget da cammei» in un affitto simile «che poi è la media italiana europea mondiale». **12:17**. Non stabilisce se sia peggio l'inquilino o i soldi. Il fatto di trovarsi qui per i soldi «oltre ai soldi in sé». Un «qui» un luogo ridotto a soldi. Dicerò male l'inquilino nell'atteggiamento nel porsi. Male «suppongo» no di per sé ma in quanto rappresenta «almeno sintomaticamente» la nostra schiatta. «È che gli uomini tendono a questo ceffo. A comportarsi così». Più che pensarlo l'avverte ad altezza stomaco. E segue lo sconosciuto o quasi che intanto ha precisato non funzionare il citofono causa blackout. Non sa se star meglio dopo questa notizia perché almeno il citofono non dovrà pagarlo o se star peggio per il liquefarsi del mondo o se infine compiacersi per esser fra quelli che «da mo'» l'hanno prevista e denunciata la liquefazione. Salgono le scale senz'occhi né cuore a porte muri dettagli atmosfere zerbini il gusto o no di chi stesili davanti casa. Alcuni ridicoli di «bienvenidos» altri in plastica mima-erba altri logori da contargli i fili della tessitura. Guarda i piedi all'inquilino. Senza calze. Le infradito sbattono fanno schianti anche salendoli i gradini. Orfano di pietà in ogni senso l'inquilino sale. Offeso forse da caldaia malfunzionamento sopralluogo. «Sempre non telefoni il tecnico avvisando che non viene perché se manca l'elettricità non può far nulla» si allarma e guarda il didietro le gambe i pantaloni lunghi dell'inquilino. Jeans pesi scombiccherati rispetto alle infradito. «Meglio» non sarebbe stato un gran spettacolo vedergli le gambe nude i peli. «N'avrei sentito di più l'odore. Il sebo dell'epidermide». Scarta di lato l'inquilino e fa segno lasciatala spalancata la porta d'entrare. Occorrono a salire poche decine di secondi.

Sufficienti per sentirsi catapultati in un altro mondo. Ci si sentiva già a scuola se solo doveva cambiar di banco prender il posto e quindi la prospettiva d'un compagno. Ci si sente adesso nella casa della nonna frequentata «fin troppo» fin dall'infanzia. L'ultima volta poche settimane addietro «altra bega». Ospite senza grande accoglienza si ritrova. Non tanto da parte dell'inquilino «chi se ne frega» «chi se ne frega dell'umanità» mente sapendo di mentire quanto da parte degli oggetti. Le cose le loro postazioni e pàtine. Il loro mal assortimento e imperante «made in» prima e meglio Germany poi e peggio China. Il loro ridicolizzarsi d'inerzia giorno dopo giorno. «Tanti stupri abbandonati». «Stupri che m'abbandonano nemmeno stuprano». **12:18**. Nel regno che fu di sua nonna o suo+nonna s'imbatte per prima cosa in un ventilatore a terra. Inerte ma a differenza di un corpo morto non calamita lo sguardo. Colpisce solo chi conosciuta la stanza senza. Nonna mai avuto ventilatori. Avutocelo negli ultimi tempi cioè. Forse proprio quello. Ma non fattolo suo. Non avutone il tempo. No la cultura no il physique du rôle. «È morta prima di morire» col ventilatore. Il mondo congedatala da sé con un ventilatore. Non più al passo di un mondo con ventilatori made in China e caldo agostano a maggio o pasqua. «Forse l'ha comprato ma non l'ha acceso». Ora che ci pensa venne comprato per la badante. A gara ventilatore e georgiana nell'estrema unzione più lenta e degrado. «It's Better to Burn Out Than to Fade Away» potrebbe cantare «non fosse il rock più vecchio del ventilatore anzi della concezione stessa di ventilatore elettrico trasportabile e made in China». Nonna nemmeno al rock arrivataci di concezione. Serbava in testa l'operetta. E il ventilatore in mezzo a stanza e vista appena s'entra è tecnologia patetica da poveri rispetto a fan coil e sistemi radianti a pavimento. Coibentazione e boschi verticali. «Non c'è democrazia senza per tutti boschi verticali o sistemi

radianti» vorrebbe esclamare. Di spalle l'inquilino non se ne preoccupa minimamente di boschi o democrazia e costringe lunghi secondi l'ospite a fissare il ventilatore. Non proferisce «prego si accomodi» fiondandosi al telefonino senza come accade ai rituali di routine un perché apparente «dovrà continuare la chat interrotta». Caterve di torpidezza e no secondi ma terribili minuti di pressione aortica e velocità dell'aria nella trachea quelli in attesa del caldaista. Da un lato le sequenze biochimiche «o la massa-energia totale dell'universo» dall'altro performare compiti specifici «o la monetizzabilità». Non si ritrova nel primo no nel secondo. «Shut up and calculate» l'ordine offensivamente subliminale from «greetings from» Gobba dell'Inquilino. Che persiste nel niente-si-accomodi. Standosene alla finestra socchiuso uno scuro di norma serrato quanto la finestra per tener fuori il caldo. Accesi invece blackout permettendo luce e ventilatore. Sul divano una fodera di colori pacchiani e disegni fetenti. Conforme lo stretto indispensabile alla scheda di presentazione Amazon «fodera con disegni». Anche rispetto a questa fodera il mobilio immobile e irretito della nonna «tavolo sedie cucinotto» sembra fuori posto. Nell'impossibilità di farlo un posto. Personaggi in cerca d'autore «gli oggetti» senz'averlo trovato nell'inquilino un autore nuovo né averla completamente dismessa la ricerca «magari non ancora potutolo non puoi sparire a comando». «Ovunque calze sporche» e «take away bisunto» niente del genere in vista epperò la sensazione è questa. Senza un fiore «benché reciso» senza un libro «benché abbatti-alberi». Nonna il basilico almeno «hasta siempre». **12:19**. Non sa dove collocarsi. In questa stanza semibuia con aria viziata. Sul divano il telecomando arrovesciato di un televisore spento con ogni probabilità forzatamente. Zapping interrotto e andar a vedere «cazzo successo». Senz'invito non si siede e in verità nemmeno vorrebbe. In piedi di spalle all'angolo della

finestra l'inquilino persevera impenitente a chattare. Con lo scuro che apre sempre più facendo entrar luce e caldo su caldo. Il caldaista «caldo³ dunque» non arriva. L'appuntamento era per le 12.15. «Non funziona il campanello forse il caldaista è disotto e non sa come salire» non lo dice questo ricordandosi del numero di cellulare il suo e dell'inquilino che il caldaista deve per forza avere. Eppoi è il caldaista di tutto il palazzo ha i numeri di tutti «obbligatoria la revisione annuale della caldaia il bollino il codice numerico univoco gli 80 € e rotti». Ci ripensa e dato che non telefona glielo ipotizza all'inquilino che il caldaista potrebbe esser sottocasa. Gli rincresce d'aver spiccicato parola ad uno di spalle ingrugnito e dall'occhio ridotto a monitor. D'aver rotto il silenzio «almeno quello l'avevamo». L'inquilino si gira non risponde si rigira di nuovo spalanca la finestra. Marea di luce palla immensa d'afa. Accecàti d'asfissia gli alberi in strada appaiono d'improvviso «le loro chiome». L'inquilino non dà l'impressione d'esser accecato o boccheggiare. Non dà l'impressione d'aver alcuna impressione. Si sporge reggendosi alle persiane. Nel protendersi quasi sollecita il mondo a fornirgli differenze non altre che tra 4K e 240p. Tra fungibile e no. E in database con debito motore di ricerca. Affronta il sole gli alberi la persiana con la proterva nonchalance riservata a pulsanti e rubinetti «ed è proprio questo lo sbaglio» commenta fra sé guardando l'inquilino ormai protagonista e rincrescendosi che un tipo del genere protagonista nel mondo e nella sua mattina. «Non c'è nessuno» fa l'inquilino. Richiude persiana e finestra no gli scuri tappezzando la stanza d'una luce dannata per occhi abituatisi al contrario. Quindi si rimette ottuso a chattare e dar le spalle. «È guerra manifesta» conclude «formalità di rito inespletate» ma non sa con che fargliela guerra all'inquilino. Non può appioppargli un calcio in uno stinco. Né annientarlo polverizzarlo. Gli serve eccome. Suo unico

sostentamento addirittura. «Devo tenermelo caro» si ripete giudicando le prostitute vicine di casa molto più oneste e dirette. «Prostitute che non si vedono quanto non si vede ch'è da prostituzione un atteggiamento come il mio. Atteggiamento di chi si sostenta con quel che vitupera e gli sorride per non farlo fuggire anzi attrarlo». **12:20.** «Calciare» «annientare» mah. «Desiderarlo» «volarlo». Rinunciatoci a chiedersi che siano e se siano qualcosa desiderio e volere. Però il punto di vista «o come vuoi chiamarlo» del condominio o della stanza o del cucinotto o del tetto o del lampione in strada tornerebbero comodi adesso. Per passare il tempo. E per non risultare «così con le mani in mano» troppo simile all'inquilino. Efferatamente pronò sulla chat avulso dal contesto autoesiliato a oltranza. Corrispettivo wireless di un teledipendente «le generazioni di genitori e nonni quelle dei teledipendenti». «Alla teledipendenza nell'inquilino del 2020 s'aggiungeranno l'omnicanalità e l'autenticazione dell'utente tramite lettura degli occhi» nota all'incirca tornando subito però al cruccio. Per non essere o non vedere «non sentire l'essere» d'uno spigolo una trave una porta. Alza la testa. Travi imbiancatele «sotto dev'esserci il legno il suo colore naturale» si accorge in 35 anni per la prima volta che. Ma è il massimo che può. Oltre non va. Nell'accorgersi dello spazio e del disegno degli oggetti. Del loro taglio dello spazio. Del taglio dello spazio da parte del condominio rispetto allo spazio terrestre. «Sai c'è una disciplina che si chiama architettura e un'altra urbanistica» avrebbe risposto a divagazioni in tema il professore universitario relatore della sua tesi. L'ultimo professore cui parlato «passati quindici anni». Credendosi di risultare simpatico se non altro a sé stesso il professore ebbro di sedicente realismo. «Imbecille». «Non è la disciplina sia essa architettura o urbanistica o qualsiasi altra. Non è mai la disciplina il punto. Si sa che c'è una disciplina per tutto. Ma ogni cosa trattata nella sua disciplina di

pertinenza si dissolve. Il punto è occuparci d'architettura urbanistica o quel che è al di fuori delle facoltà d'architettura urbanistica eccetera. Occuparsene delle cose nella vita è il punto. Avere una mente architettonica e urbanistica o anche architettonica e urbanistica. Un cuore e fegato architettonici e urbanistici. Non solo manuali esami diplomi d'architettura urbanistica medicina. Un cardiologo senza cuore architettonico o urbanistico non cura bene. Nemmeno lo sente battere il cuore anatomico il suo eco nel mondo». Non termina d'autodenunciarsi per filosofia «il peccato di filosofare» che irrompe un boato. La voce dell'annunciatrice alla tv. Prima la voce ad altissimo volume e poi l'immagine. In contemporanea i motorini di frigo ventilatore e tutto quel che in casa trasforma energia elettrica in meccanica. «Tornata la corrente». L'inquilino teneva la luce accesa perché anche questa riaccesi. Ricoprendo il tappezzamento della naturale in profluvio dalle persiane senza scuri a schermarla. **12:21**. La corrente un ritorno in pratica alla vita «un ritorno della vita alla pratica» dopo l'aneurisma. L'inquilino lascia appoggiato sul davanzale il telefono. Non succede però altro. Non sanno che dirsi che fare. Tranne «è tornata la luce» e «il caldaista non si vede». Nessun scilinguagnolo sciolto. L'inquilino «è già qualcosa» sembra riconciliato. Meno con addosso la foga della caldaia. Meno rancoroso per un suo diritto alla caldaia presunto calpestato. Sfrutta cerca il momento di bonaccia considerando pure che niente di meglio si ritrova né si sente in grado di procurarsi. Senz'autentico interesse senza premettere del suo spostamento in bici chiede all'inquilino «quand'è andata via l'elettricità». «Come fosse una persona cara l'elettricità. Come continuiamo a dire il sole gira o bullshit del genere» osserva fra sé mentre «da mezzora» si sente rispondere. «Osserva fra sé» e vorrebbe osservare o sarebbe interessante osservasse il mondo esterno. Squadra lo spigolo

del tavolo il lampadario il tappeto non ne trae nulla dopo rapida perlustrazione rotando l'orbite oculari. Tranne miseria più accentuata di quanto ricordasse. «Saltata stavolta anche la pubblica d'elettricità. I semafori. Buglione c'è per questo» bisca l'inquilino. Che non avvedutosi di granché non potendo dall'appartamento «me l'hanno messaggiato» aggiunge. Ritorna quindi o inizia a tornare al distacco richiesto dalla questione caldaia per concluderla sperabilmente a suo vantaggio. Si gira verso il telefono si direziona a riprenderlo. Lascia la luce accesa la tv accesa. Anzi la tv «dietrofront» recupera il telecomando fra i cuscini scomodi del divano fra le pieghe della fodera e la spegne. Si muove brusco. Inclina poi variamente gli scuri con la sinistra mentre con la destra messaggia. Tra quote nel mondo intanto dall'India al Texas d'emissioni di gas ad effetto serra innalzamento dei valori in borsa legittimazione soprattutto di situazioni sedimentate. Ridà l'inquilino le spalle all'ospite che si sente ridurre a presentatarm. Il ventilatore il suo acufene «come faccia 'sto pirla a starsene tutto il giorno con una turbina al collo» si chiede anche per offenderlo l'inquilino «e appostoci nel contratto la firma accanto». Mette in dubbio l'umanità dell'inquilino fantastica piani regolatori dove tutti gli edifici senza gelo d'inverno né soffocamento d'estate perché costruiti come gli antichi coi materiali e nei luoghi giusti. «Faccio male a metter in dubbio la sua umanità. Non è dappiù la mia. Non faccio molto di diverso tolta la bici per giunta elettrica rispetto a ventilatore e chat. Ho come tutti una chat portatile in tasca. Per quanto sguarnita ammesso possa considerarsi un merito la rubrica del telefono». **12:22**. Fissa il lampadario. Ci va in fissa. Prende a ossessionarsi per la luce lasciata accesa tutto il giorno. Il lampadario è a neon «non dovrebbe consumare molto» «ma è il gesto in ogni caso». Non importa non ci sia stata negligenza «ammesso che no» non importa ci sia

stata necessità «ammesso che sì». «Senza considerare lo squallido di questa luce bianca peggio d'un ospedale o mattatoio». Sta per rassegnarsi a prendere il telefono imitando l'inquilino. Obiettivo darsi un tono ottenerne «la formula da formulare» e con essa l'autorizzazione a rimanere in stanza con qualcuno. Manca infatti di sapere anche solo recitare a memoria fra sé e sé una poesia. Mancanza che s'aggiunge a quella più grave di guardarsi «riuscirci» semplicemente intorno. Non sa passare il tempo con le cose. «Che poi è passare il tempo con l'uomo. Perché l'uomo ha fatto le cose. Quelle che vediamo. Indicanti il rapporto troppo spesso distruttivo dell'uomo con lo spazio. Insieme a non sapermi occupare delle cose non mi so occupare di questo rapporto». Guarda malissimo l'inquilino accusandolo implicitamente colposamente di non educare di non far nulla per educare insegnare «cose e spazio». Inquilino = effetti di scala effetti di rete effetti di flusso = effetto carrozzone = «spirale del silenzio» direbbe uno bravo un sociologo o simili. Prova a resistere a non cedere. «Almeno qualche minuto o secondo». Niente smartphone a differenza dell'inquilino che ci è ricascato. Se però deve «resistere» allora lo smartphone c'è di già ha già vinto. «Come la droga nel caso dell'astinenza e finché si prova astinenza». «Provo astinenza» ammette terrorizzandosi. Inizia a guardare l'unica cosa che si muove. Il ventilatore. «Non so nulla del funzionamento d'un ventilatore e vorrei sputar sentenze su ventilatori e chi li adopra. Quelli che sanno del funzionamento dei ventilatori e quelli che li adoprano non sputano sentenze. Non sputando non vengono risputati dai ventilatori. Sanno e usano e basta. Sono come i ventilatori o gli assomigliano. Per questo van d'accordo fra loro e coi ventilatori. S'intendono a discapito dello spazio che nessuno senza ventilatori eccetera percepisce o vive». Oltre non arriva. Altro non se la sente di dirsi. Investiga di nuovo con lo sguardo il

divano il tavolino che ha davanti e il tavolo da pranzo ingombro di cartelle esattoriali parrebbero «ci sta lavori in smart working e all'Ufficio delle entrate l'inquilino». Non individua nulla da dedicarsi. Non un minuto o un secondo di più «e l'individuare stesso potrebbe essere la via sbagliata». Risprofonda piuttosto e restando in piedi nell'incubo a occhi aperti che l'assilla da mesi e che cancella l'ultima ossessione per il contegno «fuori dal mondo» dell'inquilino per la luce accesa il neon disumano il ventilatore e per le lottizzazioni foriere nell'Antropocene «insieme alle fioriere di plastica» dell'insolazione mondiale. Si tratta di una schermata apparsagli nell'hub porno che consulta in debito «come tutti» di soddisfacimento sessuale. «Soddisfacimento fisiologico. Niente di più richiedo. Igiene. Corrispettivo delle 2000 kcal quotidiane». La schermata in inglese cancellata all'istante intimava di non ripetere col motore interno del sito ricerche non ripetere keywords analoghe. Perché sospettabili di «pedopornografia». **12:23**. Anche solo il termine anche solo indirettamente ipoteticamente vederselo rivolto «il peggio possibile della devastazione». Il contrario esatto di quel che da sempre ha perseguito. «Una voragine o abisso d'ingiustizia e fraintendimento» lo reputa. Si chiede «perché» come sia potuta succedere una cosa del genere. Non si dà pace. Non va all'attacco di internet «intelligenza artificiale» «capitalismo della sorveglianza» «tecnoecologie transazionali more-than-human» «infodemia». Si flagella per la sua soglia etica non tale evidentemente da impedire anticipare escludere collassi pasticci derive. «Il delitto più enorme. Se mi accusano del delitto più enorme non so come reagire. Più enorme e assurdo per chi come me pensa a tutto tranne al sesso. Per chi ritiene che il pensiero e-con-il-pensiero-l'umanità inizi dove finisce il sesso. Per chi accusa il sesso d'ecocidio esserne fra le cause». «Io che se non li odio i bambini ci sto alla larga il più possibile.

Non mi significano niente tranne una fase fisiologica dell'esistenza. Proprio come il sesso. Un mezzo non un fine non un valore in sé». Ricorda istante per istante l'accaduto. Era a masturbarsi in bagno «causa insufficienze incancrenite fra partner». Non ricorre alla prostituzione sia per motivi sanitari sia per motivi economici sia «ma da ultimo perché meglio la prostituzione di molto altro se i prezzi esorbitanti non fuorviassero lasciando intendere che sesso è manna e non male necessario» per motivi etici. Farsi bastare la masturbazione dovrebbe venir considerato santità o quasi. Invece il patatrac. Colpa dell'algoritmo. «Ho fatto copia-e-incolla del nome di un canale presente nell'hub aggiungendovi la specialità che m'interessava per ritrovarla all'interno del canale. Il motore di ricerca del sito mi ha risposto e barbaro d'inglese con un monito una diffida una minaccia». Non riesce a dirselo neanche fra sé del reato. Nominarlo. Talmente gli risulta abietto. Talmente estraneo. Mai nemmeno lambita dal più remoto flebile passeggero dei suoi impulsi la cosa. «La cosa». «Ma si tratta di una cosa» si chiede. «È successo qualcosa» si chiede. Online quando una transazione va a buon fine si tratti pure di milioni d'euro gli avvisi non sono diversi da quello intimidatorio e calunnioso dell'hub. Sono espressioni di un algoritmo. Sono risposte automatiche. «Nelle più grandi piazze affari del mondo i computer compravendono quote azionarie che decidono la sorte d'interi popoli». Basisce. **12.24.** Riesamina l'inquilino. Ripensa a sua nonna. Vite senza problemi con la giustizia. «Quello lì lascia la luce accesa lascia tutto acceso si droga di messaggistica non dà un occhio agli alberi no allo squallore della stanza alla tubercolosi del neon non s'indigna per il traffico per il concetto stesso d'automobile guarderà il Festival di Sanremo. Mia nonna guardava il Festival mangiava carne non faceva la raccolta differenziata. E niente nessuno zero problemi con la giustizia.

Non è ingiusto questo» si chiede retoricamente. Figurandosi alla gogna eterna. Impiccagione a uno stigma. Marchio d'abominio «io che non voglio tatuaggi che li considero disumani». Tutto per un qui pro quo algoritmico. E gli algoritmi li fanno gli uomini. «Uomini m'hanno condannato. Canadesi se l'hub è canadese. Da sciroppo d'acero e alci arrivatami la condanna». Per certe cose condanna è già l'avviso il sospetto l'illazione. Per certe cose il più remoto è fin troppo vicino. Non c'è bisogno d'altro. «Quasi». Anni di penitenziario non sarebbero altro. «Quasi». Sarebbero solo il corrispettivo di quella che reputa condanna a morte. Sente dentro sé ucciso qualcosa d'importante. «La purezza. O qualche suo grado statomi finora sufficiente» per non avvertire complessi d'inferiorità morale rispetto al prossimo. «Si chiama fedina penale pulita e chi ce l'ha incensurato» l'immagina in questi termini la chiosa d'un magistrato Mangiafoco. «Mangiafoco limitarsi a questo. Senza pesare il resto». «Le attenuanti generiche» «No». La vita. «L'impegno mio costante nel non far male. Non far male vivendo». Sino alla cefalea immagina il magistrato. Rammaricandosi perché non passa non riesce a qualcosa di diverso. Anni pecca di concentrazione. «Il famoso deficit attentivo dei cibernauti». O il non credere più a quel che si fa. Nichilismo «ci ricasco» dopo aver riposto ogni impegno a squalificarlo sotto qualsiasi punto partendo dal generazionale. «Più semplicemente» terza opzione rispetto a nichilismo e digital addiction «ho fallito e tranne singhiozzi in deroga non m'attacco a nessuna cosa perché nessuna cosa s'attacca a me. Non ho avuto la capacità di sedurre nulla». L'inquilino intanto sempre più scocciato e innervosito dalla sua presenza sembra. Perché bisognoso di scaricare fragorosamente «tra l'altro» e siccome non è solo non può. **12:25**. «Meno importante d'una scoreggia». Scommetterebbe esser questa la condizione media di ciascheduno nella

graduatoria del prossimo. «Molto meno importanti di gas e intestini». «E faremmo bene desso importanza a gas e intestini. Il problema è che non gliela diamo. Ciascuno considera ciascuno meno importante di ciò cui non dà importanza». Invece di dedicarsi anche solo mentalmente ad una petomachia o di procedere con una sua flatulenza preventiva e sbarazzina torna al lutto alla luttuosità per il crimine che l'angoscia. «Ma io non ho fatto niente». «Non importa». «Dinanzi a certi crimini si è tutti colpevoli o conniventi per il solo fatto di esistere» arriva a congetturare. Ripiombando nella paranoia della persecuzione giudiziaria. Per reagire o disperarsi definitivamente si mette a sedere sul divano scansando a rischio di contagio «il SARS si annida sugli oggetti» il telecomando senza spicchi parola all'inquilino «gli alzerei volentieri il dito medio». Quindi sul tavolinetto con mozziconi di sigaretta mascherine chirurgiche usate un caricabatterie col filo in disordine e ulteriore disordine rivede in risoluzione UltraHD e in maniera da abbuiare tutto il resto il proseguo dell'incubo ricorrente che da mesi anzi anni ormai si proietta «è un'ossessione» a occhi aperti. La polizia al cancello di casa. Dapprima il falciare aspro e improvviso del campanello. Poi lo spiccare delle divise fra cielo e siepe. Dietro ai poliziotti la volante coi lampeggianti accesi. I poliziotti che domandano della sua identità. Il mondo che crolla «come se non bastassero i ghiacciai il loro sciogliersi» e crolla senza bisogno d'immedesimarsi nei vicini nel loro anatema certamente immediato eppoi altrettanto di sicuro retroattivo «una persona equivoca l'abbiamo sempre saputo». Né s'immedesima nell'inquilino la sua ipotetica reazione alla notizia. Torna a chiedersi piuttosto che rispondere a un pubblico ministero o giudice. «Se ci sono pubblici ministeri giudici eccetera nei processi». Non sa bene neanche questo. All'interrogatorio che si prefigura neppure avrebbe la prontezza del «non parlo senza il mio avvocato».

Tanta poca prontezza quanti ancora meno soldi per avvocati. Non si tratta in realtà di prontezza «non si può esser pronti all'inconcepibile». Piuttosto d'indicibilità. Quella della concatenazione d'eventi che ha portato alla schermata più assurda meno cercata voluta sospettata. «Come un vegetariano che s'è rivolto al miglior fruttivendolo e si ritrova una fetta di prosciutto dentro al cocomero». «Non ci posso far niente». «Questa cosa terribile se è una cosa se è successa è fetta di prosciutto nel cocomero». «Ed è analoga alla mia nascita. Rispetto al mio non poterci far nulla. Oltre che rispetto alla sua terribilità dovuta proprio all'irrimediabile del non poterci far nulla». «Allora però» estrapola «ogni nascita è prosciutto dentro cocomero» si chiede senza fidarsi troppo della sua forza di pensiero. Il tavolinetto contrariamente ad ogni prefigurata fine del mondo non traballa. Nemmeno come quelli delle sedute spiritiche dell'Ottocento. Né riesce a renderlo più concreto a farlo più suo a relazionarsi di più degli idioti a una seduta spiritica. Forse di meno ci si relaziona. Lo prenderebbe a calci. Al posto dell'inquilino. Se non dovesse andar via. Se non avesse deciso d'andarsene «anche per non prendere a calci 'sto tavolo farlo saltar per aria farmi arrestare per gesto inconsulto o quel che sarà». **12:26.** «A questo punto direi il caldaista non viene più. Gli telefoniamo» non ha il tempo di terminare la domanda che l'inquilino chiama raggiunge il caldaista e senza nemmeno riattaccare «non se ne fa di niente». Pressoché scappa da quella che il catasto registra sua proprietà. Fra inquilino e caldaista un secondo appuntamento non riusciti a prenderlo. Il caldaista parlava ostaggio da qualche parte nel traffico. Dovranno risentirsi oggi pomeriggio tutti e tre per il nuovo appuntamento. «Buttata via la mattinata» il pensiero manaro scendendo le scale. Fino adesso buttata via un'ora fra prepararsi e raggiungere il luogo dell'incontro mancato. La mattina è stata e sarà persa però nella

preoccupazione e disagio d'un appuntamento che non ha chiuso la sua parabola. Richiesti poi tempo ed energia ulteriori per il ritorno a casa «il ritorno a prima». All'acque calme dopo l'onda e l'increspature. Esce dal portone condominiale che portone non è. «Non si capisce come il Comune potutala autorizzare 'sta ferraglia». Stonano vetro e alluminio coi portoni questi sì dei condomini più signorili del quartiere. Con il legno «perché di legno pure loro ovviamente» degli ingressi dei villini sepolti fra i caseggiati. «L'algoritmo ha fatto tutto lui. Non ho avuto modo di pronunciarmi no di rispondere. M'ha tolto la parola. S'è trattato d'un cul-de-sac se non di terrorismo. Da allora ogni volta premo un tasto cul-de-sac o pacco bomba mi sembra». Si rifocalizza flash dopo flash sul suo «non si capisce se più reato virtuale o più reato della virtualità». Ad ogni passo in direzione del caffè scelto per pranzo. Cerca d'ogni passo «almeno uno sì uno no» di sentirne il peso considerarne l'ombra l'impatto sul suolo «e del suolo sul passo». Per sentirsi in questo modo nello spazio. Per sentire in questo modo lo spazio. L'atmosfera senza il caldo. Le molecole senza il loro movimento. E allo smog le diossine sentirgli. «Se si sentono fanno forse meno male che se si prendono senza sentirle le diossine» congettura ma non ci crede perché non questo il punto «il punto è che accorgersene è il prerequisito per eliminarlo o attaccarlo o criticarlo a seconda dei casi un fenomeno». Intanto suda deambulando fra Sahara e disperazione per dover risorbirsi nel pomeriggio la voce dell'inquilino riprendere un appuntamento riscrivere nell'agenda la parola «caldaista» ripedalare quando sarà «insensato con un senso tanto vile» da casa sua a casa della nonna senza nonna. Da campagna a città «nonostante tutta la città e il cittadino il cittadinesco della campagna». **12:27**. Non può permetterselo di mangiar fuori. Nemmeno a un bar o caffè «e non solo a Portofino dove il caffè costa 30 euro la tazza». Né può mangiar sempre in

casa non uscire mai. Deve mantenere contatti fossero pure tormento e basta caffè bar società. Non propriamente un caffè quello che ha in testa ma pasticceria con per pranzo «disponibili nel bancofrigo dalla mattina» selezioni di salati. S'aspetta sandwich comunque deludenti non sfiziosi non abbastanza freschi. «Se non altro farò dieta». Non ingrasserà «almeno per oggi». Pur ingurgitando prodotti e materie prime o non bio o non equilibrati. Non nutritivamente ottimali. «Per quanto mangiar poco faccia bene di per sé. Anche se non ci riesco. Mi è più facile mangiar bene o sano che poco». Il sandwich sarà deludente scommette e se non il sandwich la bevanda d'accompagnamento o alla frutta o «devo decidere» alcolica. Perché deludente avvilito «vedere la specie umana ridotta a strade ridotte a parcheggi». Senza nessuno alzi lo sguardo o l'abbia alzato per intervenire «sia pure a parole» sui palazzoni sulla mancanza d'alberi e silenzio. «Sarebbero bastati degli alberi perché questo caldo non fosse così caldo». Ripassa intanto al bar d'angolo sul viale con la bici parcheggiata. Bar in cui non si fermerà. Che disprezza e dove prima ha disprezzato i clienti spettatori dell'ingorgo in fase adesso no di risoluzione bensì d'ingrossamento. A seguito del fluire maggiore dei mezzi. Del loro maggiore ingresso in città dopo il ripristino dei semafori. I clienti nel bar «nel dehors» con l'avvicinarsi dell'ora canonica del pranzo e nel pieno di quella dell'aperitivo «per chi lo consuma pure a pranzo» sono aumentati. Guardano meno alla strada più ai tavoli. Più orbitanti su questi più seduti che in piedi stavolta. Qualcuno «pochi» con la mascherina chirurgica che gli penzola da un orecchio. Mascherina indossata residualmente o d'abitudine e sganciata per assumere alcol e zuccheri. Non si ferma a chiedere del blackout di quello che ancora non ha avuto conferma esser stato un blackout. Colloqui del genere potevano avvenire tra avventori e passanti nelle taverne di due secoli addietro «fino

alla generazione di mio nonno forse di mio padre. Fino agli anni Settanta massimo Ottanta». Non chiede anche perché la risposta quella importante ce l'ha già presume. «Sono gli stessi clienti del bar il blackout». Gli stessi che non alzano la testa per condannare l'urbanistica. O non l'abbassano per saggiare le bollicine del prosecco. Per infliggere un giudizio negativo al bar «una rece critica» «delle stelline annerite» non tornarci più boicottarlo. **12:28.** Deve attraversare la strada è di fronte alle strisce ma non può perché le auto fanno muro in ambo le corsie. Motivo in più per maledirle dopo tutti i motivi propri di chi scelto la bici. Si volta ancora al bar l'ex cinema «impossibili da tanto i film». Bar e appartamenti ricavatici. Bar con pretese ingiustificate bar falso «prodotti artigianali» pubblicità ingannevole di questo tipo e faccia pulita sorridente quando si vocifera i soldi investitivi sarebbero riciclaggio di denaro sporco «mafia». I clienti non recepiscono il suo voltarsi ch'era come dire «ma vi rendete conto a che livello siamo nemmeno lo spazio ai pedoni sulle strisce». Non recepiscono forse perché siamo ai livelli di sempre. Torna a fissare il traffico per crearselo uno spazio «fare vuoto». Non ha gli occhiali da sole non li porta in bici anche se indispensabili contro insetti e raggi obliqui. Snaturano più di quanto non lo sia di già il paesaggio. Lo colorano del colore delle lenti «non riesco a vederlo senza lenti colorate il paesaggio figuriamoci con». Qua comunque non c'è nulla da vedere o se c'è «nulla di bello nulla che fa bene nulla di non tremendo». Nulla da vedere quanto invece da subire con la ferocia di sole e cappa. In piedi in mezzo alla via da tanta ferocia «feroce fino a cannibalizzarsi» avrebbero gli occhiali se non protetto schermato e difeso. Assolto almeno in parte le funzioni d'ombrellone «ci vorrebbe più che un ombrellone una grotta un bosco fitto». Guarda con malocchio il gazebo del bar. «Senza spazio di contraddittorio non c'è diritto possibile» e questo sole questo

soffocamento non ammettono contraddittorio. Come il traffico. «Con un ombrellone una grotta un bosco fitto o semplici occhiali qualche cosa avrei potuto». Certo più di quel che ha potuto rispetto all'accusa con sentenza incorporata dell'algorithm. Nessuna presunzione d'innocenza l'hub. «Presunzione e basta». Non spazio in strada fra auto e auto perché non spazio di contraddittorio nel digitale. «Perché niente alberi a difenderci dal sole». Fa quindi il gesto con la mano alza il braccio muove il polso in segno di stop alla successiva auto affinché non oltrepassi le strisce che invece oltrepassa. A differenza della successiva ancora che si ferma. Può attraversare. Metà della carreggiata perché nell'altra metà nell'altro senso di marcia pur procedendo a passo d'uomo le auto non si fermano. No la prima. No la seconda. Sì la terza che accortasi dell'interruzione nella corsia contraria permette l'attraversamento sulle strisce ad una persona. «Senza paesaggio o spazio non si passa e qua non c'è paesaggio nessun riguardo dello spazio» annota mentalmente aggiungendo a questa un'annotazione sulla spada di Damocle del TIR «ce n'è uno sempre pronto ad investirti schiacciarti». Spada di Damocle su tutti paragonabile e intersecata con l'oncologica la leucemica la cardiaca. «Con l'algoritmica. Con la Giustizia e l'inquisizione che ne dipende». Basti la Grazia da cui trae il nome il ministero. «Un'ordalia una specie di giudizio di Dio la Giustizia». **12:29**. Dopo attraversato si rigira indietro. Contempla brevemente le due file d'auto ricompattatesi. Può perché da questa parte del viale una successione d'alto fusto ombreggia abbastanza. Si ricorda che qui davanti alla farmacia accanto alla posta «una delle poche superstiti alle e-mail» sentito il farmacista lamentarsi con una coppia agé di clienti abituali a proposito delle foglie sul selciato «il Comune dovrebbe tagliare gli alberi bada che sporco fanno» e in camice bianco spazzava via le foglie gettandole a bordo strada sotto il

marciapiede anziché nella cassetta d'alluminio tenuta per il manico e comprata è probabile appositamente per le foglie di questo selciato d'uno o due metri quadri fronte-negozio. Esaurito il flashback punta per il suo pranzo leggero «un lunch» l'insegna e vetrina del caffè «fanno anche il caffè» ma da statuto d'impresa pasticceria «premiata pasticceria». D'ostacolo l'immagine o incubo ormai ricorrente d'esser in gattabuia «e gettata via la chiave» per potersi godere l'ingresso in pasticceria con quella minima dapprima visiva poi magari di palato delizia tra vetrina e bancofrigo. «Del resto è forse la verità il carcere e gettar la chiave. Ed è già qui. Ci sono già dentro se non resisto mezzo minuto a osservare. Se non studio nulla di ciò che mi circonda annoiandomi subito. Non vedendo per davvero nulla. Come non gusterò non deliberò con cognizione di causa ci fosse pure qualcosa che si nel sandwich nelle sue salse o nelle tartellette mignon». Epperò. «Se tutti vivono nella falsità perché esclusivamente io dovrei vivere nella verità rinchiudendomi nel penitenziario di carcere coi 60.000 o quel che sono detenuti d'Italia» si chiede. «60.000 su 60.000.000 d'italiani» aggiunge. «Lo zero virgola zero». «Quanti i malati d'AIDS». Non entra ancora nella pasticceria. Troppo come entrare in carcere. Si fa forza «devo concentrarmi interessarmi resistere. Uscire da me uscire dal carcere. Non entrarci entrando nella pasticceria». Fallisce. La porta cittadina che si staglia arco di trionfo al termine del doppio flusso d'auto e sopra ai semafori lampeggianti è incapace di farla essere altro che «architettura cinquecentesca rimaneggiamento di fortificazioni medievali» incapace di farla essere materia o forma. Né sa darle un'estetica sviluppandola per es. come Andy Warhol col Vesuvio o una zuppa in scatola. «Anche Warhol però forse è carcere. La rielaborazione estetica lo è con la sua tecnica. Sempre astrazioni quanto il Cinquecento o il Medioevo e no libera analisi

d'una materia liberata dalle nostre sbarre» si consola finge attribuendo ad un'afa Torquemada o alle connessioni sinaptiche «mancanza di nuove» la colpa d'incepparsi nella riflessione o nel trascorrere il tempo con lo spazio. **12:30.** Non micidialissima l'aria condizionata all'ingresso in pasticceria tramite porta automatica «chissà se durante il blackout rimasta aperta o chiusa». Off nell'ultima mezzora ricomincia adesso a far scendere la temperatura a livelli più o meno da frigoriferi che quindi si potrebbero «almeno quelli» spengere. Le bariste lavorano con la mascherina «ordini impartiti dalla Direzione a segno di massima serietà» sebbene ministerialmente non più in una fase emergenziale l'epidemia. Le luci sono accese potresti accorgertene perché rendono gialle le superfici bianche e impediscono le ombre alle quali «alla mancanza delle quali» resti però insensibile. Dev'esser presto «lo sapevo» per la pausa pranzo. No che non ci sia nessuno ma pochi. Per l'aperitivo è più battuto il bar di fronte. Per mangiare invece arriveranno dopo «quelli di qualche gusto o posizione sociale e aziendale da difendere rappresentare». Per il momento c'è qualcuno che agli spritz masticando e bevendo insieme aggiunge vol-au-vent ai gamberetti «compresi nel prezzo» e pranza così. Si pente subito d'aver badato a commesse e clienti assenti o al numero dei presenti e no alle cose agli oggetti agli arredi alla disposizione degli spazi sforzandosi di descrivere «trovarne le parole» e di sentire tutto ciò altrimenti non sentito non considerato «va il mondo a picco per questo». Non fattacela di nuovo. «Non posso». Serve sarebbe servita una scuola. «Ma la scuola diseduca esattamente a questo. Sistematicamente. Cominciando dagli edifici scolastici». Una scuola diversa «negli edifici e nella didattica» servirebbe. «Invece si spediscono i ragazzi a Melbourne o Stoccolma e s'interrogano sul Paradiso di Dante senz'educarli ai luoghi che li circondano tutt'i giorni». Mentre cincischia d'un'educazione

ecologica deve spostarsi entra gente in pasticceria ed è ancora sulla porta o nei pressi. «Nemmeno il tempo di vedere dove s'entra. Di decidere se entrare o no. Anziché consumare e consumarsi il prima possibile bisognerebbe vedere valutare decidere il meno veloce possibile. Si consuma perché non si ha non ci si dà il tempo per quest'altri esercizi». Quasi di forza con spinte psicologiche da dietro arriva al bancofrigo a uno dei due disposti a L. Evita per un soffio l'inserviente che vola sulla pedana con la precipitazione degli inservienti senza clientela. Dà le spalle non apre bocca si dirige alla finestra e vetrina. Guarda il marciapiede fingendo d'attendere qualcuno. Cerca di guadagnar tempo. Di farlo guadagnare allo spazio. **12:31.** «L'eterno ritorno dell'uguale proprio di ogni registrazione digitale che è traccia indelebile e incolmabile distanza e violenta indifferenza non uccide soltanto l'uomo uccide sé stesso. Con la sua irrealtà di materiale non smaltibile non relato a nessun altro e che si staglia perentorio. Da decontestualizzazione e sclerosi a oltranza e da mancanza totale di storia». Non pensa nemmeno qualcosa del genere o non in questi termini mentre fissa il marciapiede da dietro la vetrina. Marciapiede che dapprima d'entrare non gli aveva detto niente e a cui non aveva potuto dir niente. Questa negatività è forse l'unica cosa che ha tratto dal o che sta dando al mondo. «Basta» deve girarsi al bancofrigo per non destare sospetti più di quanto non abbia destato e perché nell'impossibilità comunque di qualcos'altro di meglio «se non di qualcos'altro pur che sia». La barista stavolta è occupata o finge d'esserlo. S'inoltra quindi nella pasticceria verso il bancone alla ricerca della cassa qualora debba «fare prima lo scontrino». Alle sue spalle in alto all'angolo sopra l'ingresso uno schermo dall'audio azzerato con la tv cittadina che trasmette immagini della strada dirimpetto alla pasticceria per un servizio live sul blackout. Due seduti su sgabelli e gomiti nel

ripiano a muro sono intenti a guardare le immagini «cioè la strada che avrebbero davanti agli occhi» tramite digitale terrestre e forse a leggere i titoli che scorrono in sovrimpressioni. Dallo stereo sulla parete opposta scavalcato il banconfrigo musicaccia e pubblicità di una FM commerciale. «E questo doveva essere un posto vagamente d'élite. Diverso dal bar tipo. Tipo quello di fronte» dispera. «Servirebbero mascherine filtranti non solo per naso e bocca ma pure per occhi e orecchi». «Ci siamo messi un paio d'anni e ce le rimetteremo presto mascherine a bocca e naso perché non ce le siamo messe a occhi e orecchi infettandoli irrimediabilmente» conclude fra sé. In mezzo alla sala «più corridoio che sala» dove staziona senza decidersi a chi chiedere e se chiedere lo scontrino o quella che in gergo fiscale è significativamente «la consumazione». «Un menu» al termine di pochi ma imbarazzanti secondi domanda. Ricevendo il grugno d'incomprensione e ostilità d'una delle due inservienti che coadiuvano il barista vero e proprio l'addetto a cocktail e caffè. «Non abbiamo menu» la risposta antipatica. Che contrasta coi vassoi di dolci e salati se non da Gambero Rosso no però del tutto sconfortanti «la prospettiva almeno di un voto 6». **12:32.** «La voce di Bach» uno degli ultimi libri che ha letto. Ci riflette avvicinandosi al banconfrigo ordinerà abbastanza a caso un dolce o un salato o tutti e due non ancora deciso restano 2-3 secondi scarsi per decidere. «Chi ha scritto quel libro dal contenuto opposto a tutto quel che mi circonda l'ha scritto avutone il tempo la forza la tecnica perché scommetto anzi credo di poterlo calcolare con una calcolatrice o una partita doppia dare/avere non dedicherà troppo tempo né energia né tecnica a pasticcerie spazi descrizioni marciapiedi. Guiderà auto mangerà carne fumerà». «Questo» indica senza saper bene che cosa se non la tartina che parrebbe più fresca non vedendo i sandwich bianchi «conservati morbidi fra panni di lino» che si sognava. L'inserviente senza

preferisca parola pinzetta un'altra tartina no l'indicata. «E questo» dopo un paio di passi allato additando un dolce e indispettendo la donna che probabile si spartisca con la collega i settori «una il dolce una il salato». Senza chiedere «bigné o pasta frolla» mette il dolce più vicino a lei in un secondo piatto distinto dal riservato alla tartina ed entrambi con una loro eleganza e solidità che contrastano moralmente perché esteticamente con la donna. «Fossero pure più immorali di lei coloro che hanno commissionato i piatti con le iniziali della pasticceria. Le ceramiche stesse lo fossero. E lo fossero verso una donna sottopagata. Il pagamento stesso fosse più immorale» concettualizza prendendo i piatti dotati di forchette e tovaglioli e avvicinandosi con entrambe le mani occupate al bancone per chiedere al barman un cocktail anzi «un Ferrari». Il brut risparmia le cannuce «e le coccinelle spiaccicarle nel Campari o Martini se ci si spiaccicano». Anche per questo oltreché per non far impazzire la glicemia preferitolo al cocktail. «Il Ferrari non c'è». Bisogna ripieghi sul prosecco «nemmeno il Franciacorta hanno». Cerca intanto con gli occhi un tavolo. «Non ci sono» constata disorientandocisi. La gente considererà il posto una pasticceria e basta. Verrà per l'asporto e basta «o consumerà in piedi» sennò lungo il ripiano fissato al muro «ai cinque o sei sgabelli che ci sono». Rimangono di vuoti s'accorge in aggiunta a quelli con le due teste arrovesciate alla tv e i busti in contorsione mentre le bocche divorano noccioline ingollando intrugli rossi «non avuto tempo evidentemente il ghiaccio di sciogliersi nel congelatore senz'elettricità». Prova ribrezzo ma s'avvicina «non posso far diversamente» seppur mettendosi alla seduta più discosta. Posa i piatti prima di tornar indietro «quando sarà pronto» cioè tra qualche istante «intanto non altro che aspettare» a prendere il flûte con «purtroppo» il prosecco. «Purtroppo» «troppa grazia» in tutti i sensi «a cominciare dai miei» che nemmeno il

prosecco quanto dovrebbero assaporeranno «non organolettica la mia mente e nessuna educazione al gusto». **12:33.** «Come faccio ad aver perpetrato un delitto fuori dallo spazio e dal tempo» si chiede ripensando all'istante dell'apparire/scompare sullo schermo dell'advertisement o «warning» «achtung» o quel che sarà stato. Automaticamente generatosi tramite regole e protocolli descritti da un codice «è come il penale l'algoritmico di codice». Nel suo automatismo nella sua volontà senza volto né nome «sono come la natura i codici penale e algoritmico». Non arriva ad aggiungere «se sbaglia il GPS si sbaglierà e fraintenderà potrà pure l'algoritmo di un sito porno» perché deve occuparsi d'altro. No della sua effigie allo specchio sopra la mensola eccessivamente vicina bocca e occhi per non importunare. Né ai cibi «non ancora» possono le debolissime capacità d'analisi che ha dedicarsi. Prima deve sincerarsi dovrebbe «m'assilla il dubbio» d'averceli i soldi. I pochi «tanti lo stesso» spiccioli sul conto corrente per pagarci il piattino col dolce quello col salato e poi il prosecco infine il caffè. Non ne ha la certezza né la tranquillità. Raschia sempre il barile. Rischia e periclitata di POS in POS. «L'inquilino me l'avrà fatto il bonifico del mese» si chiede. «È da stupidi o distratti o da chi non bada al sodo non aver controllato». Né scaricata l'app per improvvisarla una verifica. Troppe password contropassword username. In aggiunta alla cassetta della posta attaccata praticamente al collo «con la mail». In aggiunta a tutte le istituzioni «tutte digitalizzate tutte che per servirti ti sorvegliano». Pagherà i 15 o 20 euro tramite carta di credito. Col bancomat una figuraccia davvero acciaccia comparisse sul POS «credito insufficiente». Immagina per il pagamento cashless la reazione della barista già scocciata di suo. «Io promuovo il digitale e il digitale mi contraccambia con l'astio d'una barista se non sbattendomi in prigione». Accosta la scritta con l'accusa di ricerca illecita nel sito porno

alla scritta «credito insufficiente» nel POS e alla faccia «una smorfia» della barista. Dopodiché non si mette a decrittare psicologie o pubbliche opinioni né si flagella a sangue per il saldo disponibile. «Come va va. Mi pendono sopra la testa condanne a morte ostracismi senza riserve dal consorzio civile. Non posso preoccuparmi di scontrini». Invece dovrebbe se le due cose o tre «algoritmo scontrino carcere» connessele a ragione. Fra loro e con la mensola in legno laccato. Col poggiarci i piattini e servirsene ordinariamente senza riuscire «la specie umana non solo io» «l'unica solitudine che non ho sta in questa negatività» a valorizzare ammodo mensola legno polpastrelli. **12:34.** Si volta «problemi di schiena» «attenzione ai nervi ai contraccolpi ai colpi della strega» è un'inflammazione latente la sua «i libri chinarcisi fanno male dapprima degli smartphone». Il barista chiama. Prosecco servito. Leggerissimamente bagnato «gocciolano le mani al barman» il flûte che già nell'impugnarlo dà un senso di lusso inammissibile «rispetto anche solo alla mia pelle accaldata e alla mia ignoranza di prosecco di vinificazione di cristallo». Non di «aggiunta d'ossido di piombo al vetro» può parlare perché non la sa una cosa sia pur minima del genere. Senza commenti si volta di nuovo e avvertendo impaccio nella camminata torna dov'ha apparecchiato. I due accanto s'alzano per andarsene lasciando vuoti no di cubetti di ghiaccio i bicchieri e morsicciate le fette d'arancio fuori stagione. Tovagliolini appallottolati arachidi rimasugli briciole lasciano. Sempre acceso lo schermo della tv. In onda spot d'aziende locali cafoni «lo sono universalmente gli spot delle aziende locali» col ridicolo incorporato. Alla radio un'hit del 1996 o '98. «Finché resto qua a non far niente le cose non cambieranno. Non alla radio non alla tv. Né elimineremo radio tv o surrogati perfino peggio». Si chiede se gli auricolari e lo smartphone che ha in tasca con l'app per l'ascolto

illimitato a costo marginale zero d'una quantità di musica mai prima nella storia disponibile non rientri in questi «surrogati perfino peggio». Azzarda di no. Considerando lo sforzo che compie per ricercare e intrattenersi con musica-musica con musica artistica. Reputa anzi una delle poche cose positive del tempo presente questa disponibilità di musica gratis e accessibile a tutti. Non spalma inoltre «ci prova» musica in ogni momento dentro ogni spazio e luogo della sua giornata. In bicicletta ad esempio non solo per motivi di sicurezza non l'ascolta. Né al bar o al supermercato pur dovendo sorbirsi ciofeche a ripetizione. Flûte intanto fra le mani. Lo dovrebbe un sorso prima che si riscaldi il cristallo. E per sentire «lieve» l'effetto conturbante quanto corroborante dell'alcol nello stomaco vuoto. Bevendo non saprebbe dirlo del retrogusto. No della «nota» di quel frutto o quell'altro. Né prima di bere può dir nulla delle proprietà olfattive. Ignoranza contagiosa. «Sì». Però anche falsa o non interessante o acritica o troppo tecnica e basta la conoscenza enologica. «Ci vorrebbero aggettivi e capacità d'analisi in libertà». Per il momento quel che associa al bicchiere «dopo l'inflazionarsi a proposito del prosecco» è l'appello d'una scienziata rilanciato sui social contro l'assunzione qualsivoglia d'alcol. «Estremamente cancerogeno. Come il tabacco. Da proibire. Scriveteci sopra UCCIDE». La scienziata non aggiungeva il famigerato «nessuno può ignorare la legge» ma faceva intendere che di questo s'occupi la natura. Di «non far ignorare niente a nessuno» sorpassati certi limiti. **12:35**. Se ci rientri nella categoria «utilizzatore ignorante» d'alcol come di internet si chiede. Torna più esplicitamente a chiedersi. Riandando alla vicenda della navigazione online presunta criminale. Aggiungendo mentre senza costruito si guarda ancora una volta attorno che ognuno «in quanto utilizza» è ignorante. Senz'altro utilizza da ignorante il prosecco. Nel suo colore e nella forma

e andamento delle bollicine. Nella sua consistenza e produzione in vigna «nella cancerogenicità». Guarda tartina e dolce «neanche il nome so di questa tartina di questo dolce» «né di chi ha impostato l'algoritmo che ha provato a incastrarmi». Il problema poi è che sapendone il nome si crede di saper tutto delle cose. E pensa a chi impastando il dolce n'avrà saputo il nome «sì» ma non molto di più «impastato un nome ha» «impostato un algoritmo». Senza compagnia per brindare beve «si sta del resto in compagnia per bere non viceversa» e la compagnia stessa «nella migliore dell'ipotesi» è sbornia o effervescenza o momento estatico. Beve a piccoli sorsi. Un piccolo sorso e basta anzi. Non può permetterselo un secondo bicchiere. Già questo costerà quanto l'intero pranzo che avrebbe potuto far a casa «molto più abbondante e salubre e giusto per il pianeta». «Ci sono anch'io però e non solo il pianeta o la giustizia». «Fiat iustitia et pereat mundus» ironizza mandando giù il sorso. Si rivolge quindi alla porta d'ingresso. Nessuno che entri non «figuriamoci» una persona che conosca. «Tutto il tempo perduto delle feste non fatte delle persone non frequentate. Il tempo delle chiacchiere e delle confessioni internate o abortite» in questo sorso ritiene se non di poterlo recuperare di potercelo all'incirca identificare. In questi millilitri d'alcol. In questo flûte. Lusso e potlach sono bisogni nel senso che non se ne può far a meno «non ci riesco». Un po' come il sesso le confidenze tra amici e gli amici stessi «sfogo o residuo animale spulciamento scimmiesco» butta là a conclusione provvisoria. Le parole che contano non sono quelle fra sé e sé o fra amici o a tavola o in tv. «Sono quelle scientifiche. I numeri. O poetiche». Nessuno è passato alla storia per chiacchiere fra amici o amplessi «tranne forse da record». Le parole di minaccia e offesa e messa in guardia ricevute dal sito per adulti non sa catalogarle. «Parole né d'amici né poetiche né scientifiche». Astratte tecnologiche algoritmiche.

E con ricaduta penale «per quanto remota o ai limiti dell'incredibile» paventa affrangendosene pur nell'innocenza. **12:36.** «Chissà se farò in tempo a finire la tartina prima irrompa la polizia e mi inceppi arresti imprigioni». Morde. Stracarica di maionese. Maionese troppo grassa e salata. Stomaca quasi. «Foie gras vegetariano questa tartina». La riposa. Per non finirla in un boccone. Per resisterci qualche minuto nello spazio della pasticceria. «Lamentiamo infarti ictus o incidenti che spengono tutto all'improvviso e bona sera. Ma siamo noi stessi di continuo la nostra morte il nostro infarto ictus incidente». «La polizia è inutile m'arresti. Sono già in arresto. Certificherebbe soltanto una situazione di fatto». «Dovrebbero poi arrestare tutti non soltanto me. A cominciare dalla stessa polizia che dovrebbe autoarrestarsi autoimprigionarsi. E i giudici autocondannarsi». Sfiderebbe s'immagina il poliziotto sopraggiunto per l'arresto a farsi carico della tartina con una qualche scienza e coscienza. Sfiderebbe il giudice massimo «se c'è un giudice massimo o simili» della corte suprema statunitense «o di Strasburgo o dell'Aia» alla scienza e coscienza d'una tartina d'una degustazione «che andrebbe fatta dappertutto tranne ovviamente nelle degustazioni organizzate». Lo sfiderebbe a starsene qualche minuto «qualche minuto e basta» in un luogo e starci con scienza e coscienza una minima. Della tartina si vede sul piatto la sezione sbocconcellata. Avvolta in parte nel tovagliolo di carta apertosi posandola di mano. Col tovagliolo «causa covid ma l'avrebbe fatto indipendentemente» presa la tartina. Errore «nemmeno la forchetta ho visto». Maledettissime fretta diseducazione automaticità. «Il resto della tartina lo mangerò con la forchetta. In punta di forchetta. Pian piano. Masticando a lungo. Studiando il metallo della forchetta. La materia della tartina il deglutire della gola studierò». Sa bene di non poterci riuscire che non sarà possibile. «Nascendo in Giappone forse».

Non sa nulla del Giappone né delle culture orientali «se ci sono». Voleva riferirsi per poi negarlo subito dopo come inappropriato l'accostamento ai riti «perché sono o sono stati riti e per questo inappropriati alla mia liberazione alla liberazione cioè delle cose» troppo famosi e classici per non dubitarne della loro autenticità e diffusione. Ai riti zen del tè e del tiro con l'arco. «Che dovrebbero insegnare a sentir tutto per non sentir nulla in quanto riti e dunque trasfigurazione smaterializzazione». Non ricorda se di Raffaello «o top lot del genere» la pacchiana «nonostante di Raffaello o top lot del genere» Trasfigurazione della Madonna «con tutta quella luce artificiale» «solo più bella non però meno artificiale meno porno della luce accesa di pieno giorno in questa pasticceria». **12:37.** Vaneggia di presentarsi «Resistenza oggi si farebbe così» al bancone dal barman o alla cassa dalla cassiera per suggerire se non chiedere «esigere» di spegnere le luci «eppoi ci si lamenta dei blackout». Dovrebbe quindi ottenere lo stesso per radio e tv. Passare ai prodotti con carne «dicerto nel bancofrigo» pur essendo una pasticceria. Giungere fino all'acqua minerale in bottiglia. «Farei prima a chiedere alla pasticceria di diventare un'altra pasticceria o di chiudere». «Ciascuno di noi del resto non trascorre forse la vita a chiedersi qualcosa del genere e la vita umana non consiste proprio in questo» finge di domandarsi perché lo fa senza convinzione avvertendo della domanda la retorica. Il pasticcino intanto non aspetta neppure. Sta lì senz'aspettare. Senz'essere «non per quanto dipende da lui» pasticcino. Pur costituendo qualche massa o materia che costituisce a sua volta qualche differenza per spazio e aria. La carta che lo contorna e la porcellana del piatto fanno di pasticcino. «Mi mangio tutto». «O non mi mangio niente». Per un verso mangiando il pasticcino mangia anche carta e porcellana. Per un altro mangiando quella massa o materia non mangia nemmeno un pasticcino «i nomi non si mangiano».

Potrebbe aggirarlo l'aut aut. Non ha davvero fame. O se ce l'ha «indifferentemente» ce l'ha. Volendo ne mangerebbe dieci di pasticcini. Dieci di quelle masse o materie butterebbe giù. «Dieci o nessuna». Perché pure senza nessuna potrebbe arrivarci benissimo fino a stasera o domani e dopodomani «mi basterebbe dell'acqua». Trae da considerazioni del genere qualche slancio di libertà. Quanta condanna. «Mi si ripresenterebbe fra due tre quattro giorni il problema di mangiare e magari pasticcini». Condanna inoltre all'indifferenza «anche questa è condanna» fra mangiare e no oggi. «Se indifferente allora simile massa o materia potrebbe essere pasticcino come non esserlo. Potrebbe essere un tutt'uno di pasticcino porcellana e carta». Beve un secondo sorso. Poco ne rimane del mezzo bicchiere «vinaccio industriale adulterato con additivi enzimi conservanti e uva da tavola pugliese» pagato quanto lo pagherà «un po' meno solo un po' d'una bottiglia dal contenuto identico al Carrefour». Il pasticcino due morsi è finito. Deve impegnarsi per arrivare a due. Questione in ogni caso di secondi. Lasso che supera il tempo che dedica che riesce alla gelatina. Ammirarla con estrosità la residua nelle pieghe della carta riadagiata insieme all'inevitabili briciole sulla porcellana del piatto. **12:38**. Non resta che scolarsi il bicchiere. Senza togliersi minimamente la sete. «Una bottiglietta d'acqua sarebbe stata perfino peggio del prosecco» per l'ambiente. E nei bar non servono «col covid poi» acqua del rubinetto. Ti guardano male se la chiedi «come se paghi col bancomat». Le due cose devono esser connesse. Connesse al domandare un cocktail senza cannuccia. «Anche in questo caso ti guardano male». Connesse le tre cose devono essere al conformismo. All'abitudine. Nefasta quella di cannuccie e acqua in PET. «O nefasta l'abitudine in quanto tale» punto interrogativo nel vuoto. Alla radio un pezzo rock. Uno di quelli che passavano nell'ultima fase del rock e che in

mancanza di meglio ripassano all'infinito. «Abitudine anche questa. Sia la radio sia la radio in un locale sia passar pezzi». Eppure il pezzo considerando una certa qual sua foga e urgenza «una certa qual sua visceralità» sembrerebbe richiedere l'opposto di radio e abitudine e bar. «Richiedere di non passare né venir passato» sembrerebbe. Passatissimo in tutti i sensi «fino all'antidiluviano» invece. Nonostante il suo grado di visceralità. «Si avverte che ha trent'anni. E son troppi. Almeno per un brano non artistico. Che condizionato com'è dalla tecnologia vive più o meno la vita e il decorso d'una moda». Finisce il bicchiere tranne un ultimissimo residuo. Frizza la gola sempre di meno dopo ogni sorso. Da quello a stomaco vuoto a quello tra il dolce e il salato. Guarda il rimasuglio grande comunque più del plasma di quark e gluoni e del suo spettro d'eccitazione all'incipit dell'universo. «Dovrei vederci quanto s'è visto nel Big Bang». Non superano i millilitri di prosecco il livello del fondo del calice dove il cristallo è ispessito per l'attaccatura fra stelo e coppa. Sono intanto sopraggiunte due sagome al bancone. S'avvita quel che basta per intravederle con la coda dell'occhio. Indossano completi che intuisce da didietro la cravatta. Sorbiscono caffè. Troppo presto per loro il pranzo «orario quasi da colazione o pausa di metà mattina il mio» ritorneranno alle due. «Come ho fatto a immaginare venissero a mezzogiorno» non se lo chiede perché non immaginatosele. Valuta semmai raffinatezza o snobberia la sua. Precedere in un luogo chi si sa venirci in seguito e andarsene senza lasciar tracce prima che questi venga. Indovinando l'intera gamma del possibile che questi farà penserà sentirà. Così da non poter lasciar tracce costui «tranne non sorprendenti». Tranne appunto «tracce» ossia violenze consumazioni irreversibilità fine a sé.

12:39. Asciuga il bicchiere e s'alza per pagare. Abbandonando sulla mensola «non glielo riporto al banco» il kit per il pranzo. Lusso che non

costa a nessuno farsi sprecchiare tranne a chi verrà senza estimazione per i benefici del moto. Compenserà inoltre «si fa per dire» della cifra scriteriata che fra pochi secondi dovrà pagare. Scriteriata per le sue sostanze «a fatica la sopravvivenza mi ci rientra». Scriteriata perché si paga per tutto tranne «per i giusti motivi» cioè i materiali. La preziosità della maionese o della crema «niente». La preziosità delle uova o dell'acqua «nemmeno». Si paga tutto il resto invece. «Paghi il bar. Paghi il marchio del prosecco. Paghi il nome della pasticceria. Paghi la ponderazione dei prezzi sui prezzi della concorrenza». Si dirige alla cassa nuovamente non presidiata «per quanto faccia ridere o piangere qualcuno presidî casse di fatto automatiche». Dev'esser un'ora o un momento di stanca per l'esercizio. Non incontrati e ci patisce neppure fantasmi durante la sua missione ghostbuster o kamikaze alla croissanterie. Il fantasma «per esempio» della persona che sta o stava dieci anni fa quando la conobbe nel palazzo signorile incassato dall'altra parte della strada. In un'incassatura che l'emancipa almeno simbolicamente dal traffico. Persona non fattasi più sentire non più apparsa «non più dimostrato di pensarmi ricordarmi». «Io non faccio diversamente se non la penso né ricordo tranne che fra negatività e delusioni». Rinfaccia alla persona di non dedicarsi «non dimostrarlo» neppure a negatività e delusioni. Di non accorgersi dell'assenza. Di non soffrire mancanze. «I fantasmi esistono. Sono i giudizi che do di quei due colletti bianchi che svaniranno rapidi e forse non senza pagare prima di me passandomi davanti. Sono l'aureola che gli pongo intorno. Non per martirizzarli ma per martirizzarmi dell'impotenza nell'impedire che siano quel che sono. Che facciano quel che fanno». E che è equivalente e complementare ritiene a quel che è e fa la persona ex conoscente senz'avvertimento d'assenza. Senz'avvertimento di mancanza senza tentativo d'uscire

dall'ectoplasma del suo corpo dall'ectoplasma della sua vita. «Vivrà senza porsi problema d'ectoplasmi e corpi» di presenze e assenze «di pensarci o no all'incredibile che qualcuno sia adesso qui eppoi puff svanito». Compare la cassiera cioè la barista che ne fa le veci. Le mostra la carta di credito. Non riceve sguardi soltanto la macchinetta del POS. «Che abbiano inventato il contactless però è positivo».

PROCESSO

09:00. Superato la città la mattina a quest'ora il suo sette o otto miliardesimo impulso digitale. Trasmesso fra concittadini e fra questi e chi risiede o si trova fuori. Soprattutto fra uomini e macchine «database portali chat» gl'impulsi. Senza nessuno dia uno sguardo alla città dove vive. Cosicché tra spazio e click non c'è differenza. Nell'impulso digitale non ci sono spazi. Si rivelano necessari CAPTCHA «Completely Automated Public Turing test to tell Computers and Humans Apart». Non pochi se non la maggioranza in città e non poche volte alle 09:00 soddisfatto CAPTCHA. Per accedere a piattaforme cinesi comprare mangimi spagnoli iscriversi con identità digitale e posta elettronica a concorsi pubblici. Si cliccano fotomontaggi di semafori e strisce pedonali. Senza considerarli affatto «salvo per valore simbolico e codice della strada» semafori e strisce «d'uno spazio fisico». Sul calendario l'estate è finita. Per il resto contrattesi le giornate e basta. Dalla sveglia eccetto la homepage del quotidiano i titoli «perché gli articoli sono a pagamento» sul wc «senza neanche lavarmi il viso» non ha inviato né ricevuto messaggi. Niente input/output digitali. Lettura consueta improcastinabile fisiologica le news «ultimo aggiornamento ore 06:02» che in più stamattina «una giornata particolare» saranno state per forza di cose tranquillizzanti normalizzanti. Avessero intitolato a genocidi o colpi di stato fascisti «pur sempre notizie sul giornale». Parallele alla sua tachicardia e ipertensione e alla beffa dello stomaco chiuso coronato da uno sfogo diarroico. Tutto a poche ore dall'inizio dell'udienza. Poche ore

fa. «Adesso ci siamo». L'avvocato ha detto di presentarsi un'oretta prima. Forse con l'espressione «un'oretta» intendeva attribuire volto umano al meccanismo coattivo dell'ordinamento giuridico. Forse atteggiamenti del genere fanno parte del protocollo. Persino di un avvocato d'ufficio come quello che si ritrova. Non potuto permetterseli altri tranne economici quanto inadeguati che meglio allora quello d'ufficio. Scricchiolano le sneakers sul ghiaino del parco antistante il tribunale. Garibaldi «la statua di» interseca la prima significativa sede cittadina di Tinelli d'Italia. Bandiere tricolore fra il nome a caratteri cubitali e le gigantografie della leader on. Poponi. «Sembra un'agenzia assicurativa o un duty-free» con faretti accesi anche di giorno e vetrine brillanti d'asettico. A proposito delle sneakers che mentre spinge la bici guarda tendendo a camminar a testa bassa criticandosi per questo dunque alzandola esageratamente la testa librandola al cielo si ricorda di quella considerazione ormai proverbiale per cui un re del Seicento non godeva i comfort e le possibilità «9h Bologna/Boston antibiotici microchip» di un pezzente d'oggi. L'avverte il privilegio nelle sneakers la loro gomma morbida ma protettiva sulla ghiaia. Sassolino dopo sassolino. Sa però anche del prezzo delle sneakers per ambiente e lavoratori. «Insostenibile». Prezzo in cui rientra l'ignoranza sua di come siano state fatte le scarpe «o le mutande» che indossa. E il conformismo ci rientra «tutti sneakers» difficilissimo trovar scarpe differenti. «Avrei dovuto lo stesso impegnarmi di più in acquisto e scelta». Meno made in China meno consumo meno tecnologia occulta. **09:01**. Strazio atrocissimo intanto. Rabbia e impotenza perché uno dei due auricolari wireless «come al solito quando serve» non funziona. Non ha il tempo di ricaricarlo nel sofisticato alloggiamento bianco dalle dimensioni e in parte forma di un uovo. Anche provandoci non lo riconoscono i sensori l'auricolare. «Non

fa contatto». Si dispera. Confidava molto nella possibilità indipendentemente dal realizzarla o meno d'ascoltar musica prima dell'udienza. Confidatoci sia per l'attesa sia per star più tempo e con più disciplina nel paesaggio «senza annoiarmi o perder attenzione». Sia perché già si vede al carcere duro dove vietata persino la musica. Sia infine perché «se ha un senso oggi star al mondo» ce l'ha soltanto «visto il punto a cui siamo arrivati» se l'apparecchiatura tecnologica funziona. Se non funziona se dopo aver rinunciato a tutto il resto per far funzionare quest'apparecchiatura «questa nemmeno funziona» allora siamo all'assurdo siamo all'ingiustizia massima contro noi stessi. PM invece non ha problemi coi suoi auricolari che adopra no per musica ma per telefonate e messaggi audio. Fumando ritto sopra una scala antincendio a un piano alto del tribunale. Potrebbe scorgerlo dal parco fra i rami dei pochi potatissimi alberi oltre le due file d'auto parcheggiate nel viale. Quasi sospeso in aria quasi un lavavetri acrobatico PM. Che tuttavia non conosce che non sa esser lui «quello lassù» ad aver formulato l'accusa. Piazza Gramsci il piazzale ridotto a stazione autobus con davanti i giardini e a destra la repulsività del palazzo di giustizia la sua «progettazione per moduli standard» abbraccia dall'esterno un versante di centro storico che si direbbe bombardato durante l'ultima guerra tenendo conto dei vuoti riempiti da edifici modernisti non così presenti nel resto del centro. Ma potrebbe trattarsi anche di speculazioni successive vedi l'hotel a 7/8 piani e 130 camere d'una catena internazionale. La piazza subisce in aggiunta al selciato di cemento e alla mancanza di forma «sforzandosi di guardare in alto però terrazze e logge secolari» uno sciame di vetrine per il consumo brado. La vetrina d'una banca d'investimenti francese quella d'un caffè falso-antico quella d'un outlet a tre piani quella d'un lercio irish pub quella d'un tabaccaio il cui potpourri

smerciato a tutte l'ore tra monitor satellitari decibel stereo biglietti del Superenalotto appesi a un filo che corre lungo l'intero negozio fa l'effetto «vende vodka toffee marshmallow oltre sigarette incluse elettriche» di coca. «Ipocrita non spacci direttamente e legalmente coca». Subiscono poi piazza e Gramsci la vetrina d'un operatore telefonico «forse due». E quella di scarpe made in Tuscany cucite da cinesi nei laboratori-sottoscala della conurbazione fiorentina. Passando di piazza pochi minuti fa ha nuovamente notato che senza più l'edicola il caffè posticcio mette lo stesso fuori «per atmosfera» la vedetta. Col giornale cittadino la sua prima pagina. Che oggi titola plaudente alle nuove cubature di cemento approvate dalla giunta comunale. **09:02.** «Epoi processano me» il suo commento allucettando la bici all'ingresso dei giardini «nel Cinquecento spazio destinato a tornei ed esercitazioni equestri» dove c'è una rastrelliera senza però mai posti liberi perché troppo fitti i ferri. Di 20 bici nominali ce n'entrano 10 effettive e son quasi sempre le solite «mai usate» di chi abita in centro e prende il suolo pubblico per garage privato. «Sempre meglio di costruire nuovi garage» sospira legando con una delle due catene «l'altra è per le ruote» la bici a un cestino pulito «non l'usano» nascosto o defilato com'è. Mette in tasca dei pantaloni evitandosi per un momento l'ossessione del processo cui s'è aggiunta quella dell'auricolare morto la luce di sicurezza rossa lampeggiante che dopo spenta ha dovuto staccare dal canotto reggisella sennò rischia gliela rubino a spregio. Gonfia la tasca il faretto. È scomodo prova con la tasca didietro «scomodo lo stesso». Sotto un albero all'ombra «già picchia il sole» s'impone d'analizzarlo il faretto. Il suo nero plastica il suo catarifrangente «sempre plastica ma diversa» il suo made in China. «Acceso o spento presente o no ne va della vita». Studia la perfezione aerospaziale delle forme rotondeggianti e del pulsante al centro. «Magia»

fino a pochi decenni fa. «Una stupidata» oggi. Coi macchinari adatti potrebbero produrre faretto per bici gli operai clandestini delle calzature made in Tuscany. Pochi euro su Amazon prezzi da bangla il faretto. «Per me troppo lo stesso. Abbastanza da non potermi permettere me lo ciullino». Dentro l'ascensore del tribunale Giudice intanto. Si lamenta dell'impermeabile che «siamo in autunno» ha indossato. Patisce caldo senza bisogno d'accaldarsi facendo le scale o venendoci a piedi in tribunale. Allo specchio dell'ascensore «stamani sembrava nuvolo l'app meteo non dava sole» indecisa se gettarvi uno sguardo. Non vuol rovinarsi la giornata non amareggiarsela trovasse fra volto e corpo conferma o motivo del perché sia single. Limita lo sguardo a omaggiare l'impermeabile «la tela il taglio». Bel impermeabile «soldi spesi bene» fa la sua figura indipendentemente dalla figura che l'indossa. «Forse un po' rigido» ma è nuovo sarà per questo. «Si vede ch'è di marca» no invece se fatto in Italia. A Giudice non interessa. «Lullaby» deve piuttosto tornare a concentrarsi su «lullaby». La prova archiviata e presentatale dal pm. Se sia o no sufficiente come capo d'imputazione e fino a che punto per il reato biechissimo di pedopornografia. Per il reato di «tentata ricerca di materiale pedopornografico». Da 3 a 8 anni di carcere la pena prevista.

09:03. La porta dell'ascensore s'apre. Giudice si fa spazio con le falde svolazzano dell'impermeabile nuovo che la consacra giudice «e persona di un certo livello sociale». Si fa spazio nel senso che ci fosse qualcuno nel corridoio dinanzi a falde e lusso «dinanzi alla gabardine di cotone» si ritrarrebbe lascerebbe passare s'attaccherebbe al muro. Coincidenza vuole nonostante l'ora di timbratura del badge non ci sia nessuno non passi nessuno al piano di Giudice. No colleghi no impiegati. Nei fatidici metri dall'ascensore all'ufficio. Nessuno tolta minuti fa la guardia giurata al parcheggio sotterraneo che le dica «buongiorno». Avanza tra i rumori

che per forza avverte dintorno e che non incarnandosi in cristiani non la fanno sentire «no davvero» più sola ma le fanno sentire più inutili il profumo costoso e lo smalto steso svegliandosi «deliberatamente» s'autocommisera d'ironia con quel buon quarto d'ora d'anticipo. Si rifarà in parte forse all'udienza «toga permettendo» e con segretari e cancelliere che fra poco dovranno presentarsi. È davanti alla porta dell'ufficio dopo lenti quasi incerti e imbarazzati passi. Si gira «anche se così potrebbe sembrare chiedi aiuto». Finge d'averlo sentito venire nel corridoio a sinistra l'impiegato che effettivamente c'è e che saluta per prima ricevendone il sospirato buongiorno. «Qui comando io» non arriva Giudice a formulazioni del genere ma l'estorsione di quel buongiorno la rende più compenetrata nel suo ruolo. Più «chiara e distinta» come un'idea di Cartesio. Psicologicamente più autorizzata. Coinvolgimento questo della psiche che però non apprezza. Prova a lasciarla fuori dall'ufficio ributtarla al liceo dove le hanno insegnato «nell'ora di greco al ginnasio» il termine. Prova ad entrare in stanza solo col Burberry e le due borse una per lavoro una per gli effetti personali. Meglio di «psiche» quest'ultima dicitura. «Effetti personali». Entra e l'aria condizionata «la botta» quasi le richiede di tenersi il soprabito che fino un attimo prima aveva più d'ogni altra cosa desiderato «maledetta psiche ancora» togliersi. Dentro l'ufficio deve però toglierselo. L'appende all'attaccapanni sbrilluccicante anni Ottanta. Finto argento erede della credenza nel glitter. Credenza erede a sua volta della febbre dell'oro databile almeno ai conquistadores del XVI secolo. Posare le borse togliersi il trench riprendere le borse collocarle adeguatamente sistemarsi frattanto un paio di volte gli occhiali sul naso. Necessiterebbe di un valletto una damigella «un palafreniere». Così come per l'udienza necessiterebbe di un truccatore. Persuasa del resto sempre più che pure la

giustizia «il mio giudizio le mie sentenze» si ottenga tramite procedure simili a «togliersi l'impermeabile» e «riprendere le borse». «Momenti e monumenti che passano l'uno nell'altro» «costruzioni e costrizioni cui obbedire a occhi chiusi» togliersi l'impermeabile e applicare una legge.

09:04. S'imbianca le scarpe con la ghiaia del parco lasciando l'ombra il riparo il mezzo nascondiglio dell'albero e il lampeggiante della bici contemplarlo «provarci» per effettuare tra il piantone e la peripatetica un primo passaggio all'entrata del tribunale. Controlla se c'è l'avvocato se puntuale e di parola. Sa per esperienza d'una vita d'appuntamenti infelici che puntualità mai. Sempre qualche intoppo. Sempre da attendere da «sperare» quando non disperare. Nessuna eccezione stavolta. Lo vede da lontano l'avvocato non c'è. «Forse avvicinandomi arriva» «forse è appostato da qualche parte» «aspetterà di vedermi per raggiungermi». Sa non è così. Ripensandoci «l'avvocato m'ha detto d'arrivare un'oretta prima non che pure lui sarebbe arrivato con tutto quest'anticipo». Ha inoltre il dilemma del «davanti» la probabilità che ricordi male che fosse «all'ingresso» l'appuntamento. 1 a 1.000.000 in ogni caso questa probabilità. Che l'avvocato sia dentro ad attendere nell'atrio. L'immagina fra i saliscendi i corridoi le aule che non ha mai visto e che saranno sicuramente differenti da come immagina «in qualunque modo l'immagini» non foss'altro perché un conto l'immaginazione uno l'esistenza. Sporco buio invecchiato prima del tempo appressandoglicisi l'ingresso del «palazzo di giustizia» c'è scritto in ottone ossidato. Blocco ondulato con cemento armato sopra e vetri spessi e scuri «impolverati da didentro» sotto nello zoccolo. Fa per inoltrarsi per andar a vedere dell'avvocato ma si ritrae bisogna. Ingenuamente ha ritenuto bastasse attraversare la porta entrando e riuscendo in un attimo. Ci sono invece gabbie cabine metal detector. «Come all'ingresso di banche e aeroporti».

«È una frontiera». «Un check-in». «Mi chiederebbero il documento d'identità». «E di firmare qualcosa». Tra un accesso e l'altro una cabina e l'altra grava una postazione più bassa specie di confessionale «per la guardia» suppone. Detto fatto se la vede arrivare in contro la guardia qui sul marciapiede. Ha la divisa. Che se pubblica «statale» non si distingue da quelle dei vigilantes privati per la sorveglianza notturna di negozi e ricchi. Vaglia la possibilità che passi subito alle manette e all'incarcerazione «erano più diretti più onesti i tempi che tagliavano la testa». Tira invece diritto estraendo un pacchetto di sigarette. Inizia a fumare in faccia ad avvocati impiegati e giureconsulti che man mano entrano. In realtà un solo ingresso che la guardia debitamente riverisce. Ma l'effetto d'un comportamento del genere parrebbe «per gravità o impressione» corrispondere a mille di casi. «Parrebbe a chi» si chiede mentre col suo comportamento il tabacco l'orario di servizio eccetera la guardia «è salva» nessuno la sommerge. Sommergessero pure comportamenti del genere il mondo. **09:05.** «Dei delitti e delle pene. Omaggio del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori di Milano» il libretto rilegato in finta pelle dentro cui PM spegne la cicca. Una pila c'è senza contare i caduti per terra di questi libretti stampati nel 1950 sopra il tavolo presso la scala antincendio da dove PM rientra in tribunale. Richiusa la porta fermata con alcuni dei Beccaria che non sa in attesa del macero. Sa solo è mesi buttati in quest'angolo. Mette in bocca lo fa spesso dopo fumato sigarette e a differenza di quando fuma sigari un chewing-gum. Stavolta di quelli lunghi e larghi vecchio stile «anni '60» anche se PM crede siano '80. Prima d'isolarsi in ufficio bisogna trovi il modo di compiacersi con qualcuno della sigaretta che ha appena fumato della telefonata che ha appena concluso del completo che indossa e del chewing-gum che mastica tra freschezza di menta e da dietro le orecchie

gli effluvi sfarzosi dell'eau de parfum al legno di sandalo. Immediatamente spunta un impiegato che forse lo cerca proprio per consolidare con uno scambio di battute il rapporto la complicità. Non foss'altro quella d'una tattica per fumare in un edificio con divieto assoluto di fumo. Gli sorride e ghigna PM convinto faccia bene l'impiegato n'abbia il diritto d'aprir la porta antincendio per andarsene a fumare «moltiplicando l'infrazioni ai divieti» sulla scala antincendio. Gli passa tre o quattro Beccaria come fermaporta. L'impiegato raddoppia ma senza ghigno il sorriso di PM «lusingatissimo» dicendosi. Per gioco e lessicalmente in maniera inappropriata però lo è davvero lusingatissimo. Convinto che al di là o di qua delle leggi sia questa la giustizia. La base addirittura d'ogni legge «non compiutosi mai il passaggio da una comunità di clan ad una propriamente politica». N'è riconfermato dalla complicità di PM «un superiore». Intanto il mozzicone di sigaretta «gran servizio al mondo e contegno da gentleman non gettarlo dalle scale» sparpaglia il suo mix di carta tabacco cenere saliva nelle pagine aperte poi richiuse senza leggerle del celeberrimo pamphlet. L'unico testo stampato e ristampato e dalla notorietà planetaria anche in epoca digitale dell'illuminista milanese del Settecento. Che era un illuminista milanese del Settecento lo sa PM del marchese Beccaria. Non traendone nulla. Meno di tutto motivi per leggerlo. «Beccaria» ripetutosi un giorno ad alta voce dopo aver compitato il titolo del libro reso posacenere. Ebbasta. Trattone d'aver fra le mani un Beccaria nulla più di quel che trae dal mozzicone la carta della copia omaggio dentro cui PM inseritolo il mozzicone. Nulla più di quel che trae lo scritto il contenuto il significato di «Dei delitti e delle pene» dalla carta fosse quella dell'edizione originaria fosse l'autografo dell'autore. **09:06**. Entrato in stanza sbattuta la porta si fionda al minifrigo che chiama fra sé reputandosi spiritoso

«menefrego». Siede quindi tipo l'ispettore Callaghan. Gambe stese incrociate sulla scrivania e schienale della poltrona ergonomica inclinato al massimo sotto il peso del corpo. Bevendo Coca-Cola ghiacciata. «Un po' presto». Ma due o tre ore ch'è in piedi e per il sole «no il caldo con l'aria condizionata» lo sbalzo termico della Coca con cui brinda a sé gli risulta giusto. «Sounds good» cita questo claim vecchio vent'anni e dell'Heineken. Gas lattina ghiaccio gli danno come da ragazzo sensazioni d'onnipotenza con la loro perfezione. Intacchi una linguetta e hai l'«enjoy». In aggiunta da ragazzo aveva l'irresponsabilità aveva «più irresponsabilità» quella di papà-paga-tutto. Ora «e papà c'è sempre» ha il potere. Può muover cose. Il processo per esempio l'ha istituito e n'è protagonista. «Processo per motivi fundamentalmente morali e di principio» racconta a sé stesso. Ha scomodato un giudice trovato chi imputare «la sua vita dipende da me» «gli metto sotto sequestro anche i denti». L'avvocato d'ufficio non lo chiama neppure avvocato «me lo mangio». Accadutogli d'ospitarlo a pranzo «gran privilegio per un accattono» in concomitanza di processi pregressi «non saprebbe mai darmi contro tremerà più d'una foglia balbetterà». Balbettio o no stasera la cena in villa le birre fresche dalla sua nuova spillatrice la compagnia collaudata d'amiconi la programmazione della gara di motocross organizzarla per ottobre saranno assicurate. «Sono fin troppo modesto» conclude sommando quel che possiede quello da cui è attorniato da cui si attornia quotidianamente e in prospettiva l'eredità. Strasicura supergarantita. Giunge quindi alla battuta più vieta ma anche vera la reputa. «M'accontento d'una Coca quando tanti colleghi si vittano con ben altro» cocaina l'ovvio riferimento. Desiderio più d'effetto complessivo ed esistenziale il suo che sniffata d'un momento. Maserati motocross pistola «effetto coca». E il potere di condurre a condanne

detentive. Gli abiti di boutique dove può permettersi di far cadere la cenere e di sudare «ne ho tanti» «in lavanderia l'abbonamento» contribuiscono all'effetto coca. Aggiunge l'ulteriore immancabile accostamento fra pippare e pipare. «Non pippo pipo» ricordando la sua mezza mantenuta cui in realtà passa mensilmente e non tutti i mesi il 5% forse dell'entrate o di quanto le serve per vivere di cosmetici sottocosto e piatti precotti. Si cimenta in un rutto. Più infante che elefante. Gettando nel cesto dell'indifferenziata fra carta e alluminio la Coca in gran parte non bevuta continua a non proporsi non pensarci di regalare all'amico cocainomane non al fratello una maglietta. Con la figura di Pippo della Disney e sotto la scritta «prima persona del verbo» puntolini di sospensione. **09:07.** «La norma giuridica non è né vera né falsa è una direttiva» mormora guardandosi allo specchio prodotto dal riflesso di un mobile a vetri Giudice. «Devo iniziare a mettermi la toga». «No è presto». Dopo un paio d'anni non riesce ancora a gestire quanto vorrebbe l'emozioni provocatele dal suo ruolo. Ha paura di perderlo «che me lo portino via». Un ruolo quello d'esser giudice che considera almeno per quanto riguarda il suo caso al pari di un organismo. Sempre esposto a malattie fra cui molte d'improvvisate e incurabili. Si fa quindi scrupolo tendenzialmente di tutto «ipocondria istituzionale» e tende a ripetere fra sé con nenie ai limiti del rosario stralci di massime principi assiomi. Rifacendosi a volte a leggi codici norme a volte alla loro interpretazione da parte d'autorità e giureconsulti il più vicino dei quali continua a risaltarle il suo professore di laurea e dottorato. Se lo figura costantemente a fianco chiedendosi «che farebbe direbbe consiglierebbe lui». «La norma giuridica» potesse l'incarnerebbe o si smaterializzerebbe fino a diventarla norma e giuridica Giudice. «Non descrivere ma prescrivere» un altro dei comandamenti di cui prima d'ogni processo si

frastorna a scopi motivazionali «è il mio training autogeno». S'affacciasse alla finestra guardasse a sinistra no disotto nel giardino antico abbandonato ma più là nelle cubature di cemento con alloggi una volta popolari risalenti al dopoguerra e con edifici pubblici generazione boom vedrebbe lo si vede quasi dal tribunale «poche centinaia di metri in linea d'aria» un quindici-sedicenne. Beve Estathé al bar tavola calda subito fuori scuola. Ricavato in una scala pubblica nuova «di trent'anni ormai». Squadrata a mattoncini tutti uguali che stona spiccando col suo colore artefatto le sue geometrie stolide sopra ogni cosa dintorno «costruzioni squadrate e a mattoncini tutti uguali lo stesso ma dopo settant'anni meno nuove o d'impatto». Beve seduto e cerebroleso dallo smartphone con la schiena a uno dei muretti nella ripidezza zigzagante della scala il ragazzo che ha fatto forza o entrerà in ritardo. Gabbiano alla discarica «è un». Attorniato nelle celle erbose corredo alla fabbrica senza macchina della scalinata da molte altre bottigliette d'Estathé. Identiche alla sua identiche alle vendute dal bar e gettate «con o senza tappo» mezzo piene. Ricoperta qualcheduna di fango ma con l'etichetta e la marca i suoi colori plastificati che risaltano fra mascherine usate mozziconi pacchetti Winston vuoti e altri formati d'Estathé «il classico bicchiere con membrana da perforare». Bottigliette blu scuro d'acqua frizzante poi. E Haribo le gelatine e Tuc i cracker «come se i pacchetti fossero il contenuto o il contenuto si riducesse a questi». In un angolo cieco ombrelli tascabili rotti al posto «per prendere quanto in natura più simile» d'uccelli morti con le ali aperte e le piume arruffate. Tra sparpaglio e abitudine qualcuno potrebbe valutarli pochi tutti questi e altri rifiuti «o non valutarli affatto» i residenti ad esempio. Non mancano anche perciò forse torno torno la scalinata scritte spray. Aeroografie senza senso. Nemmeno ultimate. Sistematicamente tirate via. Sovraccariche

«spreco nello spreco» di colore. **09:08**. Accanto al tribunale essendone vicino se lo ricorda e per arrivarci scorre via «senza farmi vedere dalla guardia» c'è un asilo in stile opposto alla prefabbricazione con vetro plastificato e cemento del palazzo di giustizia. Vetro e pietra «forse marmo» in quest'asilo ma vetri diversi «più umani» e pietra no cemento né plastiche «ferro invece». Lo stile evidentemente «anche a non capir nulla d'architettura te n'accorgi» è neoclassico. Un tempietto greco o romano rifatto «non saprei se a fine Settecento o nell'Ottocento e a che altezza dell'Ottocento se non addirittura tardo neoclassicismo liberty d'inizio Novecento mentre escluderei perché troppo leggero l'asilo quello sotto il Fascio di neoclassicismo». Edificato in un'isola sottratta all'asfalto del viale e con dietro una scarpata a precipizio che alcuni altofusto compattano. L'inferriata a florilegi e la ghiaia più abbondante e pulita di quella dei giardini di fronte. Due alberi nobili dell'età sembra del tempietto lo sovrastano e proteggono insieme ad arbusti folti e bassi. Incongrua spelacchiata grossa «mamma mia» una conifera. «È privato» si chiede. Mai chiestoselo non esplicitamente pur trovandocisi mille volte «città non enorme» a passar di qui. Se ne rimprovera. «Certe domande dovrebbero farsele tutti bisognerebbe farsele da subito e per prime». «Probabile sia privato l'asilo. Troppo bello e ricco perché pubblico». Adesso guarda si sforza oltre le ringhiere fino all'ampie vetrate e al portone sempre a vetri. Una specie di serra in quella fascia tra le colonne centrali «e colorati di tarsie i vetri». S'accorge dai dettagli da arredi e accessori da rifiniture e manutenzione che «ricchissimo non dev'essere» gran disponibilità non avercela «non deve» chi occupa il tempietto. Sul cui frontone leggi una scritta in ferro battuto che vergognandosi nemmeno ci prova prevedendo l'esito a tradurre dal latino «studiatolo in teoria a scuola». «Non so il latino quanto non so del paesaggio quanto

non so d'architettura quanto non so starmene senza far niente ad aspettare». Deve sforzarsi per non estrarre il telefono. Saranno minuti che compie questo sforzo «sovrumano data l'umanità» non aggiunge «d'oggi» non fa in tempo perché preda d'un ulteriore assillo. «Sto per andar a difendermi da un'accusa di» non riesce a ripeterselo «e m'aggiro davanti scuole dell'infanzia». Anche solo per questo cioè perché davanti a una materna ha pensato a tutto «ad alberi e architettura» tranne che a bambini l'accusa la reputa più assurda che mai «mi vedessero qua così come ci sto mi dovrebbero scagionare a prescindere. Ma non possono vedermi perché mi vedessero saprebbero vedere architettura e città e non m'avrebbero incriminato». Nessuno in effetti conosce né in città né altrove Giovanni Michelucci Italo Gamberini Pier Luigi Nervi Pierluigi Spadolini Marcello Piacentini. Eppure sono alcuni dei più famosi nelle facoltà d'architettura fra quelli che hanno violentato l'Italia. Stesso dicasi d'economisti e giuristi. Che nessuno conosce e che con le loro idee o mancanze d'idee e sensibilità l'hanno violentata cominciando dal suolo l'Italia. «Invece di conoscere tutti costoro e studiarli criticarli fino a incriminarli o dannarne la memoria il mondo si mette ad accusare e suppliziare me». In un'immane asimmetria informativa tra svegli e dormienti. Che se scatena timor panico lo scatena in individui e a tratti «no nella massa» «no nell'epoca». **09:09**. Spalle all'asilo temporeggia. Non ce la fa più senza touchscreen. Ricontrolla dimenticandosi d'esser in piedi «e del processo dimenticandosi» la ricarica. La batteria degli auricolari. Dell'auricolare destro nell'alloggiamento. Ritornata in 10 minuti al 30%. «Più che sufficiente». Passa a selezionare su Spotify è tanto non l'ascolta dai tempi almeno dei CD «And Justice for All». «Album che non suona brano che non suona». «I Metallica erano bolliti» dopo i primi tre seminali album. «Dopo And Justice cambieranno genere»

non faranno più metal se non parodistico e otterranno il successo planetario. Il titolo dell'album e del brano e il fatto che nel 1988 «fondamentalmente dei ragazzotti» si siano occupati d'ingiustizia non può tuttavia non valere da barlume di consolazione da barlume d'incitamento «e supporto e compagnia» per il suo stato iperpatibolare. Qualche secondo d'ascolto dopodiché si scoccia di rock e 1988. Torna a condannarli moralmente perché esteticamente «il giudizio estetico ha conseguenze morali». La bolla da musica obsoleta sebbene meglio della trap e «non artistica» ingiustamente recepita come tale. «And Justice for All» è rigido impostato derivativo o di scuola «per quanto la stessa che i Metallica contribuirono a fondare» soffre gravemente di stipsi. «Meccanico macchinoso sguarnito nell'ispirazione asfittico nelle ritmiche». Ne avverte allo stesso tempo il dammi-un-cinque la comfort zone «quasi» l'amicizia «quasi» e la grinta «una certa» grinta o energia. Si rammenta gli riaffiora nella memoria dopo i primi accordi semiacustici l'interezza la prolissità dei successivi 9 minuti di title track. E con questo il ricordo della sua adolescenza. Del giudizio musicale su di essa «che non aveva rock» dovette ricorrere alla generazione precedente. Nel 1998 «quando ascoltavo i Metallica» il 1988 non risultava però sfasato anacronistico quanto oggi. «Semplicemente erano passati meno anni». «Non è semplicemente questo». «In mezzo avutosi il digitale la digitalizzazione per come s'è prodotta per quel che ha comportato». Una ventata d'America che non voleva «non ci voleva esteticamente» i Metallica e «il 1988 di Bush». La lasciano le sue orecchie insinuarsi eppoi fuoriuscire a spazzare in un fall-out il parco. Qualcosa «l'accento johnwayniano di Hetfield» come lo sventolio della Star-Spangled Banner. Ma anche della libertà di Statua e West «che però s'accoppia alla sedia elettrica». «Sempre meglio d'una sedia non elettrica ma ingiusta come

quella dove dovrò sedermi in questo tribunale da Malleus Maleficarum» si chiede sbagliando qualche sillaba nel latino del Martello delle streghe e qualcheduna nell'inglese dell'inno statunitense intitolato alla bandiera adorna di stelle. Toglie gli auricolari ripulendoli prima di rialloggiarli «pagati quanto l'ho pagati» dalla patina di cerume inevitabile andandoci in profondità il gommino nel canale uditivo. Senza «audio spaziale» e «cancellazione attiva del rumore» è peggio ma più giusto. Resta senza. Con la vista ricolma della ghiaia fra le piante del parco. Che raggiunge riattraversando il viale. C'immerge i piedi nella ghiaia in qualche punto «ai bordi del parco specialmente» fonda abbastanza per butterare le scarpe «è poi una vita non piove». Guarda in cerca di qualcosa da guardare. «Dovrebbe andar bene qualsiasi cosa non dovrei mettermi in cerca. Già questo è sbagliato». La testa fasciata ininterrottamente dalle «condizioni» interrogarsi «ricorrendo le quali si ordinerà l'esercizio della forza fisica contro una persona». **09:10**. Inoltrandosi nei giardini perpendicolarmente al tempietto divenuto asilo c'è lo stagno coi cigni. Messo lì d'artificio «per il decoro» da qualche amministrazione comunale cent'anni fa. Epoca del tempietto e coordinando «cercando» il tempietto col laghetto. Il cigno non ha freddo. Né caldo sembra né è bagnato. Sembra non bagnarsi con le zampe ammollo e neanche tuffando per intero il collo. Dovevano essere due «o tre o quattro» ne resta uno. Quand'esistevano l'edicole sulle vedette di cronaca locale leggevi spesso di non meglio identificati giovani teppisti che per divertimento li lapidavano nottetempo i cigni. Mimetizzate fra acqua e foglie e annullate dalla bianchezza del cigno compaiono due anatre con anatroccoli al seguito. Da entrambi i lati della vasca «più che stagno» dietro cui è ricoperta di verde una spalliera a forma di grotta ci sono spiaggette recintate da ferri arrugginiti pretenziosi «ai loro tempi» d'eleganza. Ci

salgono in maniera abbastanza frenetica «sono aree non più grandi di mezza panchina» anatre e anatroccoli quand'escono dall'acqua per poi tornarci e riprendere il giro da criceti sulla ruota. Per giustizia dovrebbero queste spiaggette ambirle non solo anatre e anatroccoli «cresciuti bisognerà spostarli non entrandoci tutti in uno spazio tanto ridotto» ma gli uomini meritevoli del nome. Qua infatti s'è protetti dal verde. Attornati da un po' di bosso «una siepe». Con sedili che «di pietra antica sbuccata» non accapponano lo sguardo. S'intravederanno tra le fronde di questi microscopici rifugi sull'acqua «l'anacoretismo ormai è delle anatre l'hikikomori essendo patologia» pezzi di duomo. Guglie. Accecamenti da resurrezione di secoli. Marmo a strisce bianconere con effetto complessivo d'oro. Che si staglia nel cielo rendendolo cielo davvero. Nessuna follia della religione né religione della follia ma estetica e basta «come le piume di un fagiano o pavone» il collegamento spiaggia/duomo nicchia-stagno/nicchia-duomo. Reso possibile dalla siepe «che esclude» cioè da spiragli tra foglie che chiudono a stadio parcheggi hotel. E dall'humus «ci sarà terriccio il suo sentore» delle spiaggette recintate. Corone basse che può scavalcarle un bimbo. Messe a terra quando non esistevano carri armati macchinari smontamenti bulldozer. Il cigno pure lui salirà nelle spiaggette cacciando o comunque non lasciando spazio «che non ci sarebbe» ad anatre e anatroccoli. Scaccia-anatre quanto senz'apprezzamento di duomo. Cioè delle aperture al bello con esclusione del brutto «alias scempio edilizio» rese possibili da foglie sempreverdi su un palmo anche meno di terra residualmente illesa. **09:11.** «I giuristi romani non parlavano di giustizia» si ripete distogliendo lo sguardo dal riflesso dell'armadio a vetri e rimettendosi alla scrivania Giudice. Per sollevarsi da ogni responsabilità morale per ridursi gli scrupoli e i dubbi posto n'abbia. «Devo solo applicare. Io sono

un'app» battuta fra le sue preferite. No sua ma di un amico cioè di un amico d'amici. Fattagliela a cena dopo che lei a domanda aveva risposto in cosa consisterebbe il lavoro di un giudice. Esclusivamente nel «rispetto d'una rete di misurazioni quantitative indifferenti al dubbio morale». Calò il silenzio poi si riprese a parlar d'altro senza dar il tempo a un'insegnante di liceo di reagire alla battuta dell'app notando ch'è vecchia si trova per esempio in Pirandello «Quaderni di Serafino Gubbio operatore» e avrebbe potuto la discussione ampliarsi ma finì prima dell'inizio. «Compilare Allegato D» l'avviso con beep che le appare sul telefonino dopo incominciato a consultarlo partendo da chat private non appena sedutasi alla scrivania Giudice. Geco portafortuna souvenir di Maiorca sulla scrivania. Non lo guarda né tocca. Lo spolverano ogni tot gli addetti alle pulizie. Preso a Maiorca rischiando quella notte ch'era un po' brilla di farselo tatuare un geco. Ci sta in evidenza sulla scrivania. Segno per chi entri a colloquio di una lecita stravaganza. Segno a sua volta d'umanità «quindi capacità d'ascolto e comprensione». S'espone Giudice con l'1x1000 del suo intimo cioè della sua esistenza extralavorativa tramite quell'arlecchino di geco quel patchwork di vetri colorati. Forse inconsciamente e comunque per motivi professionali. «Sembra un paradosso però sono più professionale così» risponderebbe glielo chiedesse qualcheduno del gadget. Nessuno chiestoglielo no per scherzo bonario no per curiosità. Alcune settimane è lì. Non escluso lo tolga e getti fra qualche altra settimana. «Pretendeva forse trarne un marito dal soprammobile» potrebbe diagnosticarle uno psicanalista si psicanalizzasse Giudice. Intanto il finto geco non vede Giudice spostar la sedia con ruote dal lato lungo della scrivania alla postazione a destra col computer. «Non può esserci diritto se non c'è un giurista che lo migliori giorno dopo giorno» il post-it che ha attaccato per la frase icastica e

motivazionale della settimana a un angolo dello schermo. Non rilegge la frase né si preoccupa «mai preoccupatasi» di coerenza e incoerenza Giudice. Deve concentrarsi sul monitor il suo contenuto. Non è necessario aspetti che carichi. Computer acceso da ieri. Solo in stand-by. Acceso in pratica dall'istallazione. **09:12.** Compila l'Allegato D richiestole dal Ministero. «Situazione anagrafica» e non si strabilia disaffeziona deprime per il fatto che i suoi Cognome Nome Codice Fiscale dovrebbero ben averceli al Ministero e nel palazzo di giustizia. Compila l'Allegato è anni da quando non era giudice. La «Posizione giuridica e ruolo» per cui bisogna barri la casella «F» non si capisce perché richiesti «sono stati al Ministero ad attribuirmeli» ma lei non si lamenta non si strabilia non si disaffeziona non si deprime barra. Barra i «Dati» «Sì/No» barra la «Classe di concorso» e il «Possesso del titolo di laurea». Barra ulteriori «Dati». Inserisce codici. Deve aprire pagine HTTP per trovarli. Compie alla velocità della luce ricerche predefinite. Ricorre a cartelle raccogli-file. Non basta mezzo minuto ci vorrà tempo nonostante la velocità della luce per cliccare la sezione dell'Allegato D relativa all'inserimento dei «Dati di servizio». Aggiunge codici e denominazioni dello stesso tribunale dove siede. «Ci sono dentro» istituzionalmente immersa in questi codici e denominazioni. Istituzionalmente e fisicamente ma deve comunicarglieli al codice-tribunale alla denominazione-tribunale «dev'esser un umano a far parlare la macchina a sé stessa». Si rammarica «sono di ruolo in questo tribunale» per non averli ancora imparati a memoria interiorizzati i codici «ma che ci stanno a fare i computer» chiedendosi alla fine in un sussulto di non sa che. E passa subito a ricercar i dati mancanti nella homepage della sua sede del suo palazzo di giustizia. «Via Federigo Tozzi» compare in automatico accanto alla denominazione del tribunale cittadino. Città

non sua emigrataci per Giurisprudenza eppoi seguita dalla madre divenuta vedova. Mai chiestoselo né se lo chiederà chi fosse «Tozzi» con quella «g» desueta nel nome. Ammodo e coatta lo ritiene «ritenutolo fin da quando lo sentì nominare lo vide digitato e l'iniziò a digitare il nome della via» un grand'uomo cui portare rispetto. Blocca un momento la compilazione della domanda. Bisogna si sfoghi respiri cambi panorama cioè schermata. Dalle News sulla barra dell'applicazioni nel desktop le appare la notizia «Napoli diciassettenne ucciso con quattro colpi di pistola». Da un coetaneo che pestatogli per sbaglio «erano a un chiosco di birre e fritti la sera lungomare» una scarpa «sneakers d'outlet». Inorridita chiude la pagina senza il minimo interesse alla testata giornalistica orientamento politico ecc. dove letto la notizia. Si rituffa zelante nella compilazione. Riconfermata nell'assunto che solo compilando moduli analoghi si contribuisca affinché in futuro il diciassettenne che pesta per sbaglio una scarpa non muoia crivellato di proiettili. «Disincentivare permanentemente». Si sente nel suo ruolo di giudice e si conforta nel sentirsi qualcosa tra la casella di testo e il menu a tendina. Senza svilimento anzi. Il pulsante d'Invio sarà la sua sentenza a fine processo o procedimento che «penale o informatico» sempre processo o procedimento è. In frangenti come questo frangenti d'autoassoluzione e incoraggiamento non dubita si possa arrivare alla vera comprensione di ciò che succede quando un giudice emette una sentenza. «Io sono una struttura di controllo entro quell'algoritmo risolutivo di un problema dato ch'è la giustizia». Non se lo dice Giudice ma le ossigena il sangue qualcosa del genere. Mentre i tondini d'acciaio annegati nel calcestruzzo consentono al tribunale «all'ala nuova» trazione e compressione. **09:13.** È anni «può darsi» non fa sesso. A volte si chiede se l'abbia mai fatto. Si percepisce «tende» come una suora di clausura consacrata a Dio «alla

Legge io consacratami». Settimanalmente «conventualmente» si masturba per motivi igienici e d'equilibrio psicofisico quindi per maggior gloria della Legge. Per svolgere al meglio le sue mansioni. «Con senso del dovere e spirito d'abnegazione» proverbiale ripetessero di sé i democristiani durante i comizi della Prima Repubblica. Si masturba definibile anche così la cosa algoritmicamente Giudice. Con mente algoritmica avrebbe fatto sesso a Maiorca «non m'ha voluto nessuno neanche là». Pentitasi comunque subito si sarebbe «lavorando poi a un caso come questo». La spaventa che mentre compila l'Allegato D sia in preda a estrogeni. Quanto di meno opportuno dovendo giudicare a minuti un'imputazione di pedopornografia. «Accusa infame da far desiderare direttamente l'abolizione della sessualità» non lo pensa Giudice «il fenomeno come tale è distinto dalla legge» né a chiederglielo acconsentirebbe ad una conclusione ad una sentenza del genere «al diritto non corrisponde nessun valore politico o etico». «E io sono capace di acquisire una dimensione interamente formale una razionalità strumentale calcolistica quantitativa». Però se il rispetto della legge è un'esperienza emozionale «l'esperienza emozionale di dovervi obbedire» potrebbe precisare Giudice in un estremo sforzo analitico allora la sentenza sarà condizionata essendolo la vita di chi l'emette dall'infamia del reato «che diventa delitto più che reato». Artisti con un computer come quello di Giudice tastiera mouse identici «anzi proprio questi» potrebbero realizzarci poemi romanzi o musica. E programmatori software che a loro volta realizzino algoritmicamente e istantaneamente poemi romanzi o musica meglio di quei software ad apprendimento automatico oggi sul mercato. Un pittore dell'epoca in cui s'è smesso di dipingere «non più tecnologicamente possibile la pittura è fuori dal tempo presente» scatterebbe con lo smartphone di Giudice foto al geco di vetro

modificandole con app aumenta-realtà e bastando o potendo bastare questo per un cenno almeno d'arte. Giudice compila invece l'Allegato D «la pusillanimità con cui». Fiduciosa «glielo si chiedesse» che con questa compilazione e più in genere col tribunale «il suo lavoro nel» lo dia eccome un contributo «un contributo essenziale» per poemi romanzi musica app. Insistessimo che quando tocca un tasto non sa che cosa accada nella macchina non sa grazie a quali cause meccaniche ed elettroniche ottenga quel che ottiene avrebbe buon gioco a ribattere «ti tocchi un dito e non sai nulla dell'anatomia e dei nervi dei muscoli delle aree cerebrali coinvolte ma non per questo non te tocchi». Ribatterebbe più semplicemente o direttamente forse però «non ho tempo d'occuparmi d'informatica non più di quanto gl'informatici n'abbiano per codici penali e civili». **09:14.** Giudice preme un tasto nella tastiera e ti vedi «tu non lei» «e no nello schermo ma nell'immaginazione» il body-builder il pugile o judoka che fa il muscolo in palestra. Ogni tasto una flessione un piegamento un peso sollevato bicipiti che si contraggono. Una corazza una macchina da guerra Giudice «lo Stato». «Perché questo sono io. Lo Stato. Il suo massimo uno dei suoi massimi rappresentanti. Peso massimo in questo senso qui». Continua il geco a direzionarsi verso la sua postazione a guardarla puntarla e il vetro a non vederla non può Giudice. Che ticchetta e conoscesse Hobbes si crederebbe Leviatano. Inquantoché sulla tecnica del diritto «la cui essenza è il diritto della tecnica» aggiungerebbe un filosofo si basa il potere politico. Il principale apparato cioè per l'esercizio della forza. Molto più nerboruta Giudice d'un rugbista o d'una testa di cuoio. «La tecnica giuridica si basa a sua volta però su fattori ideologici e su una coscienza della quale non fa la tara» quest'ulteriore parte dell'ipotetico ragionamento depennata da Giudice. Che se varassero una legge per cui come accaduto di recente in Florida

«vietato mostrare nelle scuole il David di Michelangelo» «atto osceno in luogo pubblico» «shockabambini» l'applicherebbe eseguirebbe fierissima d'incoscienza. Con a guarnizione «come se già questo non fosse coscienza sebbene cattiva» un po' di risentimento per la sfacciataggine dell'aitanza non giuridica del David. Tinelli d'Italia prova da anni a far passare in Parlamento «il problema non è il Parlamento ma Facebook» sessuofobie da Florida. Giudice che non s'occupa di politica pur considerandosene il nerbo «stesso dicasi dell'amore» non lo sa né le importa. Non più di quanto a un computer importi dei suoi software purché funzionino e lo facciano funzionare o a un software dei suoi utilizzi purché idem ci sia funzionamento. La pressione sanguigna di Giudice funziona. O non funziona male da farla svenire perché bassa o da farla cortocircuitare in ictus perché alta. «Sto nel mezzo» non se lo dice però avverte qualcosa del genere. Cercando di non avvertirlo troppo. L'espressione «stare nel mezzo» rimanda infatti a quel sesso che ha quasi bandito che stamani deve senz'altro bandire per ossequio all'argomento del processo. Sessualmente «nel mezzo» è l'antichissimo «attestato fin dalla ceramica greca arcaica» sandwich. Inconscio o coincidenza ma a questo punto Giudice guarda «tre secondi netti» al lato del computer dove poggiato accadutole a volte un piatto col sandwich per il pranzo. No che abbia fame. Fra cinque ore tuttavia un piatto ci si rimaterializzerà «potrebbe» in mancanza di tempo o energie per il bar. E un sandwich. Solo nel senso «senza péne né pène» del pane. Piaggeria magari degli impiegati. **09:15.** Molla una gran scorreggia «Großdeutschland» avrebbe potuto chiamarla o l'avrà senz'altro chiamata un tedesco mattacchione dell'evo anche perciò «brown» di Adolf H. e più intelligente di Adolf. Scoreggia imperiosa ma a rilascio lento senza far rumore. Bolla che scoppia flemmatica. Difficile dire se se ne compiaccia gustandosela

addirittura «è un mio diritto» Giudice. Non ha invece dicerto la sagacia per controllare se il gecko sia ancora in piedi o l'abbia steso frantumato. Né per causticare Alba chiara «respiri piano senza far rumore» «ci credo respiro piano è già tanto se respiro se ci riesco con 'sta tossina 'sto gas 'st'anidride carbonica mozzafiato e naso». Dopo il sommovimento per la scossa «un peto viene liberato alla velocità media di 11 km/h» si risistema sulla sedia «non c'è ergonomia che tenga» «qualcuno dovrebbe inventare un'ergonomia a prova di scoregge» «un'ergopetonomia». Teme d'essersi compromessa gli slip o peggio che sia filtrato fino alla gonna il solfuro d'idrogeno «l'ammoniaca la cacca». Che ci sia sulla stoffa e irrimediabilmente una macchia in espansione. Abbandona la pagina 3 dell'Allegato D si alza di scatto la rigira davanti/dietro la gonna apprezzando fra mani e giro di stoffa quella che chiama «vitina stretta» premio di digiuni e semidigiuni. Zero invece sport o attività sana all'aria aperta. Non rinviene macchie sulla gonna «fammi la grazia san Gennaro» né abrasa. La rimette a posto rimettendosi a sedere rimettendo a posto anche la camicetta di seta stirata dalla collaboratrice domestica «a stirarmene in questo preciso momento altre di camicette». Riprende la compilazione dell'Allegato. Scoreggia bis. Ma molto più flebili sussurrano stavolta i batteri del colon. Un congedo «almeno per il resto della giornata» dall'anidride carbonica «almeno quella prodotta dal mio intestino» perché Coca Light capitale di berla. Intestino finalmente ok «devo aver digerito la colazione». Spesso non la fa Giudice colazione. Stamani ha dovuto prevedendo di finir tardi con l'udienza e memore d'una statistica letta durante il dottorato in qualche rivista scientifica riguardo il rapporto fra calo di zuccheri e incremento delle sentenze di condanna. «Ho preferito emettere due scoregge che una sentenza ingiusta o sbagliata» potrebbe dichiarare a sua perpetua salvezza Giudice dinanzi

al san Pietro se non direttamente al Dio della Giurisprudenza. Sarà perché Dio è da sempre la legge «Mosè le tavole in pietra delle 10 menate» che nell'ufficio di Giudice e in ogni altro del tribunale appesi crocifissi. Con accanto tricolori. Dio e patria. «Mi manca la famiglia» si sente in qualche modo colpevole e inquieta per questo Giudice la s'intervistasse o psicoanalizzasse. «Per il resto ho dimostrato abnegazione fino alla scoreggia». Fin troppo riguardo per un caso di sospetta pedopornografia. «Nel dubbio imputati di delitti simili meglio condannarli». Al pari di malware. «E io che ho fatto colazione messo all'ingrasso a repentaglio la mia vitina da vespa rischiato slip e gonna smerdarmeli» non esclama no. Niente sarcasmi disdicevoli Giudice. Sebbene esteriormente qualche fattispecie del genere il suo contegno la sua postura il suo Allegato D interrotto potrebbero pure comunicarla. «Te lo leggo in faccia che hai scoreggiato» l'incubo degl'incubi per Giudice le si presentasse qualcuno sgamandola così. Intanto sulle news del telefonino appare e scompare senz'esser visto da Giudice il lancio d'agenzia sull'ultima ricerca universitaria secondo cui il solfuro d'idrogeno aiuta a preservare i mitocondri «ovvero le centraline energetiche delle cellule» rimediando a ictus insufficienza cardiaca diabete artrite demenza e invecchiamento. Tradotto nel titolone «respirare le scoregge dei vostri amici fa bene alla salute». **09:16.** «PRO CESSO» fantastica sedendosi su una delle panche in pietra dei giardini a proposito d'un'improbabile manifestazione davanti al Comune. Cartelli e magliette con su scritto «PRO CESSO» per rivendicare al posto di processi ingiusti il diritto a cessi pubblici «meglio se postazioni naturali 100% biodegradabili biocompatibili dove gratis e liberamente igienicamente si possano espletare le impellenze fisiologiche». In città è impossibile tranne pagando. Pagando privati. Bar fast-food pub sono latrine. Piscì previa consumazione. «Due danni in

uno» direbbe vorrebbe a quel babbeo di sindaco. Senz'ancora saper che dire al o alla giudice. «Cribbio mi viene in mente adesso che avrei potuto riassumere in 10 punti secchi le prove che mi scagionano». Favoleggia invece sui «due danni». Quali scegliere tra gli infiniti danni di città che per evacuare impongono snack chewing-gum cannuce forni microonde. Mentre nel mondo le persone che hanno accesso a un telefonino sono il doppio di quelle che hanno accesso a un cesso. «Ma per non occuparsi di bar e toilette preferiscono occuparsi di me e di crimini non commessi». «Mi sacrificano e sacrificano la giustizia e inquinano il mondo pur di non rinunciare di non smetterla con l'abitudine dei prodotti industriali e della fisiologia posposta a simboli digitalità stories». Intanto un uccellino che non saprebbe dire se pettirosso saltella a un metro. «Sono come loro sono come tutti se non so riconoscere un pettirosso». Non è un problema di riconoscimento e stop. «È che non ci so passare il tempo col pettirosso o quel che sarà». Non sa dedicarsi lasciando pure perdere quel che sarebbe un «addirittura» ossia il relazionarsi. Lo guarda ci si prova pur sapendo di fallire pur sentendo l'inconsistenza del tentativo. «Peggio d'un bambino di tre anni alle prese con la meccanica quantistica». Si copre la bocca con le mani e non ha pronunciato parole solo pensatele. «Bambino» «tre anni» dopo l'accusa perpetratagli basta faccia sia pure indirettamente riferimento a qualcosa d'under 18 che si vede agli arresti che si sente sporcizia dentro ineliminabile. Che quasi s'augura per direttissima la forca. Colpevolezza introiettata inoculata germinata «non importa se non c'è colpa» per l'illazione d'un algoritmo. Per tranquillizzarsi ritornando alla brava insana assuefazione riavvia «volatosene l'uccellino» lo smartphone. Niente notifiche «magari mi ha scritto l'avvocato». Controlla più che l'ora il minuto e più che il minuto il secondo. S'imbatte nella notizia «non si capisce mai con le news se sono

propositi o attuazioni e se già in vigore» secondo cui «nelle aule delle scuole d'ogni ordine e grado e delle università e accademie del sistema pubblico d'istruzione e negli uffici delle pubbliche amministrazioni come negli uffici degli enti locali territoriali e nelle aule dove sono convocati i consigli regionali provinciali comunali circoscrizionali e delle comunità montane nei seggi elettorali negli stabilimenti di detenzione e pena negli uffici giudiziari e nei reparti delle aziende sanitarie e ospedaliere nelle stazioni e nelle autostazioni nei porti e aeroporti nelle sedi diplomatiche e consolari italiane e negli uffici pubblici italiani all'estero è fatto obbligo di esporre in luogo elevato e ben visibile l'immagine del Crocifisso». Firmato una perita aziendale e agente di commercio di Brescia deputata della Repubblica per Tinelli d'Italia. «Se fanno questo non capisco perché perdono tempo a processarmi potrebbero dovrebbero buttarmi d'embrée in una fossa comune e finirmi a colpi di mazza chiodata». «Forse vogliono che provi vergogna». «E abissale». «È l'unica spiegazione». Ammette di star sragionando. Manie persecutorie eccetera. «Difficile però far altrimenti non diventar matti in un manicomio». Col mondo che si comporta come si comporta verso cacca pipì e crocifissi. «Il crocifisso è la negazione di cacca e pipì. È la negazione dell'innegabile. Negando l'innegabile anneghiamo. Per giunta in cacca e pipì». Procede intanto verso il limite della sua capacità di reggerla pipì. Tuttavia per esperienza reiterata sa che dopo l'attacco iniziale lo stimolo se adeguatamente rintuzzato prima che ritorni con irruenza passa tempo. In sua vece latita e si propaga un senso di costipazione. **09:17**. Consuetudine vuole che più importante e diverso dalla scuola si consideri a 16/17 anni baciarsi. Alla panchina accanto dannandosi per non riuscire a vivere di pettirossi «o dei ferri stessi della panchina» «non ho badato neanche se sia di ferro o pietra» non l'ha notati i due 16/17enni. Zaini sulla ghiaia e

lingue a far pesare nella loro inseparabilità secondi ore. Si scambiano ossigeno a vicenda ruminanti. Manducano da cannibali incruenti. Non li guarda lo distoglie lo sguardo perdendolo in un punto indeterminato davanti a sé. Semivuoti gli zaini flosci fra la polvere «previstolo ampiamente di non andar a scuola». Cuciti a macchina con macchine azionate in qualche città-fabbrica asiatica da ragazzi dell'età se non alzata la media anche in Bangladesh o Cambogia «in Cina sicuro» di quei due. Ragazzi che spereranno «t'immagini» e lavoreranno per questo «oltreché per sopravvivere» d'aver tempo e modo un giorno anche loro di baciarsi. Di poter non andar a scuola per baciarsi fino ad una di volta in volta presunta fine del mondo. Sarebbe «la cosa più importante del mondo» baciarsi come fanno questi due. «Come fanno questi due» non se lo chiede pur non potendo dopo un po' non vederli entrando stimoli nel campo ricettivo dei neuroni indotti così a produrre raffiche di picchi elettrici. Se lo chiedesse li guardasse direttamente «magari con sfrontatezza» rilevarebbe se non noia meccanicità nel bacio dei 16/17enni. Più che da animale bacio da operaio alla catena quando c'erano nelle fabbriche «e se ci sono sempre allora lì dove permangono» gli uomini e non i robot. Che cosa si fabbrichi poi con un bacio «è il bacio stesso» potrebbe concludere guardasse. Si fabbrica il bacio se ne determina cioè il valore il suo essere l'obiettivo l'assoluto il tutto. «Sarebbe facile rubare quelli zaini» congettura. Non riesce l'attenzione rivolta allo stimolo del campo ricettivo a non distoglierla. Perché non riesce a dar importanza e significato a quanto non ecciti neuroni. Sassi tigli ferri d'altre panchine. Mentre in lontananza fra un incrocio di viali alberati e un saliscendi collinoso caratteristico della città riappare il duomo. La sua stazza carceraria «almeno nel colore». A righe bianche e nere come nei cartoni animati i carcerati. «Eppure il duomo con tutto

l'azzurro di cielo ch'esalta ti colma abbastanza il petto di libertà» questo non ha tempo di pensarlo a causa del pensiero dominante successivo. Quello della divisa arancione «simile in Italia l'adottano i cantonieri» dei carcerati USA. Compresi i condannati a morte cui subito l'assimili. «In un carcere statunitense per non assimilarmi alla pena basterebbe forse mi assimilassi nella sua materialità alla sedia elettrica. O all'arancione della divisa». Ma non ci riuscirebbe non ce la farebbe. Se nemmeno a un pettirosso pensarci riesce. **09:18.** Si gira verso la panchina alla sua sinistra. Per reazione ai due amanti «termine oggi ampiamente ridicolo con gambe incrociate l'uno in quelle dell'altra ma pollici e occhi fissi a chattare» «nel Medioevo del resto con Dio al posto delle chat si faceva quasi lo stesso». Un carabiniere chatta anche lui. Allamato al dispositivo mobile siede tra imbarazzo e scomodità sull'angolo d'una panchina bassa in pietra antica muschiata. Gambe strette accoppiate e il busto reso rigido dalla cintura di cuoio bianco che lo fascia in aggiunta alla giacca l'impaccio della. L'indossa di tutto punto la divisa cappello compreso. Dietro le spalle a dieci metri la gazzella. Parcheggiata lungo l'alberata in uno dei riservatissimi posti davanti al tribunale. «Deve aver accompagnato qualcuno e lo starà aspettando. O è qui per me» s'impanica. Esagera come sempre e lo sa ma sa pure che l'esagerazione è conteggio presa d'atto delle probabilità. Il carabiniere «metti più giovane di me» non dimostra gran dimestichezza col cellulare che tiene a distanza. Digita stentatamente un po' alla maniera di chi quando c'erano i libri non avendo l'abitudine di leggere li sfogliava e maneggiava tali e quali corpi estranei o tecnologia non ancora pervenutagli. Potrebbe trovarsi ovunque il caramba panchinaro. Dallas Oslo Seul. Non uno sguardo attorno «non dico alla ghiaia o ai tigli o faggi o quel che sono né a quella sorta di chalet installato come biglietteria per il parcheggio» ma

neppure al duomo la star dei selfie turistici. «Che senso hanno carabinieri e polizia o aver abolito il granduca Leopoldo nel Settecento la pena di morte se poi non fanno niente se fanno gl'indifferenti se non si stracciano le vesti non si danno all'insubordinazione non si sparano in bocca con la pistola d'ordinanza per uno chalet stile Heidi nel centro storico d'una città patrimonio UNESCO» «oppure se non si sparano per il parcheggio a un passo dai cigni» e se avessero potuto dentro alla grotta dello stagno avrebbero parcheggiato «oppure se non si sparano non mi sparano per non riuscire a far nulla contro tutto questo e specie per non accorgercene per essere sistematicamente messi in condizione di neppure accorgercene» si chiede qualcosa del genere. Con tutta la retorica confacente a quella che reputi la più netta e dolorosa verità. Immagina quindi d'estrargli cogliendolo di sorpresa il gendarme la pistola dalla fondina e di spararsi alla testa qua in mezzo al parco nei pressi dell'aiuola centrale ai piedi di Garibaldi «che nessuno saluta mai». «Diresti che questo tentennone c'abbia la museruola o sennò la leucemia al cervello» attacca riguardando dopo un momento di Garibaldi e d'aiuola il carabiniere. «Guadagna comunque più di me» «vanta uno stipendio un lavoro» «e sarebbe fin troppo veloce gli ordinassero d'arrestarmi». **09:19.** A Camille Corot quando dichiarava nell'Ottocento che avrebbe voluto dipingere paesaggi sui muri delle prigioni per ricondurre al bene i fuorviati non può pensarci perché nei suoi matti disperatissimi studi non ottenuta una specializzazione sufficiente nemmeno in storia dell'arte nemmeno in Camille Corot e nell'Ottocento. Qualcosa del genere però intuisce di doverla applicare «sarebbe giusto» oltreché a quei fuorviati dei detenuti a quei fuorviati dei carabinieri. Oltreché a sé. In conclusione «se s'incarcerano i fuorviati e si è fuorviati per l'ignoranza del bene come paesaggio e ambiente dovremmo esser tutti incarcerati». Anche perciò

trova tanto più ingiusta e incredibile quella che crede la sua imminente «inevitabile in simile assurda ingiustizia e forse comunque irrilevante se fuori dal carcere potrei soltanto moltiplicarla l'ingiustizia e l'assurdità» incarcerazione. «Un terremoto. Potrebbe salvarmi farmi evadere ammazzandomi». Vagheggia d'una voragine QUI. «Soltanto me». Senza bisogno la voragine inghiotta affastelli sconvolga tutti. Se tutti gli esseri umani sono accatastabili per volume in un anfratto del Grand Canyon «un terremoto potrà ben produrlo uno squarcetto per me». A prescindere da processo e imputazione spesso senza svenire o allucinarsi se l'è figurati tra occhi e orecchi terremoti «almeno gli occhi del pensiero e del sentimento almeno gli orecchi del pensiero e del sentimento». Terremoti cataclismi apocalissi in cui trovar quiete. «Ma pura forza della natura e basta però». Diverso eccome dall'incidente e dalla morte in bici o dal contatto di mucosa e la dipartita nell'AIDS o dalla raccomandata con l'ingiunzione l'avviso di garanzia la notifica del tribunale «poi condanna gogna e branda che ti spezza la schiena ti tortura d'insonnia l'ossa». È perfidia e stupidità se non è brutta brada forza esclusivamente. Quando si lava i denti con lo spazzolino elettrico «ma perché adesso devo pensar a questo invece che al circostante» lo presagisce e con frequenza un terremoto che irrompa facendogli cadere addosso travi facendogli sprofondare sotto i piedi il pavimento. Senza possa sentire a causa dell'incessante ronzio della testina semovente la scossa tellurica che sopravanza permane infierisce. Invece di riflettere a quel che ha di fronte associa spazzolino e terremoto «pensarci in cambio dello spazio e della materia dintorno» a qualcosa di rassomigliante al peccato originario. All'esser nati o alla constatazione che polvere siamo e polvere torneremo.

09:20. PM la cintura dei pantaloni stamani coccodrillo e grigio salvia. Con l'interno della pelle d'un superbo giallo zafferano. Non lo sa della

sua cintura che in pelle di cocodrillo che giallo che zafferano. Neanche lo vedesse saprebbe dirlo dello zafferano. Si ricorda poco «a parte il costo» pure del cocodrillo. Se ne ricorderebbe lo terrebbe presente fosse sottoposto a inchiesta interrogatorio inquisizione o alla chiacchiera al bar. Metterebbe in mostra la cintura scostando la giacca alzando la camicia che le ricade sopra. La fibbia di metallo cromato brillerebbe. Se lucidata dalla donna delle pulizie e non con particolarmente ditate sopra. «Sono queste le impronte digitali che lascia un pm» motteggerebbe borioso a chiusa d'intervento. Ignaro della salvia quanto dello zafferano. Della salvia colore quanto della salvia pianta. Non riconoscerebbe lo zafferano dalla salvia né come colori non ascrivendoli con sicurezza rispettivamente a grigio e giallo né come piante. «Del resto lo zafferano la pianta no la spezia è viola no giallo». Un pomeriggio ci trascorse a scegliere la cintura costata il corrispettivo d'un mese di stipendio da insegnante in Italia. Non se lo ricorda di quel pomeriggio né di dove fosse come non si ricorda non bada a ciò che indossa fra cui la cintura purché assolva ai compiti di rappresentanza che deve assolvere. Era probabilmente ad una boutique a Forte dei Marmi e dedicò un paio d'ore alla cintura sviaggiando fuori e dentro dal negozio «la prendo non la prendo» in attesa di moglie e figlia dedite quel pomeriggio invece che alla spiaggia allo shopping. Alla fine scelse la moglie per lui. Che acconsenti dopo aver visto sul retro della fibbia «made in Italy». Era il periodo del suo ingresso ufficiale in Tinelli d'Italia e al made in Italy cui mai fatto caso voleva dedicarsi con tutte le sue forze consideratane la valenza di bandiera di partito «contro le sinistre gli ambientalisti gl'immigrati l'Europa transgender». Seduto PM la cintura stretta dal passante posteriore dei pantaloni si sforma tirata dalla pancia. Il cocodrillo cede e giorno dopo giorno resta in quel punto sformata la

cintura anche da dismessa e arrotolata nel cassetto insieme alle compagne di vitello anguilla pitone camoscio. A volte la rumena o moldava «più per qualche sua moralità o abitudine che per altro» ci fa forza su quel punto dove le cinture si sformano tendendolo in senso opposto per cercare di riequilibrarne l'andamento che quando PM giudicherà compromesso definitivamente l'indurrà a gettar via la concia di turno. **09:21.** Perde liquido la Coca Cola inclinata fra le carte e plastiche del cestino. «Meno male o non hanno fatto ancora le pulizie o chi ha fatto le pulizie stanotte o stamani presto non ha svuotato il cesto. Avrebbe sbattuto sul fondo metallo-contro-plastica la lattina. Si sarebbe ribaltata con rimbombo. Perdendo sulla moquette stinta il grosso del suo contenuto inzaccherandola di zucchero chiazandola più di quel che non è. Richiedendo l'intervento tempestivo di un addetto con guanti usa-e-getta spray mascherina. Indossano ancora mascherine chirurgiche anti-Covid specie scendendo in mansioni e stipendi». Non considera l'1% di tutto ciò PM né se potessimo attribuirle percentuali la lattina che con la linguetta aperta persiste a colare. Non l'avvertirà sotto la scrivania l'odore dei mocassini in pelle intrecciata di PM la Coca Cola mentre versa. Le carte stracce non assorbono granché di quanto filtrando diverrà sulla moquette o alla base del cesto colaticcio. Carte lisce di plastificazione e plastica vera e propria con tutta la sua impermeabilità c'è nel cesto. C'è una cartuccia d'inchiostro della stampante esausta che ieri PM ha sostituito autonomamente «per far vedere come si lavora». Dietro alle spalle o falso humor o ereditata dal suo predecessore una nemmeno buona riproduzione della frustra serigrafia di Warhol dedicata alla Coca-Cola PM. Gli capita quando si gira sulla sedia e poggia i piedi su uno sgabello in ferro «numero 14398 dell'inventario di chi sa qual anno» l'adocchi. Arte contemporanea avanguardistica se non all'ultimo grido per PM. Pur

trattandosi di un classico o di quel che si chiama «dopo sessant'anni» modernariato. Epoca di suo padre della gioventù di suo padre. Che giudicherebbe Warhol e Coca-Cola più vecchi e datati di quanto li giudichi PM. Privo di sensibilità storica né la vuole. Moto auto armi da sparo invece. Nondimeno e giocoforza perfino PM sa la Coca Cola di Warhol valere maggiormente di quella nel cesto. Questa invece pur non essendo della linea Zero valuta zero sia Warhol che PM. E continua Titanic «sottospecie di Titanic al rovescio» il liquido a lasciarlo fuoriuscire. Nella sua precaria inclinazione risultante dal farsi posto fra carte appallottolate e plastiche da PM dopo l'uso non differenziate. Con gesto semplice irriflesso e con l'assenza della gravità la legge. **09:22.** «Bisogna riguardi il discorso». L'arringa l'accusa ivi comprese le domande l'interrogatorio «o parte del» al soggetto d'imputazione. Su ChatGPT o qualche altro dispositivo app chatbot per l'intelligenza artificiale. Ha elaborato il testo è giorni PM adesso gli ridà dopo avergliela già data stamani prima d'uscir di casa un'ultima occhiata. «Falso» non si tratta di leggere ma d'ascoltare o sentire «risentire» perché fra un messaggio vocale e l'altro già sentitolo venendo in tribunale. Lancia il programma di lettura automatica senza bisogno di doversi mettere gli auricolari non tolti da quando uscito di casa se non dapprima sulla tazza le tazze «di colazione ed evacuazione» e ha il top di gamma durano ore non si scaricano non difettano non funzionano uno sì uno no i suoi auricolari sono sempre «presenti» come da esclamazione urlata e identitaria dei vecchi di Salò e dipoi. Mai che minimamente gli si accapponi la pelle per quel che dice o fa PM. Rizza anzi la testa quando a differenza che nei raduni privati non può tendere il braccio destro. «A noi» mormora e pigia PLAY. «Non bisogna indagare troppo a fondo le ragioni di ciò che è stato stabilito sennò le nostre massime certezze

resteranno travolte» l'acme della sua arringa. «Mancano forse delle citazioni» si dice rassomigliando al cuoco in tv che gigioneggia col pubblico rispetto a qualche ingrediente guarnizione spezia. Cuochi e chef di successo sono di fatto un riferimento culturale di PM che ne apprezza l'aggressività e superbia. Li vede passando a volte dall'arioso salotto di casa mentre sua moglie con le gambe piegate di lato sul divano «un Minotti chaise-longue» guarda la tv e contemporaneamente non si scolla dallo schermo dello smartphone. Dà l'ordine all'app «dimostrami che sei intelligente» di trovargli citazioni con un certo tipo di contenuti PM sapendo che non le utilizzerà non ha il tempo per integrarle nel discorso che leggerà «passati i magistrati dal foglio al tablet come i musicisti con gli spartiti elettronici» davanti alla giudice. Avvia questa ricerca per gioco trastullarsi non innervosirsi né impensierirsi. Soprattutto non annoiarsi nell'attesa d'entrare nell'aula dibattimentale. Mette in bocca il sigaro spento e mastica. Simile si masticava un dì il tabacco. L'amaro che ne riceve sarà un contributo alla sua dieta oltreché virilità e ulteriore giustificazione a bersi dopolavoro un bicchierino «almeno» di distillato.

09:23. Sfioccare con interesse e ricettivamente una mano un dito su una superficie qualunque valorizzando di mano dito e superficie le minime particelle ottenendo così più di quel che promettono eros e sorpassi in Lamborghini a 300 km/h «maggior autonomia meno rischi impatti violenza» non è «non sono pazzo» quel che fa Giudice seduta a battere la tastiera per compilare il suo form. Sedette una volta durante o dopo gli studi universitari nell'aula magna dell'Università di Udine Giudice. Pannelli e lastre in cemento dagli inserti colorati. Infissi in alluminio anodizzato con frangisole ad elementi mobili. Il blu-grigio-indaco dell'acciaio porcellanato. L'architettura prefabbricata. Epperò tapparelle da dove nel languore di un meschino crudissimo dopopranzo di

marzo spiovve una luce presumiamola nello strizzamento tutta friulana tutta Tocai. Un sole caldo di sé senza scaldasse nient'altro. Questa luce fantastica irradiava nel suo proiettarsi per dimenticanza «d'accendere l'elettrica di luce» volti e busti rendendoli con eccitazione commossa intimi al valore «uno qualsiasi» fosse stato pure scelto da tizi senz'inventiva quello risibile dell'eternità. Valore comunque effetto di una resa o risoluzione nel senso di pixel di cui nessuno si accorse. No la non ancora giudice dalla vita precedente e successiva che potrebbe riassumersi «dirsi potuta avvenire» con il non accorgersi di qualcosa del genere. Non accorgersi di nessuna cosa in quanto cosa. In quanto non funzione non simbolo. «La legge è come il denaro. Non conta l'aspetto materico del rapporto ma unicamente il ruolo che a ciascun elemento è assegnato nello scambio». Tra funzioni e simboli non percepisci. «Non avverti». Né ti percepisci. Stamani Giudice non si trova a Udine. No nelle terre o utopie più che terre del Tocai di quel giallo paglierino sorprendente di riservatezza. Passati anni da allora ma sempre e dappertutto è letteralmente lo stesso per Giudice «e per te». Se non avverti non tocchi non soppesi. Se nessun «palmo a palmo». Nessuna pelle su superficie. Nessun «piano piano» «leggero leggero» «millimetro dopo millimetro». Se nessuna scansione della profondità tramite l'appoggio lieve di un polpastrello sul bordo della scrivania e a partire da quel bordo ricevere nell'immaginazione «il polpastrello la sua più impercettibile ruga» strati e strati. I sottostanti geologici fino al nucleo in ebollizione della terra. Che ci regge tutti e sta in collegamento «non alfabetico non digitale» con la più impercettibile ruga d'un polpastrello steso su del legno. Effetto simile otterrebbe Giudice lisciando o indugiando su un tasto a caso. Trattandolo da dio o assoluto quel tasto ma senza preghiere o sottomissioni. Solo con rispetto massimo. Rispettare il

tasto della lettera G per rispettarci per sentirsi il corpo addosso per trascorrere il tempo rivoluzionando il rapporto dell'uomo con la materia. «Nientemeno». Rapporto da cui dipende tutto il resto. **09:24**. Ha invece seguito un corso di dattilografia e batte velocissima sulla tastiera Giudice. Cinque respiri profondi al giorno lesse da qualche parte in attesa di parrucchiere o dermatologo in qualche rivista semiscientifica «fanno bene». Non li esegue. Li eseguisse li eseguirebbe solo perché fan bene. In futuro se li eseguirà «magari prima d'un'udienza difficile» li eseguirà per questo. Per esser più performante più professionale no per il respiro in sé. Con ciò si perde e fa la gara a perderlo per conquistarlo in altra modalità sotto altri rispetti e distretti «tutto il mondo». Se non «tutto» il 90/95%. La sua nuca non allungando Giudice la schiena sulla poltrona «sedia girevole regolabile ergonomica» non l'ha mai sentito «né i capelli» il poggiatesta a forma di cuscino «simile allo scultoreo di certe tombe antiche» incollato nella parte superiore dello schienale dove a dir il vero con una stazza kantiana di 157 cm Giudice quasi non arriva. Per arrivarci bisognerebbe la rilassasse distendesse appieno la schiena aprisse la gabbia toracica. Né i braccioli della poltrona sentiti perlustrati mappati sensorialmente analogicamente. Mai dedicatovi tempo no attenzione. Butteranno via la poltrona senza nessuno pensatoci mai alla poltrona fisica. «Moriremo senza nessuno dedicatocisi mai al proprio corpo eccetto necessità fisiologiche o sociali». Tempo e attenzione che dedicandoli alla materia alla consistenza e ineffabilità «alla noia e ricchezza infinite» di braccioli e poggiatesta «siano pure brutti» li avrebbe dedicati Giudice a sé. Perché dedicati al corpo perché dedicati allo spazio. Avrebbe preso possesso del mondo trovandosene impossessata. Invece niente. Prende cioè possesso del mondo trovandosene sì impossessata Giudice relativamente però no a pelle «sua

e della poltrona» o a spazio braccioli poggiatesta «ma» relativamente ad Allegato D curriculum vitae Codice di procedura penale WhatsApp o buongiorno/buonasera. Relativamente ad un aperitivo con le amiche ex colleghe di dottorato. Relativamente a una borsa a tracolla Louis Vuitton. Accavalla intanto le gambe. Non indossa collant. Si chiede pudibonda se desti scandalo. «Fa caldissimo». La toga poi coprirà praticamente tutto e dal suo scranno in aula scorgi a stento le testa di chi ci si siede. Infine la porta da dove entra la corte è sul retro. Mentre ora che accavalla le gambe nude e appiccicano «sarà la ceretta dell'estetista» è sola al chiuso in una stanza tutta per sé «nessuno mi vede» tranne il muro di fronte «posso starmene sicura». Riprende con più lena a ticchettare. Vuol finire l'Allegato D prima dell'udienza. «Un'udienza dove sono io l'imputata» l'Allegato D. **09:25**. Dall'ex campo d'armi oggi giardinetti pubblici con dell'ex campo d'armi «di quando ancora non c'erano armi da fuoco o solo rudimentali» la sostanziale mancanza d'alberi tranne esornativi passa in tralice sono cento metri e non accenna sguardi al tribunale un professore. Lo riconosce inorridendone. «Professore» uno di quelli avuti ma rotti i rapporti prima anche d'inziarli all'università. Uno dei pochi «cittadini autoctoni» capaci cioè d'avvio e fine carriera nella città di nascita «e se proprio in virtù di questa nascita la carriera allora mi chiedo perché non valga per quegli accademici comunque happy few costretti all'espatrio». Malmesso il chiar.mo con una vasta piazzola «piazza non d'armi» dietro la chiorba inverosimilmente canuta e di cotonosità da Babbo Natale o mega Padre Eterno in affreschi del Trecento. S'appoggia «anvedi oh» a un bastone. Considerando la rapidità per quanto sgraziata e claudicante dell'incedere sarà vezzo e lusso. Sintomo di bella pensione e di 180 mq in centro da sempre di proprietà «borghesi si nasce». Il che cozza con pantaloni color panna leggerissimi più estivi che da mezza

stagione «per quanto torrida» facili a sgualcirsi ma troppo sgualciti lo stesso. «Avrà rimesso i panni di ieri uscendo prima dell'arrivo della colf». «Fra poco rincaserà per studiare e quando riuscirà se questa è solo la passeggiata igienica sarà vestito di tutto punto sarà una pochette che cammina un'acqua di colonia parlante». «Pochette e acqua di colonia però continuando a invecchiare così cioè così male invece che una colf presto gli ci vorrà una badante o l'ospizio». Il prof. intanto «non lo saluto» «nessun motivo» «nessun scambio di sguardi» fila via oltre l'area della panchina. Le battute che fra sé gli ha indirizzato gliele ha indirizzate «giungerebbe probabile a una conclusione simile se lo chiedesse ma non se lo chiede» a séguito del non guardare non studiare chiar.mo o no il palazzo di giustizia. Né in quanto tribunale patibolo Alcatraz eccetera né in quanto edificio. Né il duomo dalla parte opposta e in lontananza smusatolo. Avrebbe dovuto girarla la testa invece basculava «gambero o granchio» raso raso terra risoluto e monade. «Apparentemente fattoci lui della sua vita quel che gli è parso. Realizzatosi. A differenza mia. Ma i risultati non granché lo stesso. Giudico da come porta gli anni. Giudico dall'inutilità della sua scienza nel fargli esaminare ciò che gli sta intorno e che non sia un libro o un simbolo e basta». «Alla sostenibilità planetaria della tecnosfera o al tungsteno interessarsene antepone con pertinacia la sua viottola. La sua collottola». Prova o così o con affini controgiudizi a risollevarcisi un po' dall'accusa del reato il più nefando «uno dei». **09:26.** Un aereo militare no per la striscia bianca che frange l'azzurro ma per il rumore cioè il volo a bassa quota «l'unico tipo d'aereo cui è permesso» lo riconosce e d'istinto si sente costringere «per salvarmi ma sarebbe inutile sarebbe tardi fosse un aereo nemico» a guardare in cielo dimenticando il professore. «Ecco dove vanno le mie tasse». «Se però comparisse uno nemico d'aerei ce ne vorrebbero di nostri almeno due e allora le tasse per

esercito e difesa troppo poche sarebbero come per la sanità durante le pandemie». «Beata ingenuità ritenere la guerra un relitto del passato». Zero soddisfazione ricava da tweet del genere fra sé e sé. Continua lo stesso. «Abolita andrebbe la guerra non fosse che per i boati in cielo e i laceramenti a terra e nelle orecchie». «In tempo di pace però l'affolliamo il cielo di voli low-cost la terra di tir le orecchie di musica spazzatura». «E nemmeno un professore universitario pone caso più d'un aereo un jingle o un tir a dove picchia». «Poi ci si lamenta del digitale si rifila la colpa al digitale». Estrae dalla tasca il telefono per il controllo compulsivo dell'ora cioè del minuto o secondo. Si torce sulla panchina guarda se dietro le spalle all'ingresso del tribunale «100 metri» l'avvocato il suo difensore la sua unica speranza «il motivo in più cioè per una condanna garantita» appaia. Niet. Torna a sedersi comodamente impegnandosi nel sedersi e nella comodità raggiungerla analizzarla. Dimentica dopo il professore «quella cariatide d'insolvenza» il cielo e l'annesso di scie frastuono velivolo militare. Si volta all'angolo in fondo a sinistra direzione piazza o slargo. «Possedessi uno smartwatch non avrei estratto il telefono non dovrei per l'orario ricorrervi ogni cinque minuti o secondi». «Ma forse ci sarebbe in me più digitalizzazione. Ogni momento col digitale sulla pelle e a ingombrarmi gl'occhi. Nemmeno lo stacco della tasca e dei cinque minuti» conclude mentre in piazza oltre gli autobus i taxi e il viavai in aumento intravede tre o quattro poveracci che armeggiano per tirar su un gazebo. Bianco impattante. Di plastica economica. È il suo vecchio partito o movimento realizzerà fra qualche minuto quando ne isseranno a due lati del gazebo le bandiere. No che l'abbia rinnegato il partito o movimento è che per un verso parlamentarizzandosi ha fatto esplodere contraddizioni e debolezze e che dall'altro per superare queste per procedere ad un nuovo assalto al

palazzo o alla capoccia della gente «bisogna studiare no perder tempo dietro bandiere» ha finito per convincersi. E visceralmente da quando interruppe «per questo l'ho interrotta» la militanza diretta. «Non è possibile che chi si mobilita per la società mobilitasse anche solo il cuore venga messo sotto arresto». «Magari m'arrestano perché le istituzioni hanno fiuto e in qualche modo gli puzzo di comunista». Tranne professionalità e sicurezza i gesti degli attivisti a montare il gazebo simili a quelli dei fruttivendoli che all'alba allestiscono i banchi del mercato. Se non a quelli dei clandestini con direttamente sul marciapiede le merci contraffatte. Pronti a farle sparire e sparire loro stessi appena irrompano forze dell'ordine. **09:27.** «Saremo fortunati se in futuro le macchine intelligenti ci terranno come animali da compagnia» ha stampato su una t-shirt «e sotto la firma di Marvin Minsky» citazione dal suo leggendario saggio del 1986 «inverosimile l'abbia letto» l'adolescente. Che dalla panchina non vede sfilare a bordo parco. La scritta inoltre è nell'originale inglese. Avrebbe problemi bisogno di tempo incapperebbe in abbagli per tradurla. Né vede non può «pur trovandosi in linea d'aria pochi metri sotto» il tedesco o statunitense nella camera senza balcone «con una finestra-balcone» dell'albergo stile centro congressi che l'accentua l'improvvida «non affatto amalgamata» eterogeneità dello spazio tra piazza/capolinea-autobus e giardini. È fucsia e dal lato opposto dei giardini pressoché speculare rispetto al palazzo di giustizia l'hotel. È la stessa cosa «una cosa che se si perdesse non si perderebbe niente» ma con dissolutezza nei colori e granito nei materiali. Anziché cemento grezzo dalle tinte piombo. Il turista «aria condizionata in tutte le stanze dell'hotel» fissa si mette a non si sa che. Aperta la finestra per immergersi crede forse nell'atmosfera o tossicità cittadina. Mimarne simboleggiarne l'atto. Come da copione di film romanzo videogioco. Potrebbe averla

aperta la finestra per reagire all'emicrania incipiente dopo una notte d'aria condizionata. Uomo senza sguardo «sarebbe sacrilego». Busto nudo e sagoma. Un re perpetratore d'avatar. Sportosi magari per fumare e basta. Scettro come sempre «filtro ausilio setting» il telefonino. Per foto video scattarle girarli. O sennò messaggi foto video news gli arrivano e li sovrappone a quel che vede se «niente webinar» vede qualcosa fuor di finestra. La sua permanenza «almeno la postura» per guardar difuori non durerà un minuto. Non più del tracciamento dello sguardo sullo smartphone «attendiamo tutti lenti a contatto per la realtà aumentata». Intanto del Truman Show si gode con l'asciugamano avvolto ai fianchi i piedi nudi nella moquette folta. Lasciateci leggermente sopra l'impronte provenendo dalla doccia. Il bagnoschiuma il suo sfarzo è rivà di moda all'assenzio. Protetti all'occorrenza i capelli umidi da vetri tende cappuccio d'accappatoio possono essere. Godimenti da film romanzo hit. Godimenti o eden a rischio. Causa il disfarsi nei tempi in corso «quelli che Minsky chiamerebbe delle macchine intelligenti» di film romanzi hit. Che non ci sono più o soltanto come residuo. Come la Chiesa o l'amore o i tabacchi monopolio di Stato. Ma a questo non bada il bancarellaio bancario bangee jumper tedesco statunitense giapponese sudamericano o fra poco «o già oggi e da mo'» cinese o indiano. Saturo di surrogati non sospetta catapultato di jet in jet che quel che ha difronte a 300 metri nascosto qua e là dai rami degli altofusto sia un tribunale. Che dal quinto piano dell'hotel si scoprirà nella parte superiore quella che eccede le ultime chiome. Del tribunale le linee nette fatte a macchina la compattezza il blocco sterile il prompt gli daranno fiducia all'utente al consumatore di turismo l'industria del. La standardizzazione selvaggia l'esposizione tossica lo faranno sentire a casa. Düsseldorf Portland Hong Kong. Se a Düsseldorf Portland Hong Kong paesaggio e storia mai

esistiti. Se il paesaggio di Düsseldorf Portland Hong Kong è l'assenza di storia. Se la storia di Düsseldorf Portland Hong Kong è l'assenza di paesaggio. **09:28.** Torna a dar un occhio al gazebo non tirato ancora completamente su «chissà se ci riusciranno» e sempre senza bandiere. Dovrà averne conferma i gazebisti chi siano e a chi o a cosa appartengano. Ipotizzatolo afferiscano possano al suo vecchio «insisto a votarlo manca di meglio» partito o movimento. Ricorda la fase della sua partecipazione fattiva. Prova imbarazzo potrebbe ricevere accuse darselo da sé accuse di voyeurismo «bene farebbero a processarmi per questo invece nemmeno ci pensano». In ogni caso il gazebo tutto quel «richiudibile» e «pieghevole» quel «PVC» quell'«impermeabilizzazione» quell'«acciaio laccato» quelle «aste verticali telescopiche». Da parte di chi predica o dovrebbe il buon esempio ecologista anche esteticamente visivamente. «Forse inevitabile peggiorare in via provvisoria la situazione attendendo di migliorarla». Il gazebo la sua sventatezza lo peggiora lo spazio fra il tribunale e l'ingresso del centro storico di là da giardini e bus. Esclamazioni del genere si lancia in. Prima d'alzar lo sguardo sopra il gazebo sopra gli attivisti sopra la fila di rivenditori mordi e fuggi e di servizi connessi agli autobus ai pendolari ai turisti. Trova alla quota in cui gli edifici rivelano antichità «rivelano d'esser la cintura o il retro del centro storico» un terrazzo. Non grande ma basterebbe per mangiarci «farci colazione» tra fioriere di terracotta lungo una balaustra bruno ruggine vezzosa di ghirigori. Terrazza ricavata sul soffitto del piano sottostante e che fa rientrare per qualche metro il tetto di tutto lo stabile. Fra smog e clacson nessuna faccia che si levi a guardarla. «Eppure dovrebbe essere un'alcova invidiabile». L'invidia evidentemente corre verso altro. Verso quel che espongono o annunciano le vetrine senza soluzione di continuità degli shop ad altezza uomo. Mattoni da fornaci

probabilmente locali i triangoli scaleni che costituiscono le spallette della terrazza. Prodotti due o tre secoli addietro «o più» e tagliati alle bisogna per quegli spicchi. Sforzandosi s'intravede una portafinestra di legno chiaro fra la carpenteria «se non oreficeria» della ringhiera. E con essa i cuscini e le travi che custodisce. Inoltrati si è così nell'alcova. Che mentre farà accedere alla sorgente «profonda pozzi» metropolitana impedirà al resto della città soprattutto ai suoi prolungamenti periferici ma pure a edifici assestanti come il tribunale «misfatto d'un industrial designer» di guastare abbrutire deprimere i suoi pochi metri quadri. «Non ci sarà una bella vista però dalla terrazza» l'unica fra tribunale e centro storico e al livello della chiesa «il suo rosone» barocca d'epoca no invece d'eccessi stilistici. Che nel neutro di pietre intonacate si nasconde mimetizza passa inosservata. I colori virulenti i movimenti d'autobus e turisti surclassandola. «Non ci sarà una bella vista» tranne la terrazza non scavalchi nella proiezione della sua panoramica tribunale hotel giardini periferia e non s'inoltri con l'aiuto dell'immaginazione nella campagna residua. Tranne sennò che la bellezza di sé e del centro storico retrostante o del suo spazio interno «mettiamo» non le si rifletta difuori a terrazza e soffitta. **09:29.** I capelli spettinati prende a soffrire. Il casco non può che averli spettinati. Se li trova persino unti. Esagera. Ma fra il sudore inevitabile con le pedalate e il caldo «anzi afa» che sta montando è questa la sensazione. Non ci sono specchi «non ho specchi». Da anni si ripromette di portarsi dietro uno specchietto. Da quando scelta la bici «e non c'era nessuno nel 2015 con bici in città» adesso oltre la sua e quelle sportive o da turismo circolano attorno e dentro le mura rider pakistani tunisini senegalesi. Né un pettine ha con sé. Ripromessoselo anche questo dalla svendita della Panda e acquisto a rate dell'e-bike. Si insulta incolpa rincesce che stamani «giornata campale» abbia avuto amnesia completa

per pettine e specchio. «Magari mi condannano proprio per i capelli spettinati perché ho dimenticato pettine e specchio». «Magari è la goccia che fa traboccare il vaso è la prova implicita». «Avrebbero più ragione che a condannarmi per quel che vogliono o per quel che mi condanneranno di sicuro». Nel temer questo lascia istintivamente la panchina e i giardini. Per raggiungere oltre le fermate dei pullman tra la chiesa dissimulata dai suoi stessi laterizi e il gazebo in montaggio «non rischierò d'avvicinarmi» la vetrina del caffè falso Ottocento nella filza di negozi ancora non tutti aperti «commesse danno lo straccio scialando acqua e detersivo dopo spalancate porte a cristalli killer d'aria condizionata». Spera di specchiarsi nella vetrina «anche se non potrò muover le mani toccarmi i capelli chi fa colazione sospetterebbe delle mie intenzioni le troverebbe strambe se non chiamerebbe quelle forze dell'ordine che comunque col processo mi avranno presto». Invece della sua testa per «almeno valutarla» la pettinatura passandoci veloce dalla vetrina «valutarla nel riflesso di questa» trova un cartello un cartoncino Bristol. Arancione e appiccicato con lo scotch. «Cercasi personale» la scritta in maiuscolo. Finire in uno snack bar sarebbe persino lusinghiero rispetto quel che attende e teme. «Nemmeno posso sognarmi a servizio in uno snack bar». Non invidia nessuno però. «Col 20% e fischia di disoccupazione giovanile se c'è un'offerta di lavoro sarà di merda».

09:30. Vagheggia di quando uscirà dal carcere «se c'è sempre il cartello se nel frattempo avranno nuovamente bisogno di personale dopo smaltiti in 7-8 anni quelli che gli si presenteranno potrei offrirmi». Nel suo curriculum però nulla pertiene a bar «non so nemmeno l'inglese sapessi l'inglese emigrerei» e in futuro ci saranno in più e in peggio solo 7-8 anni di carcere. Intanto deve cammina e fissa la vetrina far attenzione a non sbattere nei passanti. Si ferma. E volta per vedere nelle vibrazioni degli

autobus il rumore che l'attornia «la sua origine». «Hanno avuto pure la bell'idea di mettere speaker in bus e pensiline per aumentarlo come nelle stazioni ferroviarie con le loro partenze e arrivi il rumore». Mentre è spalle al bar e in faccia al troiaio «kolossal» ch'escra del nostro mondo l'abrade ed esautora senza pietà la mietitrebbiaccia o mandibola rotta della fame. Il picco glicemico del dopo colazione che cade a picco sfracella al suolo angustia amareggia rende il troiaio addirittura più kolossal e carogna. Sa che se resistesse con unghie e denti fingendo un qualche gusto a vivere ci sia o che non abbia importanza se non c'è potrebbe dopo mezzora di purgatorio guadagnare l'una o le due del pomeriggio. In un contegno semiascetico ma stabile e persino abbastanza soddisfatto di sé. Con la fame «l'a secco di zuccheri» sullo sfondo. Rincantucciata quando in certi momenti non urla sbraiti minacci di sbranare lo sbranabile. «Dev'esser stato il croissant» intravisto al tavolo del bar più dappresso la vetrina. Lucido di grassi e glassa. Probabilmente vuoto ma indigesto lo stesso. Immangiabile senza qualcosa da bere «un cappuccino». A sua volta imbevibile senza la zuppa con un croissant sebbene surgelato e riscaldato al microonde. «Devo non pensarci» si ripromette e l'allupato resta. «Pensarci forse è meglio». Pensar al fatto per esempio che iersera mangiai troppo «e allora perché ho più fame stamani che se non avessi mangiato troppo mentre non ho fame la mattina se non mangio troppo a cena» vorrebbe chiedere alla Natura. Non sapesse e bene che esclusivamente per una questione di tempo-studio non ha potuto finora disporre della risposta. La trovi in qualsiasi manuale nutrizionistico e avrà a che fare con picchi glicemici eccetera. «Il glicemico è il nostro picchio». «Mi picchia col suo becco o picca. Mi porta a impiccarmi dalla disperazione. E mi fa l'idea sia tutta una ripicca una piccosità del picchio-Natura». Evita di rincarare la dose di finire in

overdose d'idiozia con citazioni leopardiane che ricorderebbe oltretutto approssimativamente. Invece impreca «ho trascurato di nuovo le cose. Quel che mi sta intorno» anche se tutti lo ritengono idiota e da sempre occuparsi materialisticamente di cose materiali. «Eppoi ci si lamenta della fine del mondo. O del carcere che se ti porta via la vita ti porta via una vita incarcerata». **09:31**. Per provare a recuperarle «le cose» uno sguardo darglielo alle cose e al circostante torna alla panchina. «Tanto l'avvocato niente». «Nessuno» scrutando in direzione del tribunale. Estrae il telefono l'infinitesima volta. Passato un minuto o due dall'ultima. «Inizia a esser tardi». Non un messaggio. No dall'avvocato. No da altri. Patisce la mancanza di socialità dopo aver chiuso ed evitato tutti i social in un'epoca in cui sociale è social. «Un tempo era la piazza». «Ora c'è questa pazzia». «Ammesso non fosse stata la piazza pazzia». Nel muoversi le vie urinarie ne risentono. Ovvero si fanno sentire. Stenta a reggerla. Pulsano vie e urina. Bisogna si rattenga tiri le briglie freni ricacci dentro. «Se lo stomaco mugugna stride vortica si soddisfi con l'urina col suo stimolo à gogo. Si sfami con quello. Sempre corpo è. Carne della sua carne sangue del suo sangue». Neanche se lo raffigura lo schifo di carne sangue e piscio mischiati. Perché deve «dovrei» pensare alle cose. Si dà tempo si dà la possibilità d'attendere fino alla panchina per pensarci. Rintuzzerà piscio e fame e penserà alle cose. Ad un sasso o alla panchina stessa. Ma è una vita non ci pensa. Tuttavia «perché devo riuscirci proprio ora» non se lo chiede. Intanto incrocia escono dal parco i liceali che si baciavano e pareva volessero trascorrerci la mattina a baciarsi «entreranno a scuola alla seconda o terza ora». Si vergogna di nominare la scuola. Dopo chiesa stadio tv «nulla di più lontano dalle cose». Campanelle manuali banchi voti interrogazioni. Non odia la scuola né il Presidente della Repubblica li ritiene piuttosto di un altro mondo «e

c'è un mondo solo». Provata sempre noia ulcerante per le fiabe non invidia i liceali se invece d'entrar a scuola alla seconda o terza ora entreranno nella casa libera da genitori per srotolare qualche profilattico. A mo' di reazione e provocazione si guarda in basso da dove proviene la pipì «o si corregge la natura col catetere o si corregge la società liberalizzando l'evacuazioni». Da fuori non si vede il muscolo reggipiscio. «Chissà come sarebbe il mondo si fosse incontinenti si pisciasse liberamente non si avessero muscoli che reggono e si contraggono. Non ce li avessero i giudici non ce li avessero i pm. Se in aula si pisciassero addosso mi pisciassero addosso gli pisciassi addosso. Chissà come cambierebbe la sentenza. Se l'avvocato arrivasse coi pantaloni pisciosi». Dato che ci sta l'avvocato arrivi coi pantaloni pisciosi «un pisciasotto di nome è facilmente pisciasotto di fatto» non continua nell'esperimento mentale. Si complimenta solo della battuta. Vendetta preventiva contro un avvocato accalappiacondanne basta guardarlo. «Paradossalmente devo ringraziare il processo se mi toglie dalla città e mi permette l'evacuazione. Ci sarà un gabinetto almeno questo in tribunale. Avrò tempo e facoltà d'andarci. Eppoi il carcere anche se l'igiene e la tv fissa accesa mi preoccupano enormemente offrirà latrine faciliterà le funzioni fisiologiche. Forse in carcere infezioni batteriche e reality show a parte troverò il comunismo come si trovava un tempo nei monasteri». Che però malgrado le celle non avessero sbarre avevano l'abate. **09:32**. Si farebbe arrestare in cambio di un cesso. «Sarebbe tutto sommato giusto. Arrestarmi per piscio. Parodierebbe l'assurdità di contestarmi un reato che non ho commesso. Denuncerebbe poi l'assurdo di poter pisciare solo in carcere o comunque meglio in carcere che fuori». Non raggiuntala ancora la panchina. Sempre sia libera. «Almeno questo». Avvista suo malgrado un conoscente che attraversa il parco. Non lo saluta. Prova

vergogna per lui e per il saluto. Per il fatto che «quello lì» non capirebbe l'assurdità della sua messa sotto accusa. «Bisognerebbe spiegargliela». E per il fatto vergogna prova che «di sicuro quello lì» non giudicherebbe assurdo un processo del genere. Non lo saluta anche per non esasperare la vergogna d'ogni processo subirlo. E perché «quello lì» non sentirà vergogna di processi che si basano sulla pena come merce per cui si deve riscattare il presunto crimine. Quando vergogna e profonda andrebbe avuta bisognerebbe sentirsi compenetrati «atmosfericamente». Ma la vergogna definitiva resta l'equivoco. Apparire il contrario di quel che si è. Apparire da vegetariani carnivori se per non buttarlo via un pezzetto di carne si mangia «malvolentieri» e in quell'istante freccia scoccata su san Sebastiano il punto esclamativo di qualche assiduo di sagre della bistecca che si fa inquisitorio «allora la mangi la carne». «Criminali nazisti in Germania e fascisti in Italia mantennero dopo il '45 le loro carriere in magistratura o ai ministeri morendo serenamente di vecchiaia senza perdersi un giorno di contributi pensionistici» leggeva tempo fa su un blog. «E a me le norme in vigore permettono di processarmi per un copia-e-incolla che l'algoritmo dello stesso sito da cui ho copiato e su cui ho incollato nella funzione SEARCH ha giudicato a rischio o sospettabile di pedopornografia». Su un secondo meno affidabile blog letto invece che «chi ti sporca il paesaggio ti sporca l'anima». Quotava il blog un hashtag diffuso in quelle ore ed evidentemente trascorsa appena una settimana subito dimenticato o senza effettivo seguito. Non vede attorno a sé magliette «contro Virgilio». Scrittoci sul davanti «contro Virgilio» e l'immagine stereotipata il busto stereotipato di Virgilio guida di Dante nell'aldilà perché simbolo della tradizione greco-romana. Scolasticamente il poeta georgico del «paesaggio dell'anima». Dietro alla t-shirt invece «chi ti sporca il paesaggio ti sporca l'anima». «La scrittura

stessa è una vergogna» aggiunge mentalmente «impatta e taglia fuori dal mondo». «Inclusa la scrittura contro la scrittura». Non esiste la droga scaccia-droga. Ti zavorri soltanto nella dipendenza. **09:33**. Sulla panchina al posto della Coppietta TVB seduticisi due pensionati. Brandiscono una striscia di Gratta e Vinci. 7-8 biglietti. «Saranno pensionati» data l'età data l'ora. Sgargianti rozzi colori circensi i biglietti. Blu e rosso e dappertutto dorature. Un vecchio sta col fiato sul collo anzi la testa praticamente in grembo praticamente al posto dello stomaco dell'altro che stringe in mano la striscia «la coca strisce non troppo diverse» di una lotteria con estrazione a getto continuo. Quello coi biglietti ottiene dal socio «evidentemente» nell'investimento e nella fortuna «e nella noia della mattina» di scostarsi lo stretto indispensabile per consentirgli di piegarsi di poggiare il primo biglietto sul ginocchio e con 50 cent. iniziare a grattare nella speranza «ti prego ti prego ti prego» di vincere. Il materiale microplastico grigio brillante della ripulitura sotto cui non ci sono esiti vittoriosi «ma ci saranno un giorno» lo gettano con assoluta nonchalance per terra. Un po' gli va sui vestiti. Grattato invece grattato con attenzione una qualche. Passano subito al secondo biglietto il primo è polverizzato proprio non lo vedono più. Annullato al pari di ciò che li circonda. Non uno sguardo a ciò che li circonda «eppoi si dice dei giovani coi telefonini». Col capo basso e accecati rispetto al circostante lo siamo tutti. Vecchi e giovani. La panchina potrebbe esser fatta di plutonio non se n'accorgerebbero i due che grattato il secondo biglietto senza «hai vinto» gettano all'aria la ripulitura. Si buttano sul terzo biglietto. Non è che non dicano una parola. Qualcheduna sì. Serve da stimolo per grattare. Per tener allerta la concentrazione. Tener allenata la favella glottide eccetera. Così «metti il caso che» comparisse l'apocalittico «hai vinto» sarebbero pronti a celebrarlo a chiamarlo per nome a battezzarlo e

battezzarsi o ribattezzarsi con esso. Continuano rosario che si sgrana a grattare. A mo' di preghiera anche bisbigliano. Scorre sempre più verso il fondo la striscia. Il giocatore coi 50 cent. a un certo biglietto si blocca. Abbandona la posizione curva. Tiene moneta e striscia nelle rispettive mani che distacca. Stende di alcuni gradi la schiena in direzione di dove la panchina avrebbe la spalliera n'avesse una. «Relax». Dev'esser il clou della mattinata se non delle ventiquattr'ore per quei settanta-ottantenni il Gratta e Vinci. Non può finir subito. **09:34**. Nella panchina al posto del carabiniere non c'è nessuno. Il carabiniere «forse ricevuti ordini» risale in auto e manovra per uscire dal parcheggio «riservato proprio a casi come il suo» davanti al tribunale. Nei pressi però della panchina «accosto da impedire ad altri di sedersi» un ragazzo. Non liceale semmai di qualche istituto tecnico «benché veri licei non esistano più» o che non va a scuola. Stando ai tatuaggi esorbitanti e all'abbigliamento ingenuamente pretenzioso che scimmietta peccato mortale in un centro storico tre-quattrocentesco l'hip hop. Fuori dal mondo gli USA del 1980 per un nato in Italia nel 2005 seppure spacciando rap ne inveteri la tradizione. Disco-rap nostrano con forte accento partenopeo «Napoli è trent'anni ha una scena rap» l'espertora direttamente il monopattino elettrico. L'ha portato qui spingendolo sulla ghiaia e se non aveva altoparlanti incorporati attaccatiglieli il ragazzo. «Vorresti fare la storia della musica con me Ma sappiamo tutti e due che è la macchina a decidere» l'incipit alternato a ritornelli in napoletano che non echeggia che violenta e basta l'atmosfera. È violenza su violenza nel traffico d'auto e pullman. Il cielo azzurro sopra gli alberi e la statua equestre di Garibaldi impreparati e indifferenti allo sfogo d'amore adolescenziale techno-dub. Più che guardarsi intorno il ragazzo diresti campioni l'aria per verificare se stia realizzando quel che intendeva. Di fatto contaminare quest'aria sinora incontaminata

«almeno dal rap» con quel che per lui e gruppo WhatsApp sarà il Credo del momento. Un tempo nelle strade glaciali del Bronx i disc-jockey afroamericani coi mastodontici radioregistratori passati alla storia come «ghetto blaster» o «boombox». Oggi nel global warming questa musica «se vuoi chiamarla musica» fuori luogo e tempo. In ogni senso e a cominciare dai 5 sensi. Più fuori addirittura «esageriamo» di quella del mendicante che è questione di poco «lo fa tutte le mattine» strimpellerà con la fisarmonica «O sole mio» tra le ciabatte dei turisti imbrancati. Difronte alla chiesa «chiusa che neanche più distingui la porta» prospiciente lo slargo capolinea degli autobus. Fa ripartire daccapo la sua fissa non reputandosi un cascame non citazionistico non pleonastico «anzi» il sedici-diciassettenne replicante rapper. «Parle d'o punk Nn'hê maje visto na chita'». **09:35**. Pareggiando quasi gli apri-e-chiudi del telefonino sbircia un'altra volta verso il tribunale l'ingresso. Capannelli rapidi a formarsi e sciogliersi trova. E una seconda guardia uscita a fumare. «Devono essersi date il cambio nel turno del fumo le guardie». L'avvocato ovvio latiti. Al telefonino «ripicchia» l'orario ricontrollarlo «anche per gestire lo stress». 35 minuti di ritardo l'avvocato «posto fosse per le 9 l'appuntamento» ma fossero state le 9:15 sarebbe lo stesso ritardo maligno irrispettoso «che già mi condanna». Non sa se abbia freddo o sudi. La fame scomparsa. Lo stimolo l'impellenza della vescica no. Divenuto spillo se ne sta lì sottopancia e punge. Non è il momento per riflettere. Non pensa infatti a niente. Ma non è possibile l'inattività cerebrale. E sentimenti «d'amore poi» non ne ha sebbene per il paesaggio o il circostante ne vorrebbe. Resta la vergogna. «Mi costringono a far apparire centro della mia vita quel che non avrei voluto fosse neppure periferia remota». «Io che volevo fare del sesso una specie di reato». «Per questo scommetto mi perseguono proprio per un reato sessuale». Un click

un SEARCH la risposta automatica e preordinata di un algoritmo. Non altro la sua azione «avviatasi per giunta da un copia-incolla». In una civiltà però di click SEARCH copia-incolla algoritmi. «Mi perseguono e condanneranno per non condannare l'intera civiltà». «Sacrificare qualcuno per salvare tutti. Tutti i click SEARCH copia-incolla e algoritmi». Nell'impossibilità d'inattività cerebrale il suo cervello processa torna a «ma allora faccio il processo anch'io sono un processo anch'io ce l'ho dentro di me il processo» la parola tabù secondo l'algoritmo del sito. Parola che nella velocità del copia-incolla nemmeno lesse. «Lullaby». «Non possono esistere ninnananne per adulti» si chiede dal giorno del copia-incolla. Senza ricordare o aver mai saputo il resto della denominazione del canale di cui avrà visto sì e no mezzo video prima della ricerca al suo interno con in aggiunta alla denominazione del canale la specialità erotica d'interesse. Elucubra intanto che un campus a Santa Barbara in California per lo sviluppo della computazione quantistica nell'ambito delle reti neurali «esserci» sarebbe la cosa più remota. Tranne tutto il circostante «viverlo». Mal comune mezzo gaudio «perché il sesto senso dello spazio mancherà pure a Santa Barbara» il che compensa «si fa per dire» la computazione quantistica al campus non parteciparvi non realizzarsi nella vita. **09:36.** «Se non c'è causalità non c'è responsabilità» recita compitando a fior di labbra Giudice. Che non distingue nelle sue cogitazioni i molteplici indirizzi d'interpretazione del diritto. Forever nel solco ad ogni buon conto dei suoi punti di riferimento accademici quelli che portatala alla toga. «Lullaby. Chi è responsabile di questo termine» si ridomanda non ancora riuscita a risolvere il busillis. «Programmatore programma azienda o utente» le alternative che ha trovato cercando in un recente vademecum di diritto digitale «non esisteva nemmeno l'espressione ai miei tempi» trattasi invero di non

molti anni fa. Condannerebbe chi è imputato fosse solo per averla fatta sentire inadeguata «in fallo». Costretta a ricorrer ai ripari «una libreria secoli non c'entravo» non accortasi neppure dell'estinzione pressoché di librerie ed edicole ridotte a vender ombrelli e giocattoli od organizzar party. Offesa Giudice come se qualcuno le avesse urlato in faccia «sei grassa» e sa d'averceli quel paio di chili impossibili da smaltire senza un minimo d'attività fisica cui si nega per potersi compiacere di trascorrere tutto il giorno a lavoro. Oltreché per non sudare non fletter muscolo. «Prima o poi ci andrò in palestra» si ripromette come si ripromette di farsi una cultura non tecnica che comunque non credendo esista o sia lecita mai si farà. «L'aver agito involontariamente non dissocia l'azione da sé stessi» se lo tatuerebbe il principio che ha scovato «non oggi» e che utilizzerà al momento opportuno invalidando l'obiezione superando l'intoppo del no-causalità no-responsabilità. «Invece sì» al Padre Eterno o a Zeus potrebbe risponderlo venisse condotta al loro cospetto come mamma l'ha fatta. Riuscendo con ciò a non farsi «nemmeno nuda» svergognare. «Per questo ho agito tutta la vita burocraticamente e continuerò. Per dissociare il più possibile l'azione quindi la responsabilità da me e lasciarla alla burocrazia» che segue pedissequa. «Non c'è da dolersi del pedissequo. Ci sta dietro tutta una metafisica o almeno una logica ferrea» ribatterebbe le presentasse trascendentalmente qualcuno quest'ulteriore obiezione e avesse lei un minimo di sensibilità e competenza filosofiche. «Lullaby» l'inglese Giudice lo mastica e «lullaby» la catapulta dai bambini «come ci si può permettere come si può cercare impunemente in un sito per adulti una parola che identifica i bambini» starnazza in silenzio tornando a sdegnarsi. «Lullaby of Birdland» quando Sarah Vaughan lo rese uno standard jazz i genitori di Giudice non erano nati. Per «Lullaby» dei Cure tarda new wave non nata

lei. Per «Lullaby» dei Low avesse avuto gli anni le sarebbero mancati
attitudine e interesse post-rock. Peggio benché gli anni li avesse nel 2005
per «Lullabies to Paralyze» un intero album il quarto di Josh Homme con
il moniker Queens of the Stone Age. **09:37**. Fattocisi PM una playlist coi
tre brani dal titolo incentrato su «lullaby». Quello della Vaughan risentito
per forza anche se ignora fosse interpretato nel 1954 da un'afro. Difficile
dire cosa proverebbe sapendolo. «Probabilmente niente». Coi Cure
quando ancora non faceva uso politico di «frocio» cresciutoci senza
sceglierli perché all'epoca tormentoni adolescenziali «Pornography» e
«Disintegration». I Low non sa chi siano né gli interessa toltà l'omofonia
di cui s'accorge a stento con la parola inglese per «legge». Non voleva
metterceli nella playlist intitolata «Vittoria» che ascolterà derisorio per
celebrare fumando sigari e bevendo grappa millesimata il suo trionfo nel
processo. Ma senza i Low playlist con relativo trionfo e centellinar di
grappa troppo breve. Aggiunticeli dunque a prescindere. «Io sono uno
aperto di mente». «Lullabies to Paralyze» un album «troppo impegno» e
nel 2005 non ascoltava più musica «lavoravo io». Alterna è sempre
seduto l'attenzione dalla playlist alla scrivania PM. Che non potendo star
fermo muovendosi di continuo muovendosi senza spostarsi fa ballar le
gambe ci picchieta sopra con la mano. Si tocca un braccio per sentir il
muscolo e la pancia si tocca «smaltirò». Dall'app musicale torna alla
lettura automatica della requisitoria. «L'amministrazione della giustizia è
in ultima istanza atto di volizione. Taglio del nodo di Gordio». Una delle
sue parti preferite. Rimasticatura tramite citazione di citazioni da
Giovanni Gentile dalla sua fascistissima filosofia del diritto. Dedicherà
alla giudice questa ch'è la chiusa della requisitoria. Le strizzerà l'occhio
«magari è fascista pure lei». Ad ogni modo ci crede PM al potere del
fascismo «i suoi ideali» di costringere anche i non fascisti ad ammetterli a

risultare senza rendersene conto fascisti. «Un giorno si potrà ridirlo pubblicamente apertamente trionfalmente FASCISMO». L'esito vittorioso del «mio» processo contribuirà a quel giorno pervenirci. PM non fosse che per aver scritto «lullaby» per aver scritto in lingua straniera «contro la patria» condannerebbe chi fatto imputare. «C'è pure questo da metter in conto». Si dà un colpetto sulla fronte tipo eureka. «Se vinco il processo se ne parleranno giornali e tv farò per festeggiare un altro figlio». Il terzo. «Nessuno potrà dirmi che non ho combattuto la sostituzione etnica. Dai negri vorrebbero farcela subire». Mentre la lettura automatica scandisce l'ultime battute fischiotta gli accade quotidianamente «Faccetta nera». Rincresciuto di non aver il tempo di rinverdire «La canzone del Piave». **09:38**. Appena scorge chino sull'iPhone incredibile non inciampi «personaggio da Gogol di quelli venutigli peggio» l'avvocato avvicinarsi all'ingresso del palazzo di giustizia gli si precipita incontro lasciando la panchina dove «non ho borse» non può aver dimenticato nulla. Si guarda lo stesso indietro «tante volte perso qualcosa dalle tasche». Che palpa per sentir le chiavi di casa e baci il portafogli il telefonino. Scaricata l'app dei pagamenti col POS no quella della serratura digitale che finora non ha potuto permettersi e chissà se potrà mai «la carcerazione bel rallentamento» forse incaglio definitivo. Un nesso tra le chiavi seghettate il fatto che nell'era digitale «io apra ancora casa con chiavi di metallo» e il fatto che «mi metteranno sottochiave dietro sbarre dello stesso ferro delle chiavi». Il collegamento è NO TENGO DINERO. Chi ha tanti soldi invece vive come un pascià. «Avessi avuto i soldi per la serratura mettercela biometrica così da aprire la porta con un dito ce li avrei avuti per comprarmela l'innocenza a prescindere da tutto e senza bisogno di tante parole e prove». «Avrei avuto la tranquillità e sicurezza del comprare». Simili per l'appunto a

quelle d'una tastiera con codice o d'un riconoscimento facciale. «Con ancora più soldi avrei potuto muover al contrattacco. Far causa alla piattaforma che si permette di sospettare i suoi utenti di pedopornografia. Gliel'avrei fatto pagare salato il prezzo dello sconvolgimento psicologico prodottomi. Il prezzo d'almeno trent'anni di sedute dal miglior psicanalista d'Italia». Il miserrimo degli avvocati invece quello che ha davanti. Esperto d'aringhe «aringa lui stesso» più che d'arringhe. «Paura della sanzione» non è che la suggerisca o trasmetta è che l'incarna fin dalla forfora dei capelli. Con lo sguardo su questi e nell'attesa che l'avvocato fermatosi distolga il suo dallo smartphone «per i saluti di rito se non sono già di per sé saluti e rito processo e condanna» si sente colpir la testa da un x contundente minuscolo quanto violento. Non ha tempo di pensar a sberleffi del rapper «potrebbe esser un bullo potrebbe aver tirato un sassolino prelevandolo dalla breccia del parco». Causa pinzo d'insetto esotico sviene. Senza soluzione di continuità l'avvocato scrolla sullo smartphone dalla chat alla tastiera per comporre il 118. **09:39**. Un tir intanto irrompe nei giardini fronte strada versante sezione Tinelli d'Italia. E Giudice indossa la toga. Non d'attentatori e no per incidente ma autorizzato accosta invade il marciapiedi infila un pezzo del suo rimorchio fra aiuole e alberi il tir. Deve scaricare accade da anni a prescindere dalle giunte che si succedono in Comune una ruota panoramica. Montata sarà sproposito di vernice bianca e ferro. Torre Eiffel di forma incongrua. Impallerà «mezzo luna-park mezzo funivia da impianto sciistico» duomo e torre trecentesca. «Ha lo stesso significato» se n'occupasse per la sua tesi di laurea qualcuno e non se n'occupa «della toga del giudice» la ruota panoramica. «Falcidia ogni panorama. Sulle cabine ci si va per la ruota no per il panorama. Ci s'andasse pure per il panorama non varrebbe perché non a misura d'uomo no quotidiano o non

conquistato. 400 gradini la cima della torre se non altro. In questo senso avevano ragione gli aristotelici a non voler guardare nel telescopio di Galileo che modifica la vista ch'è corpo estraneo rispetto all'occhio». «Così del pari» potrebbe continuare il laureando trovasse mai un relatore per la sua tesi ecologica «la toga in seta che con 40° all'ombra indossa un giudice e che comporta fra pettorina e cordoniere incremento ulteriore d'aria condizionata è stramaledettamente legale. Proprio come la ruota panoramica. Legge mortifera ignora-realtà badando esclusiva autistica a sé». Avverte fresco in qualche punto della schiena Giudice toga non ancora del tutto infilata. Acuta l'aria condizionata peggio d'un rabbrividente e continuato do di sesta. Stogata Giudice è scoperta non soltanto non soprattutto sulle spalle ma nel suo rapporto col mondo. S'espone a realtà non ridotte a codice. A spazi e tempi senza processi e imputati. Non li ringrazia ma dovrebbe i suoi imputati «come Dio i peccatori» Giudice. Niente imputati e processi niente giudici. «Senza imputati io non sono niente» non se lo dice questo Giudice non ci si ridimensiona. Non più di quanto farebbe «esistesse» Dio coi peccatori. Due immigrati «outfit troppo occidentale per esser occidentali» scendono dal tir. N'aprono «tomba di Tutankhamon 4.0» lo sportello posteriore. Loro consegnano unicamente la ruota a pezzi. Colleghi la monteranno. In attesa di questi si curva uno degli autisti sullo smartphone. Alla curvatura sul proprio di smartphone aggiunge il secondo autista l'accensione d'una sigaretta. «Il compito del giudice è di natura pratica. Deve decidere se l'esercizio della forza debba esser messo in atto contro la parte accusata o no» rimembra in toga finalmente e tornando a specchiarsi al mobile perciò in ufficio il suo preferito Giudice.